

WEDNESDAY, 14 JANUARY 2009 MERCOLEDÌ, 14 GENNAIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Illustrazione del programma della presidenza ceca (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del Consiglio sull'illustrazione del programma della presidenza ceca.

Desidero porgere il caloroso benvenuto del Parlamento europeo al presidente del Consiglio, primo ministro della Repubblica ceca, Mirek Topolánek. Benvenuto, signor Presidente.

(Applausi)

Vorrei inoltre dare un caloroso benvenuto al presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso.

Onorevoli colleghi, sappiamo quante sfide comporti la presidenza e sono consapevole del fatto che per il primo ministro Topolánek, con il suo vissuto politico degli anni del comunismo, presentare la sua relazione sull'Europa in veste di rappresentante dell'Unione europea è un'esperienza toccante, non solo sotto il profilo intellettuale ma anche emotivo.

Questa è la seconda presidenza, dopo quella slovena, di uno Stato membro che ha aderito all'Unione europea l'1 maggio 2004. Sono certo di parlare per tutti voi, onorevoli colleghi, quando affermo che la presidenza ceca può contare sul nostro pieno sostegno e che è nostra intenzione adoperarci per garantirne il successo in questo periodo di difficoltà per l'Unione europea.

Signor Presidente in carica del Consiglio, Primo Ministro Topolánek, la invito quindi a rivolgersi a quest'Assemblea. Ancora una volta benvenuto al Parlamento europeo.

(Applausi)

Mirek Topolánek, Presidente in carica del Consiglio. – (CS) Signor Presidente del Parlamento europeo, signor Presidente della Commissione, onorevoli deputati, sono qui oggi per la prima volta in veste di presidente del Consiglio europeo. La Repubblica ceca assume la guida dell'Unione europea dopo la Francia, una successione che per me ha un valore non solamente simbolico. La Francia ha svolto un ruolo importante nella nascita del moderno Stato ceco. Il nostro sovrano più illustre, Carlo IV, imperatore del Sacro romano impero, è cresciuto alla corte francese e, seguendo il modello della Sorbona di Parigi, ha fondato l'università di Praga, una delle più importanti istituzioni europee nell'ambito della formazione. Siamo dunque legati alla Francia sia attraverso il raggiungimento delle nostre aspirazioni nazionali sia nella promozione dei valori universali europei.

Così come non è stato facile creare in Boemia un'università che potesse reggere il confronto con la Sorbona, allo stesso modo non è facile succedere alla Francia nella presidenza dell'Unione europea. A mio avviso, esiste solo un modo per far fronte a questo impegno con onore. Non è un caso che abbia scelto un monarca medievale quale esempio dei nostri legami con la Francia e con i valori europei. Nella sua politica Carlo IV non poteva permettersi di sostenere una posizione esclusivamente ceca; al contrario, doveva cercare di integrare e rappresentare un impero vasto e diversissimo.

In un certo senso, l'Unione europea ricalca questo universalismo medievale – se non altro perché preferisce un codice morale comune e un fondamento giuridico comune agli interessi di potere locali. Si parla anche

di una seconda Unione europea, burocratica, tecnocratica, senz'anima, ma io credo nella prima Europa: l'Europa della libertà, della giustizia, delle idee e del diritto.

Nell'universo di valori dove la legge viene promossa al di sopra dell'individuo, la dimensione del paese non conta. Ciò che conta è la capacità di servire un'idea comune. Il ruolo dello Stato membro che ha la presidenza non è quello di promuovere i propri interessi né di prendere decisioni. Il suo ruolo consiste nel moderare e nell'ispirare il dibattito. Oggi mi presento a voi non in veste di primo ministro della Repubblica ceca, ma come presidente del Consiglio europeo. Le posizioni che rappresenterò qui nei prossimi sei mesi non saranno le mie personali né quelle del governo ceco. Saranno il prodotto del consenso di 27 Stati membri espresso nelle conclusioni del Consiglio europeo.

Non riesco a immaginare una veste diversa con la quale presentarmi a voi. Naturalmente, quali membri del Parlamento europeo eletti direttamente, avete il diritto di rivolgermi qualsiasi domanda e, se sarete interessati, sarà per me un piacere darvi la mia opinione o illustrarvi la posizione ceca; non reputo, tuttavia, che questo contributo sia essenziale. L'arena in cui scendono in campo gli interessi nazionali è il Consiglio europeo, che è stato concepito per svolgere questo ruolo all'interno del sistema inevitabilmente complesso di controllo ed equilibrio di poteri della democrazia europea. Compito precipuo del Consiglio è, tuttavia, quello di ricercare un punto di incontro, un compromesso accettabile per tutti. E' quanto farò sempre con forza, decisione e correttezza.

Si dice nell'Unione europea che i cechi amino lamentarsi. Che siamo i brontoloni di cui aver paura, che siamo una nazione di hussiti e chauvinisti teste calde. Non sono per nulla d'accordo con questo tipo di critiche. Sono anch'io convinto, come il nostro primo presidente T. G. Masaryk, che la "questione ceca" sia, in realtà, una questione europea, che si è sempre sviluppata in un contesto paneuropeo, in linea con i valori comuni europei e risentendo degli sviluppi negli altri paesi.

Come ha scritto Masaryk cento anni fa nella seconda edizione di *České otázky* (La questione ceca): "La nostra rinascita letteraria e linguistica come nazione è avvenuta contemporaneamente alla rinascita e ai nuovi sviluppi che hanno caratterizzato tutte le nazioni europee. Ciò significa che la nostra rinascita non è stata tanto isolata e miracolosa come si sostiene generalmente, ma ha rispecchiato pienamente la tendenza europea."

Credo che queste parole siano ancora attuali in un momento in cui l'Unione europea nella sua totalità e gli Stati membri individualmente stanno cercando un nuovo volto per l'Europa. Un volto che sia il riflesso dei valori tradizionali europei e che possa al contempo guardare con coraggio al terzo millennio. Un volto che rispecchi il motto dell'Unione europea *In varietate concordia*, espressione insieme di unità e diversità. Così come è accaduto nel XIX secolo, i cechi fanno il loro ingresso in questo dibattito come piccolo e giovane Stato membro. Proprio come allora, tuttavia, ci consideriamo da tempo parte della grande famiglia delle orgogliose nazioni europee.

Nei prossimi sei mesi avremo l'occasione di illustrare a fondo la nostra posizione nei confronti dell'integrazione europea. La presidenza ceca giunge in un anno importante per molte ragioni. Ricorre quest'anno il quinto anniversario del più grande ampliamento nella storia dell'Unione europea, avvenuto nel 2004, che, da un punto di vista simbolico e pratico, ha rappresentato l'apice di un riuscito processo di riunificazione di un continente in precedenza diviso. Quest'anno, inoltre, l'Europa ricorda i vent'anni trascorsi dalla caduta della cortina di ferro, caduta che ha permesso ai paesi dell'ex blocco sovietico di ritornare alla libertà e alla democrazia.

Nel 2009 si celebrano altresì i trent'anni trascorsi dalle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, che voi rappresentate. Nel triangolo istituzionale dell'Unione europea è il Parlamento l'organo che noi consideriamo come la fonte di una diretta legittimità politica. Il Parlamento è l'unica istituzione dell'Unione europea eletta direttamente dai cittadini e, proprio per i ripetuti richiami a una riduzione del cosiddetto deficit democratico, la sua autorità è aumentata negli anni.

Infine, quest'anno si celebra il sessantesimo anniversario dell'istituzione della NATO, la più importante alleanza di difesa transatlantica. La NATO è l'espressione, sul piano della sicurezza, dei legami euro-atlantici che vanno a confermare l'importanza dei valori della civiltà europea per entrambe le sponde dell'oceano.

Il 2009 non sarà soltanto un anno di ricorrenze significative, ma anche di sfide importanti e difficili. Dovremo risolvere i problemi istituzionali. Il ruolo internazionale dell'Unione europea verrà messo alla prova non solo dal conflitto ancora in corso in Georgia, ma anche dal nuovo aggravarsi delle tensioni in Medio Oriente. Infine, dovremo prestare ancora una volta grande attenzione al tema della sicurezza dell'approvvigionamento

energetico. Oltre al lavoro già programmato, dovremo affrontare nuovi eventi, come è accaduto alla presidenza francese. Le sorprese sono sempre in agguato.

Lo Stato membro che ha la presidenza non è in grado di influire sull'ordine del giorno di lungo termine dell'Unione europea o sulla possibilità che sorgano nuovi problemi da affrontare. Può e deve influire, invece, sulla selezione delle priorità della presidenza; e, come di consueto, è mia intenzione illustrarvi tali priorità in questa sede.

I nostri sforzi sono stati diretti, in primo luogo, a garantire che tali priorità non rappresentino solo il punto di vista ceco, ma riflettano anche la continuità degli sviluppi in seno all'Unione europea nonché le posizioni e le idee dei singoli Stati membri e delle diverse correnti politiche. Questo esercizio è stato ampio e basato sul consenso, non si è trattato di un processo conflittuale o unilaterale. Anche se non è possibile fare in modo che tutti siano pienamente soddisfatti di queste priorità, credo che ciascuno di voi possa ritrovarvi degli elementi con i quali identificarsi.

Allo stesso tempo, non voglio nascondervi che per la Repubblica ceca, così come per qualsiasi Stato membro, la presidenza rappresenta un'occasione per attirare l'attenzione su quei settori nei quali abbiamo acquisito un know-how specifico che ci consente di contribuire all'Europa. Quali sono questi settori?

Quale paese dipendente dalle importazioni di petrolio e di gas naturale e appartenente all'ex blocco orientale, siamo ben consapevoli dell'importanza della sicurezza dell'approvvigionamento energetico, che è presupposto non solo di benessere economico, ma anche di una politica estera libera e indipendente.

Quale nuovo Stato membro che ha vissuto l'esperienza del totalitarismo, l'appartenenza all'Unione europea riveste per noi un grande significato e consideriamo sia nostro dovere morale rafforzare la cooperazione con coloro che ne sono esclusi. Come la Francia ha usato il proprio know-how nei rapporti con il Mediterraneo, così noi vogliamo convincere l'Unione europea dell'importanza del Partenariato orientale.

Il terzo contributo che vorrei ricordare in questa sede fa riferimento alla nostra esperienza di crisi del settore bancario, crisi che abbiamo dovuto affrontare alla fine degli anni '90. Possiamo dare il nostro contributo al dibattito in corso con le nostre raccomandazioni e i nostri esperti. Grazie alla stabilità delle istituzioni finanziarie oggi la Repubblica ceca è uno dei pochissimi paesi che non ha dovuto iniettare il denaro dei contribuenti in operazioni di salvataggio delle banche colpite dalla crisi finanziaria.

Le nostre priorità per la presidenza riflettono il know-how della Repubblica ceca, rispettano la continuità dello sviluppo dell'Unione europea e corrispondono alle problematiche attuali.

Come probabilmente saprete, il motto della nostra presidenza è "l'Europa senza barriere". Aggiungerei un sottotitolo, "un'Europa di regole". Questa visione acquista nuova importanza nel contesto delle attuali difficoltà politiche ed economiche. Crediamo che solo un'Europa che utilizza appieno il proprio potenziale economico, umano e culturale possa mantenere salda la propria posizione economica e politica di fronte alla concorrenza globale. Ed è doppiamente vero nei momenti di crisi.

Il pieno sviluppo del potenziale europeo viene a essere ostacolato da una serie di barriere interne che dovremmo cercare di abbattere. Mi riferisco, per esempio, agli ultimi ostacoli rimasti al pieno esercizio delle quattro libertà fondamentali dell'Unione europea negli Stati membri – gli inutili oneri amministrativi imposti agli imprenditori, o la mancanza di connessioni fra le reti energetiche, che costituisce un ostacolo al rafforzamento della sicurezza dell'approvvigionamento energetico e allo sviluppo del mercato interno dell'energia.

D'altro canto, un'Europa senza barriere non può essere un'Europa senza regole e confini. Lo smantellamento delle barriere interne deve essere accompagnato dall'introduzione di misure di protezione contro le attività illegali che minacciano la sicurezza e gli interessi dei cittadini europei, soprattutto negli ambiti della tutela della proprietà intellettuale e dell'immigrazione clandestina. Solo una chiara definizione dei confini ci consentirà di svolgere un ruolo più attivo nell'abbattimento delle barriere esterne, per esempio nel settore del commercio internazionale, permettendoci di usare al meglio il potenziale e i vantaggi comparativi dei paesi europei.

Nei sei mesi di presidenza, la Repubblica ceca si prefigge di conseguire questi obiettivi generali tramite la realizzazione di tre aree programmatiche, da noi definite come le tre E: in primo luogo l'economia, in secondo luogo l'energia, e, infine, l'Europa nel mondo. Esagerando un po', si potrebbe affermare che queste tre E, all'inizio dell'anno, si sono trasformate in due G: gas e Gaza. In fisica E indica energia mentre g è il simbolo

dell'accelerazione gravitazionale. Per chiunque abbia bisogno di un po' di esercizio, 2g equivale a uno sforzo enorme.

Devo innanzi tutto premettere che potrei dilungarmi per ore sul tema delle singole priorità e dei compiti che ci attendono, ma più significativi delle parole sono i risultati che la presidenza ceca ha già conseguito. Oggi è il 14 di gennaio, il che significa che abbiamo assunto la presidenza da due settimane. In questo lasso di tempo, siamo riusciti a trovare una soluzione politica alla complessa questione del gas naturale dalla Russia e a negoziare un accordo fra le due parti in lite. Abbiamo inoltre guidato una delegazione dell'Unione europea che si è recata nelle zone del conflitto mediorientale. Tale delegazione ha completato una difficile tornata negoziale con tutte le parti in causa e ha conseguito alcuni primi successi con l'apertura di un corridoio per gli aiuti umanitari a Gaza.

Tutto questo mentre sul fronte nazionale ci trovavamo ad affrontare una difficile situazione a causa del rimpasto di governo e degli attacchi dell'opposizione, che, dando prova di grande mancanza di responsabilità, ha deciso di silurare la presidenza ceca dell'Unione europea trasformando gli impegni esteri del paese in ostaggi della disputa politica nazionale. Credo che i risultati raggiunti nonostante le difficoltà siano una risposta più che adeguata alle voci dubbiose secondo le quali la Repubblica ceca, per ragioni oggettive e soggettive, non era all'altezza di guidare l'Unione europea.

Consentitemi ora di illustrarvi più dettagliatamente i diversi ambiti di azione.

La prima E, l'economia.

La presidenza ceca insisterà in particolare sulla piena attuazione delle conclusioni contenute nella dichiarazione del G20 del novembre 2008 nonché delle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2008. Secondo tali conclusioni, il requisito fondamentale per il successo è evitare il protezionismo e un eccesso di regolamentazione – in altre parole, rispettare la legislazione primaria dell'Unione europea, rispettare le normative consolidate. L'Unione europea non deve isolarsi dal mondo, anzi, deve adoperarsi per garantire la massima apertura del commercio mondiale, da cui trarre massimo beneficio.

A questo proposito, mi sembrano particolarmente rilevanti le parole del mio amico Joseph Daul del gruppo del PPE-DE: "L'attuale crisi economica non è una sconfitta del capitalismo, quanto il risultato di errori politici e di una mancanza di regole per il controllo dei mercati finanziari."

Gli impegni prioritari riguardano il riesame della direttiva relativa all'adeguatezza patrimoniale delle imprese di investimento e degli enti creditizi, il completamento della discussione sulla direttiva che disciplina l'ambito assicurativo, un regolamento sulle attività delle agenzie di rating, e una direttiva sugli istituti di moneta elettronica. La presidenza chiederà inoltre il riesame del regolamento sui pagamenti in euro, e, da ultimo ma non per questo meno importante, insisterà su una tempestiva e completa attuazione del piano adottato dal Consiglio ECOFIN in risposta alla crisi dei mercati finanziari. Al contempo, è di cruciale importanza analizzare attentamente le possibilità offerte dalla normativa attualmente in vigore e sfruttarle appieno.

Solo un'Unione europea economicamente forte e influente può riuscire a risolvere le importanti questioni della politica internazionale, della sicurezza, del commercio e dell'ambiente. La presidenza deve quindi impegnarsi nell'attuazione del piano europeo di ripresa economica, adoperandosi per la sua incorporazione nel quadro della strategia di Lisbona: dopo l'adozione di strumenti di breve termine per il rafforzamento delle nostre economie, si farà ricorso a strumenti destinati all'introduzione di riforme strutturali di medio e lungo termine.

Un esempio di queste importanti riforme strutturali è dato dalla politica agricola comune. E' indispensabile stabilire uguali condizioni per tutti gli Stati membri rispetto all'effettuazione dei pagamenti diretti – sia per gli importi pagati sia per il sistema di pagamento. Si dovrà procedere all'eliminazione delle disparità storiche e tener conto delle peculiarità dei diversi comparti agricoli degli Stati membri. La Repubblica ceca intende integrare questa dimensione nel dibattito sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013.

Sul lungo termine, la protezione migliore contro gli effetti devastanti di crisi future risiede nel rafforzamento della competitività dell'Unione europea. Come ho già ricordato, tale rafforzamento passa per l'affermazione e il pieno esercizio delle quattro libertà fondamentali su cui si fonda l'Unione europea. Aggiungerei, poi, una quinta libertà – la libera circolazione della conoscenza, una sorta di ritorno all'universalismo medievale precedentemente ricordato.

Un fattore importante per il miglioramento della competitività è il miglioramento della qualità della legislazione, che comprende anche l'alleggerimento dell'onere normativo, semplificando in tal modo l'attività

delle imprese, in particolare di quelle di piccola e media dimensione. La Repubblica ceca ha particolarmente a cuore questo punto.

Per quanto concerne il commercio estero, la presidenza intende rilanciare il dibattito in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). A questo proposito noi annettiamo grande importanza al completamento dell'agenda di Doha per lo sviluppo, l'ADS. L'ADS rappresenta il tentativo di raggiungere una liberalizzazione trasparente del commercio a livello multilaterale, che produrrà benefici nel lungo periodo. Se i negoziati sull'ADS saranno interrotti, la presidenza cercherà di avviare una riflessione sugli strumenti commerciali multilaterali e appoggerà un'intensificazione del dibattito nel quadro di altri ambiti dell'OMC.

Oltre alla necessità di migliorare l'ambiente normativo e ridurre gli oneri amministrativi, non dobbiamo trascurare gli investimenti nei settori dell'istruzione, della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione. Vorrei citare, a questo proposito, il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, onorevole Martin Schulz: "L'Europa non è in grado di vincere la concorrenza di altre regioni del mondo con l'arma dei salari più bassi e delle condizioni sociali, ma può farlo con l'innovazione tecnologica, con una migliore qualità del lavoro e con le competenze e conoscenze dei suoi cittadini." Mi trovo del tutto in accordo con queste parole.

La seconda E, l'energia.

La seconda priorità, così come la prima, trova un riscontro, forse ancora più forte e urgente, negli avvenimenti dell'ultimo periodo. La crisi globale può indebolire l'Europa sul breve periodo; ma la carenza di energia che ci minaccia distruggerebbe, a partire da ora e nel lungo termine, non solo l'economia europea, ma anche la nostra libertà e sicurezza. La presidenza ceca intende continuare ad adoperarsi per garantire all'Europa un'energia sicura, competitiva e sostenibile.

Per quanto concerne la sicurezza energetica, è nostra intenzione concentrarci su tre aspetti: innanzi tutto il completamento del secondo riesame strategico della politica energetica, ivi comprese un'analisi della domanda e dell'offerta di energia nell'Unione sul medio termine e, alla luce dei risultati, l'individuazione di opportuni progetti infrastrutturali. In secondo luogo, il completamento della direttiva sul mantenimento di un livello minimo di scorte di petrolio greggio e di prodotti petroliferi – a questo proposito, noi siamo favorevoli a un aumento delle scorte minime obbligatorie da 90 a 120 giorni. In terzo luogo, la riforma delle reti transeuropee nel settore dell'energia, le RTE-E. In tal senso il pacchetto normativo sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico approvato dalla Commissione nel novembre 2008 comprende anche il Libro verde sulle reti energetiche europee. Non meno importanti sono il rafforzamento delle infrastrutture sul territorio degli Stati membri, comprese le esistenti interconnessioni transfrontaliere, e la realizzazione di nuove interconnessioni delle reti. Ci auguriamo di poter contare sull'appoggio del Parlamento europeo in occasione dell'approvazione di tutti gli atti normativi per questa materia.

Naturalmente la nostra attenzione è rivolta anche alla diversificazione delle rotte di approvvigionamento e trasporto. La costruzione del gasdotto Nabucco, per esempio, è senza dubbio un tema al quale annettiamo la massima priorità. Egualmente importante è il sostegno che dovrà essere garantito alla costruzione di nuovi oleodotti. Dovremo inoltre adoperarci per una diversificazione del mix energetico prevedendo anche una riabilitazione dell'energia nucleare e investimenti nelle nuove tecnologie.

Quale esempio della nostra capacità di garantire concretamente la sicurezza energetica, vorrei ricordare l'accordo che abbiamo promosso sull'istituzione di un meccanismo di monitoraggio per il transito del gas naturale russo. L'obiettivo era di ripristinare la fiducia fra la Federazione russa e l'Ucraina e di introdurre una reale trasparenza in questa situazione. Siamo riusciti a portare Russia e Ucraina alla firma di un documento unico, permettendo così la ripresa delle forniture all'Unione europea.

L'Unione europea deve ora prendere decisioni e adottare provvedimenti affinché in futuro non si ripetano più crisi come questa, con tutte le ripercussioni che essa ha prodotto negli Stati membri. Va rafforzata la trasparenza nel settore del gas naturale e introdotta una diversificazione delle rotte di fornitura e dei fornitori. Dobbiamo diversificare il mix energetico dei paesi dell'Unione europea. Dobbiamo considerare seriamente l'opzione di sviluppare un'energia nucleare sicura. Dobbiamo procedere rapidamente alla realizzazione di nuove infrastrutture nell'Unione europea per garantire un'effettiva interconnessione fra gli Stati membri, interconnessione che è il presupposto irrinunciabile per la creazione di un vero mercato del gas naturale.

Sul fronte del mercato interno e delle infrastrutture dobbiamo adoperarci per assicurare l'effettivo coordinamento dei gestori del sistema di trasmissione, la realizzazione di un mercato interno unificato per l'energia elettrica e il gas naturale, e l'eliminazione degli ostacoli nei sistemi di trasporto e trasmissione.

Per quanto attiene alle priorità legislative in questo settore, è nostra intenzione portare a compimento il terzo pacchetto sul mercato interno dell'energia, il che significa concludere il riesame di due direttive e di due regolamenti sull'energia elettrica e il gas naturale il cui obiettivo è il completamento della liberalizzazione nel mercato per questi due prodotti. Vogliamo altresì portare alla piena operatività tali regolamenti e creare un'agenzia per la cooperazione fra gli organi di regolamentazione nel settore dell'energia.

Un altro ambito è quello dell'aumento dell'efficienza energetica, del quale la presidenza svedese intende occuparsi in modo più dettagliato. Ciò significa che il trio di presidenze di Francia, Repubblica ceca e Svezia avrà affrontato la questione energetica in modo davvero esaustivo e da ogni angolatura.

La nostra seconda priorità si chiama energia, ma è legata indissolubilmente alla politica per la tutela del clima. A questo proposito, la presidenza cercherà di raggiungere un accordo accettabile per tutti sugli impegni di riduzione dopo il 2012. In particolare, ciò significa che dovranno essere coinvolti anche Stati Uniti, India e Cina. In questo modo prepareremo il terreno per un ampio consenso internazionale da raggiungersi alla fine del 2009 a Copenhagen. Tale consenso dovrà anche riflettere le attuali tendenze dell'economia mondiale. Nel contesto della recessione economica ormai alle porte e della crisi delle forniture, sarà particolarmente necessario armonizzare le esigenze dell'ambiente, della competitività e della sicurezza.

Gli inizi dell'anno ci hanno ricordato che all'interno della priorità "Europa nel mondo" dobbiamo lasciar spazio anche a compiti di natura urgente e imprevista. Il nuovo aggravarsi delle tensioni fra Israele e Hamas richiede non solo un approccio attivo da parte dell'Unione europea, ma anche un coordinamento con gli altri importanti attori mondiali e regionali. Una volta di più abbiamo avuto la conferma che non ci sarà pace fino a quando la Palestina non potrà operare come Stato a tutti gli effetti, uno Stato in grado di garantire la legge e l'ordine sul proprio territorio e la sicurezza per i propri vicini.

Per questo motivo, oltre agli attuali impegni diplomatici, l'Unione europea dovrà continuare ad adoperarsi per lo sviluppo delle infrastrutture palestinesi, addestrando le forze di sicurezza e rafforzando l'autorità dell'amministrazione palestinese. Nel processo di risoluzione del conflitto, la presidenza ceca intende far leva sui buoni rapporti che intercorrono fra la Repubblica ceca e sia Israele che la Palestina. E' però evidente che, senza una fiducia reciproca, sarà impossibile ottenere una pace duratura in Medio Oriente.

Ho già parlato del partenariato orientale. La crisi in Georgia ha dimostrato quanto sia importante per l'Unione europea sviluppare una strategia per questa regione. Di grande rilevanza, non solo sotto il profilo morale ma anche pratico, è l'approfondimento della dimensione orientale della politica europea di vicinato tramite il rafforzamento della cooperazione con i paesi della regione – soprattutto l'Ucraina – e, allo stesso modo, con i paesi della zona transcaucasica e caspica. Questa cooperazione ci permetterà di diversificare il commercio con l'estero e le fonti di approvvigionamento energetico.

Per quanto riguarda le relazioni transatlantiche, è ovvio che, se questi legami non saranno rafforzati e sviluppati, l'Unione europea non sarà in grado di svolgere efficacemente il proprio ruolo di importante attore globale, proprio come gli Stati Uniti oggi non possono farlo da soli. Potremo aver successo sul lungo termine solo se lavoreremo insieme. La presidenza ceca, pertanto, insisterà sul rafforzamento del dialogo con i rappresentanti della nuova amministrazione americana nei settori chiave dell'economia, del clima e dell'energia, e della cooperazione con i paesi terzi, Pakistan, Afghanistan, Russia e Medio Oriente.

Di grande importanza per la posizione dell'Unione europea nello scenario internazionale è la posizione assunta dagli Stati membri nei negoziati per nuovo accordo di partenariato con la Russia. Gli eventi degli ultimi anni, soprattutto quelli degli ultimi mesi, sollevano alcuni interrogativi e sottolineano la necessità di un approccio unitario da parte dell'Unione europea. Servono a questo scopo una comprensione della Russia e un'analisi comune, e siamo pertanto favorevoli alla cooperazione di esperti che conoscano a fondo questo paese a livello comunitario.

Durante la presidenza ceca continueranno i negoziati sull'ampliamento verso i Balcani occidentali e la Turchia. I nostri problemi economici e l'attuale crisi internazionale non devono farci dimenticare i Balcani occidentali. Nel caso della Croazia la presidenza farà tutto quanto in suo potere per garantire che questo paese possa al più presto fare il suo ingresso nell'Unione europea. L'esempio positivo della Croazia è fondamentale per mantenere vive le prospettive europee degli altri paesi dei Balcani occidentali. Faremo il possibile per sostenere il progresso di questi paesi in seno al processo di stabilizzazione e associazione.

Sempre come parte di questo progetto, la presidenza ceca è pronta a continuare gli sforzi tesi a sviluppare la dimensione meridionale della politica europea di vicinato e a migliorare le relazioni con i paesi partner. In questo contesto rientrano anche il rafforzamento dei rapporti fra l'Unione europea e Israele e il sostegno

al processo di pace in Medio Oriente – gli eventi drammatici in quella regione non devono fermarci. Al contrario, tali eventi sottolineano la necessità di trovare una soluzione pacifica.

L'ultimo punto, ma non per questo meno importante, è la priorità "Europa nel mondo", che abbraccia anche l'ambito della sicurezza interna. Le minacce alla sicurezza, infatti, per loro natura, intervengono sempre più spesso nella sicurezza interna. La costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia è un interesse condiviso nell'Unione europea, che tocca le vite di tutti i suoi cittadini. In questo contesto, la presidenza si adopererà per l'ulteriore sviluppo della cooperazione in ambito Schengen, di quella doganale e di polizia e della cooperazione fra gli Stati membri nelle questioni di diritto civile e penale.

Siamo consapevoli del fatto che il periodo finale della nostra presidenza sarà segnato dalle elezioni del Parlamento europeo, da un più intenso clima politico e dalla necessità di completare il processo legislativo per alcuni atti normativi, che non saranno in tal modo accantonati. Il nostro ordine del giorno comprende anche l'avvio del dibattito sulla nuova configurazione della Commissione europea.

Spetta inoltre alla presidenza ceca portare avanti il dibattito con l'Irlanda sulla sorte del trattato di Lisbona. Sono convinto che sia necessario condurre tali negoziati con delicatezza e rispetto per la sovranità dei cittadini irlandesi. Tra l'altro, se dovessimo organizzare un referendum sul trattato di Lisbona nella Repubblica ceca, tutti gli indizi indicano che l'esito sarebbe negativo anche da noi. E' indispensabile trovare una soluzione che risulti accettabile alla maggioranza dei cittadini irlandesi. Ci sarà certamente d'aiuto anche nel dibattito interno.

Ho iniziato il mio intervento affermando che la questione ceca è anche una questione europea. Probabilmente nessun'altra nazione ha dedicato tanto spazio, impegno e tempo a discutere della propria identità quanto la Repubblica ceca. Quanto sta vivendo l'Unione europea con la ricerca di un nuovo assetto e di una ragion d'essere, è un'esperienza che noi conosciamo bene in virtù della nostra storia. Come paese che ha la presidenza dell'Unione europea, possiamo quindi offrire alla Comunità duecento anni di esperienza nella ricerca del nostro ruolo storico, della nostra collocazione nella famiglia delle nazioni europee.

I rapporti fra la Repubblica ceca e l'Europa sono stati esattamente descritti più di settant'anni fa dal critico e filosofo František Václav Krejčí: "I territori della Repubblica ceca non rappresentano, a nostro giudizio, il cuore dell'Europa in senso geografico, quanto in senso culturale e intellettuale. Ci troviamo nel cuore più profondo del continente, laddove convergono influssi da tutte le sue regioni; ci sentiamo circondati da nazioni interamente europee, forse non direttamente ma attraverso il potere immaginativo delle opere culturali. Lo sosteniamo perché siamo il crocevia di correnti intellettuali e ne consegue che il nostro compito è mediare, in special modo mediare fra est e ovest."

Ritengo che queste parole possano essere fonte di ispirazione all'inizio del 2009, giacché il compito che attende la presidenza ceca nei prossimi sei mesi è quello di moderare il dibattito in seno all'Unione europea. Grazie per la vostra attenzione.

Presidente. – Signor Presidente in carica del Consiglio, grazie per la sua presentazione estremamente costruttiva e ampia. Le porgiamo i nostri migliori auguri per la sua presidenza.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli deputati, i primi giorni del 2009 non lasciano spazio ai dubbi. I prossimi sei mesi metteranno alla prova l'Unione europea. L'Europa dovrà mostrare grande determinazione per aiutare i suoi cittadini, i suoi lavoratori e le sue imprese ad affrontare e superare la crisi economica. L'Europa dovrà mostrare la propria solidarietà in situazioni d'emergenza come l'improvvisa interruzione della fornitura di gas naturale che viviamo in questi giorni. L'Europa dovrà mostrare la propria abilità nell'esercitare tutta la propria influenza esterna per la risoluzione di conflitti internazionali tanto pericolosi per la pace mondiale come quello che si combatte a Gaza oggi.

In stretta collaborazione con la presidenza del Consiglio – e desidero porgere il mio benvenuto al primo ministro Topolánek e a tutta la sua squadra, augurando loro ogni successo alla guida del Consiglio; consentitemi di ribadire la mia piena fiducia nella capacità della presidenza ceca di farsi carico di un ruolo tanto importante – e con il Parlamento europeo, la Commissione si adopererà per dimostrare che l'Europa è all'altezza di questi compiti. Insieme potremo mostrare ai cittadini europei nei prossimi sei mesi perché l'Unione europea oggi rivesta tanta importanza. Potremo mostrare ai cittadini europei perché è nel loro interesse far sentire la propria voce tramite l'elezione dei deputati che siederanno nel prossimo del Parlamento europeo. E' nostro dovere mostrare ai nostri cittadini perché l'Europa ha bisogno di quell'incremento di democrazia ed efficacia che è garantito dal trattato di Lisbona e perché l'Europa dovrebbe trarne beneficio.

Mostriamo loro perché, oggi più che mai, abbiamo bisogno di un trattato di Lisbona che abbia il sostegno di tutti i nostri Stati membri.

Disponiamo di solide fondamenta dalle quali partire. Nel 2008 l'Unione europea ha dimostrato di essere in grado di prendere decisioni difficili, che vincolano le nostre società per molti anni. Il pacchetto energia e cambiamenti climatici illustra chiaramente la volontà politica di un'Europa lungimirante e determinata. Tale pacchetto ci consentirà di compiere passi avanti verso il raggiungimento di un ambizioso accordo internazionale in dicembre. Nel 2008 l'Unione europea ha inoltre dimostrato di sapersi adattare ai cambiamenti. Ha saputo individuare rapidamente gli strumenti per rispondere alla crisi finanziaria e ha prontamente raggiunto un accordo su un piano di ripresa per stimolare l'economia europea senza alcun indugio. Ritorno su questo punto.

L'Unione europea apre il 2009 certa della forza della sua reputazione sul piano internazionale. Si è schierata in prima linea per la risoluzione di conflitti come quello fra Russia e Georgia; non diminuirà gli sforzi tesi a riavvicinare le parti come a Gaza; anzi, è proprio grazie all'Unione europea che sono stati aperti perlomeno dei corridoi umanitari per aiutare il popolo palestinese.

L'Unione europea ha inoltre ispirato la serie di interventi adottati dal G20 per affrontare la crisi economica. Ha ribadito il suo impegno a favore di un'apertura dei mercati, soprattutto a favore della conclusione del processo di Doha per lo sviluppo e il commercio e del raggiungimento degli obiettivi del millennio, che le difficoltà legate alla crisi non devono pregiudicare. L'Europa deve altresì continuare a fare tutto quanto in suo potere per far fronte alle sfide di oggi e credo esistano i presupposti per essere fiduciosi.

Quest'anno la Commissione continuerà ad adoperarsi per garantire che non vada perso lo slancio impresso dal G20 a Washington. È importante eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono alla riforma del sistema finanziario mondiale e il G20 di Londra rappresenta un'opportunità straordinaria in questo senso. L'Unione europea deve parlare con una sola voce a Londra e deve continuare a dar prova della propria leadership nell'ambito della riforma del sistema finanziario mondiale.

Nel 2009 la Commissione continuerà a proporre importanti iniziative – ad esempio per meglio regolamentare il funzionamento dei mercati finanziari, per lanciare un nuovo programma d'azione nell'ambito della giustizia, della libertà e della sicurezza – e suggerirà nuove misure di adattamento ai cambiamenti climatici. Redigeremo le nostre proposte tenendo conto della revisione di bilancio. Inoltre, presteremo particolare attenzione agli sviluppi della situazione economica e sociale e adotteremo tutte le provvidenze del caso. Onorevoli deputati, il Parlamento sta ancora esaminando alcune importanti proposte. Ci auguriamo che possano essere adottate prima della fine del vostro mandato, soprattutto grazie all'impegno della presidenza ceca. Mi riferisco, in modo particolare, alle proposte relative alla crisi economica e finanziaria, al pacchetto sociale, al mercato interno dell'energia – che eventi recenti hanno dimostrato rivestire un'importanza cruciale – al pacchetto telecomunicazioni e al trasporto su strada.

(EN) Mi soffermerò oggi sui temi dell'energia e dell'economia. È in questi ambiti che i cittadini europei risentiranno delle pressioni più forti quest'anno. Ed è in questi ambiti che l'azione ferma ed efficace dell'Unione europea può fare la differenza.

Un tema che merita un'attenzione urgente e ferma da parte europea è il gas naturale. Senza alcuna responsabilità da parte dell'Unione europea, siamo stati catapultati nella disputa fra Russia e Ucraina per il transito del gas naturale. La situazione attuale, per dirla in breve, è sia inaccettabile sia incredibile. Inaccettabile perché i consumatori europei in alcuni Stati membri sono ancora senza gas dopo una settimana di interruzione delle forniture. Incredibile perché la situazione non è cambiata dopo che ieri è stato firmato ad alto livello un accordo importante, seguito dalle rassicurazioni di Russia e Ucraina circa l'attuazione di tale accordo e la ripresa delle forniture.

Senza fare un processo alle intenzioni, è comunque un dato di fatto che la Russia e l'Ucraina stiano dimostrando di essere incapaci di tener fede ai propri impegni verso alcuni Stati membri. Il fatto è che la Gazprom e la Naftogas non sono in grado di rispettare gli obblighi assunti nei confronti dei consumatori europei.

Vorrei inviare un chiaro messaggio a Mosca e a Kiev. Qualora l'accordo sponsorizzato dall'Unione europea non trovasse urgente applicazione, la Commissione inviterà le aziende europee ad adire le vie legali e raccomanderà agli Stati membri di avviare azioni concertate per individuare vie di fornitura e transito alternative.

(Applausi)

Avremo modo ben presto di capire se esiste un problema tecnico oppure se manca la volontà politica di rispettare l'accordo raggiunto. Voglio essere chiaro: se l'accordo non sarà rispettato, la conclusione è che la Russia e l'Ucraina non possono più essere considerate partner affidabili dell'Unione europea in materia di approvvigionamento energetico.

(Applausi)

Sulla scorta del riesame strategico della politica energetica del novembre scorso, la Commissione avanzerà in ogni caso ulteriori proposte per migliorare la sicurezza energetica in Europa.

Elementi fondamentali saranno l'attuazione del pacchetto sul clima e l'energia e l'utilizzo di 5 miliardi di euro provenienti da fondi non impiegati del bilancio comunitario, fondi che saranno destinati alle interconnessioni per l'energia. A questo proposito, vorrei ringraziare la presidenza ceca per il sostegno che ha manifestato a favore del conseguimento di questo obiettivo, che è stato stabilito al più alto livello in occasione dell'ultimo Consiglio europeo. L'Europa deve agire ora per evitare che situazioni simili si ripetano in futuro.

Consentitemi ora di affrontare altre problematiche. Mi soffermerò sull'economia. Vi sono tutti i segnali di un ulteriore peggioramento del clima economico. La disoccupazione è in aumento. I dati della produzione continuano a scendere. E' probabile che assisteremo a un peggioramento della situazione prima che si noti un miglioramento. Non dobbiamo nascondere che la situazione è grave, ma non dobbiamo neppure cedere al pessimismo e al fatalismo. Abbiamo definito le strategie giuste per uscire dalla crisi. Possiamo attutirne l'impatto sui gruppi più vulnerabili delle nostre società e possiamo oggi adottare delle decisioni che ci torneranno utili quando la crisi sarà superata. E ci auguriamo che la crisi *sarà* superata.

Nelle prossime settimane la priorità sarà di lavorare insieme per trasformare le nostre intenzioni in realtà. Il piano di ripresa proposto dalla Commissione e sostenuto dal Consiglio europeo è la risposta giusta. Gli stimoli che introduce sono sufficientemente forti da produrre un impatto in ogni Stato membro: l'1,5 per cento del PIL dell'Unione europea rappresenta un significativo importo di denaro, se ben speso.

Il piano punta alla massima efficacia proponendosi di raggiungere due obiettivi con un solo strumento: la buona salute e la competitività dell'economia europea sul lungo termine, e la necessità di uno stimolo che arresti la caduta nel breve termine. Va riconosciuto che questo non è un dibattito astratto sull'economia, bensì una crisi che colpisce i cittadini europei, le loro vite e il loro benessere. Le conseguenze sociali di tale crisi devono essere affrontate direttamente.

Questo piano, infine, sfrutta la dimensione europea, tramite un adeguato coordinamento, per garantire che gli interventi in uno Stato membro producano a cascata un effetto positivo negli altri, innescando in tal modo un'utile interazione.

Perché questo programma diventi operativo abbiamo bisogno dell'impegno attivo della presidenza, del sostegno degli Stati membri e del Consiglio, e dell'appoggio di questo Parlamento. Ciò significa, in particolare, che occorre giungere rapidamente a un accordo sulle proposte giuridiche del pacchetto – da un'accelerazione nell'uso dei Fondi strutturali al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione – e sullo svincolo di 5 miliardi di euro di impegni non utilizzati da destinare a progetti strategici, con particolare attenzione all'energia e alle interconnessioni energetiche. La crisi russo-ucraina ha evidenziato con una chiarezza senza precedenti che è nell'interesse strategico di tutta Europa colmare le lacune della nostra infrastruttura energetica. Ciò significa dare effettiva attuazione al programma che prevede di iniettare nella nostra economia uno stimolo di circa 200 miliardi di euro. E, naturalmente, significa che la situazione deve essere monitorata perché, come comprenderete, può esserci un'evoluzione.

Mentre siamo impegnati sul fronte degli interventi di breve termine, non dobbiamo dimenticare il lungo termine. Il nostro lavoro sarà più fruttuoso se partiremo da alcuni dei successi che sono alla base della prosperità dell'Europa, ad esempio il mercato interno. Il motto della presidenza ceca, "l'Europa senza barriere", costituisce effettivamente un messaggio importante e ispiratore, ma, come ha affermato il primo ministro Topolánek, vorrei sottolineare che un'Europa senza barriere ha bisogno di regole – regole europee. Regole che garantiscano che tutti gli Stati membri e tutti gli operatori del mercato si vengano a trovare sullo stesso piano. Regole che garantiscano che tutti i cittadini possano beneficiare dei vantaggi derivanti dall'integrazione europea. Regole che garantiscano la sostenibilità di lungo termine del nostro modo di vivere.

Lavoreremo in stretto contatto con la presidenza e con il Parlamento per conseguire questi obiettivi, perché l'Europa che vogliamo e di cui abbiamo bisogno è un'Europa in cui libertà, solidarietà e sicurezza vanno di pari passo, a beneficio di tutti i cittadini europei.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE Group. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, pur avendo appena assunto questo incarico, la presidenza ceca si trova ad affrontare notevoli difficoltà e il compito gravoso di dover gestire tre gravi crisi: il perdurare della crisi economica e sociale, la crisi del gas naturale che è motivo di scontro fra Russia e Ucraina e produce pesanti conseguenze per l'Unione europea e i suoi vicini, e lo scoppio di un nuovo conflitto in Medio Oriente.

Di fronte a queste sfide l'unica posizione che i nostri paesi possono adottare consiste nell'unire le forze, mostrarci solidali e agire in modo coordinato e deciso.

Sono lieto che la presidenza ceca, in stretta collaborazione con la Commissione, abbia reagito con prontezza e in modo unanime alla crisi energetica che ha provocato il conflitto fra Kiev e Mosca. Sebbene non sia stata ancora trovata una soluzione, non possiamo accettare di esserne ostaggio. Dobbiamo agire in modo deciso. I presidenti Topolánek e Barroso hanno ragione. Stabilendo che l'energia è una delle sue tre priorità, la presidenza ceca dimostra di aver compreso che la nostra indipendenza energetica e la necessaria diversificazione delle nostre risorse energetiche saranno una delle sfide più importanti negli anni a venire.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei nutre forti preoccupazioni, come tutti i cittadini, a causa di questo conflitto e della minaccia che esso rappresenta per i paesi europei nel loro complesso. Non possiamo tollerare che gli Stati membri dell'UE siano ostaggio di tale conflitto. Ciò dimostra, una volta di più, la necessità di addivenire urgentemente a un accordo su una politica europea per l'energia. Dobbiamo pertanto adoperarci per individuare soluzioni che ci consentano di ridurre la nostra dipendenza e per permettere l'introduzione del mix energetico.

Onorevoli colleghi, anche la situazione in Medio Oriente ci riporta alla necessità di accettare le nostre responsabilità internazionali. Sì, l'Europa è il più importante donatore di aiuti umanitari al mondo – possiamo esserne orgogliosi ed è uno sforzo che deve continuare – ma da soli gli aiuti umanitari non risolveranno il conflitto fra israeliani e palestinesi.

L'Europa ha bisogno di una volontà politica forte e articolata, accompagnata da sufficienti risorse umane, militari e finanziarie che le permettano di divenire un attore credibile dello scenario internazionale. Perché gli occhi del mondo sono incollati su Barack Obama? Perché l'Europa non è ancora in grado di presentare il proprio progetto, i propri ideali e la propria conoscenza. L'Europa ha criticato – giustamente – l'unilateralismo dell'attuale amministrazione americana. Se, come mi auguro, le cose cambieranno con il nuovo inquilino della Casa Bianca, saremo pronti a fare la nostra parte per il multilateralismo? Siamo pronti a mettere a disposizione le risorse militari necessarie non per un conflitto, ma per il mantenimento della pace? Siamo pronti a trovare le risorse di bilancio necessarie a finanziare gli strumenti che ci servono per condurre la nostra politica?

Primo Ministro Topolánek, lei ha giustamente fatto delle relazioni esterne dell'Unione europea una delle sue priorità. La situazione attuale ci fornisce molti esempi di quell'urgenza che dovremmo riservare a questo tema, che si tratti dei rapporti con la Russia, gli Stati Uniti o il Medio Oriente, per non parlare poi del Mediterraneo, dei Balcani, dell'Africa o dei paesi emergenti. I cittadini europei si aspettano che l'Europa eserciti la propria influenza sullo scenario internazionale; tutti i sondaggi condotti lo dimostrano da anni. Perché aspettare?

Infine, il presidente in carica del Consiglio dovrà affrontare la crisi economica e sociale monitorando il processo di attuazione dei piani di ripresa nazionali, guidando l'Unione europea al G20 che si terrà a Londra in Aprile. Invitiamo la presidenza ceca a lavorare in stretto contatto con la Commissione per definire e attuare, insieme ai nostri partner internazionali, delle norme da imporre agli operatori economici.

L'Unione europea deve proteggere il proprio modello sociale – l'economia sociale di mercato – e promuovere l'introduzione nei mercati finanziari mondiali di un sistema di supervisione simile a quello che prevale nei nostri paesi. L'Europa deve essere unita e determinata nella gestione della crisi finanziaria e di quella economica.

Facciamo affidamento su di lei, Presidente, e sulla sua presidenza, che dovrà dare prova di forza e guidare l'Europa in un periodo di difficoltà.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, Primo Ministro Topolánek, lei è alla guida dell'ultima presidenza di questo mandato del Parlamento europeo. Questo mandato è iniziato con la presidenza olandese, guidata dal primo ministro Balkenende, e nessuno ricorda quali siano state le sue parole a quest'Assemblea o la nostra replica. Pertanto, ciò che diremo e raggiungeremo insieme nei prossimi cinque o sei mesi costituirà il presupposto fondamentale per un'elevata affluenza alle urne in occasione delle elezioni europee. Se i cittadini vedranno che la presidenza, il Parlamento e la Commissione si sono uniti e hanno affrontato con successo le sfide poste dalla crisi, sono certo che si instaurerà un clima certamente positivo e costruttivo nel periodo pre-elettorale.

Per questo motivo il gruppo socialista al Parlamento europeo auspica il successo della sua presidenza. Ho avuto qualche dubbio i primissimi giorni della presidenza quando il ministro Schwarzenberg ha affermato che Israele stava esercitando il proprio diritto all'autodifesa e si è schierato così con una delle due parti in lotta proprio nel momento in cui era necessario che l'Unione europea intervenisse da mediatore. Questa posizione è stata poi rivista, il che è positivo. Lei stesso, Presidente, ha dichiarato che non avrebbe mediato nel conflitto sul gas naturale. Oggi lei ha rivisto questa sua affermazione.

Ci sono stati dei problemi iniziali, ma ora sono stati superati, il che è positivo. Anzi, se le incertezze iniziali – e vorrei sottolineare che il presidente Barroso aveva ragione a questo proposito – permetteranno alle attività della presidenza di produrre risultati positivi, avrete il pieno sostegno del nostro gruppo. Mi riferisco anche al suo discorso di questa mattina, che tutti abbiamo ascoltato e del quale abbiamo preso atto con grande soddisfazione e con un senso di fiducia rispetto ai prossimi mesi.

Vorrei riallacciarmi a un punto da lei sollevato. Lei ha citato l'onorevole Daul, cui sono legato da un rapporto di amicizia – un bravo politico che questa volta è però in errore – il quale ha affermato in quest'aula che la crisi finanziaria non rappresentava la sconfitta del capitalismo. E' vero che il capitalismo non è stato sconfitto – purtroppo esiste ancora – ma sono stati sconfitti i capitalisti che per anni ci hanno detto di non aver bisogno di regole perché il mercato si sarebbe regolato da solo, avrebbe provveduto da solo a regolare la situazione. Questi capitalisti sono stati sconfitti e quando lei – che fino a ieri è ricorso a politiche simili a quelle propugnate da coloro che sostenevano l'inutilità delle regole – afferma di fronte all'Assemblea questa mattina che abbiamo bisogno di un'Europa di regole, non posso che trovarmi d'accordo: servono effettivamente più regole per gestire, per superare la crisi finanziaria. Presidente Topolánek, desidero porgerle un caloroso benvenuto al club europeo dei sostenitori delle regole – sembra che anche lei abbia imparato la lezione.

(Applausi)

Signor Primo Ministro, quello che attraversiamo è un periodo decisivo per la politica internazionale. Se l'Unione europea intende svolgere il ruolo internazionale che il presidente della Commissione e altri hanno descritto a proposito della sicurezza energetica o del conflitto a Gaza, non può permettersi di sfaldarsi; l'Unione a 27 deve essere un blocco forte sul piano politico ed economico. Potremo essere forti solo se non permetteremo che vincano le divisioni. Dopo tutto, la forza degli altri sta nel poter sperare che l'Europa non parli con una sola voce. Karel Schwarzenberg sostiene che Israele agisce per autodifesa, mentre Louis Michel afferma che il paese sta violando il diritto internazionale. Se questa è l'Unione europea, non vi è alcuna necessità di negoziare con essa.

Non siamo forti se la Russia o l'Ucraina ritengono ciascuna di avere mezza Europa schierata con sé. Siamo forti se abbiamo una solida base fornita dai trattati e questa base ce la dà il trattato di Lisbona. Se il trattato sarà ratificato dal suo governo sotto la sua presidenza – a caro prezzo, data la posizione del presidente del suo paese – il segnale che invieremo sarà inequivocabilmente quello di un'Europa forte.

(Applausi)

Il Castello di Praga è la residenza di Václav Klaus, che si rivolgerà all'Assemblea in febbraio durante una visita a Bruxelles. Il Castello di Praga è stato anche la residenza di Carlo IV, come ha ricordato il primo ministro. Carlo IV ha costruito la *Goldene Straße*, la Strada dorata, fra Praga e Norimberga, che doveva unire popoli e nazioni, un'impresa straordinaria per quell'epoca. Prima di divenire imperatore germanico e insediarsi a Praga, Carlo IV era duca di Lussemburgo. Pertanto, il periodo che lo ha visto nel Castello di Praga può dirsi davvero europeo. Ci auguriamo che il Castello di Praga possa presto essere nuovamente la residenza di un personaggio tanto europeo quanto questo sovrano.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, a nome del mio gruppo desidero dare il benvenuto al presidente in carica del Consiglio e porgergli i nostri migliori auguri.

Un grande cittadino ceco ha affermato: “Non sono più un novellino: da me ci si aspettano dei goal; segnare è il mio mestiere”. Ebbene, ciò che era vero per Milan Baroš, è vero anche per lei e i suoi ministri. Il suo programma definisce quelle che sono le reti da segnare.

A proposito dell'economia lei ha affermato che occorre smantellare ogni barriera interna ed esterna al mercato e che la risposta dell'Europa alla recessione non deve essere solo la spesa, secondo il concetto keynesiano. Dobbiamo piuttosto impegnarci a favore di una concorrenza leale, della liberalizzazione del commercio e di una più libera circolazione dei cittadini e delle merci attraverso i confini nazionali.

Questi sono tempi difficili per i cittadini europei. La sua soluzione sarà criticata, ma non dai liberali e dai democratici. Perché l'esperienza della Repubblica ceca – e di molti altri paesi – mostra ciò che i mercati sono in grado di fare per porre fine alla povertà dei popoli.

Per quanto concerne l'energia, lei ha ragione a perseguire gli obiettivi del riesame strategico della politica energetica, ma il riesame e i nostri obiettivi in materia di cambiamenti climatici non dovrebbero rappresentare un limite alle nostre ambizioni, piuttosto un trampolino per raggiungere altezze sempre più elevate e sostenibili, per accelerare il passaggio dell'Europa dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, ponendo così fine alla nostra dipendenza ombelicale in materia di energia.

In questo momento gli osservatori non hanno il permesso di entrare nelle infrastrutture di transito del gas ucraine. La Russia sostiene di non poter esportare il gas perché l'Ucraina non provvede al suo trasporto, e l'Ucraina afferma di non avere gas da esportare perché i russi hanno modificato la rotta di transito. Nel frattempo, l'industria dell'Europa centro-orientale sta soffrendo, ci sono cittadini che stanno congelando nelle proprie abitazioni, e si suggerisce la possibilità di riaprire reattori nucleari che l'Unione europea ha condannato perché non sicuri.

Questo non è un mercato dell'energia che funziona. Sembra la trama di un film dei fratelli Marx: *A Night in the Cold* – ovvero una notte al freddo, o meglio, dodici notti e non è ancora finita. Smettiamo quindi di parlare del mercato interno dell'energia e dello sviluppo delle energie rinnovabili: la esortiamo a usare i poteri della presidenza per effettuate gli investimenti necessari.

Appoggiamo le ambizioni della presidenza a proposito dell'Unione europea nel mondo. L'Europa dovrebbe svolgere un ruolo di primo piano nella risoluzione dei conflitti, nel sostegno allo sviluppo e nella promozione dei diritti umani.

Tuttavia, se il suo obiettivo è davvero quello di rafforzare la capacità d'azione dell'UE, perché la Repubblica ceca ha ritardato ancora una volta la ratifica del trattato di Lisbona? Se volete davvero prevenire la proliferazione degli armamenti, perché state costruendo un sistema di difesa con missili balistici sul suolo europeo?

(Applausi)

E se lei auspica la pace in Medio Oriente, perché lasciare che l'Europa sia ridicolizzata da tante missioni di pace così diverse?

L'evolversi della situazione a Gaza ha reso più difficile per molti di noi mantenere un atteggiamento distaccato. Il Parlamento non riuscirà mai ad accordarsi su una posizione comune se cercherà di ripartire con esattezza le responsabilità. Piuttosto, gli errori si possono attribuire a entrambe le parti, si possono denunciare le violenze e negoziare un immediato cessate il fuoco.

Non c'è giustificazione per il lancio di razzi da parte di Hamas, ma neppure per l'uso di esplosivi densi a metallo inerte che provocano mutilazioni nei civili.

Il motto della sua presidenza è “l'Europa senza barriere”. Forse il suo autore si è rifatto a un vecchio proverbio ceco: “Proteggiti non con gli steccati ma con gli amici”.

Signor Presidente in carica del Consiglio, noi, cittadini europei, siamo suoi amici. Il presidente del suo paese ha paragonato l'Unione europea all'Unione Sovietica. Noi, però, non intercettiamo le conversazioni private, come invece è accaduto per suo volere ad alcuni membri di questa Assemblea.

Chi desidera tenersene fuori è libero di farlo, ma questa è un'Unione di amici – amici, pari e partner.

Gli obiettivi della sua presidenza sono ambiziosi. Noi li sosteniamo. Vi tenga fede e ci avrà al suo fianco.

(Applausi)

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signor Presidente, occorre promuovere il miglioramento delle relazioni politiche ed economiche fra l'Unione europea e l'America. Mi auguro che la presidenza ceca se ne farà carico nei prossimi mesi. L'America avrà un nuovo presidente la prossima settimana, e sfide importanti attendono tutti noi. Sicuramente dovremo disciplinare al più presto i mercati finanziari.

(EN) Signor Presidente in carica del Consiglio, oggi le porgiamo il nostro benvenuto in questa Assemblea. In particolare diamo il benvenuto alla presidenza della Repubblica ceca che assume la guida dell'Unione europea in un periodo cruciale. A nome del mio gruppo, l'Unione per l'Europa delle nazioni, le offriamo il nostro sostegno per la realizzazione del suo programma, che vuole dare all'Unione europea e ai suoi Stati membri una voce chiara e più forte.

Numerosi onorevoli colleghi sono intervenuti a proposito delle crisi attuali. In primo luogo, vorrei congratularmi sia con la sua presidenza sia con il presidente Barroso per il fermo intervento che è stato attuato in risposta alla sospensione delle forniture di gas naturale all'Unione, e non solo perché vi è stata un'attribuzione di responsabilità, ma anche perché siamo immediatamente intervenuti sul piano sociale, economico e politico per far sedere entrambe le parti attorno a un tavolo negoziale, avviando una trattativa che in passato era fallita.

Per questa ragione è importante espandere sotto questa presidenza l'idea di un partenariato con l'est, guardare all'est e ai Balcani perché oggi rappresentano le linee di faglia in seno all'Unione europea, non solo a causa dell'instabilità politica, ma anche in virtù della nostra interdipendenza in materia di energia e attività economiche.

Infine, dato il breve tempo a disposizione, voglio fare riferimento alla quinta libertà da lei citata – la libera circolazione della conoscenza. La conoscenza può fornirci gli strumenti di cui abbiamo bisogno oggi per innescare il circolo virtuoso di innovazione, ricerca e capacità che può essere volto a nostro vantaggio. Per la storia – sua personale e del suo paese – di totalitarismo, libertà e grande istruzione e innovazione, guardiamo a lei perché ci indichi la direzione verso la quale l'Unione europea dovrà muoversi.

Vorrei concludere citando brevemente John F. Kennedy, che nel suo discorso d'insediamento ha affermato: "Ci troviamo oggi alle soglie di una nuova frontiera. Non è una frontiera che assicuri promesse, ma sfide". So che lei ha la capacità di far fronte a queste sfide.

Monica Frassoni, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, onorevole colleghi, in questo stesso momento in cui il nostro dibattito sta avendo luogo cadono le bombe sulla gente di Gaza e penso che la priorità massima nostra, come parlamentari, e del Consiglio e della Commissione, debba essere quella di fermare le bombe sulla gente di Gaza. Penso che questo sia il nostro dovere in questo momento, al di là della definizione e delle differenze che esistono tra di noi nella definizione di chi è responsabile, e devo dire che il nostro gruppo Verdi e Alleanza libera europea ha qualche idea piuttosto chiara su questo, come diremo nel pomeriggio.

Presidente, Lei ha iniziato il suo discorso parlando di una storia medievale, un'età che era violenta, lontana, oscura con qualche luce, ma sicuramente violenta ed oscura. Infatti, nonostante gli sforzi dei vostri partner di coalizione, il programma di questi sei mesi ci sembra fortemente marcato da una visione un po' passata, diciamo così, fortemente marcato da un approccio conformista, liberista ad oltranza, tutto *business* e tutto mercato, ormai, Presidente, è fuori moda.

Penso che sia anche un po' indifferente rispetto alla necessità di politiche, leggi e strumenti in materia sociale che rispondono alle reali necessità dei cittadini, un po' fuori strada nella sua concezione della politica ambientale della lotta ai cambiamenti climatici come un costo, un ostacolo, e non una grande opportunità di innovazione e di crescita sostenibile e perfino, me lo lasci dire, un po' machista, quando si dice che bisogna rivedere gli obiettivi di Barcellona sulle strutture di sostegno alla cura dei bambini, allo scopo naturalmente di mandare le donne a casa di nuovo.

Un programma, quindi, che vede i migranti solamente come una questione di sicurezza, che spinge sulla NATO piuttosto che sul multilateralismo, che ancora giocherella con questa storia dei missili e non mette veramente l'accento su quello che per noi è veramente importante in politica estera ed è la coesione, la coesione della nostra Unione.

Non ci piace neanche il fatto che non si faccia nessuna menzione di un settore molto importante come quello dell'antidiscriminazione e su questo mi piacerebbe sapere che priorità lei concorda al fatto di adottare la direttiva sulle discriminazioni. Insomma, un programma da cui traspare un mondo con troppo pericoli e con poche opportunità.

Lei ha parlato del suo lavoro di mediazione nel conflitto russo-ucraino sul gas, ma dal suo programma emerge molto chiaramente che non è dalla sua presidenza che uscirà un'azione chiara nei confronti di quei paesi, come la Slovacchia e anche la Bulgaria, che approfittano della crisi del gas per riaprire impianti nucleari pericolosi e obsoleti e, poi, Presidente, per favore, non esiste il nucleare sicuro, forse fra 30, 40, 50 e 60 anni non lo so, ma adesso non c'è. Quindi è inutile parlarne perché è un miraggio molto costoso e sicuramente ci distrae da quelle che sono le nostre reali priorità.

La sicurezza energetica e la solidarietà passano attraverso un'azione forte e senza distrazione a favore dell'efficienza e del risparmio energetico, che è un gigantesco cantiere di innovazione, di occupazione, di riduzione dei consumi. La strada maestra per rispondere, tra l'altro, alla guerra del gas. Noi le chiediamo una cosa precisa, Presidente, di convincere i suoi colleghi a mettere al centro del Consiglio europeo di primavera il fatto di rendere vincolante l'obiettivo del 20% di risparmio energetico entro il 2020, la Cenerentola del pacchetto energia dell'anno scorso, e di rivedere le vostre priorità valorizzando in modo meno superficiale le decisioni prese a dicembre in materia di energia rinnovabile.

Presidente, un'ultima parola rispetto al futuro dell'Europa: il trattato di Lisbona non è perfetto, ma è davvero strano che non l'abbiate ancora ratificato. Quindi, per favore, approfitti di questa occasione per spiegarci perché e magari per dirci quando lo farete.

(Applausi)

Miloslav Ransdorf, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Il presidente in carica del Consiglio ha ricordato le nostre complesse esperienze sotto il profilo storico. Sono del parere che la presidenza ceca rappresenti per noi l'occasione di contribuire al superamento della divisione esistente fra est e ovest in Europa. Nel suo romanzo *Il buon soldato Sc'vèik*, Jaroslav Hašek ha usato un gioco di parole ungaro-tedesco: *kelet oszt, nyugat veszti*, che tradotto liberamente significa che l'est dà e l'ovest prende. Così è sempre stato nella storia. Oggi abbiamo l'opportunità di porre fine a questa situazione. Credo che la presidenza ceca rappresenti per noi anche l'occasione di liberarci dai nostri dogmi e dai nostri pregiudizi. A titolo di esempio di uno di questi dogmi, citerei il recente articolo di Václav Klaus che ci suggerisce come superare la crisi finanziaria ammorbidendo temporaneamente i parametri sociali, ambientali e sanitari perché ostacolano, egli sostiene, il comportamento razionale dell'uomo. E' vero invece il contrario: in altre parole la presidenza ceca dovrebbe garantirci un'economia il cui motore sono i fattori sociali e ambientali. Permettetemi di sottolineare a questo proposito che sono d'accordo con il presidente Topolánek su un punto: la necessità di fare affidamento sull'innovazione continua per superare la crisi e la necessità di sviluppare – per usare le parole di Richard Florida – una classe creativa che aiuti le nostre economie a uscire dall'impasse.

Tutti dobbiamo avere il coraggio di cambiare. Stefan George, il grande scrittore tedesco, afferma che il futuro appartiene a coloro che sono capaci di cambiare. Mi auguro che lo saremo anche noi, che cesseremo di essere schiavi del passato, che sapremo colmare le divisioni fra l'Europa orientale e occidentale e creare una sola unità libera da complessi di inferiorità nei confronti degli Stati Uniti o di qualunque altro paese. Vorrei chiudere il mio intervento sottolineando che, alla luce delle nobili intenzioni, propositi e finalità contenute numerose nella presentazione del presidente Topolánek, pur riconoscendo che è legittimo e opportuno che la presidenza ceca proponga progetti ambiziosi, avrei un commento scettico da sottoporvi utilizzando un aforisma del satirista polacco Jerzy Lec: recarsi a un santo pellegrinaggio non impedirà ai piedi di sudare.

Vladimír Železný, a nome del gruppo IND/DEM. – (CS) Signor Presidente in carica del Consiglio, nessun paese è mai stato bersaglio di tanta negatività né soggetto a previsioni tanto cupe quanto la Repubblica ceca all'inizio della sua presidenza. La stampa francese in particolare si dedica con zelo alla descrizione delle nubi tempestose che vanno addensandosi sopra la povera Unione europea, alla cui guida non c'è più una figura tanto capace quanto il presidente francese, ma una banda di cechi.

Cechi che, effettivamente, hanno offeso a morte l'Europa non ratificando il trattato di Lisbona, che permetterà ad alcuni paesi più grandi di controllare per sempre il processo decisionale in seno all'Unione europea. Ad aggravare la situazione si aggiunga poi che questi cechi hanno un presidente popolare, dotato di un intelletto spiacevolmente acuto, che non solo si oppone al trattato di Lisbona, ma riesce in modo competente ad attirare l'attenzione generale sul crescente deficit democratico nell'UE. E' stato proprio a causa di un simile deficit che, vent'anni fa, abbiamo rovesciato il socialismo nel nostro paese.

La presidenza ceca, tuttavia, ha definito degli obiettivi specifici e delle priorità sagge e avrà molto successo. Facciamole i nostri auguri e diamole il nostro appoggio nonostante le grida imbarazzanti dei socialisti cechi che da tempo scambiano l'amore per il loro paese per un internazionalismo proletario e che oggi, su istruzione

dei loro padroni socialisti, cercano velenosamente di destabilizzare la presidenza ceca. Non potrebbe toccarmi di meno!

La trama prevede che la presidenza ceca dia prova dell'inadeguatezza dei paesi piccoli dimostrando così che è giunto il momento, una volta per tutte, di lasciare le redini dell'Unione europea, in virtù del trattato di Lisbona, ai paesi più grandi, capaci ed esperti. Ecco perché questa presidenza è tanto importante e dimostrerà che i paesi più piccoli sono ugualmente in grado di gestire l'UE. Ciò che contraddistingue i paesi piccoli è la loro scelta di stare lontani dalla megalomania, dall'autoreferenzialità, dall'isteria delle pubbliche relazioni, dall'iperattività narcisistica di certi presidenti e dal vanto costante per conquiste inesistenti.

Porgo i miei più sinceri auguri di ogni successo al primo ministro Topolánek, al vice primo ministro Vondra e a tutta la squadra. Il loro successo non sarà solo il successo del mio paese, quanto quello di un paese piccolo e di recente adesione. Questo è il messaggio importante per l'Unione europea. Vedete, la nostra esperienza si estende anche a un altro ambito. Mentre gli Stati membri più grandi dell'UE conducevano la loro esistenza di prevedibili democrazie imparando ad affrontare solamente situazioni standard, noi abbiamo trascorso mezzo secolo sottoposti a un regime totalitario squisitamente fuori standard. Abbiamo così imparato a trovare soluzioni creative per situazioni non comuni, un'esperienza che ci tornerà utile.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, sono orgogliosa dell'abilità e della capacità d'azione dimostrate dalla presidenza ceca in occasione della crisi delle forniture di gas ai paesi dell'Unione europea. E mi piacerebbe che il presidente in carica del Consiglio, Mirek Topolánek, in occasione delle trattative sul futuro dell'Unione e, quindi, sul trattato di Lisbona, potesse dar prova della stessa determinazione che ha mostrato durante i negoziati su gas naturale con Vladimir Putin e Yulia Tymoshenko.

Il presidente in carica del Consiglio dovrebbe ambire al ruolo di leader di un gruppo, non a quello di addetto alla manutenzione. Signor Presidente, lei ha la possibilità di dimostrare che tutti gli Stati membri, a prescindere dalle loro dimensioni, sono uguali in seno all'Unione europea. Se riuscirà a mantenere la calma e la determinazione, Presidente Topolánek, il suo nome sarà ricordato nei libri di storia.

Le sono state date la possibilità e l'autorità di dichiarare pubblicamente che il trattato di Lisbona è morto a seguito del referendum irlandese e che tale trattato ci ha condotto in un vicolo cieco. Lei ha la possibilità di proporre la creazione di un nuovo documento lungimirante, che costituirà il vero comune denominatore degli interessi dei singoli Stati membri e otterrà l'appoggio dei cittadini nelle consultazioni popolari. Non è necessario promuovere a tutti i costi il trattato di Lisbona, che rafforza il potere non democratico dei funzionari e nasconde al contempo l'incapacità dell'élite europea di trovare un consenso, ma, soprattutto, la sua riluttanza a rendere conto del proprio operato davanti a cittadini.

Presidente Topolánek, lei rappresenta un paese che, il secolo scorso, è riuscito a liberarsi dal dominio dell'impero austro-ungarico, è sopravvissuto al tradimento di Monaco, ed è resistito agli orrori del nazismo. Lei rappresenta un paese i cui cittadini si sono ribellati all'invasione delle truppe del Patto di Varsavia. Lei rappresenta un paese che ha trascorso quarant'anni sotto il giogo dell'Unione sovietica, precipitando inevitabilmente nella povertà pianificata grazie al COMECON, e che ha saputo scrollarsi di dosso un regime totalitario senza alcuno spargimento di sangue.

Mi rifiuto di credere che, come primo ministro di un paese che ha alle spalle una simile storia, lei possa accettare che le decisioni sulla politica sociale, l'energia, la fiscalità, la giustizia e la sicurezza siano adottate in una qualsiasi altra sede che non siano i singoli Stati membri. Non credo che lei voglia davvero che i poteri esclusivi dell'Unione europea prevalgano su quelli degli Stati membri. Non credo che lei voglia che l'UE intervenga in materia di tutela e miglioramento della salute umana, industria, cultura, turismo, istruzione o sport. Non credo che lei sia favorevole all'abolizione del diritto di veto nazionale introdotta dal trattato di Lisbona in più di cinquanta ambiti, né alla riduzione del peso del voto dei paesi più piccoli, fra i quali la Repubblica ceca.

Signor Presidente in carica del Consiglio e Primo Ministro della Repubblica ceca, la esorto ad avere il coraggio di dire agli altri 26 Capi di Stato quanto dice in privato nel suo paese. Dica che il trattato di Lisbona non ha alcuna utilità e che lei lo respinge. Lo faccia in nome della democrazia e della libertà. Non si guadagnerà certo l'applauso della cosiddetta élite europea né quello dei funzionari della Commissione o della maggioranza di questo Parlamento. Ma si guadagnerà il rispetto dei cittadini, dei quali spesso ci si dimentica in questa sede, e rafforzerà il suo prestigio in patria. Lei è il presidente di 450 milioni di cittadini, non solo di pochi politici e funzionari.

Nella Repubblica ceca lei spesso definisce il trattato di Lisbona un male necessario. Ma cosa rende necessario questo male? La smetta di convincersi che il trattato è un male necessario. E' solo un male, e lei può cambiarlo. Si adoperi per la preparazione di un nuovo documento, tragga ispirazione dai trattati di Roma e dalla dichiarazione di Messina, promuova gli interessi comuni dell'Unione europea. In altre parole, promuova la libertà, la prosperità, la competitività e la sicurezza, non l'euro-salute, l'euro-fiscalità, gli euro-parchi e l'euro-birra.

Presidente Topolánek, il male necessario è un alibi da codardi. Lei non è un codardo, o almeno spero di no. Lei ha il sostegno del referendum irlandese, del 55 per cento dei cittadini cechi che sono contro il trattato di Lisbona, e può fare affidamento sulla voce potente del presidente ceco Václav Klaus. Lei saprà certamente che la codardia più grande consiste nel sapere ciò che va fatto e non farlo.

Mirek Topolánek, *Presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Vi ringrazio per tutte le domande e le osservazioni a proposito del mio intervento. Anche nella Repubblica ceca esiste un parlamento che esprime una pluralità di vedute. Pertanto, se non posso trovarmi in pieno accordo con alcune delle posizioni assunte, non ne sono comunque sorpreso. Tuttavia, vorrei ribadire da subito – in risposta a molte domande – che ritengo che il mio ruolo qui sia quello di presidente del Consiglio europeo e che, nei prossimi sei mesi, non intendo far prevalere le mie opinioni politiche personali né quelle del mio partito. Devo, però, replicare a proposito di un punto che mi tocca personalmente. Si tratta dei giudizi molto duri pronunciati nei confronti del presidente ceco Václav Klaus, un presidente che i cittadini europei conoscono, il che è positivo e ne sono orgoglioso. Václav Klaus è l'icona della trasformazione ceca degli anni '90 ed è a lui – permettetemi di aggiungere – che dobbiamo il nostro successo oggi, grazie a lui siamo usciti illesi da quei primi dieci anni. Sono orgoglioso che il paese abbia superato illeso la Rivoluzione di velluto, orgoglioso del fatto che siamo riusciti a cacciare le truppe sovietiche dal paese nel 1991, che ci siamo uniti alla NATO nel 1999 e all'Unione europea nel 2004, e che lo scorso anno siano caduti i confini fra gli Stati membri e oggi si possa viaggiare da Lisbona a Vilnius senza passaporto e senza alcuna restrizione. Sono orgoglioso di essere stato partecipe di questi eventi e di essere qui oggi. Mi sembra incredibile che la Repubblica ceca abbia la presidenza di una comunità che comprende ben 27 paesi e quasi mezzo miliardo di cittadini. Se l'Unione europea perde la capacità di discutere liberamente e pubblicamente – lasciando da parte la questione delle regole e dell'unificazione – e cerca di unificare anche questo dibattito, non sarà più la mia Unione europea. Se perdiamo la capacità, la possibilità di esprimerci liberamente, saremo destinati alla catastrofe. Mi oppongo fortemente agli attacchi contro Václav Klaus. Egli ha la capacità unica di far sentire la propria voce all'interno di questo dibattito unificato e, direi, eccessivamente corretto, introducendo così i parametri per una nuova discussione. Il libero dibattito dovrebbe essere motivo di orgoglio dell'Unione europea in futuro e non dovrebbe mai essere soffocato.

Per quanto riguarda il trattato di Lisbona – che merita una riflessione – direi che questo documento è essenzialmente “mediocre”, appena peggiore del trattato di Nizza e poco migliore di quello successivo. Questo è il mio parere personale. Ho avuto il compito di negoziare questo trattato a nome della Repubblica ceca; lo abbiamo approvato al parlamento, lo ho firmato e lo sosterrò con il mio voto in seno all'assemblea parlamentare. Tuttavia, reputo assurda l'idea di dover imporre a priori ai singoli Stati membri l'obbligo di ratificare un documento privandoli del diritto di seguire le proprie procedure nazionali e di decidere da soli della sua adozione. Dobbiamo cambiare le istituzioni, dobbiamo migliorare il funzionamento dei meccanismi europei, dobbiamo semplificare le regole; non sono del tutto certo che il trattato di Lisbona risponda a tutti questi requisiti. Ciascuno di noi aveva un'opinione leggermente diversa rispetto al contenuto del trattato, onorevole Bobošíková: per me è un compromesso, forse un compromesso molto complesso, e ne appoggerò la ratifica.

Interverrò brevemente sulla situazione in Medio Oriente e la posizione europea in merito al conflitto. Per molto tempo l'Unione europea è stata vista come forte pagatore, ma non come giocatore. Ciò significa che l'UE ha contribuito massicciamente agli investimenti nella regione, anche quelli umanitari e per lo sviluppo, ma non ha fatto valere il proprio peso all'interno del quartetto, né ha dato prova di quella responsabilità che la partecipazione al quartetto presuppone. La situazione attuale, con l'insediamento della nuova amministrazione americana, offre l'opportunità all'Unione europea non solo di investire nella regione risorse economiche, ma anche di contribuire con proprie iniziative di *problem solving* e con un maggior livello di attività. Non desidero ergermi a giudice delle due parti. E' un dato di fatto che gli israeliani hanno il diritto di vivere in condizioni di sicurezza senza essere il bersaglio di attacchi con i razzi, e sono stato a Sderot e Ashkelon e in altri luoghi di Israele. Allo stesso modo, il popolo palestinese ha il diritto, in questo momento, di creare il proprio Stato e un'amministrazione funzionante, e di vivere un'esistenza sicura e dignitosa. Questo conflitto che perdura da sessant'anni non ha risolto nulla. Non mi illudo che riusciremo a risolverlo noi; il nostro obiettivo sul breve termine è di raggiungere una tregua e la cessazione delle ostilità. Permettetemi di dare un giudizio non solo sul ruolo dei negoziatori europei e sulla missione guidata da Karel Schwarzenberg

in quella regione, ma anche, naturalmente, sul ruolo degli Stati arabi vicini, che valuto positivamente. Mi riferisco all'Egitto e, per esempio, alla Turchia e ad altri paesi ancora. Sono convinto che, una volta garantite certe condizioni, ad esempio il blocco del traffico di armi dal Sinai a Gaza, potremo insieme approdare a una situazione – nel contesto dell'architettura mondiale per la sicurezza o di una sua parte, oppure tramite la sola Unione europea – in cui si potrà porre fine al conflitto, anche se non sono certo che i tempi saranno rapidi.

Per quanto riguarda l'energia, la sicurezza energetica, i cambiamenti climatici e il ruolo dell'Unione europea in questo processo, dovrebbe essere ovvio per tutti che, se la leadership dell'UE in materia di cambiamenti climatici – a prescindere dalla mia posizione personale a questo proposito – non trova il sostegno delle economie e degli attori più importanti come gli Stati Uniti, la Federazione russa, il Brasile, l'India e la Cina, l'iniziativa europea rimarrà isolata, una voce nel deserto e, sul piano internazionale, priva di valore. Il nostro ruolo è di persuadere le altre potenze del mondo e i maggiori produttori di emissioni a seguire il nostro esempio. Questo deve essere il nostro ruolo nei primi sei mesi dell'anno, a mio giudizio, perché considero il pacchetto clima ed energia un capitolo chiuso, in attesa solo di essere attuato, naturalmente dopo l'approvazione che mi auguro il Parlamento europeo vorrà concedere. Talvolta la questione del mix energetico è oggetto di un'eccessiva ideologizzazione e politicizzazione. A mio parere, l'Unione europea dovrebbe adottare un approccio pratico e pragmatico e considerare gli obiettivi e i relativi strumenti di breve, medio e lungo termine. Non riesco a immaginare come paesi la cui industria dipende al 90 per cento dal carbone, come la Polonia, possano radicalmente e bruscamente modificare tale dipendenza nello spazio di quindici o vent'anni. Dobbiamo naturalmente investire nelle nuove tecnologie del carbone, tecnologie pulite, e in un miglioramento dell'efficienza degli impianti, giacché non possiamo mutare questa dipendenza unilateralmente e in tempi rapidi. Dobbiamo discuterne e dobbiamo investire in innovazione e gradualmente adeguare il mix energetico agli orientamenti illustrati – in altre parole, puntare a una maggiore tutela dell'ambiente, a una minore dipendenza dai combustibili fossili e, naturalmente, a un approvvigionamento energetico sicuro e relativamente poco costoso, così da permettere all'Europa di rimanere competitiva sul piano internazionale. La crisi russo-ucraina non è solo una crisi di fiducia, è una crisi che investe gli interessi economici, politici, geopolitici e strategici. E' un problema che presenta diversi livelli e non è mia intenzione individuare il colpevole della situazione attuale perché per noi, Unione europea e paesi europei, la responsabilità ricade oggi sia sulla Russia sia sull'Ucraina. La Russia non sta fornendo il gas e l'Ucraina sta bloccando il transito; in questo settore dobbiamo esercitare la nostra influenza nella regione e individuare le soluzioni per porre fine a questo problema nel breve termine. Nel medio e nel lungo termine dobbiamo diversificare le fonti e le rotte di transito e garantire l'interconnessione dei sistemi dell'energia elettrica e del gas naturale nell'Unione europea per ottenere ciò che non è stato ottenuto fino a oggi: la solidarietà e l'attuazione dei piani di crisi. Non voglio essere profeta di sventura, ma la crisi non è ancora terminata e la situazione in Slovacchia, Bulgaria e nei Balcani è particolarmente critica e grave.

Faccio riferimento ai miei appunti sui contributi degli onorevoli deputati intervenuti a nome dei singoli gruppi politici: non condivido assolutamente l'opinione secondo cui il nostro programma è troppo liberista o troppo conservatore; il nostro programma si basa sugli obiettivi e sul programma di lungo termine dell'Unione europea. Nei primissimi giorni del nuovo anno il contributo ceco, l'imprinting del mio paese al programma europeo, hanno dato prova di essere ben concepiti, perché la nostra enfasi sulla sicurezza energetica può condurci, inaspettatamente e in tempi mai troppo rapidi, a un dibattito esauriente e approfondito sul modo di garantire indipendenza e libertà all'Unione europea, il che presuppone l'indipendenza – o comunque, una minore dipendenza – dalle importazioni e dalle fonti energetiche esterne all'Unione europea.

Sono state sollevate le questioni della direttiva anti-discriminazione, degli obiettivi di Barcellona, e della scarsa enfasi posta sulle problematiche sociali. Non sono d'accordo, anche se, naturalmente, abbiamo cercato di ricondurre questi obiettivi fondamentali a una forma piuttosto simbolica – infatti, non sottovalutiamo certamente né il problema dell'anti-discriminazione né la tutela delle donne. Posso garantirvi che abbiamo ampia esperienza di bambini che devono essere accolti in diversi istituti, ed è per noi cruciale che le donne e le famiglie possano avere una scelta: dovrebbe essere loro permesso di scegliere, al momento opportuno, se dedicarsi alla cura dei figli, ed è nostra intenzione sviluppare i più diversi meccanismi per consentirlo. In questo modo la famiglia non viene a trovarsi in una situazione di bisogno sociale. E' altrettanto importante che esista una gamma opportuna di opzioni relativamente agli istituti per l'infanzia, e, credetemi, un paese come la Repubblica ceca ha un'ampia esperienza in materia, acquisita ai tempi del totalitarismo, quando questo principio era imposto con una certa forza.

Non credo di dover aggiungere altro a questa introduzione. Se c'è una cosa che non manca ai ciechi, è proprio la fiducia in se stessi. Desidero quindi concludere ribadendo che non nutriamo alcun complesso di inferiorità

per essere il più piccolo dei paesi grandi o il più grande dei paesi piccoli; siamo il dodicesimo paese più grande dell'Unione europea. E vorrei semplicemente ricordare che, quando è iniziata la presidenza svedese nel 2001, gli articoli sulla stampa avevano lo stesso tenore di quelli apparsi in novembre e dicembre sui mezzi di informazione, e mettevano in dubbio la capacità degli euro-scettici svedesi di portare avanti il dibattito sulla ratifica del trattato di Nizza, o, in quanto paese di fresca adesione, di guidare l'Unione europea. Se ora sostituiamo il trattato di Lisbona a quello di Nizza e la Repubblica ceca alla Svezia, gli articoli sono esattamente gli stessi. Nessun complesso di inferiorità, quindi, da parte nostra.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Jan Zahradil (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente in carica del Consiglio, seguirò la falsa riga degli oratori cechi che mi hanno preceduto. Stiamo assistendo proprio alla situazione che lei ha individuato, riconosciuto e sottolineato nel suo intervento: poiché le elezioni del Parlamento europeo si avvicinano rapidamente, è molto probabile che gli interventi di diversi eurodeputati, cechi o di altra nazionalità, saranno condizionati più dalla crescente atmosfera pre-elettorale che non dal tentativo di valutare il programma di presidenza da lei presentati.

A mio parere, il governo ceco si è trovato già nei primi giorni della sua presidenza di fronte ad una prova senza precedenti, superandola a pieni voti, e sono lieto che diversi onorevoli colleghi l'abbiano sottolineato. E' inoltre emerso chiaramente che la presidenza ceca ha colto nel segno prefiggendosi le tre E – economia, energia e Europa nel mondo – come proprie priorità: i fatti che hanno segnato l'inizio dell'anno, ossia il conflitto di Gaza e la crisi del gas in Europa, si ricollegano infatti ad almeno due di queste priorità. Un altro fatto indiscutibile, che era mai stato riconosciuto apertamente in precedenza, è l'assoluta centralità della sicurezza energetica per il futuro dell'Unione europea; la sua importanza prevale su ogni altra cosa, persino sul trattato di Lisbona, oserei dire, visto che il trattato non ci darà né luce né gas. La sicurezza energetica non è un problema che sussisterà per un solo semestre di presidenza, ma per molti anni a venire; rappresenta una sfida di notevoli proporzioni ed è quindi un grande onore per la Repubblica ceca riuscire a compiere progressi in proposito. Ciò dimostra allo stesso tempo come le tre E siano tutte interdipendenti: la sicurezza energetica si ripercuote infatti sia sull'economia, che avverte sempre l'impatto iniziale di eventuali restrizioni, sia sulle relazioni esterne, visto che non si possono garantire la sicurezza energetica e la diversificazione dell'approvvigionamento in Europa senza il partenariato orientale, la politica di vicinato o un ulteriore allargamento dell'Unione europea che comprenda, ad esempio, la Turchia.

Credo che la Repubblica ceca si adopererà in tal senso, portando avanti il dibattito e lasciando un marchio indelebile sulla presidenza ceca e sulla leadership dell'Unione. Auguro a tutti noi di avere un grande successo.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Signor Primo Ministro Topolánek, signor Presidente Barroso, onorevoli colleghi, non vi è deputato in questo Parlamento che non formuli i migliori auspici per la presidenza ceca. Da est a ovest, da nord a sud, nella vecchia e nella nuova Europa, tutti gli europei si augurano il successo dell'Unione e della presidenza ceca. E' ovvio che i membri di questo Parlamento, poco importa se socialdemocratici, popolari, liberali o verdi, condividono la medesima speranza. Purtroppo però, e sottolineo purtroppo, nell'opinione pubblica europea e persino in quest'Aula serpeggiano dubbi e timori circa la capacità della Repubblica Ceca di gestire con successo la presidenza. Esistono diverse ragioni per tali perplessità.

Il primo motivo è l'instabilità regnante nella coalizione di governo nella Repubblica ceca. Gli onorevoli colleghi, per esempio, non riescono a capire come mai, proprio all'inizio della presidenza, si sia proceduto a un rimpasto di governo con la sostituzione di alcuni ministri. Com'è possibile che ministri di nuova nomina e privi di esperienza in ambito comunitario, trovandosi a capo di dicasteri come quello dei trasporti o dello sviluppo regionale, riescano a occuparsi efficacemente dell'agenda europea e a presiedere il Consiglio? Nessun onorevole collega comprende poi come mai i democratici cristiani, attualmente al potere nel paese e in lotta per la sopravvivenza, non abbiano scelto di tenere il proprio congresso elettorale durante la presidenza ceca.

Anche il rapporto tra il governo e il presidente ceco ha suscitato vari interrogativi, come abbiamo sentito. Vorrei una risposta chiara alla domanda se la presidenza ceca, ovvero il governo ceco, concordi con la posizione del presidente Václav Klaus, il quale respinge il trattato di Lisbona, nega il riscaldamento globale e sostiene che siano l'inflazione normativa e le politiche sociali e ambientali ad aver provocato l'attuale crisi economico-finanziaria.

Vi sono inoltre fondate ragioni per dubitare considerando la sua incapacità di onorare l'impegno assunto con il cancelliere Merkel e il presidente Sarkozy – impegno in base al quale il governo ceco, pronto ad assumere

la presidenza dell'Unione, avrebbe dovuto ratificare il trattato di Lisbona entro la fine dello scorso anno. Signor Primo Ministro, vorrei che dicesse chiaramente quando il parlamento ceco ratificherà il trattato. Gradirei che mi spiegasse chiaramente perché la ratifica del trattato sia stata condizionata sia alla conclusione di accordi bilaterali con gli Stati Uniti sulla questione dello scudo antimissile, sia a una legge sui rapporti tra le due camere del parlamento ceco.

Come abbiamo qui sentito, il trattato di Lisbona è una necessità e serve, tra l'altro, a dare attuazione alle priorità ceche. Concordo sulla scelta di tali priorità, ma penso anche che, per poter continuare a perseguirle anche in futuro, ad esempio nell'ambito della sicurezza energetica e del maggiore ruolo dell'Europa nelle relazioni esterne, occorra cooperare più strettamente e quindi dotarsi del trattato di Lisbona.

Da ultimo, formulo i migliori auspici per il successo della presidenza ceca, nell'interesse sia del nostro paese che dell'Unione europea.

Silvana Koch-Mehrin (ALDE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, dopo un semestre di presidenza francese caratterizzato da dinamismo, dichiarazioni e colpi di scena, ora il testimone è passato nelle sue mani, signor Presidente, che è dotato di un senso dell'umorismo a cui dovremo forse fare l'abitudine. Spero che questa sarà una presidenza costruttiva e produttiva, giacché l'Unione europea sta fronteggiando enormi sfide. Lei stesso, signor Presidente, ha ricordato la guerra tra Israele e Hamas e la crisi economica, cui si aggiungono ovviamente anche questioni interne, come il trattato di Lisbona.

Mi permetta di richiamare un aspetto in particolare del suo discorso: la sicurezza energetica. Ne ha sottolineato l'importanza fondamentale, e io sono d'accordo con lei sul fatto che nella società moderna l'energia è la materia prima fondamentale. Da essa dipendono il nostro stile di vita, la nostra economia e il nostro sviluppo futuro. Non possiamo dipendere dall'approvvigionamento energetico e l'indipendenza significa disporre di un buon mix di varie fonti d'energia.

Mi auguro quindi che i suoi modi aperti e diretti riusciranno a convincere i partner europei a impegnarsi in un nuovo dibattito sul nucleare e, in particolare, a incoraggiare il governo tedesco a porre fine alla sua politica antinucleare, essendo questo un presupposto fondamentale per la sicurezza nel nostro continente.

C'è molto da fare e questa è la sua occasione per fare progredire l'Europa. La ringrazio e mi dichiaro fiduciosa che la nostra cooperazione nei mesi a venire darà buoni frutti.

Konrad Szymański (UEN). – (PL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, la politica energetica dell'Unione è l'unico vero metro di valutazione non solo della presidenza ceca nominata dal suo governo, ma anche dei drammatici fatti delle ultime settimane.

Ci stiamo avvicinando alla fine dell'ennesima serie di controversie tra Russia ed Europa in materia di energia, ma ancora manca una garanzia di sistema o un quadro politico per evitare simili problemi in futuro. Dopo le crisi energetiche del 2004, del 2006 e del 2008, è ormai giunto il momento che l'Unione europea proceda a diversificare non solo l'approvvigionamento energetico, ma anche le stesse fonti d'energia. Per questo motivo mi aspetto che la presidenza ceca intraprenda nuove iniziative per assicurare il sostegno finanziario al gasdotto Nabucco e per dotarsi di una politica energetica più efficace nell'Asia centrale. Mi aspetto quindi che il gasdotto del Baltico venga stralciato dall'elenco delle priorità della Commissione europea, perché la mancata adozione di simili misure significherebbe ritrovarsi l'inverno prossimo con i medesimi problemi di oggi.

Claude Turmes (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, relativamente alla questione energetica è in gioco la credibilità dell'Europa. Ringrazio il presidente Barroso per la chiarezza del suo intervento di stamani.

Lo spettacolo che Gazprom e Naftogaz hanno dato di sé negli ultimi giorni è semplicemente inconcepibile! D'ora in poi, bisognerà far capire loro che hanno oltrepassato il segno, e per farlo dobbiamo agire insieme. Grazie tante per il bel coordinamento! Qualcuno può forse spiegarmi che senso hanno le visite a Mosca dei primi ministri di Slovacchia e Bulgaria? Il loro gesto basta a dimostrare a Gazprom che non siamo compatti. Se c'è stato un buon motivo per compierlo, vi prego di spiegarmelo.

Credo inoltre che la Commissione possa svolgere un ruolo importante: considerando quanto sia necessario un piano d'emergenza per la gestione del gas. Occorre prima procedere alla rifusione della direttiva sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas, perché altrimenti la Commissione europea non avrà sufficiente forza politica per agire. Anzitutto serve coordinamento a livello europeo e, in secondo luogo, abbiamo bisogno di un piano per le infrastrutture del gas nell'Europa centro-orientale, facendo affidamento sui fondi disponibili.

In terzo luogo, dobbiamo abbinare alla ripresa economica in Europa un importante piano di investimenti nel settore dell'energia. La priorità principale è costituita dagli edifici dell'Europa orientale. E' scandaloso che solo una minima parte dei fondi strutturali venga investita in qualcosa di utile! Preferirei che il denaro venisse investito a vantaggio dei cittadini: non nella costruzione di stadi per i campionati europei, ma in edifici, impianti di riscaldamento e energie rinnovabili.

Nel settore dell'energia nucleare, infine, la nostra dipendenza è maggiore rispetto al settore del gas, visto che importiamo il 99 per cento dei nostri combustibili nucleari! Onorevole Koch-Mehrin, è ridicolo collegare la questione dell'indipendenza energetica al nucleare!

Jiří Maštálka (GUE/NGL). – (CS) Signor Primo Ministro, onorevoli colleghi, sono certo che nessuno in Aula invidia la presidenza ceca per la congiuntura in cui ha assunto la guida dell'Unione europea. Signor Primo Ministro, uno dei principali slogan scelti dalla sua presidenza è "l'Europa senza barriere". Si può interpretare questo slogan in vari modi, a seconda della propria esperienza personale e politica. Personalmente, ritengo che non sia da intendersi come un mero allentamento dei meccanismi finanziari e di mercato, ma che rappresenti invece una sfida per perfezionare un nostro motivo di vanto, ovvero il modello sociale europeo. Non mi riferisco semplicemente alla possibilità di eliminare vincoli immotivati o alle prospettive per l'occupazione, ma considero questa un'opportunità per garantire parità di trattamento alla forza lavoro mobile. Durante la presidenza ceca, ciò può portare, ad esempio, a sviluppi positivi nell'ancora irrisolta questione dell'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Se si vuole un'Europa senza barriere, sarebbe opportuno evitare di crearne di nuove. L'Europa non è solo la Comunità europea, ma comprende anche i nostri vicini, che appartengono al nostro continente in termini non solo geografici ma anche storici. Gradirei conoscere il suo parere in proposito, come pure la strategia che la presidenza attuerà con i vicini lungo i confini dell'Unione; penso soprattutto alla Serbia e alla delicata questione del Kosovo, senza trascurare la Moldova, che ha compiuto molti passi positivi verso relazioni più strette con la Comunità. A mio parere, non creare barriere significa attuare con Russia e Cina una politica giusta e ispirata ai principi europei; anche con questi paesi è necessario puntare a relazioni equilibrate, specie quando sono in gioco gli interessi europei.

Un'Europa senza barriere significa anche prestare la debita attenzione alle numerose minoranze che vivono nel territorio dell'Unione, tra cui una minoranza che nominiamo con una certa riluttanza in quest'Aula – ovvero i non cittadini di alcuni Stati membri dell'Unione europea. La soluzione per affrontare questi problemi dipende, tra l'altro, dall'introduzione di una nuova politica, o meglio dal superamento della politica dei due pesi e delle due misure. Lei ha affermato che la libertà e il processo decisionale sono di fondamentale importanza; per dimostrare che è sincero, dovrebbe dare ai cittadini del suo paese la possibilità di esprimersi in un referendum sul trattato di Lisbona e sul posizionamento dei radar statunitensi.

Philippe de Villiers (IND/DEM). – (FR) Signora Presidente, a nome del gruppo Indipendenza/Democrazia vorrei porgere un rispettoso benvenuto alla presidenza ceca, esprimendo tutta la nostra considerazione per il popolo ceco, che ha vissuto grandi avversità ed è ora più consapevole di noi del valore e del significato della parola libertà. Nel porgere il benvenuto formulo un auspicio. Signor Primo Ministro Topolánek, signor Presidente Klaus, ai nostri occhi rappresentate due speranze: che si ascolti la voce della gente garantendo che in tutta Europa si organizzi un referendum sul trattato di Lisbona e che ci venga restituita la libertà per affrancarci dall'imperante burocrazia di Bruxelles. Oggigiorno sempre più cittadini europei si oppongono a Bruxelles.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, con solo un minuto a disposizione posso solo pregare la presidenza ceca di aiutarci a far sì che le istituzioni europee rispettino la democrazia. In un sistema democratico sono i cittadini a decidere. Non a caso, nei paesi in cui i cittadini hanno potuto esprimersi liberamente – in Francia, nei Paesi Bassi e in Irlanda – il trattato di Lisbona, detto anche Costituzione europea, è stato gettato alle ortiche. Mi auguro che la nuova presidenza si schieri sempre più con i cittadini e le libertà e non – come ci hanno abituato gran parte delle presidenze – con gli arroganti mandarini europei.

Vi è inoltre la questione turca. La stragrande maggioranza degli europei è contraria all'adesione all'Unione di un paese non europeo. Anche a questo proposito, l'eurocrazia intende però imporre la propria volontà, e abbiamo quindi bisogno dell'aiuto della presidenza ceca. Visto e considerato che la Repubblica ceca si è liberata dalla dittatura non molto tempo fa, nei prossimi sei mesi la sua presidenza può rivelarsi un faro di libertà e democrazia, purché abbia il coraggio di sfidare la volontà dell'élite dell'Unione.

Timothy Kirkhope (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, do il benvenuto al primo ministro Topolánek al Parlamento europeo; sulla scorta di colloqui precedenti, so che l'Europa sarà in ottime mani nei prossimi sei

mesi. Per la Repubblica ceca questo è un momento storico, al quale lei contribuirà con le sue note competenze politiche.

Il programma della presidenza ceca ha fissato tre importanti priorità: le tre E di energia, economia e Europa nel mondo. Già nei primi giorni della sua presidenza ha dovuto fronteggiare sfide di notevoli proporzioni, recandosi a Mosca e Kiev e adoperandosi fattivamente per ottenere il ripristino dell'afflusso di gas naturale verso i paesi europei. Sinora ha dato prova di grande abilità diplomatica nelle trattative con Russia e Ucraina, ma è essenziale che il governo russo capisca che nel mondo di oggi gli affari non si conducono ricattando gli altri stati. Mi complimento con lei per come ha guidato l'Unione sin qui e per il suo impegno nell'attuale crisi in Medio Oriente per giungere a un cessate il fuoco credibile, che consenta di riprendere i colloqui di pace.

La crisi economica resta per lei uno dei primi punti all'ordine del giorno. Lei sostiene misure oculate, volte a superare il rallentamento economico. Ha detto chiamante quanto sia importante che l'Europa e gli Stati membri non impongano nuove, gravose regole a livello comunitario o nazionale, pensando a mobilitare quei paesi che condividono il suo stesso liberismo economico affinché contrastino il protezionismo in questa fase. Ora si deve infatti garantire che qualsiasi modifica legislativa sia proporzionata e razionale.

Tra una settimana, infine, si insedierà alla Casa Bianca il nuovo presidente degli Stati Uniti. So che possiamo contare su di lei, signor Primo Ministro, per stabilire un buon rapporto di lavoro con il presidente eletto Obama e so che lei è d'accordo con me sul fatto che il futuro dell'alleanza transatlantica è essenziale per la nostra sicurezza e per la nostra prosperità. Le auguro buona fortuna e, citando l'ultimo grande discorso di Winston Churchill alla Camera dei Comuni, le dico "mai indietreggiare, mai cedere alla stanchezza, mai disperare".

Kristian Vigenin (PSE). – (EN) Signora Presidente, dobbiamo ammettere che la presidenza ceca ha avuto un inizio molto difficile – il peggiorare della crisi economica, la brutale operazione militare da parte di Israele e la peggiore crisi nell'approvvigionamento di gas all'Europa vista finora.

Il suo compito diventerà ancor più arduo con l'acuirsi delle tensioni politiche legate alla campagna elettorale europea. La fine della sua presidenza sarà accompagnata dall'elezione di 532 nuovi eurodeputati. Sottolineo questa cifra in quanto non è quella prevista nel trattato di Lisbona. Credo perciò che la ratifica e l'entrata in vigore del trattato dovrebbero avere un posto di maggior rilievo nel suo ordine del giorno, a livello sia nazionale che comunitario.

Potrebbe sembrare una sventura ritrovarsi alla guida dell'Unione in una simile situazione, ma ogni crisi è anche un'opportunità. La invito a cogliere queste opportunità e rendere l'Unione più attiva, visibile e credibile in Medio Oriente. Provi a sviluppare una politica europea più responsabile nel settore dell'energia e delle forniture energetiche. Si adoperi di più per rimettere in carreggiata l'economia europea tutelando i posti di lavoro. Signor Primo Ministro Topolánek, vorrei tanto che alla sua presidenza ne seguisse un'altra di un nuovo Stato membro. Lei ha una particolare responsabilità nel dimostrare che i nuovi arrivati sono capaci anche di guidare, non solo di seguire.

La *conditio sine qua non* per avere successo è riunire tutti e 27 gli Stati membri intorno alle medesime politiche e azioni. Ciò non sarà possibile senza unità all'interno del suo stesso paese. I messaggi contraddittori provenienti dalle varie istituzioni ceche minano le sue prospettive di successo e la esorto quindi a fare del suo meglio per porre fine ai giochi di politica interna; non è certo facile in una situazione pre-elettorale, ma sotto questo profilo la Slovenia è un esempio da seguire. Il secondo criterio è quello di riunire intorno a sé i principali partiti politici di questo Parlamento. Per sei mesi dovrà scordarsi la sua appartenenza politica e perseguire un dialogo trasversale – questa è la lezione che può imparare dalla presidenza francese.

Vorrei infine richiamare l'attenzione sui rigurgiti di xenofobia, antisemitismo ed estremismo in Europa, dai quali non è immune neppure la Repubblica ceca. Le chiedo di mettere il problema tra i primi punti del suo ordine del giorno, specie in vista delle prossime elezioni europee. Le rinnovo i miei migliori auguri.

Adina-Ioana Vălean (ALDE). – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare il presidente in carica del Consiglio per essere qui stamani a presentare il programma della presidenza ceca. Desidero però richiamare l'attenzione su alcune questioni che mi auguro la sua presidenza saprà affrontare.

In primo luogo, concordo sulla premessa dietro la scelta del motto, "l'Europa senza barriere" – che dovrebbe valere specialmente per i cittadini europei aventi il diritto di muoversi e di soggiornare liberamente all'interno dell'Unione europea. Nella mia veste di relatrice di un testo sull'attuazione della direttiva sulla libera

circolazione, constato purtroppo che tale motto è messo in discussione dalle stesse autorità nazionali. La Commissione ha pubblicato di recente una scoraggiante relazione sullo stato di attuazione della direttiva. Considerando l'erroneo recepimento della direttiva negli Stati membri, spero che la presidenza vorrà attribuire alla questione più importanza di quanto indicato nel suo programma in materia di libertà e sicurezza.

In secondo luogo, oltre ad alcune complesse situazioni da affrontare in questo semestre – ad esempio, l'imperversare della crisi finanziaria mondiale e le preoccupazioni per la sicurezza energetica – la presidenza dovrà farsi carico anche di un'enorme mole di lavoro legislativo. Confido quindi che lei userà tutti i mezzi necessari per concludere opportunamente, prima della fine del mandato parlamentare, la discussione delle tante relazioni ancora in sospeso. I cittadini europei, in particolare, nutrono grandi aspettative su una possibile riduzione dei prezzi del roaming per i servizi voce, sms e dati. Sperò saprà onorare gli impegni assunti conseguendo un accordo in prima lettura sulla mia relazione relativa alla proposta Roaming II. La ringrazio e le auguro ogni fortuna per la sua presidenza.

Mario Borghezio (UEN). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, con simpatia alla presidenza ceca e spero che faccia passare l'Europa dal *bla bla* inutile di Bruxelles ai fatti in tema di lotta alla vergogna del traffico di carne umana dei clandestini che avviene nel Mediterraneo.

Il ministro Maroni, in una recente riunione dei ministri degli Interni di Cipro, Grecia, Italia e Malta, ha dato finalmente una sveglia all'Europa. È ora che l'Europa prenda atto della gravità della situazione del Mediterraneo: traffici clandestini e di droga dall'Africa e dall'Asia. La presidenza ceca consideri l'urgenza indispensabile di misure specifiche di mandati ai ministri degli interni per accordi di riammissione con i paesi terzi di provenienza dei clandestini.

Occorre rinforzare l'azione di Frontex, che però deve essere coordinata con gli strumenti adeguati e mezzi, e l'Europa deve comprendere che sarà efficace solo se correlata a politiche di riammissione dei clandestini e fondi per i paesi, come il mio, che devono accogliere i clandestini. Vada a Lampedusa, Presidente, per rendersi conto della gravità del problema, e ci facciamo magari la sede del centro della lotta ai traffici di droga nel Mediterraneo, una vergogna che dobbiamo estirpare. Vada a Lampedusa come politico e poi magari ci torni come turista, la più bella isola del Mediterraneo!

(Applausi)

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente Barroso, signor Primo Ministro Topolánek, porgo il benvenuto alla presidenza ceca! Come cittadino praghese, eletto tra gli eurodeputati tedeschi nelle fila del gruppo Verde/Alleanza libera europea, sono particolarmente lieto che la Repubblica ceca eserciti la presidenza del Consiglio per i prossimi sei mesi. Più di quarant'anni fa, a seguito dell'occupazione della Cecoslovacchia, avevo scelto l'esilio politico in Germania; oggi mi sembra ancora quasi un miracolo che si possa portare avanti lo sviluppo della democrazia e del rispetto dei diritti umani nella Repubblica ceca e nell'Europa centrale.

Gli attuali sviluppi a livello politico, economico e ambientale sarebbero una grande sfida per qualsiasi presidenza del Consiglio, ma credo che quella attuale riuscirà a superarla. A tutti noi – non solo alla Repubblica ceca – auguro ogni bene.

(Applausi)

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, tra le priorità della presidenza ceca vi è il seguente punto: per poter intraprendere azioni internazionali, l'Unione europea deve vincolare la propria sicurezza a una cooperazione strategica con la NATO e sviluppare le proprie capacità di difesa, a complemento di quelle della NATO stessa.

I cittadini si chiedono quale minaccia stia inducendo l'Unione a vincolare la propria sicurezza alla NATO, visto e considerato che una minaccia visibile sta proprio nella strategia di guerra perseguita da Israele, che l'Unione europea non ha condannato esplicitamente e alla quale non ha imposto sanzioni, come invece aveva fatto in altri casi.

Lei ha dichiarato di desiderare un'economia senza barriere e di voler evitare l'inflazione normativa e l'aumento del livello di protezionismo. Sono questi gli insegnamenti che noi, come Unione europea, abbiamo tratto dalla crisi economica? No alla tutela dei più deboli e sì alla speculazione di mercato? Non stupisce allora che i cittadini stiano perdendo la pazienza con le politiche dell'Unione europea; questo almeno ci dice l'Eurobarometro, che noi continuiamo a ignorare.

Quel che oggi è urgente, come dimostrano le manifestazioni di massa, è l'esigenza di avere una politica di pace, non di complice neutralità. Le reazioni e le proteste dei cittadini sono la prova lampante della necessità di giustizia e di un controllo politico sui mercati e sui prezzi delle materie prime, che consentano a ciascun paese di svolgere il ruolo sociale attribuitogli dai cittadini, senza i vincoli dogmatici del Patto di stabilità.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, vorrei porgere il benvenuto al presidente in carica del Consiglio e formulare i migliori auspici per la sua presidenza e per il suo popolo.

In qualità di eurodeputata irlandese, vorrei ringraziare il governo e il popolo della Repubblica ceca. Infatti la rappresentanza ceca è stata l'unica che, di fronte al no dei cittadini irlandesi al trattato di Lisbona, ha dichiarato di rispettare il voto irlandese; è stato un gesto molto apprezzato, specie considerando la mancanza di rispetto per l'esito dei referendum francese, olandese e irlandese, come pure per i popoli che non hanno avuto la facoltà di votare.

Il rispetto è un atto necessario e impagabile. La presidenza ci ha esposto un programma ambizioso, volto ad affrontare le tante crisi che stanno investendo l'Europa. Per poter avere una qualche possibilità di riuscita, tale programma richiede però il rispetto sia tra gli Stati membri, sia nei confronti dei popoli di quegli Stati.

Sono rimasta colpita dal rispetto da lei dimostrato nei confronti dei suoi connazionali, quando ha ammesso che anche loro, come gli irlandesi, probabilmente boccerebbero il trattato di Lisbona se avessero l'occasione di esprimersi. Tale rispetto è di buon auspicio per la sua presidenza e per l'Europa.

Hartmut Nassauer (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, forse il primo ministro Topolánek non si aspettava un benvenuto in Aula così caloroso e amichevole, ma la presidenza ceca del Consiglio è un evento di portata storica. Nel corso della mia carriera politica ho assistito a due eventi epocali: la riunificazione tedesca e la riunificazione dell'Europa dopo le due sanguinose guerre civili europee del secolo scorso. Il fatto che oggi la Repubblica ceca rappresenti la presidenza nel Parlamento europeo è la riprova degli incredibili mutamenti storici di cui siamo stati testimoni e dei quali possiamo essere grati. Le assicuro il sostegno convinto e incondizionato del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei.

Lei è giustamente partito da Carlo IV, che è stato non solo uno dei primi artefici di una rete di trasporti transeuropea, ma anche il fondatore di una delle più antiche e prestigiose università europee e, quindi, esponente di quella universalità europea che ha impresso su di noi un marchio forse paragonabile a quello dei trattati. Lasciando correre qualche occasionale commento euroscettico, cui il suo paese ci ha abituato, le assicuriamo il nostro sostegno; nel gruppo PPE-DE siamo tutti europei convinti – non vi è alcun dubbio in proposito – e proprio per questo siamo in grado di riconoscere le mosse sbagliate dell'Europa e di contribuire a porvi rimedio. Il trattato di Lisbona è un ottimo strumento per correggere le eventuali mosse sbagliate dell'Europa. Per tali ragioni, nutro la speranza che lei, in qualità di presidente del Consiglio, contribuisca all'entrata in vigore del trattato e che il suo paese lo ratifichi quanto prima.

Enrique Barón Crespo (PSE). – (ES) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, porgo alla presidenza ceca lo stesso caloroso benvenuto che ebbi modo di esprimere nel 1991 quando, in veste di presidente del Parlamento europeo, mi rivolsi al senato della Cecoslovacchia invitando il paese ad aderire. A mio avviso, quella grande generazione di cittadini cechi e slovacchi si riconosce in una personalità molto rispettata in Europa e in tutto il mondo: ovviamente sto parlando del presidente Václav Havel.

Ho un paio di osservazioni e di domande per il presidente in carica. Mi compiaccio per le sue parole su un'Europa delle regole e per la sua decisione di subordinare la ratifica del trattato di Lisbona a quella dello scudo antimissile. Sebbene molti di noi ritengano che non sia questo il modo di procedere, lei ha deciso di subordinare il futuro del suo paese a una decisione congiunta. Vi è però un fatto che non può essere ignorato: il problema del gas è una controversia politica. Credo che in queste condizioni troverà molto difficile attuare una politica nei confronti dei paesi orientali. Inoltre, non riesco a capire perché, pur essendo i cechi orgogliosi della propria sovranità e indipendenza, si voglia far dipendere la decisione della Repubblica ceca da quello che faranno gli irlandesi.

In secondo luogo, signor Presidente in carica del Consiglio, lei non ha menzionato l'euro. Ieri in Parlamento ne abbiamo celebrato il 10° anniversario, assieme all'ingresso nell'euro della Slovacchia, un paese molto vicino al suo. Che cosa intende fare per difendere l'euro durante la presidenza ceca?

Lena Ek (ALDE). – (SV) Signora Presidente, signor Primo Ministro Topolánek, signor Presidente Barroso, è assolutamente vero che ci troviamo nel bel mezzo di due crisi – una climatica e l'altra finanziaria – cui si aggiunge la crisi energetica. E' importante non perdere la bussola. Vorrei quindi chiedere al primo ministro Topolánek se la Repubblica ceca farà in modo che i programmi d'emergenza per la crisi economica contribuiscano a risolvere anche la crisi climatica.

Dopo tutto, abbiamo ora l'opportunità di offrire ai nostri cittadini un ambiente migliore e nuovi posti di lavoro, nonché di aiutare le nostre piccole imprese. La storia ci insegna che a ogni crisi finanziaria segue una fase di progresso tecnologico. Investendo nelle nuove tecnologie verdi – come il teleriscaldamento, i biocarburanti, la generazione combinata di calore e elettricità, le case a basso consumo energetico, i pannelli solari, le reti energetiche intelligenti e così via – possiamo trarre vantaggio dai necessari adeguamenti per far fronte alle minacce climatiche e generare quella ripresa economica che tanto serve all'Europa e al mondo. Un investimento parallelo nella tecnologia climatica intelligente e nell'occupazione darà anche stabilità alla situazione della politica di sicurezza nei confronti della Russia.

Forse chi si è opposto al pacchetto energia e a una politica energetica comune di ampia portata ora comprenderà il motivo per cui abbiamo tanto lavorato per consentire all'Unione di esprimersi con una *sola* voce su tali questioni. Ad ogni modo, i cittadini europei che stanno patendo il freddo capiscono che cosa va fatto; non possiamo accettare che si ripeta quanto accaduto con la crisi in Medio Oriente, quando tre o quattro delegazioni europee si rincorrevano tra loro.

Do il benvenuto alla presidenza ceca e accolgo con favore il sodalizio con la futura presidenza svedese. Le auguro buona fortuna.

Girts Valdis Kristovskis (UEN). – (LV) Signor Presidente Barroso, signor Primo Ministro Topolánek, onorevoli colleghi, vorrei esprimere al governo ceco il mio apprezzamento per la scelta di proseguire la valutazione degli aspetti politici, morali e giuridici connessi ai crimini del regime comunista – valutazione già avviata sotto la presidenza slovena. Le conseguenze dei crimini commessi dal regime comunista sono una brutta cicatrice sul volto dell'Europa. Tuttavia, influenzati dalla realpolitik, i politici europei fingono ancora di non accorgersene, dimostrando che all'Europa manca ancora la dignità necessaria a contrastare l'ideologia autoritaria della Russia. Purtroppo, fintanto che si continuerà a considerare gli atti del nazismo crimini contro l'umanità, ma si giustificheranno i crimini del regime comunista dell'Unione sovietica, l'Europa e la verità storica resteranno necessariamente spaccate tra la metà orientale e quella occidentale. Sintanto che le forniture di gas all'Ucraina verranno interrotte e i carri armati russi entreranno in Georgia, i valori comuni europei rimarranno soltanto un sogno. Mi appello alla presidenza ceca affinché metta in pratica la volontà espressa nella dichiarazione di Praga.

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, questa è la prima presidenza di un paese dell'ex blocco sovietico: teniamo le dita incrociate per lei, signor Primo Ministro, affinché la sua sia una presidenza di prim'ordine.

Gli inizi del suo semestre di presidenza sono contrassegnati da un clima politico acceso, malgrado il vento gelido della crisi energetica. Vorrei congratularmi con lei, signor Primo Ministro Topolánek, per la tempestiva azione e l'impegno nel trovare una soluzione alla crisi del gas e per la mediazione avviata tra Russia e Ucraina.

Due delle tre principali priorità della presidenza ceca – energia e partenariato orientale – coinvolgono il gas. E' questo il comune denominatore di entrambe le sue priorità: deve subito trovare un'urgente soluzione di solidarietà, adoperarsi per sbloccare le forniture di gas dei 18 Stati membri i cui cittadini e le cui industrie stanno già soffrendo e pensare a una soluzione duratura, sostenibile e strutturale per il lungo periodo. Occorre che lei metta a punto una strategia globale e decisiva.

Esprimo apprezzamento anche per la priorità del partenariato orientale, che ci darebbe un quadro adeguato per una migliore cooperazione con i nostri partner orientali, tanto vicini alle nostre frontiere. Il Parlamento europeo la integrerà con i suoi stessi strumenti, realizzando un'assemblea interparlamentare da noi chiamata EURONEST. Questo partenariato contribuirà a evitare crisi simili a quella in corso.

Sono fiducioso che la presidenza ceca, nonostante le difficoltà legate alla congiuntura e alla gestione della crisi, sarà all'altezza delle nostre aspettative e che tra sei mesi avremo meno ostacoli e un'Europa forte, più sicura e anche più dolce, come dice lo slogan della presidenza:

(CS) Addolcire l'Europa! Auguri.

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, “l’Europa senza barriere” è un buon motto, che va al cuore dell’idea europea di riunire i popoli. Spero comunque che si riescano a superare le barriere mentali di quanti hanno ancora riserve politiche – per non dire ideologiche – sull’Unione europea e quindi si oppongono all’ulteriore sviluppo previsto dal trattato di Lisbona. Anche nel suo paese c’è ancora molta strada da percorrere in tal senso.

Il trattato di riforma è fondamentale. Come è possibile mettere a punto una politica energetica senza le basi gettate dal trattato di Lisbona a tale fine? Non è possibile. Lo stesso ragionamento vale per molti altri ambiti politici. E’ del tutto inaccettabile condizionare la ratifica ad altre questioni interne: stiamo parlando di un trattato comune che non ha nulla a che fare con gli scontri di politica interna che vedono l’opposizione contro il governo o viceversa.

L’Europa è una comunità di valori, che pone al centro il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, a proposito dei quali il suo paese si dimostra deficitario. Vorrei cogliere l’occasione per ricordare il caso del dottor Yekta Uzunoglu, che da 14 anni si batte per ottenere giustizia e un risarcimento. Mi appello a lei affinché, durante il semestre di presidenza, si possa risolvere questo sfortunato caso, per il quale Václav Havel ha già intrapreso uno sciopero della fame.

Al termine del semestre francese il presidente Sarkozy aveva affermato che i sei mesi di presidenza l’avevano mutato; mi auguro che questa esperienza determinerà un cambiamento anche nella sua persona e in molti altri nella Repubblica ceca.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signora Presidente, vorrei porre quattro domande al presidente in carica del Consiglio.

Signor Presidente in carica del Consiglio, se davvero ritiene che il trattato di Lisbona sia peggiore del trattato di Nizza, perché l’ha firmato?

In secondo luogo, mi può cortesemente confermare che la Repubblica ceca non cederà alla tentazione di seguire l’esempio irlandese, cercando di smantellare il pacchetto di Lisbona?

In terzo luogo, non ritiene che il fatto di venire qui a elogiare la legittimità del Parlamento sia in contraddizione con il rifiuto di sostenere un trattato che rafforza notevolmente i poteri di questa istituzione?

In quarto luogo, la sua presidenza può avere un’effettiva autorità se prima la Repubblica ceca non ratifica il trattato?

Bogdan Pęk (UEN). – (PL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, è paradossale come questa crisi multiforme, che sta colpendo tutto il mondo, compresa l’Europa, possa diventare un grande alleato. Quelli che solevano dire a tutti come gestire i propri affari sono infatti gli stessi che ora vengono indicati come responsabili della crisi, per averla scatenata e per averci coinvolto.

Formulo i migliori auspici al presidente in carica, visto che oggi si avverte un vento di cambiamento nella sua dichiarazione. Vorrei rievocare un fatto storico, che le potrebbe risultare utile. Nel 1618 si recò a Hradčany, per conto degli Asburgo, una sgradita missione diplomatica, i cui membri diedero prova di un’arroganza senza precedenti e furono per questo scaraventati dai cechi giù dalla finestra, in un atto che da allora prese il nome di “defenestrazione”. Mi auguro di assistere presto a una simile defenestrazione politica: spero lancerà i cattivi consiglieri fuori dalla finestra della decenza e della ragione, riuscendo a far progredire la causa europea. Sono queste le aspettative dei cittadini europei: non è dando ascolto ai ciarlatani che riuscirà a soddisfarle.

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, come sempre in Europa viviamo importanti situazioni storiche e il semestre della Presidenza ceca è certo da annoverare tra queste.

I problemi sul tappeto, a cui tale Presidenza dovrà trovare una soluzione, sono tanti e rilevanti: per il trattato di Lisbona, che necessita di una definitiva approvazione, la via è già stata tracciata, ma serve un ulteriore colpo d’ala affinché non si protragga oltre il corrente anno. La grave crisi economica mondiale ancora non ha espresso tutti gli effetti che certamente si dispiegheranno in modo notevole nel corso del corrente anno. È auspicabile che si continui sulla via già intrapresa dalla Presidenza francese in maniera che i prossimi G8, peraltro con la Presidenza italiana, raccolgano risultati adeguati alle esigenze europee.

L’Europa sta affrontando un grave problema sul fronte dell’approvvigionamento energetico: è un fatto di una gravità notevole e la soluzione appare complessa. Comunque, una soluzione forse sta per essere trovata, ma tuttavia va garantito il futuro, considerata la dipendenza di molti Stati, tra cui il mio, da tali forniture.

La situazione della Striscia di Gaza non può essere ulteriormente tollerata. Non si deve trattare con i terroristi, ma, una volta per tutte, devono cessare gli attacchi al popolo israeliano e non si deve più tollerare che civili non colpevoli periscano sul fronte di una guerra assurda e purtroppo permanente.

L'immigrazione va risolta in chiave europea e per questo va posta molta attenzione anche alla situazione di alcuni Stati, tra cui l'Italia e Malta, che hanno su questo argomento molte difficoltà. Il problema di Cipro va affrontato nel breve periodo, per risolvere una volta per tutte il rapporto tra Grecia e Turchia, tra l'Europa e la Turchia, che peraltro continua ad essere in perenne attesa dell'adesione.

Infine, Presidente Topolánek, infine sperando di vederla sempre presente in quest'Aula, Le auguro un ottimo lavoro e mi complimento perché è ancora qui con noi dopo la sua prima replica. Noi non ci siamo molto abituati con le precedenti Presidenze. Grazie, vuol dire che questo è un buon segno.

Bernard Poignant (PSE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, studiando la storia ceca ho scoperto perché il suo paese non abbia ancora ratificato il trattato di Lisbona. Dai libri di storia emerge infatti il potere magico dell'otto, contenuto anche nel numero 2008. Questa cifra scandisce la storia del paese: la Cecoslovacchia nacque nel 1918 e Praga fu fondata nel 1348. Si possono citare una quarantina di esempi, fra cui tre eventi recenti e particolarmente dolorosi: nel 1938 Francia e Regno Unito lasciarono sola la Repubblica ceca, nel 1948 ci fu un colpo di Stato e nel 1968 i carri armati sovietici invasero il paese. Capisco il motivo per cui avete deciso di accantonare il 2008: ratificare il trattato quell'anno sarebbe stato sospetto, soprattutto perché taluni paragonano il trattato alle limitazioni della sovranità dei tempi di Breznev. Malgrado i suoi trascorsi e le sue colpe, il qui presente compagno Barroso non è di certo Breznev!

(Si ride)

Facciamo parte di un progetto che si caratterizza per la sua sovranità condivisa e volontaria. Il trattato di Lisbona è solo un momento, una fase di quest'epoca storica. Ora che il 2008 è finito, vi prego di ratificare entro il 2009!

(Applausi)

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) La Repubblica ceca assume la presidenza dell'Unione europea nel momento in cui ci domandiamo come trasformare l'economia e se il modello futuro dell'Unione sarà di orientamento più sociale o più liberista. Sebbene talvolta questa scelta sia addirittura presentata come una disputa tra la vecchia e la nuova Europa, credo che la presidenza ceca saprà trovare un consenso, giacché non sussistono grandi differenze tra i due concetti. Il loro convergere è da ricondursi alla globalizzazione e a un ambiente economico multiculturale che si sta ancora delineando. Il concetto di economia di mercato è soggetto a varie interpretazioni, e questo è un fattore comportamentale. I paesi dell'ex blocco sovietico sanno perfettamente che l'esistenza di istituzioni e di regole di mercato non ne comporta necessariamente il perfetto funzionamento, in quanto le istituzioni e le regole devono corrispondere alla mentalità e alle aspettative della gente. Anche se a volte si cerca, per mera convenienza politica, di porre l'accento sulle differenze tra i modelli economici nella prospettiva politica di lungo termine, in un contesto economico, poliglotta e multiculturale in continuo cambiamento, un eventuale ritardo nel riformare la politica economica contribuirà solo all'ascesa al potere di gruppi populisti radicali e causerà arretratezza economica e instabilità politica a lungo termine.

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei congratularmi con la presidenza ceca per l'incarico assunto. Questa è la prima volta che un paese dell'ex patto di Varsavia detiene la presidenza del Consiglio e ha quindi un'importanza simbolica, come ha giustamente affermato l'onorevole Nassauer.

Le trattative sul gas, le attività del presidente in carica Schwarzenberg in Medio Oriente e numerosi altri esempi dimostrano che la presidenza ceca è ben preparata per gli impegni che l'attendono. Attribuisco quindi particolare rilevanza al fatto che si sia tenuto in grande considerazione il cosiddetto piano strategico di sicurezza energetica. Proprio questo esempio dimostra infatti che vi sono molti ambiti in cui gli Stati nazionali non sono più in grado di tutelare da soli gli interessi dei propri cittadini, e che solo un approccio comune europeo può essere la soluzione.

Tuttavia, signor Presidente in carica del Consiglio, soltanto il trattato di Lisbona ci conferisce competenza in materia di energia e di sicurezza energetica. Le nostre attuali attività sono di coordinamento e non sono vincolanti. Nel caso di molte delle sfide da affrontare, non saremo in grado di agire senza le possibilità d'azione offerte dal trattato di Lisbona – mi riferisco alla maggiore democratizzazione, ossia al rafforzamento dei

diritti del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Suppongo quindi vi sia stato un errore nell'interpretazione verso il tedesco, secondo cui lei avrebbe detto che il trattato di Nizza potrebbe essere migliore del trattato di Lisbona. Dovrebbe avere ancora la possibilità di correggere la versione in lingua tedesca. Dovremmo dunque trovare l'occasione per specificare che soltanto con il trattato di Lisbona potremo affrontare più efficacemente le sfide comuni in tutti i principali settori. Grazie mille.

Edite Estrela (PSE). – (PT) Signor Presidente in carica del Consiglio, lei ha parlato di un'Europa delle regole, soffermandosi molto proprio sulle norme. Una delle regole della democrazia è il rispetto degli impegni; lei si era assunto l'impegno di ratificare il trattato di Lisbona entro il 2008, ma non l'ha ancora onorato e ha sbagliato a non farlo. Vorrei dunque sapere quando la Repubblica ceca ratificherà il trattato di Lisbona.

La sua affermazione sulla fiducia in se stessi mi è sembrata arrogante. Il governo ceco, compreso il presidente, ha tutto il diritto di dire e fare ciò che gli aggrada, ma non può dimenticare che fa parte dell'Unione europea e che ora parla a nome di quasi 500 milioni di cittadini e di 27 Stati membri.

Ecco perché non si può ignorare il fatto che 25 Stati membri hanno già ratificato il trattato di Lisbona, mentre l'Irlanda ha già previsto un secondo referendum. Per fortuna i sondaggi prevedono una maggioranza di consensi; gli irlandesi hanno capito che, in questo contesto internazionale particolarmente difficile, l'appartenenza all'Unione europea e alla zona euro li ha protetti da guai ben peggiori.

Alla Repubblica ceca non rimane che indicare quando ratificherà il trattato di Lisbona. Come ha dichiarato il presidente del mio gruppo, l'onorevole Schulz, in un momento in cui affrontiamo sfide senza precedenti è necessario che l'Europa parli con una sola voce. Ciò sarà possibile solo con il trattato di Lisbona.

Marco Cappato (ALDE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Topolánek, lei ha parlato della *partnership* orientale. La *partnership* è un'invenzione abbastanza recente di questa Unione europea, non esisteva nell'Europa che volevano i padri fondatori del Manifesto di Ventotene, nell'Europa dei primi lustri dopo la guerra mondiale. Era l'Europa che dava ai suoi confini la prospettiva dell'adesione anche nei confronti dell'Europa orientale e dell'Europa dell'Est. L'Europa è stata un fattore di pace non perché offriva prospettiva di *partnership* ai suoi confini, ma perché offriva la prospettiva della *membership*, di fare parte di essa.

Ecco, la presidenza francese che l'ha preceduta, invece, è stata molto chiara, se parliamo di barriere, nel voler definire i confini dell'Europa, sbattendo le porte in faccia innanzitutto alla Turchia e rendendo chiaro che l'Unione europea vuole chiudere i suoi confini. Il risultato di questo è nei confini dell'Unione europea – nei decenni passati c'era la speranza per paesi come il suo, oggi invece ci sono le guerre e le tensioni in Medio Oriente, nei Balcani, nel Caucaso, negli Urali e nel Magreb.

Ecco l'invito che vogliamo farle, come Partito radicale non violento, è di prendere in considerazione l'urgenza, di nuovo, degli Stati Uniti d'Europa, che si aprono alla *membership*, ai membri, e non ai rapporti confusi della *partnership*, *partnership* che nega l'integrazione di ciò che è più importante: i diritti civili e politici per i cittadini europei e ai confini dell'Europa.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei congratularmi con il presidente in carica del Consiglio per l'abilità che la sua presidenza ha già dimostrato nell'affrontare varie questioni.

Molti svedesi sono ancora convinti che Praga si trovi a est di Stoccolma, a causa del retaggio della geografia politica del secolo scorso. Ovviamente, si tratta di un errore e la sua presidenza, signor Presidente in carica del Consiglio, servirà a rimettere la Repubblica ceca al posto giusto nelle nostre mappe mentali – cioè nel cuore dell'Europa di ieri e di domani.

Mi auguro anche che il suo semestre possa preparare il terreno per la presidenza svedese, da un lato, negli ambiti del clima e della competitività, in cui è così importante che lei dimostri che sappiamo affrontare i problemi economici in modo aperto e non protezionistico, seguendo le dinamiche di un'economia aperta; dall'altro, anche riguardo alla questione energetica, un ambito in cui la Repubblica ceca si trova nella posizione migliore per svolgere un ruolo fondamentale. I tempi che stiamo vivendo impongono riforme e cambiamenti.

Penso sia giusto affermare che, in ambito energetico, solidarietà e sicurezza comportano la necessità di riformare e rafforzare il mercato interno dell'energia europeo, altrimenti resteremo esposti ai diversi tentativi e minacce che causano divisioni e frammentazioni tra di noi. Uno degli obiettivi dovrebbe essere quello di garantire che nessuno controlli sia la fornitura e la produzione di gas e energia elettrica, sia la relativa rete di distribuzione. A tal fine, dovremo dotarci di un mercato comune; se la sua presidenza raggiungerà tale obiettivo, conseguirà un progresso d'importanza strategica, del quale spero ci potremo congratulare con lei tra sei mesi.

Maria Berger (PSE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, io e alcuni onorevoli colleghi qui presenti apparteniamo al gruppo di eurodeputati della commissione parlamentare mista, che aveva perorato con particolare convinzione la causa dell'adesione ceca nel periodo precedente il 2004. Il fatto di accogliere per la prima volta una presidenza ceca rende dunque quella odierna una giornata speciale, anche per gli europarlamentari non cechi. Dal punto di vista di un'eurodeputata austriaca, posso aggiungere che non è stato sempre facile promuovere in Austria la campagna per l'adesione della Repubblica ceca. Siamo dunque di certo tra coloro che assicurano alla presidenza ceca particolare sostegno, senza attribuire troppa importanza ai problemi di rodaggio già ricordati, come la posizione iniziale, alquanto parziale, sul conflitto di Gaza e le idee del presidente ceco, secondo cui gli standard sociali e ambientali sono troppo elevati. Dal punto di vista austriaco, ci rammarichiamo particolarmente delle espressioni di solidarietà verso il progetto slovacco di riavviare Bohunice, che costituirebbe una palese violazione del diritto comunitario in vigore.

L'eccellente filosofo e scrittore Jiří Gruša è l'autore di *Gebrauchsanweisung für Tschechien und Prag* (Praga e la Repubblica ceca: istruzioni per l'uso), che consiglio agli onorevoli colleghi perché si tratta di una lettura piacevole e molto divertente. Ancora non esiste un simile libretto di istruzioni sull'Europa ma, se mai ne venisse pubblicato uno, sarebbe bene consigliare a tutte le nuove presidenze di non rifiutare il sostegno loro offerto dal Parlamento o dai governi degli Stati vicini.

Othmar Karas (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, lei ha una responsabilità particolare. La presidenza ceca ha avuto un inizio accidentato – la sua installazione artistica è stata considerata provocatoria e persino offensiva – ma i suoi sforzi sinceri per trovare la propria strada e assumersi la responsabilità dell'intera Unione sono stati visibili anche prima di oggi. La presidenza sembra ben preparata e forte di un programma che contiene le priorità giuste; sarà comunque giudicata sulla base sia della determinazione, dell'impegno personale e dell'orientamento europeo con cui attuerà le priorità, sia della percentuale di successo.

Il presidente della Commissione Barroso ha affermato che in questo semestre l'Unione viene messa alla prova. La presidenza del Consiglio e il governo ceco stanno affrontando una prova di politica europea. L'esito del test sarà positivo solo se noi tutti faremo del nostro meglio; le chiedo dunque di smetterla di contrapporre la politica interna del suo paese alla politica europea, nonché di scaricare sulla presidenza del Consiglio questioni di ordine interno. Signor Presidente, dovrebbe dire chiaramente ai cittadini che è già consapevole del fatto che, relativamente a problemi come la controversia sul gas, Gaza, i piani slovacchi su Bohunice e la crisi finanziaria, il trattato di Lisbona rafforzerebbe il suo ruolo, consentendole di svolgerlo in maggiore armonia con le altre istituzioni europee.

L'Unione europea è una comunità di valori e un sistema di diritto comune. Abbiamo delle regole: chiunque le infranga o non mantenga le promesse fatte dimostra mancanza di solidarietà. Malgrado tutte le nostre differenze, siamo uniti da una comunità di valori, da un sistema di diritto comune e dai nostri obiettivi politici.

Lancio quindi un appello: non si nasconda dietro l'Irlanda, faccia un passo avanti e ratifichi il trattato di Lisbona prima della Festa dell'Europa 2009, prima della fine del semestre ceco. Lei sarà giudicato in base ai fatti, non in base alle parole del presidente della Repubblica ceca.

Gary Titley (PSE). – (EN) Signora Presidente, è interessante sentir dire al presidente in carica che l'opposizione sta cercando di silurare la presidenza ceca: dal mio punto di vista è il presidente ceco a darsi molto da fare per silurare l'attuale presidenza.

La presidenza ceca sostiene di star già facendo tutto il possibile per l'allargamento dell'Unione europea con l'adesione della Croazia. Se davvero è così, perché non ratifica il trattato di Lisbona? Dopo tutto, la Repubblica ceca l'ha approvato e quindi ora deve adempiere ai suoi obblighi.

Siamo onesti: questo non è un bell'inizio per una presidenza. Il presidente ceco considera il pacchetto sul clima un lusso insulso, mentre il ministro delle Finanze afferma che il piano di ripresa economica gli ricorda l'epoca del comunismo. La cosiddetta installazione artistica della presidenza ha indignato tutti, soprattutto i bulgari, e la prima dichiarazione sulla crisi di Gaza ha dovuto essere ritirata dopo alcune ore.

Quel che serve al momento è una leadership forte; quanto visto finora mi ha fatto capire che prima si arriva a un presidente del Consiglio a tempo pieno e meglio è, poiché solo un'azione europea coerente darà all'Unione sicurezza, influenza mondiale e ripresa economica. Troviamo quindi la giusta leadership.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Josef Zieleniec (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, la presidenza ceca merita un riconoscimento per il suo ruolo attivo nel dirimere il contenzioso sul rinnovo delle forniture cecche di gas. Sarebbe però un grave errore passare ad altro senza aver prima risolto le cause a lungo termine di questo problema.

Tutto ha origine dalle ambizioni russe di estendere la propria sfera d'influenza verso l'Ucraina e l'Europa centrale. L'Unione deve puntare a mantenere l'Ucraina sul proprio schermo radar; ciò non sarà però possibile se l'Ucraina continuerà ad avallare operazioni poco trasparenti e ad aggrapparsi ai "prezzi di buon vicinato" che non rispecchiano la realtà del mercato e che preservano la dipendenza politica dell'Ucraina dalla Russia.

Le priorità della presidenza ceca comprendono la sicurezza energetica e il rafforzamento del partenariato orientale, un aspetto fondamentale del quale deve consistere nell'aiutare l'Ucraina a fissare quanto prima prezzi di mercato per l'energia, negoziati nel contesto di contratti a lungo termine.

La presidenza dovrebbe anche esercitare una reale pressione su Kiev per convincerla a smantellare strutture economiche dubbie che minano gli sforzi per riformare e sviluppare lo stato di diritto. Soltanto una forte pressione esterna sull'Ucraina e una cooperazione fattiva aiuteranno il paese a mettere da parte gli interessi a breve termine e spesso di natura personale e a scegliere una reale indipendenza dalla Russia, nonché uno stato di diritto esente dal dilagare della corruzione. Se in Ucraina non si fa una pulizia generale, non ci si può aspettare che l'Unione europea risponda efficacemente alla sempre più aggressiva politica russa nei confronti dell'Europa centrale e orientale.

Il momento giusto per stringere una forte collaborazione tra l'Unione e l'Ucraina arriverà subito dopo l'allentamento della crisi del gas. Se la presidenza ceca, a nome dell'Unione europea, non riuscirà a esercitare una pressione efficace sui leader ucraini, non solo avremo presto altri giorni di freddo pungente e senza gas, con gravi conseguenze per le economie degli Stati membri, ma soprattutto assisteremo a un pericoloso cambiamento nelle relazioni geopolitiche nell'Europa centrale e orientale.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signora Presidente, come tutti in questo Parlamento porgo i miei auguri alla presidenza ceca. Tuttavia, signor Presidente in carica del Consiglio, sono rimasto sgomento nel sentire il suo infelice commento di stamani in Aula. Lei giudica Lisbona peggiore di Nizza: ciò non solo è falso, ma crea divisioni e rappresenta una violazione della fiducia. Dovrebbe riflettere seriamente sull'opportunità di rimangiarsi le sue parole di questa mattina a proposito di Lisbona.

Abbiamo bisogno dell'Unione più unita, democratica ed efficace che ci viene offerta da Lisbona per affrontare molti problemi; uno qualsiasi di essi – sicurezza energetica, cambiamenti climatici, crisi economica e finanziaria, e i conflitti in molte regioni – potrebbe sprofondare il nostro mondo nel caos. Spetta a lei, in qualità di presidente in carica, fare da mediatore e guidare l'Europa secondo i nostri valori comuni di solidarietà interna ed esterna, di economia sociale di mercato, di multilateralismo e di parità tra uomini e donne – compreso il diritto sia delle donne che degli uomini di condividere i compiti della genitorialità.

Signor Presidente in carica del Consiglio, per sei mesi deve mettere da parte le sue idee conservatrici e neoliberaliste, altrimenti si ritroverà in rotta con questo Parlamento durante tutto il semestre. Probabilmente, il prossimo autunno l'Irlanda terrà un referendum sul trattato di Lisbona, su cui si è ormai fatta chiarezza; personalmente lavorerò sodo per assicurare un esito positivo per l'Irlanda e per l'Europa. I suoi commenti di oggi rendono molto più difficile il mio compito. Se il referendum fallirà, signor Presidente, la stragrande maggioranza degli europei non la ringrazierà.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, desidero ringraziare in particolare il primo ministro ceco per aver assunto la presidenza e vorrei congratularmi con lui per il successo di queste prime due settimane, malgrado le difficoltà. Capisco perfettamente le sue affermazioni sull'identità nazionale – un'identità che i nostri paesi, dall'est all'ovest dell'Europa, hanno costruito con successo.

Vorrei richiamare l'attenzione su una questione che a mio parere sarà fondamentale in questi sei mesi: il terzo pacchetto sull'energia. Tra i suoi contenuti vi sono il mercato comune dell'energia, un'agenzia comune europea per la cooperazione tra gli organi nazionali di regolamentazione, i collegamenti transfrontalieri, gli investimenti congiunti e infine l'integrazione – in altre parole, solidarietà in ambito energetico e forniture di energia sicure.

In secondo luogo, il terzo pacchetto energia significa anche liberalizzazione e un'equa regolamentazione dell'accesso alle reti, ossia concorrenza sul mercato, il che comporterà, a sua volta, una riduzione dei costi e

dei danni per l'ambiente ed energia meno costosa per i consumatori e, quindi, per l'economia, contribuendo così ad affrontare la crisi.

In terzo luogo, con il terzo pacchetto energia si introducono regole giuste per le attività dei paesi al di fuori dei nostri mercati, con politiche comuni per l'approvvigionamento degli Stati membri dell'Unione europea e la possibilità di trasporto attraverso paesi terzi. Nel contesto del partenariato orientale e dell'attività dell'Unione nei paesi orientali, il terzo pacchetto parla da sé.

Il terzo pacchetto può giovare a ciascuna delle tre principali priorità della sua presidenza – energia, economia, e dimensione orientale dell'Europa. La esorto a mantenere questa priorità e a dare piena...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jan Andersson (PSE). – (SV) Signora Presidente, anch'io desidero porgere il benvenuto alla presidenza ceca. Durante questo semestre assisteremo a una bassa crescita e a un aumento della disoccupazione. La situazione economica si presenta difficile. La settimana scorsa ho letto le soluzioni indicate dal presidente Klaus al *Financial Times*; non sono affatto d'accordo con lui quando afferma che dobbiamo ridimensionare le nostre ambizioni in fatto di politica ambientale e climatica e di politica sociale – sarebbe *assolutamente* sbagliato. Se vogliamo che in futuro l'Europa sia in grado di competere, dobbiamo investire in tecnologie ambientali e in infrastrutture moderne, in modo da avere una società sostenibile nel lungo termine, e in una politica climatica attiva. Tali provvedimenti garantiranno tassi di crescita e di occupazione più elevati.

Lo stesso dicasi per la politica sociale: occorre investire in una politica sociale che assicuri condizioni di lavoro eque, parità di trattamento dei lavoratori, un buon ambiente di lavoro e così via. Non ne conseguirà una riduzione della crescita, ma una crescita più sostenibile a lungo termine.

Vorrei infine menzionare la politica familiare: quella di cui parla nel suo programma è di vecchio stampo. Una politica familiare moderna contempla pari responsabilità per gli uomini e le donne che lavorano e hanno figli, mentre il suo programma va in una direzione completamente diversa.

Rumiana Jeleva (PPE-DE). – (BG) La ringrazio, signora Presidente. Come eurodeputata bulgara, apprezzo il fatto che la presidenza ceca annoveri l'energia e la sicurezza energetica tra le sue priorità principali. In questi ultimi giorni numerosi Stati membri dell'Unione europea sono rimasti ostaggio della controversia tra Ucraina e Russia. Nella sola Bulgaria sono rimaste senza riscaldamento più di 1 60 000 famiglie. Purtroppo, il nostro governo non è stato in grado di aiutare i cittadini durante la crisi in quanto la Bulgaria è l'unico paese dell'Unione a non avere alternative in termini di fonti energetiche, fornitori e riserve di gas. Dobbiamo trarre una lezione da questa congiuntura.

Onorevoli colleghi, credo di parlare a nome di tutto il Parlamento quando affermo che non possiamo permettere che i cittadini europei paghino lo scotto dei giochi di potere di quei paesi che utilizzano le proprie risorse energetiche come strumenti politici. Ritengo quindi che nel settore dell'energia servano soluzioni sostenibili; abbiamo bisogno di una politica energetica comune a livello europeo, un elemento importante della quale sarà il miglioramento delle infrastrutture energetiche. Quando parliamo di solidarietà europea in materia di energia, ci riferiamo a progetti comuni nel settore energetico dell'Unione europea, evitando l'attuale prassi degli accordi bilaterali.

Voglio credere che fra non molto sarà possibile costruire in Europa centrali nucleari paneuropee, frutto di progetti congiunti degli Stati membri. A tale proposito, apprezzo il fatto che la presidenza ceca annoveri tra le sue priorità anche il consolidamento delle varie forme di cooperazione con i paesi del Caucaso meridionale, e dei Balcani e con l'Ucraina. Solo adottando un approccio integrato, che tenga conto degli interessi e delle conseguenti opportunità sia per gli Stati membri che per i suddetti paesi, saremo in grado di superare o di evitare crisi come quella del gas di questi giorni. Dobbiamo agire subito e fare quel che è meglio per l'Unione europea. L'esigenza di azioni concrete, volte a istituire una politica europea comune nel settore energetico, è più forte che mai.

Formulo i migliori auspici alla presidenza ceca.

Katalin Lévai (PSE). – (HU) Signora Presidente, signor Primo Ministro, la presidenza ceca ha scelto il motto "l'Europa senza frontiere", inserendo tra le sue principali priorità questioni come la politica energetica e la stabilità economica. Vorrei anche sottolineare l'importanza di includere un'ulteriore priorità, ossia il cittadino europeo.

La esorto a prestare più attenzione alle problematiche che riguardano direttamente la vita quotidiana dei cittadini. Si dovrebbe porre maggiormente l'accento sulla promozione di programmi sociali europei all'avanguardia, sulla garanzia della solidarietà europea e delle pari opportunità e sull'attuazione delle politiche per le minoranze. Sono d'accordo con chi la esorta a ratificare il trattato di Lisbona.

I cittadini devono essere più coinvolti nella politica europea perché, a mio avviso, è proprio la carenza di una comunicazione efficace e di pacchetti sociali a causare una continua perdita di fiducia nelle istituzioni europee. Credo che il ruolo dell'istruzione sia particolarmente importante...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, l'inizio della presidenza ceca è stato segnato dal conflitto a Gaza e dalla crisi energetica. Dopo un'ondata di dubbi e commenti sprezzanti sulla capacità della Repubblica ceca di guidare l'Unione, l'Europa e gli altri continenti guardano con sorpresa al modo responsabile ed efficace con cui la presidenza ceca ha reagito alle crisi impreviste. Mi domando però se esse fossero davvero inaspettate; vorrei elogiare il governo ceco per aver cominciato ad affrontare le crisi già a Natale, visto che la presidenza francese non era riuscita a stroncarle sul nascere.

Vorrei vedere altrettanto coraggio nei negoziati con la Cina, che deliberatamente viola le regole del commercio mondiale, promuovendo la concorrenza sleale e minacciando la salute dei cittadini europei con prodotti contraffatti e pericolosi. Oggi, ad esempio, mentre i genitori europei hanno grosse difficoltà nel trovare scarpe per bambini che non pongano rischi per la salute, il Consiglio e la Commissione prestano ben poca attenzione al problema.

Apprezzo poi il fatto che tra le priorità della presidenza vi sia "l'Europa nel mondo". Le assicuro che l'Europa è molto aperta al commercio mondiale, eppure nessun presidente del Consiglio è mai riuscito ad assicurare la giusta reciprocità facendo aprire la Cina ai produttori europei. Mi auguro che ci riesca lei, insieme con la sua ottima équipe.

Signor Presidente in carica del Consiglio, mi congratulo con lei per aver presentato un programma per l'Europa realistico e veramente di ottima qualità, e mi compiaccio della sua crescita personale. Sta facendo molto bene sulla scena europea, soprattutto considerando che alcuni dei ministri del partito politico di cui lei è a capo nel 2003 avevano votato contro l'adesione all'Unione europea. Spero che i suoi colleghi di partito assumeranno posizioni più mature anche in merito al trattato di Lisbona.

Secondo i media, gli irlandesi, messi alle strette dalla crisi finanziaria, si stanno rendendo conto che il trattato è uno strumento di tutto rispetto, messo a punto per fronteggiare i momenti difficili. Spero che anche lei comincerà a vedere il trattato sotto una nuova luce, anche se ciò significherà cancellare il presidente Klaus dalla rubrica del suo cellulare. A tutti noi auguro una proficua presidenza ceca, malgrado la nostra pluralità di vedute.

Katerina Batzeli (PSE). – (EL) Signora Presidente, signor Primo Ministro, oltre alla questione della politica estera, all'azione contro la crisi economica e alla ratifica del trattato di Lisbona, una delle priorità fondamentali dell'Unione europea devono essere i giovani. Dopo aver letto il suo programma in proposito, ritengo che esso debba essere più integrato e fattivo in tale ambito.

I giovani non sono più attratti da dichiarazioni e promesse. Si sentono insicuri di fronte a uno Stato che crolla e non riesce a fronteggiare la crisi economica, e non accettano sistemi d'istruzione che li condannino alla disoccupazione e al disprezzo sociale. Non accettano l'euroscetticismo e la paura dell'Europa e hanno difficoltà con la ratifica del trattato di Lisbona. Il loro è uno scontro quotidiano; la nuova generazione è in grado di capire il senso di...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

John Bowis (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei dire al presidente in carica che ai miei occhi il suo paese è rappresentato da due figure: Franz Kafka e Jan Palach. Entrambi simboli della lotta per la libertà e la democrazia, hanno lasciato testimonianza della frustrazione, del dolore e del sacrificio che talvolta segnano questa lotta.

Per questo motivo credo che lei, signor Presidente in carica, possa avere una particolare capacità di discernimento nel conflitto di Gaza, comprendendo il dolore e la frustrazione degli abitanti della Striscia e del popolo d'Israele. Spero quindi che si adopererà in ogni modo per interrompere il massacro in corso.

Avrà anche la possibilità di coinvolgere il presidente degli Stati Uniti nel dibattito sui cambiamenti climatici e nell'equazione di Copenaghen.

Sul piano interno, potrà lasciare la sua impronta sulle proposte legislative del Parlamento ancora in sospeso – a questo proposito, segnalo le nuove opportunità derivanti per i cittadini dall'assistenza sanitaria transfrontaliera, che a quanto mi consta è inclusa nella sua agenda.

La libera circolazione delle conoscenze, da lei citata, è particolarmente rilevante per le scienze mediche, e lo stesso dicasi anche per la salute mentale. Ho avuto l'onore di seguire parte del lavoro di riforma sulla salute mentale nella Repubblica ceca. So che lei promuoverà tali riforme non solo nel suo paese, ma in tutta Europa. Vorrei che tornasse con la memoria al giugno scorso, quando abbiamo definito il patto per la salute mentale nell'Unione europea. So che al momento non figura sulla sua lista, ma spero farà in modo che risulti all'ordine del giorno tra gli elementi da promuovere, in quanto il nostro compito – il suo compito – è soprattutto quello di aiutare i cittadini che sono vulnerabili e che hanno bisogno del nostro sostegno. So che farà del suo meglio in proposito e le porgo i miei migliori auguri.

(Applausi)

Józef Pinior (PSE). – (PL) Vorrei iniziare ricordando la riunione clandestina delle opposizioni ceca e polacca, organizzata 21 anni fa da Solidarnosc nei monti dei Giganti, al confine ceco-polacco.

La Repubblica ceca è il primo paese dell'Europa centro-orientale a detenere la presidenza dell'Unione europea. Questo è un dovere, signor Presidente in carica. I cechi alla guida dell'Unione europea sono gli eredi della tradizione dell'Europa centro-orientale volta a smantellare la cortina di ferro e a creare una comunità democratica di società nel continente europeo. Vorrei sottolineare la particolare rilevanza politica e intellettuale della presidenza ceca.

Tra le sue numerose priorità, quella principale è la ratifica del trattato di Lisbona e il rafforzamento della politica estera comune europea. Altro compito in sospeso consiste nell'approntare una strategia transatlantica per le relazioni con gli Stati Uniti dopo l'elezione del nuovo presidente. Infine auguro al presidente Václav Havel una pronta guarigione dopo la sua recente operazione.

Mihael Brejc (PPE-DE). – (SL) La presidenza ceca si è detta pronta a intervenire per sbloccare la situazione di stallo nei negoziati relativi all'adesione della Croazia all'Unione europea. Signor Presidente, mi permetta di ricordarle in proposito che ciascun paese candidato è tenuto a presentare documenti attendibili; se non lo sono, ciò va portato all'attenzione del paese interessato.

Nel caso specifico, la Croazia ha tracciato sulle proprie carte geografiche una frontiera controversa; in altre parole, invece di indicare i tratti di confine oggetto della controversia, ha semplicemente segnato il confine riconosciuto dalle sue autorità. Un simile documento non può di certo essere attendibile, poiché rimanda a una vertenza tra i due paesi che dovrà essere risolta in altra sede. Si tratta di un contenzioso bilaterale tra due paesi confinanti, che per il resto sono in ottimi rapporti, malgrado questa controversia da risolvere altrove. Vorrei pertanto precisare che la Slovenia non fa i capricci quando sostiene che i documenti croati non sono attendibili, ma anzi ribadisce che gli Stati membri sono tenuti a richiamare l'attenzione del paese candidato sull'obbligo di presentare documenti conformi alle norme dell'Unione europea.

Qual è una possibile soluzione? Si sono già avanzate molte proposte e credo che anche la presidenza ceca cercherà di formulare una proposta adeguata. Per la Croazia potrebbe forse essere risolutivo presentare una decisione del governo o del parlamento in cui si affermi chiaramente che questi confini sono orientativi, provvisori o comunque temporanei che dir si voglia, non essendo ancora stati fissati. Ritengo che in tal modo si potrebbe compiere un piccolo passo avanti, consentendo così alla Croazia di aderire all'Unione europea prima possibile, il che sarebbe anche nell'interesse della Slovenia.

In conclusione, mi consenta di augurarle buona fortuna alla guida del Consiglio dell'Unione europea.

Richard Falbr (PSE). – (CS) Mi sono volutamente astenuto dal coro delle critiche contro il Presidente in carica del Consiglio. Le fiabe ceche di solito narrano di un castello abitato da un re saggio che non fa male a nessuno, non provoca e non si vanta di essere esperto in tutte le questioni; non si può certo dire altrettanto del castello di Praga ma, si sa, non vi è nulla di perfetto. Confido che il presidente in carica del Consiglio possa superare brillantemente questo handicap e mantenere le promesse che ci ha fatto oggi. Lo conosco da quasi vent'anni e sono lieto di vedere come l'adesione all'Unione europea abbia favorito la sua crescita politica. Tengo le dita incrociate per lui: gli spagnoli dicono "Con mi patria, con razón o sin ella", gli inglesi "Good or bad, my contry", e io aggiungo "è il mio paese, nella buona e nella cattiva sorte".

Zita Pleštinšká (PPE-DE). – (SK) Vorrei iniziare esprimendo il mio compiacimento per il fatto che sin dall'inizio della sua presidenza il nostro fraterno vicino – la Repubblica ceca – abbia fugato ogni dubbio circa la capacità di un nuovo Stato membro di gestire e amministrare gli affari dell'Unione europea.

La presidenza ceca ha dimostrato di essere in grado di rispondere e reagire in situazioni critiche, come il conflitto a Gaza e l'interruzione delle forniture di gas dalla Russia verso l'Unione. Come rappresentante della Slovacchia, che riceve quasi il 97 per cento del suo gas dalla Russia e che, assieme alla Bulgaria, si trova nella situazione più critica, vorrei esprimere il mio apprezzamento personale al primo ministro Topolánek per il coinvolgimento nei negoziati con Russia e Ucraina. Signor Primo Ministro, la Slovacchia ancora non riceve il gas e ha quindi bisogno del suo aiuto fattivo. L'Europa ha bisogno di dotarsi di una politica energetica comune e di migliorare la propria posizione negoziale in materia di energia.

La Francia aveva inaugurato la presidenza con il conflitto russo-georgiano, mentre la presidenza ceca si trova a gestire il contenzioso commerciale e politico tra Russia e Ucraina. Credo fermamente che sia giunto il momento di trarre una lezione da questi fatti. E' importante individuare le aree ove l'Unione dipende dalla Russia, e quelle in cui è la Russia a dipendere dall'UE. Le relazioni con la Russia sono certo importanti, ma è inaccettabile che quel paese sfrutti il gas come arma politica. È necessario affrontare subito questioni come la diversificazione delle fonti energetiche e la costruzione del gasdotto Nabucco. Signor Primo Ministro, la Slovacchia si trova in una situazione singolare e vede in lei un alleato nella questione relativa alla decisione strategica su Jaslovské Bohunice. Vorrei chiedere l'aiuto anche del presidente della Commissione europea Barroso.

Credo personalmente che nell'attuazione della libera circolazione delle persone esistano ancora molte lacune e quindi apprezzo il motto scelto dalla presidenza ceca – "l'Europa senza barriere".

Auguro alla presidenza ceca ogni bene nel realizzare il suo programma delle tre E, nonché nell'avvicinare l'Unione agli obiettivi di Lisbona.

Miloš Koterec (PSE). – (SK) Signor Primo Ministro, siamo ex compatrioti e sono quindi felicissimo di porgerle il benvenuto al Parlamento europeo e di augurarle buona fortuna nell'attuazione degli obiettivi che ci ha presentato.

Le priorità delle tre E ben sintetizzano gli attuali problemi che affliggono l'Unione europea, ma voglio sperare che, nell'occuparsi dell'economia, non ne dimenticherà i risvolti sociali, che sono tanto importanti per la maggior parte dei cittadini dell'Unione europea. Quando l'ho vista alle celebrazioni per l'ingresso della Slovacchia nell'euro, ho scoperto con piacere che il nuovo presidente in carica del Consiglio è un sostenitore di una maggiore integrazione tra i paesi dell'Unione. Tuttavia, come la maggioranza in questo Parlamento, sarei ancor più felice se procedesse alla ratifica del trattato di Lisbona da parte della Repubblica ceca. Altrimenti sarà difficile concretizzare le priorità da lei stesso stabilite. Questo è il passo da compiere se, come lei stesso ha detto, vogliamo un'Unione europea non semplice spettatrice, ma vera protagonista sulla scena mondiale.

Signor Primo Ministro, come già spesso ripetuto, le elezioni europee saranno un momento saliente nel corso della sua presidenza; l'affluenza alle urne determinerà la politica dell'Unione nei prossimi cinque anni e un contributo concreto del Consiglio in tal senso un contributo può svolgere un ruolo importante. Quando la Slovacchia viene eliminata dai mondiali di hockey su ghiaccio e la Repubblica ceca si qualifica per il turno successivo...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei porgere un caloroso benvenuto alla presidenza ceca da parte dell'Estonia. La miglior cura contro la crisi economica è rappresentata da una competitività realmente accresciuta e dal completamento delle quattro libertà fondamentali. Signor Presidente in carica, appoggio la sua idea di sviluppare a pieno il partenariato orientale: ora ci rendiamo conto dell'importanza di garantire lo stato di diritto e l'assunzione di responsabilità democratica in paesi come Ucraina e Georgia.

Lo scorso settembre il Parlamento europeo ha proposto che il giorno 23 agosto si commemorino assieme le vittime del comunismo e del nazismo. Ci auguriamo che lei si attiverà per convincere tutti i 27 governi a indire ufficialmente questa giornata a partire dal prossimo mese di agosto. Ci attendiamo inoltre che ci accompagni verso una valutazione politica e morale dei crimini commessi dal totalitarismo comunista.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) “Economia, Energia e Europa nel mondo” è il motto della presidenza ceca dell’Unione europea. I cittadini si aspettano che le istituzioni europee li proteggano contro le crisi e migliorino la loro qualità di vita. Attualmente le priorità dei nostri cittadini comprendono il piano UE di ripresa economica, una maggiore efficienza energetica e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

Nonostante l’avvicinarsi delle elezioni europee – o forse proprio per questo motivo – esorto la presidenza ceca a dar prova di volontà politica, lungimiranza e soprattutto impegno nei confronti dei cittadini europei. Insieme possiamo raggiungere un accordo in prima lettura sulla direttiva sul rendimento energetico nell’edilizia. Le assicuro che sia il Parlamento europeo che la Commissione europea sono pronti a sostenerla per far sì che la suddetta direttiva figuri tra i successi della presidenza ceca.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, avendo vissuto in passato l’esperienza traumatica del comunismo russo, la Repubblica ceca è passata all’estremo opposto, scegliendo l’obbedienza incondizionata verso gli Stati Uniti. Signor Presidente in carica, ciò si evince chiaramente non solo dalla sua posizione su Gaza e sul trattato di Lisbona, ma anche dalla decisione del suo governo di installare missili americani sul territorio ceco. La volontà di servire fedelmente l’amministrazione di Washington – anche a rischio di mettere a repentaglio la pace in Europa – è inaccettabile e sospetta.

Oggi il suo paese è membro dell’Unione europea, non degli Stati Uniti, e lei deve garantire che il suo governo agisca di conseguenza. Nella nostra Unione non c’è posto per gli Stati satelliti degli americani. La Repubblica ceca deve scegliere tra UE e USA perché non può stare con entrambi!

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, dopo tanti anni la presidenza ceca è la prima a escludere dal suo menù la minestra riscaldata della Costituzione europea, detta anche trattato di Lisbona. Questo approccio realistico ispira ottimismo e dimostra rispetto nei confronti della democrazia e del principio di unanimità.

La presidenza ceca ha deciso di concentrarsi sui più scottanti problemi di attualità, tra cui il conflitto a Gaza e la sicurezza energetica. Inizialmente, non vi era alcuna intenzione di intervenire nel conflitto del gas tra Russia e Ucraina, eppure, quando la crisi ha cominciato a colpire molti Stati membri, Topolánek è intervenuto per mediare. E’ chiaro che la presidenza non potrà conseguire tutti gli obiettivi fissati in soli sei mesi, ma le prime due settimane già indicano che questa potrà essere una presidenza efficace, malgrado le profezie di certe Cassandre che siedono in quest’Aula. A nome della delegazione...

(Il Presidente interrompe l’oratore)

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) La ringrazio, signora Presidente. Ho sentito dire che a Bruxelles, con il sostegno della presidenza ceca, è stata esposta una sedicente opera d’arte che raffigura il mio paese, la Bulgaria, come un gabinetto. Ciò è profondamente offensivo e contrasta con la tradizione europea di alleanza e rispetto reciproco. Per questo motivo, chiediamo con insistenza che l’opera in questione venga rimossa senza indugio dalla presidenza ceca e da chi abbia effettivamente osato arrecare quest’offesa intollerabile a uno Stato membro. Se non sarà rimossa immediatamente, i miei colleghi ed io ci recheremo personalmente sul posto e la toglieremo con le nostre mani.

Mirek Topolánek, presidente in carica del Consiglio. – (CS) Grazie per avermi dato la parola. Vorrei iniziare il mio intervento conclusivo ringraziandovi per i vostri pareri; ho ricevuto un benvenuto caloroso che non mi aspettavo. Desidero segnalare che per l’intero semestre la presidenza ceca e io stesso, nella mia veste di presidente del Consiglio europeo, ci manterremo in costante contatto e lavoreremo in stretta collaborazione con la Commissione europea. Le prime due settimane hanno dimostrato che contatti attivi, continui e quotidiani – non solo con il presidente Barroso, ma anche con l’intera Commissione – garantiscono un’azione congiunta sui problemi emersi all’inizio dell’anno. Mi riferisco non solo alla nostra cooperazione con il Parlamento europeo, ma soprattutto alla nostra comunicazione con la Commissione europea nel cercare di affrontare tali questioni specifiche. Vorrei esprimere la mia gratitudine al presidente Barroso.

Prima di venire qui mi ero ripromesso di evitare le facezie. Ho fatto solo una battuta, che in patria avrebbe suscitato ilarità, ma che qui non è stata capita. Non importa; continuerò a provarci e forse alla fin fine persino la cabina tedesca coglierà la battuta e noi ci capiremo l’un l’altro.

Il trattato di Lisbona non può essere un mantra. Deve essere un mezzo, non un fine, un mezzo per migliorare il funzionamento dell’Unione europea. Non deve essere una costrizione, in quanto ciascun paese ha regole e strumenti propri per arrivare alla ratifica. Il fatto che io abbia firmato il trattato non significa che intenda influenzare la decisione delle due camere del parlamento ceco, che sono autonome e libere di decidere per

conto proprio. Allo stesso modo, non abbiamo alcuna intenzione di esercitare pressioni sulla decisione del popolo irlandese. Non c'è alcun modo per imporre la validità del trattato, sebbene ritenga che esso sia necessario in questo momento e che possa facilitare il funzionamento dell'Unione europea. Questo è il mio ultimo commento in proposito e non intendo tornare a parlarne, avendo già espresso la mia posizione personale.

Mi è piaciuta la citazione dell'onorevole Kirkhope e vorrei parafrasare un'altra citazione di Churchill per dire cosa penso dell'epoca attuale: "Non ci può essere una crisi domani, la mia agenda è già piena". A mio avviso, gli accadimenti di queste prime settimane dimostrano che abbiamo scelto bene le nostre priorità e che ci siamo preparati adeguatamente. Inoltre avevamo cominciato a occuparci del problema del gas a metà dicembre, durante la presidenza francese.

Chiedo venia agli onorevoli deputati se non risponderò alle domande specifiche di ognuno. Cercherò invece di generalizzare la discussione illustrando l'approccio generale, anziché trattare problemi specifici.

Inizio dalla questione del contrabbando di stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, della tratta di minori e via dicendo. Mentre questo Parlamento affronta il dibattito sul livello di libertà e sicurezza, anche nella Repubblica ceca ne stiamo discutendo e intendiamo accelerare l'iter delle direttive e l'intero programma legislativo nel quadro delle decisioni del Consiglio sulla lotta alla tratta di esseri umani. Voglio solo aggiungere che siamo pronti a farlo, e ad affrontare i singoli aspetti di tali problemi.

Riguardo al vasto dibattito su Nabucco, occorre ammettere in tutta onestà che esso costituirà un'alternativa ad altre vie di transito soltanto se sarà anche una fonte alternativa d'approvvigionamento. Per quanto concerne il dibattito sull'Ucraina, l'onorevole Zieleniec, mio connazionale, ha affermato molto chiaramente che si tratta di un problema politico e geopolitico; a mio avviso, se non diamo all'Ucraina la possibilità di risolvere i suoi problemi interni, se non mettiamo limiti a certi comportamenti dei vari attori – siano essi singoli individui o imprese attive nel mercato del gas – allora potremmo perdere l'orientamento europeista dell'Ucraina, il che sarebbe ovviamente un problema geopolitico. Possiamo solo speculare sulle finalità dell'intera crisi – che possono essere un mero rincaro dei prezzi a breve termine, maggiori pressioni per la costruzione del gasdotto Nord Stream, ossia la via settentrionale alternativa, oppure forse un freno alle tendenze europeiste dell'Ucraina. A prescindere dalle vere finalità, tali fattori fanno parte del problema, che non è di breve durata e che non riguarda soltanto il settore energetico.

Se dovessi rispondere all'interrogativo sull'opportunità di avere un'Europa più liberalista o più sociale, azzarderei un'altra battuta per proporre come compromesso un'Europa liberal-conservatrice – e questa sarà davvero la mia ultima battuta.

Parlando della strada percorsa dalla Repubblica ceca verso l'euro, il 1° gennaio ho dichiarato che la Repubblica ceca annuncerà la data della sua adozione il giorno 1° novembre del corrente anno. Il mio sarà il primo governo a rispettare i criteri di Maastricht. Io non la vedo come una gara; mi complimento con i miei omologhi slovacchi e aspetto di vedere come la crisi finanziaria inciderà sul rispetto delle regole del Patto di stabilità e crescita e quali effetti avrà sull'effettivo adempimento di tutte le norme che disciplinano l'area dell'euro. La mia preoccupazione – e ciò vale anche per la gestione della crisi finanziaria – è che l'allentamento delle norme dell'Unione si riveli una decisione rovinosa. Pertanto, quando parliamo di un'Europa delle regole, insistiamo naturalmente sul rispetto delle direttive in materia di aiuti di Stato e concorrenza; sarà questo uno dei criteri per valutare tutte le proposte su come affrontare la crisi finanziaria. Le regole vanno applicate sempre, nei momenti buoni e in quelli cattivi, e valgono per tutti. Qui la parità deve essere assoluta.

Desidero ora soffermarmi sull'"Europa senza barriere", un motto che ha come minimo tre significati. Va letto in senso economico, intendendo il superamento delle barriere al mercato interno, e in senso mentale o psicologico, pensando al superamento delle barriere nella mente degli europei – il che è un obiettivo dei paesi che hanno aderito più di recente. Vi è infine la rimozione degli ostacoli esterni, con il superamento del protezionismo e una vera e propria liberalizzazione del commercio mondiale come strumento per gestire la crisi, rafforzare la domanda e dare attuazione alle conclusioni del G20 di Washington.

A questo punto vorrei darvi una notizia che mi tocca personalmente e di cui hanno già parlato i mezzi di comunicazione. Václav Havel è gravemente malato ed è stato ricoverato in ospedale; egli è il simbolo della nostra storia prima e dopo il novembre 1989, non solo per la Repubblica ceca. Fondamentalmente è l'emblema della caduta della cortina di ferro ed è stato il primo ceco a parlare al Parlamento europeo. A nome di tutti vorrei augurargli una pronta guarigione.

Devo dare alcune risposte specifiche a un deputato di quest'Assemblea. Sono rimasto colpito dalla preoccupazione espressa dall'onorevole Rouček per il governo ceco, ma potrei citare almeno sei esempi di paesi che negli ultimi dieci o quindici anni hanno esercitato brillantemente la presidenza dell'Unione malgrado avessero vari problemi interni. Vorrei qui ricordare: il Belgio, che, all'epoca dell'entrata in vigore del trattato di Maastricht, approvò delle modifiche costituzionali che non incisero sulla presidenza; la presidenza francese che coincise con l'adesione di Svezia, Finlandia e Austria all'Unione, ma anche con una crisi politica interna del paese; la presidenza tedesca nel 1999, che coincise trattato di Amsterdam, durante la quale Gerhard Schröder dovette affrontare gravi problemi e Lafontaine lasciò il partito; la presidenza spagnola guidata da José María Aznar all'epoca dell'introduzione dell'euro; la presidenza irlandese, eccetera. Non preoccupatevi per i problemi interni della politica ceca: non incideranno sulla nostra presidenza.

Relativamente al forum sul nucleare, non possiamo tenere una discussione in proposito in cui l'esito del contenzioso tra verdi, liberali, conservatori e altri è scontato. Il forum sul nucleare, che si terrà a Bratislava e Praga con la collaborazione della Commissione europea, dovrebbe rilanciare il dibattito sulla sicurezza e sulle opportunità, sui rischi e sulle esigenze, e su tutti quegli aspetti che negli ultimi anni sono diventati una specie di tabù. L'obiettivo del forum ceco-slovacco sul nucleare è proprio quello di superare ogni tabù. Il motivo per cui il primo ministro Fico si è recato in Ucraina e a Mosca è palese: i problemi di Bulgaria e Slovacchia sono ancora gravi perché entrambi i paesi sono totalmente dipendenti dalle forniture di gas dall'Ucraina. La Bulgaria è in grado di stoccare solo un terzo del suo fabbisogno, mentre la Slovacchia ha già ridotto la produzione in migliaia di aziende, e la centrale termoelettrica di Nováky ha esaurito le scorte ed è in grave difficoltà. Mantengo contatti quotidiani con il primo ministro Fico e appoggio la sua missione, ma non credo che stavolta ce la farà. Dobbiamo essere molto più determinati nei confronti degli interlocutori in Ucraina e Russia – Naftohaz e Gazprom; penso anche che la Commissione europea e la presidenza ceca debbano essere molto più efficaci e risolutive nel compiere i prossimi passi. Dobbiamo trovare i mezzi per superare una serie di problemi tecnici. Non è ammissibile che le forniture non vengano riattivate per un motivo per nulla pertinente (ovvero l'uso di gas tecnico); adotteremo ulteriori passi in questo senso.

Abbiamo parlato a lungo dei Balcani e dei relativi problemi e abbiamo sentito vari commenti al riguardo. L'onorevole Peterle sa benissimo che, se si vogliono sbloccare i capitoli per il processo di adesione della Croazia, si deve trovare un accordo bilaterale per risolvere il contenzioso sloveno-croato. Pur non trattandosi una controversia di competenza comunitaria, di fatto essa comincia a interferire con i negoziati di adesione. I miei contatti con i due primi ministri e con i due presidenti, congiuntamente al mio impegno personale nella vicenda, forse contribuiranno a risolvere i problemi sul confine sloveno-croato.

Avrei molto altro da aggiungere, ma non desidero dilungarmi di più; cercherò di non sottrarre altro tempo ai vostri lavori. Vorrei concludere esprimendo il nostro apprezzamento per l'opportunità che abbiamo di appartenere a una comunità di Stati costruita su valori e fondamenti che anche noi, dopo il novembre 1989, abbiamo potuto sottoscrivere di nuovo come nostri valori e obiettivi. Apprezziamo anche la possibilità di presiedere l'intera Comunità; è un'esperienza unica che la mia generazione – fatta di persone che nel 1989 avevano 33 anni – non avrebbe mai pensato di poter vivere. Siamo lieti anche di poter affrontare molti problemi: il dibattito liberale a livello interno è per noi il bene più prezioso. E' grazie a questa libertà che possiamo analizzare tali problemi sulla scorta di pareri diversi, ma tutti pertinenti alla loro effettiva soluzione. Qui posso indubbiamente confermare che la "democrazia è sinonimo di discussione", come diceva Tomáš Garrigue Masaryk. Sono pronto a seguire le orme del primo presidente cecoslovacco e sono assolutamente disponibile a proseguire la discussione. Vi ringrazio dell'attenzione e resto in attesa di incontrarvi di nuovo.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, questa è stata una discussione molto interessante; mi sento incoraggiato dal sentire comune riguardo alle sfide e, più in generale, dal sostegno dato alla presidenza ceca. Ancora una volta ribadisco il mio desiderio di collaborare con i nostri amici cechi in modo leale, costruttivo e positivo; il loro successo è anche il successo dell'Europa.

Come sottolineato da alcuni, questa è l'ultima presidenza prima delle elezioni del Parlamento europeo. Penso sia molto importante dimostrare in questi mesi quanto continuo le nostre istituzioni per il benessere, la prosperità e la solidarietà dei nostri cittadini.

La comunicazione è fondamentale, ma non può essere messa in atto soltanto dalle istituzioni europee o dagli Stati membri. Dobbiamo comunicare assieme in un vero e proprio spirito di partenariato, affinché tanti dei progressi conseguiti in questi mesi possano contare sia per il futuro dell'Europa, sia per il rispetto dovuto alle nostre istituzioni in tutta Europa.

Vorrei usare il mio tempo di parola per rispondere ad alcune domande concrete che mi sono state rivolte, specie in merito al settore energetico. In effetti, occorre rivedere con urgenza la direttiva sulla sicurezza

dell'approvvigionamento di gas, come segnalato dalla Commissione lo scorso novembre, al momento della presentazione della sua analisi strategica della politica energetica; stiamo lavorando senza sosta per sottoporre prima possibile la proposta legislativa al Parlamento europeo e al Consiglio. Occorre avere più solidarietà e maggiori progressi in termini di sicurezza energetica in Europa – questo era il senso della nostra analisi strategica della politica energetica, presentata di recente.

Vorrei cogliere l'occasione per chiedere ancora una volta a tutti gli Stati membri e alle istituzioni europee di collaborare più attivamente ai meccanismi di solidarietà europea in materia di energia. E' inoltre necessario accelerare gli investimenti in infrastrutture energetiche, interconnessioni ed efficienza energetica. Per A tal fine, è essenziale destinare a tali scopi 5 miliardi di euro del bilancio comunitario.

Esorto sia il Parlamento che la presidenza ceca a mettere in pratica tutto ciò al più presto possibile. La ripresa economica deve accompagnarsi a una crescita verde intelligente se vogliamo uscire rafforzati dalla crisi. Le proposte da noi avanzate mirano ad accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali per tali obiettivi. I fondi sono necessari per potenziare l'efficienza energetica e le interconnessioni energetiche: coordinando i programmi nazionali di incentivi convoglieremo gli sforzi nazionali in tale direzione, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo.

Consentitemi di dire che, per uscire dalla crisi economica e per rimettere l'Europa sulla strada della crescita sostenibile, è necessario il rispetto delle norme comunitarie in materia di pari opportunità. L'Europa deve continuare a facilitare la partecipazione all'economia sia degli uomini che delle donne, contribuendo anche a conciliare famiglia e vita professionale.

Una parola anche sul trattato di Lisbona, menzionato da molti di voi. Abbiamo più che mai bisogno che il trattato sia ratificato da tutti gli Stati membri. Dobbiamo certo rispettare tutte le procedure nazionali di ratifica ma, quando un governo firma il trattato a nome del suo paese, si assume il solenne impegno di metterlo in vigore.

(Applausi)

Molti tra voi hanno parlato della presidenza ceca e della sua rilevanza. Come hanno affermato alcuni – gli onorevoli Nassauer, Brok e altri – il fatto stesso di avere una presidenza ceca è di per sé un evento di grande importanza. Per la prima volta un paese dell'ex Patto di Varsavia si assume la responsabilità di presiedere il Consiglio europeo. Se ci pensate, è davvero una grande conquista che oggi – vent'anni dopo la caduta della cortina di ferro – sia la Repubblica ceca a presiedere il Consiglio europeo, e il primo ministro Topolánek e il vice primo ministro Vondra ad assumere i relativi incarichi. Ho piena fiducia nel vostro operato.

Vorrei raccontarvi una mia esperienza personale, vissuta l'anno scorso durante la presidenza portoghese. Ero con il primo ministro portoghese Socrates a Zittau, al confine tra la Repubblica ceca, la Polonia e la Germania, e ho notato l'emozione che il primo ministro Topolánek provava in quei momenti. Quel confine, che un tempo tagliava l'Europa in due, è ora un punto di libera circolazione per i cittadini europei di tutti i paesi. E' stato un bel momento e un grande risultato di cui andar fieri. Per questo motivo credo veramente che sia importante difendere i nostri valori affinché questa presidenza sia coronata dal successo.

Alcuni di voi hanno ricordato che il successo della Repubblica ceca è determinante perché si tratta di un piccolo paese. Mi dispiace, ma la Repubblica ceca non è piccola nemmeno in termini europei. Anzi, considerare piccoli taluni Stati membri può rivelare a volte un complesso di inferiorità. Come disse Paul-Henri Spaak, uno dei fondatori del nostro progetto europeo, nell'Unione non vi sono più paesi piccoli e grandi; se vogliamo, nessuno di essi è veramente grande, ma il problema è che qualcuno non se n'è ancora accorto.

Se consideriamo il resto del mondo – prestando attenzione alla grandezza della forza americana in termini di difesa e tecnologia, alla vastità geografica della Russia o alle enormi dimensioni demografiche di Cina e India – possiamo davvero affermare che in Europa vi sono paesi grandi?

In Europa vi sono paesi grandi in termini di dignità, non di dimensioni. Per la Commissione europea tutti gli Stati membri hanno pari dignità, ma, se vogliamo essere grandi nel mondo, abbiamo bisogno di un'Unione europea forte. Abbiamo bisogno di agire insieme usando l'influenza di tutte le nostre istituzioni; se agiremo assieme, daremo al mondo un contributo positivo. E' proprio per questo che abbiamo bisogno del trattato di Lisbona, di obiettivi comuni e di istituzioni forti. Porgo i migliori auguri alla presidenza ceca.

(Prolungati applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà immediatamente.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Gerard Batten (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) Alcuni di noi attendono con impazienza il discorso che il presidente Klaus terrà a febbraio. Sarà per noi un autentico piacere ascoltare un oratore dotato dell'intelligenza e dell'onestà necessarie a mettere in discussione i dogmi del federalismo europeo e del cambiamento climatico.

Il presidente Klaus ha giustamente paragonato l'Unione europea all'ex Unione Sovietica. Il mio amico, l'eroe della dissidenza russa Vladimir Bukovskij, descrive l'Unione europea nei seguenti termini: "Ho vissuto nel vostro futuro e non funziona". In effetti, le parole di Bukovskij colgono nel segno: l'UE è una forma di comunismoedulcorato.

Il nostro auspicio è che la presidenza ceca assuma, nei confronti del grande progetto europeo, un atteggiamento più scettico di certe presidenze precedenti. Una delle misure che la presidenza in carica potrebbe intraprendere sta nel ritardare la ratifica del trattato di Lisbona fino al secondo referendum in Irlanda; quando poi l'elettorato irlandese avrà ribadito il proprio voto negativo, la presidenza ceca potrà prendere atto della volontà democratica del solo popolo dell'Unione europea cui sia concesso di esprimersi tramite referendum e fermare il trattato, negando la propria ratifica. Ci auguriamo che il presidente Klaus sia la persona giusta per farlo.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Grazie Presidente e sinceramente buon lavoro alla Repubblica ceca. La sua presidenza non nasce tra i migliori auspici: l'euroscetticismo di fondo, che ha imperniato molti atti cechi nel recente passato (vedi la mancata ratifica, ad oggi, di Lisbona), non aiuta nemmeno gli ottimisti. La dichiarazione sulla situazione nella Striscia di Gaza del presidente in carica del Consiglio ha altresì dimostrato uno scarso senso istituzionale: le posizioni vanno concordate con gli altri 26 Stati membri. Pessimo inoltre il segnale del mancato incontro con il PSE: non era mai accaduto prima che un Presidente del Consiglio non trovasse il tempo di dialogare con un grande gruppo politico presente nel PE. Speriamo ci sorprenda, Presidente, con un'azione efficace ed autorevole: in tal caso, al termine del semestre, avremo l'onestà intellettuale di rendergliene onore.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La presidenza ceca si è prefissata tre priorità: economia, energia e relazioni esterne. Fin qui, il programma di presidenza della Repubblica ceca si è allineato su posizioni già note, cui si sono però aggiunte alcune peculiarità, soprattutto in merito alla ratifica del trattato di Lisbona. Il primo ministro ceco ha infatti affermato che bisogna rispettare la volontà dei cittadini irlandesi, osservando anche che, se il referendum fosse stato indetto nel suo paese, l'esito sarebbe forse stato identico a quello irlandese, e non escludendo la possibilità che il progetto di trattato venga respinto.

A proposito della crisi del gas scoppiata tra Russia e Ucraina, il primo ministro ha affermato che entrambi i paesi hanno avuto una parte di responsabilità, ponendo l'accento sulle motivazioni economiche, strategiche e politiche alla base delle azioni di entrambi e dichiarandosi favorevole ad un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea. Ciononostante, nessuna proposta specifica è stata finora avanzata.

I provvedimenti ipotizzati in ambito socio-economico non sono affatto una novità: mantenersi su posizioni neoliberali e attenersi alle proposte, respinte dal Parlamento europeo, relative alla direttiva sull'orario di lavoro, al patto di stabilità e di crescita e alla strategia di Lisbona, di orientamento neoliberale. Inoltre, il primo ministro non si è affatto pronunciato sulla crisi economica e sulle sue gravi conseguenze in ambito sociale.

Infine, il primo ministro non ha praticamente preso posizione sui crimini di guerra che Israele continua a perpetrare ai danni dei palestinesi, un silenzio da cui ci dissociamo.

Genowefa Grabowska (PSE), *per iscritto*. – (PL) La presidenza ceca coincide con un momento difficile per l'intera Unione europea, che si trova ad affrontare un banco di prova che non ha precedenti nei suoi 56 anni di storia: la crisi dei mercati finanziari e del comparto energetico, nonché la recessione economica. A tali problematiche si aggiungono l'elezione del Parlamento europeo, fissata per il prossimo giugno, e il recente conflitto armato nella Striscia di Gaza. Non posso non esprimere il mio personale rammarico per l'impreparazione della presidenza ceca ad affrontare un compito simile e per la mancata ratifica del trattato di Lisbona, che avrebbe dovuto riformare l'Unione.

E' questo il motivo per cui non disponiamo di una politica estera comune: manca il giusto sistema decisionale e gli Stati membri non obbediscono, in ambito energetico, ad alcun principio di solidarietà. Il presidente Klaus, le cui opinioni in fatto di cambiamento climatico, riforma dell'Unione e moneta unica sono eccentriche, se non ostili, ha una grande responsabilità in tal senso. Lancio pertanto un appello al governo ceco e al primo

ministro Topolánek affinché si metta un freno alle dichiarazioni pubbliche del presidente Klaus sugli affari europei, per il bene suo e di tutti noi.

Le tre “E” della presidenza ceca – economia, energia e Europa nel mondo – riassumono efficacemente le esigenze dell’Unione: è proprio per questo che sono convinta che la presidenza ceca rispetterà l’impegno, preso dal ministro Schwarzenberg, di “dare impulso agli affari europei e di “non essere l’ultima della classe”. Auguro ai nostri vicini meridionali ogni successo per il loro semestre di presidenza!

Gábor Harangozó (PSE), per iscritto. – (EN) Il piano europeo di ripresa economica, concordato lo scorso dicembre, è un passo fondamentale e orientato nella giusta direzione per fronteggiare l’attuale rallentamento dell’economia, e i suoi effetti concreti devono trovare un’attuazione immediata ed efficace. In tale contesto, l’Unione europea deve ottimizzare i propri sforzi per semplificare l’accesso alle risorse disponibili: occorre infatti, da un lato, ricreare fiducia nei nostri mercati finanziari e, dall’altro, migliorare e snellire in maniera significativa le procedure esistenti, per accelerare l’attuazione dei fondi strutturali e di coesione. La politica di coesione è infatti il principale strumento di solidarietà a disposizione dell’Unione e il suo ruolo nel fronteggiare i danni di una crisi di dimensioni globali, come quella attuale, è di certo fondamentale. Desidero inoltre esprimere il mio apprezzamento per il fatto che la presidenza ceca abbia inserito tra le sue priorità l’avvio di un dibattito sulla ridefinizione delle zone svantaggiate, in linea con la comunicazione della Commissione. Delimitando più chiaramente tali zone, sarà infatti possibile individuarne meglio le esigenze e sfruttarne a pieno il potenziale di sviluppo, nel rispetto degli obiettivi di convergenza sociale, territoriale ed economica all’interno dell’Unione. Occorre intensificare gli sforzi affinché si evitino i risvolti negativi della crisi non solo per l’economia, ma anche per i nostri cittadini, soprattutto i più vulnerabili.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto. – (PL) Desidero ringraziare il presidente Topolánek per averci esposto le priorità della presidenza ceca. Le tre “E”, economia, energia e Europa nel mondo, che fungeranno da filo conduttore dell’attuale presidenza, risentiranno inevitabilmente di eventi esterni del tutto imprevisi: il conflitto a Gaza e la crisi del gas.

La questione degli scontri nella Striscia di Gaza, pur nascondendo una dimensione politica, è ormai così militarizzata che è la dimensione umana ad essere passata in primo piano. Ci sono persone che muoiono in quei luoghi e non si tratta solo dei miliziani di Hamas che hanno scatenato il conflitto armato, bensì di donne, bambini e uomini innocenti. Di concerto con le Nazioni Unite, l’Unione europea deve fare quanto in suo potere per trovare una soluzione a questo conflitto sanguinoso. Israeliani e palestinesi possono convivere pacificamente. Invito dunque la presidenza a concentrare ogni sforzo su questo obiettivo!

La crisi del gas ha colpito molti paesi europei: una disputa tra due società, una russa e l’altra ucraina, è degenerata in uno scontro fra due stati, con gravi conseguenze per i tanti cittadini dei tanti paesi che hanno subito una riduzione dell’approvvigionamento energetico proprio nel bel mezzo di un inverno rigido. Per giunta, la crisi ha causato ingenti perdite economiche al settore manifatturiero, in cui la domanda di gas è elevata. Non potrebbe dunque esserci momento più opportuno per creare un sistema comunitario di approvvigionamento del gas e del petrolio in grado di attingere a varie risorse, individuando nuove e indispensabili fonti di energia e adoperando le moderne tecniche di gassificazione del carbone. La Polonia ha già intrapreso misure in tal senso.

Auguro cordialmente ai nostri amici cechi ogni successo nel portare a compimento gli obiettivi dell’Unione.

Magda Kósáné Kovács (PSE), per iscritto. – (HU) La presidenza ceca si trova in una posizione delicata. Non è affatto semplice prendere il timone dell’Unione per la prima volta, soprattutto dopo una presidenza che si è ormai affermata come uno dei motori dell’Europa e ne ha più volte tracciato la rotta. La posizione dell’attuale presidenza è ulteriormente complicata dalla crisi dei mercati finanziari, i cui effetti iniziano solo ora a farsi sentire in tutta Europa, nonché dall’euroscetticismo estremo che dilaga nel parlamento ceco, ma anche fra i protagonisti della scena politica nazionale.

Ciononostante, il programma della presidenza ceca si presenta come un tentativo di mantenere l’equilibrio all’interno dell’Unione. Ispirandosi al nobile motto “l’Europa senza barriere”, la presidenza in carica richiama l’attenzione non solo sulla gestione della crisi economica, ma anche sull’esigenza di far valere i principi di più ampio respiro dell’Unione. La Repubblica ceca è inoltre il primo paese dell’Europa centro-orientale che assommi in sé tutte le caratteristiche dei nuovi Stati membri, ed è dunque naturale che il suo programma di presidenza punti a dare un’equa espressione dei loro interessi.

Accogliamo con favore l’impegno della presidenza ceca di reagire alla crisi economica concentrandosi sullo sviluppo della manodopera interna e sulla promozione della mobilità verticale.

Allo stesso tempo, desidero richiamare l'attenzione della presidenza soprattutto sulla necessità di migliorare le condizioni delle regioni sottosviluppate e della minoranza rom: si tratta di problematiche di natura sociale e economica che investono l'intera Europa e trascendono i confini.

Una delle possibili strategie di lungo termine per la gestione dell'invecchiamento della popolazione comunitaria e delle conseguenti tensioni sociali consiste, oltre che nel ricorso alla manodopera straniera, nello sviluppo di quella parte della forza lavoro interna che non dispone di competenze e conoscenze competitive.

Iosif Matula (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Desidero felicitarmi con la Repubblica ceca per aver appena assunto la presidenza dell'Unione europea. Vorrei inoltre esprimere il mio sincero apprezzamento per la stesura di un programma che abbraccia ben 18 mesi, di concerto con la Francia, presidente in carica nel semestre precedente, e la Svezia, che lo sarà nella seconda parte di quest'anno.

Le sfide che la presidenza in carica deve fronteggiare fin dalle sue prime battute, come il conflitto di Gaza, l'interruzione delle forniture di gas dalla Russia e, per giunta, la crisi economica globale, confermano che la Repubblica ceca ha scelto delle priorità particolarmente calzanti.

Desidero soffermarmi in particolare su una delle tre priorità individuate dalla presidenza ceca, che sono – lo ricordo – energia, economia e Europa nel mondo: la questione energetica. Sono infatti del parere che all'Europa serva una politica energetica comune, che miri ad evitare la dipendenza eccessiva dalle risorse di un'unica zona.

A questo proposito, mi dichiaro favorevole all'intensificazione dei rapporti con nuovi fornitori e sostengo l'importanza di investire nelle tecnologie non convenzionali per la produzione di energia. Occorre inoltre migliorare le infrastrutture per il trasporto e stanziare risorse adeguate per la costruzione del tracciato del gasdotto Nabucco. Da ultimo, ritengo fondamentale uno snellimento delle procedure di avvio nel caso di progetti volti a individuare fonti energetiche alternative.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Il disinteresse che il Consiglio europeo ha finora dimostrato per i problemi celati dietro il “no” irlandese al trattato di Lisbona rende ancora più probabile il ripetersi di un voto negativo.

Avendo capito che una seconda bocciatura è una prospettiva tutt'altro che irrealistica, la presidenza ceca vuole tenersi pronta per l'eventualità che il trattato di Lisbona non entri in vigore, elaborando una sorta di “piano B” per l'elezione di una nuova Commissione secondo le disposizioni del trattato di Nizza. L'idea che è stata ventilata, ovvero selezionare una Commissione composta da 26 membri e da un Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune proveniente dal ventisettesimo Stato membro, è solo una delle possibili soluzioni al problema.

I cittadini europei hanno capito che il trattato di Lisbona non rappresenta la panacea di tutti i mali, come molti dei suoi più strenui sostenitori vorrebbero far credere, e che, al contrario, esso rischia di aggravare i problemi economici e sociali esistenti.

In merito al conflitto nella Striscia di Gaza, la risposta della presidenza ceca risulta però del tutto insoddisfacente. L'Unione europea deve intraprendere un'azione congiunta per salvaguardare i diritti della parte vessata, i palestinesi, puntando a mettere fine a questo spargimento di sangue.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La Repubblica ceca, che ha assunto la presidenza del Consiglio dell'Unione europea il 1° gennaio 2009, si trova, al pari di altri Stati che sono entrati nell'Unione nel 2004 o successivamente, a dover affrontare i problemi che derivano dall'isolamento termico precario di numerose abitazioni.

A questo proposito, è opportuno fare la seguente considerazione: se è vero che, ammodernando il sistema di riscaldamento degli edifici in questione, si otterrebbe sia un notevole risparmio energetico sia una significativa diminuzione dei costi a carico dei cittadini, è altrettanto innegabile che l'accesso ai fondi strutturali e di coesione resta limitato per gli investimenti in quella parte d'Europa. Ritengo dunque che la presidenza ceca dovrebbe inserire la questione tra le sue priorità.

In secondo luogo, in merito al mandato d'arresto europeo, la Repubblica ceca ha dichiarato che, ai sensi dell'articolo 32 della decisione quadro, la procedura di consegna sarà valida “solo per atti commessi in data successiva al 1° novembre 2004”. Norme simili sono entrate in vigore anche in altri stati europei. Casi come questo minano la fiducia dei cittadini nell'efficacia delle politiche europee di lotta alla criminalità. La presidenza del Consiglio offre alla Repubblica ceca un'eccellente opportunità per tornare sui propri passi.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Le dichiarazioni del primo ministro ceco e del presidente della Commissione europea, nonché, più in generale, il dibattito sul programma di presidenza della Repubblica ceca svoltosi in seno a questo Parlamento, sono il proseguimento della politica di attacco alla base già perseguita da altre presidenze dell'Unione. Il messaggio è chiaro: l'attacco del capitale ai lavoratori, alle classi proletarie, continuerà indisturbato. Inoltre, l'imperialismo dell'Unione europea sarà consolidato, come la presidenza ceca si è premurata di dimostrare fin dal momento del suo insediamento, sostenendo l'assalto criminale e imperialista di Israele alla Striscia di Gaza e giustificando il barbaro massacro del popolo palestinese, con il pieno appoggio degli USA e nel rispetto del piano USA/NATO/UE per un "nuovo Medio Oriente".

Il programma della presidenza ceca annuncia l'intensificarsi degli attacchi dell'Unione europea alla base, con lo scopo di far ricadere il peso della crisi del sistema capitalistico sulla classe lavoratrice e sui ceti più umili e poveri. Esso prefigura inoltre attacchi più virulenti da parte dell'Unione al popolo, un maggiore interventismo imperialista e il potenziamento della sua capacità di intervento militare in giro per il mondo.

Il popolo deve rispondere agli attacchi dell'Unione europea contrattaccando. Resistenza, disobbedienza e rifiuto della politica reazionaria dell'Unione europea, nonché dell'Unione stessa: è questa la strada che il popolo deve intraprendere.

Maria Petre (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Desidero cominciare rifacendomi alle mie considerazioni di lunedì, all'apertura della sessione plenaria. La presidenza ceca coincide con un momento per noi fondamentale: quest'anno ricorre infatti il ventesimo anniversario della caduta della cortina di ferro. Già lunedì ho ricordato che per noi, e soprattutto per i milioni di cittadini che ci hanno chiamati a rappresentarli in questa sede, i vent'anni appena trascorsi hanno segnato un periodo di attesa, da un lato, e di accettazione, dall'altro. Forse non è poi così strano che non siamo riusciti a colmare più rapidamente il solco che cinquant'anni di dittatura hanno scavato tra noi e il resto d'Europa.

Desidero esprimervi tutto il mio apprezzamento per aver indicato come terza priorità l'Europa nel mondo e, in particolar modo, per aver assegnato un ruolo di primaria importanza al partenariato orientale. La storia dei nostri due paesi, la Romania e la Repubblica ceca, presenta due fondamentali punti di contatto: il 1968 e la primavera di Praga, che fu per noi rumeni, soggetti alla più crudele delle dittature comuniste, un raggio di luce sulla via per la libertà.

Nella mia qualità di eurodeputato rumeno, vi invito a dare al partenariato orientale connotati appropriati e ben definiti: sono infatti milioni i cittadini dei paesi coinvolti che hanno bisogno di sentire ancora viva la speranza, ripercorrendo, nei mesi a venire, gli eventi della primavera di Praga. Sia io che lei ci troviamo nella posizione migliore per comprendere appieno l'importanza delle loro aspettative.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Ha appena avuto inizio il semestre della presidenza ceca dell'Unione europea, una presidenza che si prospetta già ora difficile. Le due grandi crisi scoppiate nelle ultime settimane ci dimostrano come, per guidare bene l'Unione europea, non sia sufficiente la sola programmazione, per oculata che sia, ma sia necessaria soprattutto la capacità di reagire tempestivamente e adeguatamente ad eventuali situazioni problematiche: è un monito valido per qualunque Stato membro si prepari ad assumere la presidenza dell'UE.

A passare il testimone alla Repubblica ceca è stata una presidenza francese ambiziosa e dinamica. I paragoni fra i due semestri non mancheranno di certo, ma personalmente ritengo che le autorità ceche siano pronte a farsi carico del compito che le attende, dimostrando come anche un paese piccolo e di recente adesione possa offrire una guida affidabile, e senza lasciarsi frenare dalle spaccature interne alla scena politica nazionale.

Desidero inoltre esortare la presidenza in carica a dedicare una parte dei propri sforzi ai problemi di vita quotidiana. I progetti ambiziosi e di ampio respiro, pur svolgendo un ruolo fondamentale, finiscono troppo spesso per essere distanti dalla percezione della gente; invece, è proprio in questo frangente, alla vigilia delle elezioni parlamentari, che occorre dare ai popoli dell'Unione europea la chiara sensazione che la Comunità è stata creata per i suoi cittadini e per semplificarne la vita quotidiana. Ben vengano dunque le visioni di ampio respiro, ma sempre attraverso la lente della vita quotidiana!

Vi auguro ogni successo!

Petya Stavreva (PPE-DE), per iscritto. – (BG) La Repubblica ceca prende il timone dell'Unione europea proprio nel momento in cui l'Europa si trova a fronteggiare le sfide poste dalla crisi finanziaria internazionale, dall'interruzione delle forniture di gas dalla Russia e dal conflitto nella Striscia di Gaza.

Ritengo che, per attuare l'ambizioso programma della presidenza ceca, sia necessaria una stretta cooperazione tra il Parlamento europeo e la Commissione. L'Europa deve infatti continuare a prendere attivamente posizione su tutti i punti all'ordine del giorno per i suoi cittadini: ne è un esempio la questione della sicurezza, una delle più attuali del momento, che richiede un intensificarsi degli sforzi da parte degli Stati membri. L'interruzione delle forniture di gas russo, che, coincidendo con il crollo delle temperature sotto lo zero, ha paralizzato l'Europa, a tutto discapito dei consumatori europei, non fa che aggiungere argomentazioni a favore dell'indipendenza energetica: la crisi attuale ci spinge infatti a diminuire la dipendenza degli Stati membri dalle forniture di gas russo e a cercare fonti alternative.

I cittadini dell'Europa unita si aspettano che la presidenza ceca prenda posizione e si adoperi per una soluzione del problema, che è ormai diventato molto di più che una mera disputa commerciale tra Russia e Ucraina.

Auguro alla Repubblica ceca un proficuo semestre di presidenza.

Theodor Dumitru Stolojan (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Accolgo con favore l'inserimento della questione energetica tra le priorità della Repubblica ceca.

L'inaccettabile situazione delle ultime settimane, che ha compromesso la sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale per certi membri dell'Unione europea, ha confermato la necessità di mettere a punto una politica energetica comunitaria, attuata tramite progetti europei ben definiti e finanziata con i fondi comunitari. Il solo modo per garantire il normale funzionamento del mercato comunitario del gas naturale sta nello sviluppare tempestivamente strutture di stoccaggio ad hoc, adatte anche al gas liquefatto, e nell'accelerare la realizzazione del progetto Nabucco.

Margie Sudre (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Desidero rivolgere i miei più sinceri auguri al governo ceco, che ha assunto la guida dell'Unione in circostanze delicate, sia per la complessità della situazione politica interna al paese che per l'allarme che suscita il contesto internazionale.

La presidenza ceca deve dimostrarsi determinata e dinamica, proprio come lo è stata la precedente nella persona di Nicolas Sarkozy, adoperandosi per un cessate il fuoco immediato a Gaza e preservando intatto il forte slancio politico generatosi con il programma di lavoro preparatorio, elaborato di concerto con Francia e Svezia, laddove quest'ultima ricoprirà la prossima presidenza di turno del Consiglio.

Alla luce dell'attuale crisi economica, il piano di ripresa adottato dai 27 Stati membri e coordinato a più livelli dovrebbe essere attuato tempestivamente, al fine di tutelare l'industria, la competitività e i posti di lavoro europei. L'apporto dell'Europa al superamento della crisi è fondamentale ed è dovere della presidenza ceca contribuire a dimostrarlo.

Accolgo inoltre con favore l'impegno assunto dal primo ministro ceco affinché il suo paese ratifichi il trattato di Lisbona prima della fine della presidenza. La crisi che sta mettendo l'Europa a dura prova è triplice: economica, diplomatica e istituzionale; ma solo l'esito di quest'ultima dipende esclusivamente dagli europei. La presidenza ceca deve consentire all'Unione di raggiungere questo traguardo, regalando ai nostri concittadini ottime prospettive future.

PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO

Vicepresidente

4. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

Con il turno di votazione avviso l'Aula che per richiesta esplicita dell'associazione dei giornalisti parlamentari, per ogni risultato di voto dobbiamo indicare esplicitamente anche il numero dei votanti a favore, contro o astenuti. Volevamo semplificarvi la vita, ma non è possibile.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

4.1. Caratteristiche di sicurezza ed elementi biometrici nei passaporti e nei documenti di viaggio (A6-0500/2008, Carlos Coelho) (votazione)

– Dopo la votazione sulla relazione dell'onorevole Coelho (A6-0500/2008)

Francesco Enrico Speroni (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire qualche cosa sull'ordine dei lavori. Lei ha annunciato che, su richiesta dei giornalisti, categoria stimabile, annuncerà tutti i voti, però mi sembra che le regole del Parlamento dovrebbero farle i parlamentari e non i giornalisti. Vorrei sapere se questa è l'associazione dei giornalisti non vedenti, perché i giornalisti possono benissimo vedere sugli schermi l'esito della votazione. Caso mai qualche problema lo possono avere i giornalisti sordi se lei dice le cose.

(Applausi)

Presidente. – Onorevole Speroni, ho qualche difficoltà a farmi carico con un giudizio personale ed esclusivo delle difficoltà di lavoro dei giornalisti, ma siccome questa richiesta è pervenuta all'Ufficio di presidenza in questo momento, io ritengo che una risposta – probabilmente personalmente condivido il suo orientamento – ma una risposta sia opportuno venga data dall'Ufficio di presidenza; è già previsto che il prossimo Ufficio di presidenza abbia all'ordine del giorno la questione per la risposta da dare.

Edward McMillan-Scott (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sottoscrivo il parere dell'onorevole Speroni. Capisco la sua difficoltà, ma ritengo che il collega abbia ragione, visto che effettivamente gli schermi riportano ogni votazione e che, se leggessimo l'esito dei singoli emendamenti, sprecheremmo tantissimo tempo, soprattutto in occasione di votazioni come quella di oggi. Le suggerisco di chiedere all'Ufficio di presidenza di rinviare la questione alla commissione competente, in modo tale che se ne discuta in quest'Aula in un'altra sessione, se i colleghi sono d'accordo.

(Applausi)

Presidente. – Come avevo già detto, l'Ufficio di presidenza sarà investito della questione, appunto per dare una risposta definitiva.

Procediamo dunque alla votazione.

4.2. Appalti pubblici nei settori della difesa e della sicurezza (A6-0415/2008, Alexander Graf Lambsdorff) (votazione)

4.3. Sostanze e preparati pericolosi (diclorometano) (A6-0341/2008, Carl Schlyter) (votazione)

4.4. Autorizzazione a ratificare la Convenzione sul lavoro nella pesca (2007) dell'Organizzazione internazionale del lavoro (convenzione n. 188) (A6-0423/2008, Ilda Figueiredo) (votazione)

4.5. Situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2004-2008) (A6-0479/2008, Giusto Catania) (votazione)

Presidente. – *Prima della votazione sulla prima parte del paragrafo 32*

Mogens Camre (UEN). – (EN) Signor Presidente, lo scopo è completare il testo dell'emendamento. Desideriamo semplicemente aggiungere dopo "il 12 dicembre 2006" "e il 4 e 17 dicembre 2008". L'aggiunta si giustifica con il fatto che la Corte ha emesso altre sentenze in queste date e non sarebbe corretto citare la sentenza del 2006 senza fare riferimento alle più recenti conclusioni tratte dalla Corte nel dicembre 2008.

– *(L'emendamento orale è accolto)*

– *Prima della votazione sull'emendamento 25*

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, stando alla mia lista di voto, il paragrafo 36 è stato ritirato. Mi chiedo dunque se avremmo dovuto votare in proposito o meno.

Presidente. – È stato ritirato l'emendamento 8 e quindi di conseguenza lei non può votare sul paragrafo 36.

– *Prima della votazione sul paragrafo 161*

Marco Cappato (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul paragrafo 166 solo per segnalare che fa fede il testo originale in inglese, perché ci sono troppe traduzioni che distorcono completamente il significato, ad esempio, la traduzione italiana parla di "morte decorosa". Non entro nel dettaglio, ma la versione che fa fede è la versione inglese.

Presidente. – Grazie per avercelo ricordato, lo ricorderò al momento opportuno senza ridare la parola all'onorevole Cappato, perché per ora dobbiamo votare sul paragrafo 161, perché dobbiamo ancora votare il testo originario del paragrafo, avendo respinto l'emendamento.

4.6. Convenzione sul lavoro marittimo 2006 (procedure relative al dialogo sociale) (B6-0624/2008) (votazione)

4.7. Sviluppo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e ruolo dell'UE (A6-0498/2008, Laima Liucija Andrikiene) (votazione)

4.8. Accesso del pubblico ai documenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione (A6-0459/2008, Marco Cappato) (votazione)

5. di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Coelho (A6-0500/2008)

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione in esame perché auspica una riforma volta a garantire la sicurezza dei minori, introducendo al contempo misure utili a migliorare la sicurezza dei passaporti. Si tratta dunque di un pacchetto che, nel suo complesso, ci permette di compiere passi in avanti nella lotta alla tratta dei minori e nella tutela dell'infanzia.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Credo che l'aggiunta di elementi biometrici alle caratteristiche di sicurezza dei documenti di viaggio sia un passo necessario. E' però ugualmente doveroso considerare non solo il miglioramento della sicurezza dei cittadini europei, che costituisce il nostro obiettivo principale, ma anche la tutela della loro privacy. Mi impegno a far sì che l'attuazione di tale normativa e la sua applicazione a livello nazionale non causino difficoltà burocratiche, né, tanto meno, l'abuso dei dati raccolti, neppure ad opera di paesi terzi al di fuori dei confini comunitari. Desidero inoltre ricordare quanto sia necessario favorire un maggiore coinvolgimento di Europol e di Frontex nel settore: solo grazie ad un elevato livello di coordinamento tra le autorità incaricate dell'applicazione della legge nei vari Stati membri potremo raggiungere la meta tanto ambita di rendere l'Europa un posto sicuro per tutti noi. Accolgo inoltre con favore il fatto che, a partire dai 12 anni di età, i minori disporranno del proprio passaporto: grazie a tale misura, si ridurranno i casi di violenza sui minori ad opera della criminalità organizzata transfrontaliera, un'altra ottima motivazione per esprimere parere favorevole su questo argomento, per controverso che sembri.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, è con grande piacere e convinzione che ho dato il mio appoggio alla relazione Coelho sugli elementi biometrici nei passaporti comunitari. Si tratta infatti, se non altro, di un primo passo nella lotta contro i numerosi casi di abuso e falsificazione dei documenti di viaggio, nonché di una forma di armonizzazione che non possiamo non condividere in quanto misura di certo utile e necessaria nei paesi dello spazio Schengen.

E' indubbio che all'apertura delle frontiere interne debba corrispondere una protezione dei confini esterni la più efficace possibile, un obiettivo che, allo stato attuale delle cose, siamo lungi dall'aver raggiunto. La relazione in esame costituisce pertanto un passo nella giusta direzione.

Devo ammettere però che nutro una riserva: il miglioramento della sicurezza dei passaporti non è di per sé sufficiente. Ogni anno centinaia di migliaia di cittadini stranieri non europei entrano nel nostro continente, l'Europa; alcuni sono immigrati regolari, altri semiregolari, altri ancora clandestini. L'anno scorso il mio paese, il Belgio, ha accolto oltre 70 000 stranieri non europei, cui si è aggiunto un numero non meglio identificato di clandestini: questa affluenza indiscriminata va arginata, ma miglioramento dei passaporti da solo non sarà sufficiente.

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) Signor Presidente, la ringrazio. Ho votato contro la relazione Coelho per due motivi. In primo luogo, mi preoccupo della tutela dei diritti dei cittadini, nonché del fatto che la raccolta di dati biometrici possa mettere a repentaglio la sicurezza e, in particolare, la libertà degli europei, violando anche uno dei diritti umani fondamentali: la libertà di circolazione.

Ad allarmarmi ancora di più è tuttavia l'idea che, per la seconda volta in soli dieci anni, vengano introdotti nel mio paese nuovi documenti di identità. A titolo del tutto personale, specifico che questa sarebbe anzi la terza emissione dei miei documenti di identità in soli dieci anni. Potrà sembrarvi un capriccio, ma i cittadini bulgari percepiscono un reddito tanto basso che l'obbligo di sostenere la spesa di nuovi documenti di identità sarebbe per loro poco etico, se non immorale: non è corretto far pagare ad un pensionato che percepisce 100 lev bulgari, l'equivalente di 50 euro, 20 euro per l'emissione di nuovi documenti di identità. Ho votato contro la relazione Coelho proprio per questo motivo: la considero del tutto inadeguata alla situazione del mio paese.

Relazione Cappato (A6-0459/2008)

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, chiedo solo che sia iscritto nel processo verbale che ho deciso di votare contro la relazione Cappato perché ritengo che vi sia un'altra relazione, afferente allo stesso ambito, ma più meritevole, che verrà presto sottoposta all'esame di questo Parlamento.

Desidero inoltre ricordare che non è di un intervento sui libri contabili che il Parlamento ha bisogno. Infatti ci sono deputati che, pur sedendo in quest'Aula da oltre quattro anni e mezzo e pur avendo percepito, in tutto questo lasso di tempo, uno stipendio, hanno parlato meno dell'onorevole Burke, che occupa il proprio seggio da appena sei mesi. Ritengo sia arrivato il momento di occuparci del problema.

Alcuni membri di questa Assemblea non partecipano all'attività parlamentare, né in seno alle commissioni né durante le plenarie. Alcuni dei deputati in questione appartengono a gruppi di dimensioni ridotte: vengono qui solo per usufruire del proprio tempo di parola, per poi precipitarsi all'aeroporto e trascorrere le proprie giornate nello Stato membro di provenienza, anziché restare in quest'Aula a denunciare ai cittadini le pecche della democrazia nell'Unione. Tale deficit persisterà fintanto che i membri di questo Parlamento che non garantiscono la propria presenza continueranno a percepire uno stipendio, nonostante il palese abuso della democrazia di cui sono colpevoli. Chiedo che le mie parole siano iscritte nel processo verbale, signor Presidente.

Ritengo che non si possa intraprendere una riforma incentrata sull'emissione di documenti e sulla garanzia di maggiore trasparenza senza adottare, allo stesso tempo, misure tali da indicare quali deputati partecipano all'attività parlamentare e quali no.

- Relazione Graf Lambsdorff (A6-0415/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Il problema alla base del cattivo funzionamento del mercato europeo delle armi è la sua frammentazione. Oggi abbiamo invece creato un sistema di appalti pubblici nel settore, rispettando le deroghe per ragioni strategiche fissate dall'articolo 273 del trattato istitutivo. Mi sono impegnata, in seno alla commissione, affinché si ponesse fine allo spreco di fondi pubblici causato da contratti militari poco trasparenti. In passato, si è inoltre fatto abuso della clausola dell'interesse nazionale per contratti che non avevano palesemente nulla a che fare con la qualità della sicurezza fornita. I primi esempi che mi vengono in mente riguardano appalti di lavori e per la fornitura di approvvigionamenti o servizi di trasporto. La proposta in esame consentirà di risparmiare risorse che potranno poi essere reinvestite in ricerca e tecnologia, per meglio tutelarci dalle minacce presenti e future.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, sono contrario alla relazione in esame perché ritengo metta a repentaglio il lavoro dei governi e delle imprese che hanno stanziato risorse considerevoli nella ricerca e sviluppo per la difesa, ma che si ritrovano ora privati dei guadagni che derivano dalla fase di sviluppo e produzione.

Secondo la bozza di direttiva in discussione, gli appalti dovranno essere aperti alla concorrenza europea, impedendo non solo alle società attive nel settore della difesa, ma anche agli stessi Stati, di salvaguardare i propri diritti di proprietà internazionali e i propri posti di lavoro. Considerando che molte società britanniche del settore hanno reparti di ricerca e sviluppo all'avanguardia, il rischio che tale relazione comporta è per me fonte di grande preoccupazione.

Il mio disagio è acuito dalla consapevolezza che, in realtà, la presente relazione mira a promuovere l'integrazione a livello comunitario e la politica europea di sicurezza e di difesa, anziché dare la priorità a un effettivo vantaggio economico.

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere più breve del solito per dire che ho votato a favore della relazione Lambsdorff che muove un passo avanti per la sicurezza e difesa comune, ma mi domando e le domando quando avremo finalmente una vera difesa europea, un vero esercito europeo, una vera possibilità di risparmiare danaro e di poterci difendere come Europa? Spero, presidente al più presto!

Presidente. – Non mi compete, in questo caso, dare immediatamente una risposta che sarebbe complicata, procediamo a ulteriori dichiarazioni di voto, stavolta sulla relazione Schlyter.

- Relazione Schlyter (A6-0341/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Ho votato a favore della relazione Schlyter sulle sostanze pericolose e sui prodotti chimici, in particolare il diclorometano, per limitare l'uso di questa sostanza cancerogena negli svernicianti, sebbene, in un numero limitatissimo di casi, siano state previste anche delle deroghe. Mi consola però il fatto che nella pratica tali deroghe non troveranno alcuna applicazione, essendovi alternative sicure che non solo i consumatori, ma anche gli utenti professionisti preferiranno scegliere.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, alcune sostanze sono tanto pericolose da giustificare un divieto assoluto o la limitazione del loro uso a casi severamente regolamentati, nel rispetto delle più rigorose precauzioni igienico-sanitarie e di sicurezza. Il diclorometano è una di queste e deve essere pertanto ritirato dalla circolazione.

- Relazione Figueiredo (A6-0423/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Saluto con favore l'accordo internazionale che stabilirà nuove condizioni di lavoro per gli occupati nel settore della pesca, che accusa la più elevata percentuale di incidenti e morti sul posto di lavoro. Desidero pertanto invitare il Consiglio e la Commissione a fare del loro meglio affinché la convenzione venga ratificata ben prima del 2012. Da ultimo, chiedo di iscrivere nel processo verbale che la mia apparecchiatura per la votazione ha avuto un problema tecnico e che ovviamente ho votato a favore della relazione.

- Relazione Catania (A6-0479/2008)

Irena Belohorská (NI). – (SK) La relazione di iniziativa redatta dall'onorevole Catania ha innescato un proficuo scambio di opinioni tra i gruppi politici e i membri di questo Parlamento.

L'Unione europea si trova in una fase estremamente difficile a causa della crisi finanziaria e dell'emergenza energetica scatenata dal conflitto tra Russia e Ucraina. Le circostanze richiedono un'azione congiunta, evitando qualunque mossa possa minare la nostra unità. La crisi si ripercuoterà senza dubbio su tutti i cittadini europei, dalla Slovacchia alla Polonia e dall'Ungheria alla Germania, e credo dunque che quanti cercano di mettere gli Stati membri l'uno contro l'altro, come sistematicamente accade durante le sessioni, non abbiano compreso a fondo la gravità della situazione attuale, che mette a serio rischio l'unità dell'Unione. Occorre piuttosto concentrare i nostri sforzi sulla ricerca di soluzioni e sulla ratifica del trattato di Lisbona, al fine di dare impulso alla competitività dell'Unione europea.

Ho più volte affermato in questa stessa sede che non vi è posto per l'autonomismo nel nostro spazio comune. Non bisogna infatti trascurare né rinnegare il fulcro dell'integrazione comunitaria, tenendo bene a mente le parole di Schuman secondo cui un europeo intelligente non può gioire delle disgrazie del proprio vicino perché siamo tutti legati da un destino comune, nel bene e nel male.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la relazione Catania è uno specchietto per le allodole: non riporta alcuna valutazione del rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione europea dal 2004 al 2008 ed è una mera enumerazione delle istanze dell'ala sinistra di questa Assemblea.

Le richieste avanzate variano dal riconoscimento del matrimonio tra individui dello stesso sesso in tutti gli Stati membri alla legalizzazione delle droghe e dell'eutanasia e alla regolarizzazione dei clandestini. A nome della delegazione del Partito popolare austriaco (ÖVP) e a titolo personale, respingo nettamente le suddette istanze, che sono state però approvate dalla maggioranza, e abbiamo dunque votato tutti, me compreso, contro la relazione.

Peter Baco (NI). – (SK) Ho espresso parere favorevole alla relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea dal 2004 al 2008.

La conditio sine qua non per il mio voto favorevole era la bocciatura della formulazione iniziale dell'articolo 49 sul sostegno all'autonomia territoriale e regionale. Lo scopo era quello di pormi in netta contrapposizione ai provocatori e ai cospiratori che vogliono speculare sullo status quo. In altre parole, il Parlamento europeo non gioca con l'autonomia regionale e territoriale: è questa la proficua lezione che possiamo trarre dalla plenaria odierna, un risultato di cui possiamo essere tutti fieri.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, ho votato anche io contro l'adozione della relazione in esame sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea, redatta da un eurodeputato comunista. Ciononostante, apprezzo lo sforzo compiuto dai relatori di altri gruppi, che sono riusciti a ridimensionare il testo, inserendovi alcuni interessanti paragrafi sulla situazione delle minoranze. In qualche punto, il testo resta tuttavia poco obiettivo e la relazione esula, come forse nessun'altra prima, dallo scopo di fare il punto su un determinato periodo, assumendo una posizione chiaramente faziosa sui diritti umani nell'Unione. La relazione viola inoltre il principio di sussidiarietà, dettando norme sulla politica familiare e su altre questioni etiche, contrariamente a quanto stabilito dai trattati istitutivi.

Simon Busuttil (PPE-DE). – (MT) Anche io ho votato contro la relazione Catania, in quanto contiene almeno tre riferimenti all'aborto come diritto umano. E' un'affermazione che non condivido e che giudico anzi inaccettabile. E' un peccato che una relazione di tale importanza, dedicata ad un argomento tanto vasto, contenga in sé elementi che esulano dalle competenze dell'Unione europea, e con cui l'Unione non dovrebbe neppure tentare di interferire, proprio in virtù del principio di sussidiarietà. Sono queste le motivazioni che mi hanno spinto a votare contro la relazione.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Catania perché colma lacune preesistenti in materia di diritti delle minoranze. Si tratta di una questione di particolare rilievo per l'Ungheria e per le minoranze che vivono sia al di fuori che entro i confini del paese. La relazione pone infatti l'accento sulla tutela delle lingue minoritarie e definisce l'uso della propria lingua madre come uno dei principali diritti fondamentali, che purtroppo non ha sempre trovato applicazione nei nuovi Stati membri in tempi recenti.

La relazione sottolinea inoltre la necessità di definire e circoscrivere lo status di minoranza nazionale, un aspetto di notevole importanza per le 150 minoranze europee.

Da ultimo, ritengo che il paragrafo 49 svolga la preziosa funzione di ricordare che l'autogoverno è la soluzione più efficace ai problemi delle minoranze nazionali e può essere raggiunto ispirandosi ai più esemplari modelli di autonomia individuale, culturale e regionale a livello comunitario.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, una società consumata dai diritti è una società in cui predomina la brama di arrogarsi qualunque prerogativa e che ha perso il proprio equilibrio. E' proprio questo il motivo per cui la relazione chiede a gran voce l'uguaglianza tra le coppie regolarmente sposate e le unioni omosessuali. L'ordine naturale delle cose prevede l'unione tra uomo e donna; chiedendo il riconoscimento della sua antitesi, finiamo solo per sovvertirlo.

Per anacronistico che possa sembrare, dichiaro senza vergogna che il mio ruolo di legislatore non mi permette di acconsentire all'unione innaturale tra persone dello stesso sesso. Non ho forse lo stesso diritto di sottoscrivere tale posizione di quelli che sostengono il parere contrario? Sembrerebbe di no, a giudicare dal clima di intolleranza in cui si è svolta parte della discussione odierna.

Mi dissocio da questo aspetto della relazione, poco importa se il mio disaccordo mi esporrà al ridicolo. Preferisco schierarmi a favore di posizioni che ritengo giuste anziché applaudire dichiarazioni sbagliate.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, in tutta la mia carriera di eurodeputato raramente ho visto una rassegna di sciocchezze politicamente corrette paragonabile alla relazione Catania. Il colmo dei colmi sta però nel fatto che questa presunta relazione sui diritti fondamentali in realtà poggia sul trattato di Lisbona, che è stato respinto proprio a seguito di consultazioni referendarie e che al momento non ha alcun fondamento giuridico. Che arroganza! Mi chiedo se i diritti fondamentali siano veramente riconosciuti in capo ai cittadini europei, o siano piuttosto una prerogativa dell'eurocrazia.

La relazione dimentica inoltre uno dei diritti fondamentali: il diritto di un popolo, per esempio il popolo del proprio paese, a difendere le ricchezze faticosamente guadagnate, a preservare la propria lingua, la propria cultura, le proprie tradizioni e le proprie leggi. La garanzia di tale diritto sarebbe una novità in questo santuario

del “politicamente corretto”. Il Parlamento si è reso ancora una volta letteralmente ridicolo approvando la relazione Catania con una schiacciante maggioranza.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, il diritto a esprimere liberamente la propria opinione e le modalità di esercizio di tale diritto costituiscono senza dubbio un prezioso indicatore della situazione dei diritti fondamentali nei nostri paesi. La relazione coglie dunque nel segno nel mettere in guardia dalla censura non ufficiale e dall'autocensura che si verificano quando determinati argomenti passano sotto silenzio nel dibattito pubblico. E' ugualmente fondata la parte della relazione in cui si punta il dito contro i singoli e i gruppi che vogliono mettere a tacere qualunque critica con il pretesto di un presunto attacco permanente nei loro confronti.

La relazione avanza tuttavia anche proposte mistificanti, come l'esortazione a “perseguire con determinazione qualsiasi incitazione all'odio espressa in programmi mediatici razzisti e articoli che diffondano idee intolleranti”: è proprio questo il genere di interventi che conduce alla censura e all'autocensura deplorati in altri punti della relazione, ed è proprio questo il genere di norme che hanno causato la condanna del principale partito fiammingo in Belgio per aver criticato la politica adottata in materia di immigrazione. Occorre prendere delle posizioni nette, perché non è possibile essere solo parzialmente a favore della libertà di espressione: o ci si schiera a difesa di tale diritto, accettandone le conseguenze, o non lo si fa.

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Signor presidente, onorevoli colleghi, sui diritti fondamentali, pur avendo votato contro nella votazione finale, ho votato e sono favorevole al paragrafo 81 con cui l'amico Giusto Catania, che mi sta guardando in questo momento dal suo banco, dichiara che chiede agli Stati membri che sia agevolato al massimo e migliorato l'accesso di giovani, anziani e disabili al mercato del lavoro.

L'onorevole Giusto Catania – che è giusto al 100 % – sicuramente ha pensato, anche se non l'ha scritto, che si migliori non solamente l'accesso al lavoro, ma anche l'accesso alla pensione visto che si parla di anziani. Quindi pensioni ai giovani, agli inabili e agli anziani. Sono sicuro, vedo che lui è d'accordo che anche i giovani prima prendono la pensione da giovani e poi da anziani lavorano. Vedo che applaude. Penso che anche lei sia d'accordo ma poiché i miei interventi vanno su Internet desidero precisare che quello che ho detto lo sto dicendo per sottolineare in modo simpatico che anche gli anziani hanno diritto alla pensione.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, servendosi della relazione Catania, diversi membri di questa Assemblea hanno cercato ancora una volta di addurre i diritti umani come pretesto per promuovere l'aborto, sebbene tale pratica neghi a milioni di bambini ogni anno il più importante dei diritti umani: la vita, che pone in essere qualunque altro diritto.

Inoltre, come rappresentante ed elettrici irlandese, è per me molto interessante osservare che sia la relazione che gli emendamenti presentati ricollegano il trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali alla normativa comunitaria in materia di aborto.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, comincio facendo osservare ai servizi che la prima parte della mia votazione sul paragrafo 31 avrebbe dovuto essere favorevole.

Ritengo che la relazione in esame avrebbe potuto fare di più per quegli ambiti della disabilità che necessitano di un maggior intervento. A questo proposito, sono però lieta che il Parlamento abbia deciso di approvare l'emendamento n. 42, da me presentato, che invita la Commissione ad assicurarsi che le risorse finanziarie disponibili siano destinate ai soli Stati membri in linea con i criteri fissati nella convenzione dell'ONU nell'ambito della deistituzionalizzazione. Quest'ultimo è un punto di grande rilievo per me e per molti altri membri di questo Parlamento. Come già sottolineato in altri interventi, la relazione solleva tuttavia diverse questioni che non sono di competenza dell'Unione, che non può né vuole legiferare in materia di aborto, ma ricadono nella sfera di applicazione del principio di sussidiarietà. Non ho dunque potuto pronunciarmi a favore dell'intera relazione, ma mi sono astenuta, ritenendo che l'emendamento sulla disabilità sia fondamentale per quanti, tra noi, si preoccupino di chi non può parlare e non ha né voce né nessuno che lo ascolti.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (SK) La relazione Catania abbraccia diversi aspetti dei diritti umani. Sottoscrivo quanto detto da alcuni degli oratori precedenti e, al pari loro, desidero esprimere il mio sostanziale disaccordo con la relazione a causa di un problema di fondo: la mancata approvazione di alcuni emendamenti fondamentali che avrebbero corretto una relazione altrimenti poco meritevole.

La relazione fa riferimento ai cosiddetti diritti sessuali e alla salute sessuale che, per esempio secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale per la sanità, comprendono esplicitamente il diritto all'aborto.

Non è possibile inserire un riferimento simile nel diritto comunitario, né tanto meno imporlo agli Stati membri.

Come medico, non posso che difendere la vita e la dignità umane fin dal momento del concepimento e ho dunque votato contro questo testo discutibile, che, tra le altre cose, non ottempera al principio di sussidiarietà.

Michl Ebner (PPE-DE). – Signor presidente, onorevoli colleghi, io condivido quello che ha detto qua l'onorevole Pirker, per cui non devo più soffermarmi. Credo che il collega Catania ha sbagliato tema, questa relazione non doveva nemmeno arrivare qua in Aula perché gli uffici dovrebbero verificare se una relazione ricalca il tema e il titolo posto o se è tutt'altra cosa. Questa relazione è tutta un'altra cosa e non si riferisce di fatto al titolo e all'incarico postogli.

Per quanto riguarda la questione specifica, quella che riguarda il paragrafo 49, avrei preferito che l'Aula adottasse il testo originale non modificandolo. Io ho votato contro la relazione nel suo intero, appunto per i motivi enunciati.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Signor Presidente, raramente ho votato con tanta convinzione contro una relazione. Se seguissimo le raccomandazioni in essa presentate, finiremmo per instaurare una sorta di dittatura del “politicamente corretto” all'interno dell'Unione, nascondendoci dietro il presunto antirazzismo di altisonanti dichiarazioni di principio per limitare ulteriormente la libertà di opinione su materie quali il diritto d'asilo o l'immigrazione. La relazione in esame si propone di aprire ancora di più le cateratte dell'immigrazione, sia regolare che clandestina, verso l'Unione europea, non solo trascurando la centralità del diritto alla sicurezza dei cittadini, ma addirittura affermando che i veri diritti fondamentali sono quelli dei criminali.

Si tratta di un completo capovolgimento della realtà: in una società normale diritti e doveri procedono infatti di pari passo, mentre la relazione in esame, nonostante la sua voluminosità, non contiene alcuna traccia del dovere di integrarsi nella società europea che spetta agli stranieri. Al contrario, noi europei siamo i soli ad essere continuamente presi di mira. I nostri cittadini sono stanchi di essere stigmatizzati da quei mandarini europei che puntano il dito solo contro di loro.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono in disaccordo con molti punti della relazione Catania.

In primo luogo, non accetto l'idea che l'Unione europea sia autorizzata ad imporci un qualsivoglia diritto. Del resto, la storia ci insegna che l'Unione ha fatto esattamente il contrario.

Mi oppongo inoltre al fatto che la Carta dei diritti fondamentali, un documento essenzialmente politico, concepito per entrare a far parte dell'ormai fallito progetto di Costituzione europea, sia incorporata nel diritto comunitario e, in particolare, nel diritto britannico.

Sono fermamente contrario alla Carta dei diritti fondamentali, perché ne respingo l'approccio assolutista alla materia dei diritti umani. Non mi oppongo in via di principio al riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso, ma anche in questo caso non considero la questione di competenza comunitaria: devono essere i parlamenti dei singoli Stati membri a regolamentarla sul rispettivo territorio.

Alla luce di queste mie sostanziali obiezioni, ho votato contro la relazione.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, lunghi anni di esperienza ci insegnano che i diritti che esistono solo sulla carta non sono sufficienti a garantire le libertà civili. I diritti sanciti dalla Carta dei diritti e delle libertà fondamentali dell'Unione europea non sono poi tanto distanti da quelli abbozzati, ad esempio, nella costituzione dell'ex Repubblica democratica tedesca o dell'URSS; tuttavia, come ben sapevano gli infelici cittadini di quelle entità politiche, i diritti sulla carta sono di per sé vani in assenza degli adeguati meccanismi di controllo parlamentare.

Non vi è alcuna crisi dei diritti umani all'interno dell'Unione europea, ma vi è una crisi di legittimità democratica. Mi sia permesso di dire che uno dei modi per migliorare la situazione sarebbe quello di tener fede agli impegni presi con i nostri elettori, sottoponendo, come promesso, il trattato di Lisbona ad una serie di referendum. *Pactio Olisipensis censenda est!*

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, ogni bambino ha diritto all'amore di entrambi i genitori. Anche qualora il matrimonio finisca, dovrebbe essere il bene del figlio e non la “discrezione” dei funzionari a determinarne i contatti con i genitori.

Un bambino ha inoltre il diritto di parlare con i propri genitori nella loro lingua madre. Se i genitori sono di nazionalità diverse, il bambino dovrebbe avere il diritto di parlare entrambe le lingue. Ciononostante, lo Jugendamt agisce contro gli interessi del bambino, limitandone i contatti con il genitore non tedesco con effetto immediato. La commissione per le petizioni ha ricevuto oltre 200 denunce in tal senso ed è proprio per questo motivo che ho espresso parere favorevole all'emendamento n. 24. A seguito della sua bocciatura, ho però deciso di votare contro una relazione che nega il diritto alla vita promuovendo una normativa favorevole all'aborto e violando il principio di sussidiarietà.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, il partito indipendentista britannico è contrario al razzismo, alla mutilazione genitale femminile, alla criminalizzazione dell'omosessualità e ai pregiudizi contro gli stranieri, ovunque tali fenomeni emergano. Il diritto vigente nel nostro paese è tuttavia sufficiente a garantire ai cittadini britannici il pieno rispetto dei diritti umani e l'intervento dell'Unione europea non è affatto necessario. Del resto, essendo non solo poco democratica, ma addirittura antidemocratica, l'Unione non è la più indicata a vigilare su qualsivoglia diritto.

Ricordiamo inoltre che il diritto familiare è di competenza degli Stati membri e non rientra nella giurisdizione comunitaria. Anche l'eventualità che l'uso di droga diventi reato è questione di competenza degli Stati membri e l'Unione europea non dovrebbe cercare di scardinare e sostituire i sistemi giuridici nazionali. E' per tutte queste motivazioni che il gli eurodeputati del partito indipendentista britannico hanno votato contro la relazione in esame.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, quando discutiamo relazioni come quella in esame, mi confronto spesso con vari gruppi di cittadini e associazioni di volontariato attivi nella mia circoscrizione, ricavando dai contatti e dalle esperienze di altri molte preziose informazioni.

Di norma, cerco anche di valutare il parere di altri eurodeputati provenienti da tutti gli schieramenti politici e da vari paesi, allo scopo di conoscere i punti di vista e i problemi di altre persone. Sottoscrivo senza riserve le osservazioni dei miei colleghi, gli onorevoli Hannan e Callanan.

Sulle questioni sollevate dalla relazione in esame, mi piace però anche confrontarmi con colleghi quali l'onorevole Allister che, pur non appartenendo al mio stesso partito politico, è comunque un membro impegnato e pragmatico di questa Assemblea: le sue osservazioni sono spesso ragionevoli e so che con lui è possibile essere in civile disaccordo, come nel caso dell'intervento che ha appena tenuto.

Relazioni come la presente, in cui ogni punto va considerato singolarmente per decidere il proprio voto, non permettono di tracciare una linea divisoria netta, schierandosi o a favore o contro, ed è per questo che mi sono chiamato fuori. Mi scuso, ma mi sono astenuto.

Kinga Gál (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, la relazione appena approvata, intitolata "Situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea", offre un quadro esaustivo e segna, da molti punti di vista, una svolta. A meritare particolare attenzione è la presentazione che si dà dei diritti dei minori e dei diritti sociali fondamentali: l'aspetto che più ho apprezzato è l'adozione di un approccio finalmente giusto ai problemi e ai diritti delle minoranze nazionali tradizionali, definendo i principi di autogoverno e uso della lingua, ambiti in cui l'intervento del legislatore comunitario si è fatto parecchio attendere.

E' con questa motivazione che ho appoggiato e mi sono battuta per l'approvazione di questa relazione ed è per questi stessi motivi che anche la delegazione del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha votato a favore, nonostante i tanti paragrafi discutibili che sono stati ugualmente approvati e da cui ci dissociamo, essendo inaccettabile che certe questioni vengano regolamentate a livello comunitario.

László Tőkés (Verts/ALE). – (HU) Signor Presidente, mi scuso per non essermi iscritto, non ne ero informato. Come membro del clero, nonché rappresentante di una minoranza ungherese soggetta a discriminazione, ma disposta al compromesso se necessario, ho votato in tutta coscienza a favore della relazione Catania sui diritti fondamentali. La considero infatti un passo in avanti sotto vari profili, ad esempio con riferimento ai diritti sociali.

Desidero inoltre esprimere il mio apprezzamento per l'articolo sui diritti delle minoranze, che potrebbe fungere da punto di partenza per la costruzione di un quadro giuridico comunitario in materia di tutela delle minoranze. Concordo dunque con la dichiarazione dell'onorevole Gál.

E' stato tuttavia necessario accettare dei compromessi, poiché non posso non dissociarmi da certi punti, ad esempio il paragrafo riguardante l'eutanasia o la questione dell'omosessualità. Respingo l'idea che si possa limitare la libertà di culto e di coscienza dei religiosi in riferimento all'omosessualità.

Mi rammarico inoltre del fatto che il paragrafo 49 non contenga alcun riferimento ai diritti delle comunità e delle minoranze tradizionali, né all'autonomia territoriale o regionale.

Georgs Andrejevs (ALDE). – (LV) Grazie, signor Presidente. Nella votazione finale ho espresso parere contrario alla relazione in esame, pur concordando su diversi punti. Ho votato contro perché la relazione confonde le minoranze tradizionali e i relativi diritti con l'immigrazione economica e forzata, fenomeni questi ultimi che hanno interessato il mio paese a seguito della sua occupazione dopo la seconda guerra mondiale. Durante i cinquant'anni dell'occupazione, la popolazione indigena è scesa al 50 per cento, diventando addirittura una minoranza nelle tredici più grandi città lettoni, compresa Riga, la capitale. Grazie.

John Attard-Montalto (PSE). – (EN) Signor Presidente, poco fa abbiamo votato sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea. E' stato con grande rammarico che io e i miei due colleghi maltesi del gruppo dei Socialisti europei ci siamo astenuti dalla votazione.

Sebbene la relazione contenga molti punti lodevoli in materia di diritti umani fondamentali, essa solleva anche alcune questioni, come l'aborto, che non avrebbero mai dovuto rientrarvi. Essendo contrari all'aborto, noi rappresentanti maltesi dei socialisti al Parlamento europeo abbiamo dovuto votare contro le relative parti della relazione.

La relazione solleva inoltre alcune questioni, come il testamento biologico e il diritto alla dignità alla fine della vita, riguardo alle quali non possiamo esprimerci; abbiamo dunque deciso di astenerci nella votazione finale. Desidero infine ringraziarvi per l'opportunità concessami.

Presidente. – Procediamo adesso alle dichiarazioni di voto sulla relazione Cappato, abbiamo già ascoltato prima l'onorevole Mitchell.

- Relazione Cappato (A6-0459/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, non ho appoggiato questo testo di ispirazione populista, che, nella stesura originale, conteneva una lunga serie di misure utili a garantire una maggiore trasparenza delle attività politiche a livello comunitario. Purtroppo, il testo è stato emendato. Non ho alcuna intenzione di dare il mio consenso a provvedimenti insensati come la divulgazione dei documenti personali e di lavoro che i membri di questo Parlamento si scambiano fra loro o che ricevono da organizzazioni non governative o gruppi di interesse. Pur non considerando tali documenti riservati, so che nessun parlamento nazionale in una democrazia civile imporrebbe mai l'obbligo di pubblicare la propria corrispondenza di lavoro, tanto meno di altro genere.

Presidente. – Bene! *Last but not least, Syed Kamall!*

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per le sue cortesi parole. Spero di ricordarle anche in futuro.

Credo che la trasparenza e l'accesso ai documenti comunitari siano argomenti che mettono tutti d'accordo all'interno di quest'Aula. Dopo tutto, siamo qui solo grazie ai contribuenti che ci hanno eletti e che finanziano queste istituzioni e il nostro lavoro. Quando si parla di trasparenza e di accesso ai documenti, dovremmo dunque cercare di fare in modo che i contribuenti possano consultare i documenti che effettivamente interessano loro.

Non molto tempo fa i capigruppo di questo Parlamento si sono recati in visita presso il capo di Stato di un paese democratico, la Repubblica ceca. I capigruppo in questione, che, per quanto ne sappiamo, erano lì in rappresentanza del Parlamento, hanno però insultato il presidente del paese ospite e molti i cittadini hanno semplicemente richiesto che venga pubblicato il processo verbale della riunione incriminata. Siamo dunque trasparenti e chiari e cerchiamo di aver rispetto per chi sostiene opinioni diverse da quelle dei membri di questo Parlamento!

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Coelho (A6-0500/2008)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Tra le principali misure di sicurezza concordate vi è la questione degli elementi biometrici nei passaporti e nei documenti di viaggio. Naturalmente, ciò comporta una spesa ragguardevole, pari a diversi milioni di euro. Tuttavia, in materia di misure di sicurezza non è possibile transigere.

Bisogna, inoltre, tenere conto dei redditi dei nostri cittadini, che variano da un paese all'altro. Il rilascio di un passaporto ordinario a Malta comporta dei costi. Chi si accollerà la spesa del passaggio ai passaporti biometrici: lo Stato, i singoli cittadini o si deciderà di suddividere tale costo tra entrambi?

Stamani al Parlamento europeo è stato concordato che gli Stati membri nei quali sia attualmente concessa l'inclusione dei figli nei documenti dei genitori avranno l'obbligo di rilasciare documenti individuali per i minori senza prevedere il pagamento di alcun costo aggiuntivo oltre le spese materiali. Sarebbe opportuno che il governo ne prendesse atto, dato che ormai si è affermata la politica di non presentare alcun ricorso quando il governo riscuote tariffe e imposte irregolari, com'è stato nel caso dell'IVA sulla registrazione e i pagamenti pregressi relativi alle parabole satellitari.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Nella relazione Coelho è prevalso il buon senso ed è stata questa la ragione per cui ho votato senza esitazione a suo favore. Va accolto positivamente il fatto che l'uso degli elementi biometrici nei passaporti e nei documenti di viaggio diventi oggetto di norme più severe e di armonizzazione, specialmente perché l'abolizione delle frontiere interne europee ha dimostrato la necessità di rafforzare i controlli di sicurezza alle frontiere esterne. Un sistema di elementi biometrici uniforme e armonizzatori consentirà, tra l'altro, di combattere la criminalità con maggiore efficacia. Questa relazione rappresenta un passo avanti, seppur incerto, in questa direzione.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Questo regolamento intende modificare le norme sulle caratteristiche di sicurezza e gli elementi biometrici nei passaporti e nei documenti di viaggio rilasciati dagli Stati membri. Abbiamo espresso parere contrario su questa normativa sin dalla sua elaborazione nel 2004, poiché essa introduce l'armonizzazione dei meccanismi di sicurezza e l'integrazione degli identificatori biometrici, nel contesto delle politiche di sicurezza promosse a livello comunitario.

Questo emendamento mira fondamentalmente a introdurre esenzioni per i minori al di sotto di dodici anni di età, una deroga che secondo quanto previsto dovrebbe durare quattro anni, in modo che i paesi in cui vige una legislazione che definisce un limite d'età minimo possano mantenerlo, a condizione che sia osservato il limite minimo di sei anni (nel caso di Portogallo, Francia ed Estonia), oltre ad altri aspetti relativi alla protezione e alla sicurezza degli elementi biometrici.

Sebbene la proposta stabilisca norme di esenzione per i bambini al di sotto di dodici anni (una decisione basata su aspetti puramente tecnici), riteniamo che essa non affronti la questione fondamentale, ossia l'uso dei dati biometrici, specificamente dei minori, né la sua armonizzazione a livello comunitario (soprattutto in considerazione del fatto che il rilascio dei passaporti spetta alla competenza di ciascuno Stato membro) nel contesto della sua politica di sicurezza.

Per le suddette ragioni, ci siamo astenuti.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Ho espresso un voto favorevole alla relazione Coelho sulle caratteristiche di sicurezza e gli elementi biometrici nei passaporti e nei documenti di viaggio.

Non ha senso, tuttavia, accettare senza discutere una normativa lacunosa, se esistono modi per migliorarla.

Per esempio, non è accettabile che i diversi Stati membri applichino norme differenti per il rilevamento delle impronte digitali dei bambini. Per questo è importante introdurre misure, in particolare riguardo alla tratta di minori, che siano almeno più generali, se non proprio adottate da tutti.

Da ultimo, credo vada sottolineato che gli elementi biometrici non possono assolutamente essere utilizzati per fini disonesti. E', pertanto, indispensabile effettuare una revisione della sicurezza dei dati severa e regolare.

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, io voto a favore della relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 2252/2004 del Consiglio relativo alle norme sulle caratteristiche di sicurezza e sugli elementi biometrici dei passaporti e dei documenti di viaggio rilasciati dagli Stati membri (A6-0500/2008).

Concordo con la proposta del relatore di introdurre il principio “una persona - un passaporto”, di modo che ogni individuo possa avere un passaporto con i propri elementi biometrici.

La possibilità di rilasciare un unico passaporto a un titolare e ai suoi figli, indicando soltanto i nomi e cognomi di questi ultimi, oppure contenente soltanto i dati biometrici del genitore e titolare del passaporto, può facilitare la tratta di bambini.

Sono altresì favorevole all'iniziativa dell'onorevole Coelho di permettere due deroghe all'obbligo di rilevamento delle impronte digitali dei bambini ad di sotto di sei anni, nonché di tutte le persone per le quali, per diverse ragioni, il rilevamento sia fisicamente impossibile.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione in quanto essa chiarisce importanti aspetti riguardanti le norme previste per il rilascio dei passaporti biometrici. Inoltre, auspico che l'introduzione dei passaporti biometrici (avvenuta in Romania il 1° gennaio 2009) possa portare all'inclusione della Romania nel Visa Waiver Programme degli Stati Uniti (programma Viaggio senza visto), nonché accelerare il processo della sua integrazione nello spazio Schengen.

Ciononostante, occorre interrogarsi sull'affidabilità delle tecnologie biometriche, dato che si sono dimostrate inefficaci nell'identificazione di bambini di età inferiore ai sei anni. A breve gli Stati membri dovrebbero lanciare un nuovo progetto pilota volto ad analizzare l'affidabilità di tale sistema di identificazione, il quale contribuirà certamente a individuare eventuali errori registrati negli Stati membri.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Anche i minori devono essere schedati perché sono considerati potenzialmente pericolosi per l'Unione europea. Questa è la proposta della Commissione europea, del Consiglio dell'Unione europea e del Parlamento europeo. L'unica differenza tra la proposta di direttiva della Commissione e la proposta del Parlamento europeo riguarda l'età a cui un bambino è ritenuto essere pericoloso. La Commissione è dell'opinione che i minori diventino pericolosi a sei anni e che, pertanto, le loro impronte digitali vadano rilevate e incluse in passaporti individuali a partire da quell'età. Il Parlamento europeo, invece, dimostrando la propria “sensibilità democratica”, ritiene che i minori vadano schedati a un'età più elevata, vale a dire a dodici anni.

Questa direttiva inaccettabile, approvata da quanti, in seno al Parlamento europeo, intendono l'Europa come una strada a senso unico, è il risultato inevitabile della frenetica politica anti-terrorismo (o presunta tale) dell'Unione europea. Tale politica, che mira fondamentalmente a preservare la supremazia del capitale sul lavoro e sulla circolazione dei lavoratori, si è spinta fino a bollare come pericolosi anche i bambini. Sembrerebbe che l'Unione europea stia facendo buon uso dell'esperienza dell'esercito israeliano, che ricorre a una difesa eccessiva della presunta sicurezza dello Stato di Israele dai presunti terroristi palestinesi massacrando centinaia di bambini a Gaza proprio mentre discutiamo. Che età hanno i bambini palestinesi assassinati? Hanno sei o dodici anni?

Tobias Pflüger (GUE/NGL), *per iscritto*. – (DE) Mi sono astenuto dal voto sulla relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 2252/2004 del Consiglio relativo alle norme sulle caratteristiche di sicurezza e sugli elementi biometrici dei passaporti e dei documenti di viaggio rilasciati dagli Stati membri.

Questa relazione prevede che sia posto un limite al controllo biometrico dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, nel senso che i bambini di età inferiore ai dodici anni debbano essere esentati dal requisito di fornire dati biometrici. Tale deroga va accolta con grande favore.

Ciononostante, io respingo del tutto i sistemi di identificazione biometrica, in quanto comportano un aumento del controllo dei cittadini da parte della polizia e dello Stato. Non è così che si migliora la sicurezza. Poiché la relazione in generale accetta tale controllo, io non ho potuto esprimere un voto favorevole e, d'altra parte, un voto contrario avrebbe significato respingere il miglioramento che ho menzionato. Per questa ragione mi sono astenuto.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole riguardo alla relazione Coelho, concernente le caratteristiche di sicurezza ed elementi biometrici nei passaporti e nei documenti di viaggio.

Concordo con la proposta di utilizzare i passaporti anche per i bambini, al fine di evitare la tratta e i rapimenti. Il limite minimo di sei anni di età è condivisibile, ma nel documento è necessario che sia presente il nome della persona o delle persone che hanno la potestà parentale del bambino per i motivi detti sopra.

Infine, sono d'accordo con il collega Coelho quando propone l'introduzione di una clausola di revisione triennale, al fine di attendere i risultati di uno studio approfondito su vasta scala per quanto riguarda la determinazione dell'affidabilità e l'utilità delle impronte digitali rilevate a bambini e anziani: un argomento così delicato e importante ha bisogno di un costante controllo affinché possa essere incanalato nei giusti binari del diritto comunitario.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Questa normativa consente che le impronte digitali siano incluse nei passaporti e nei documenti di viaggio in modo da permettere la verifica dell'autenticità del documento nonché l'identità del titolare.

Ho votato a favore delle modifiche proposte dal relatore. E' positivo che le impronte digitali dei bambini di età inferiore ai dodici anni possano essere rilevate soltanto nel caso in cui gli Stati membri abbiano già disciplinato questa materia. Rispetto all'alternativa proposta dalla Commissione e dal Consiglio di rilevare le impronte ai bambini di sei anni, questo è un passo avanti.

Il rilevamento delle impronte digitali ha anch'esso il suo costo. Presto dovremo sborsare 60 euro per un visto. Il rilevamento delle impronte digitali obbligatorio farà lievitare i costi in modo considerevole, il che significa che una famiglia di quattro persone che desidera recarsi all'estero dovrà spendere una somma abbastanza ingente prima di mettersi in viaggio.

Ad ogni modo, non sono d'accordo con un uso eccessivo delle impronte digitali e dei dati biometrici. Vale forse la pena adottare pratiche tanto complesse? La loro efficienza non è ancora stata dimostrata, l'uso che se ne fa non è proporzionato al risultato desiderato e comporta costi elevatissimi. Per queste ragioni ho sostenuto gli emendamenti che hanno migliorato il testo, ma in ultima battuta ho espresso la mia insoddisfazione votando contro la risoluzione legislativa.

- Relazione Graf Lambsdorff (A6-0415/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo votato a favore della relazione presentata dall'onorevole Lambsdorff riguardante le procedure di aggiudicazione di taluni appalti pubblici nei settori della difesa e della sicurezza.

Dalla relazione risulta chiaro che gli Stati membri rappresentano l'unica autorità competente in materia di difesa e sicurezza nazionale, un aspetto che crediamo occorra sottolineare. Riteniamo che anche in questo settore si debba procedere normalmente all'aggiudicazione di appalti pubblici per lavori, forniture e servizi. Pensiamo, tuttavia, che sia una diretta conseguenza della natura di questo mercato il fatto che gli appalti pubblici non possano svolgersi interamente secondo le disposizioni della direttiva. Ciononostante, tali deroghe dovrebbero essere applicate soltanto se si dimostra una loro rilevanza per la politica di sicurezza. Riteniamo che, in questo modo, sia possibile far fronte all'uso abituale di deroghe per fini protezionistici, che sta danneggiando in particolare l'industria svedese.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Alexander Graf Lambsdorff ha presentato una proposta attinente al pacchetto difesa della Commissione e riguardante l'aggiudicazione di appalti pubblici ai fini della sicurezza sia militare sia non militare, nonché concernente i contratti pubblici stipulati tra operatori comunitari. Questa proposta rappresenta un miglioramento rispetto alla direttiva del 2004 (2004/18/CE) attualmente in vigore, aumentando la flessibilità, la trasparenza nonché un aspetto essenziale come la concorrenza leale. Il mercato degli appalti pubblici nel settore della difesa è assai specifico e l'onorevole Lambsdorff ha fornito uno strumento per affrontarne la complessità.

Esistono esenzioni specifiche per alcuni obblighi relativi alla divulgazione di informazioni, qualora in contrasto con le preoccupazioni dello Stato membro in materia di sicurezza.

Sebbene gli appalti pubblici nel settore della difesa restino essenzialmente di competenza nazionale, questa proposta contribuisce a creare un mercato unico europeo dei materiali di difesa e sicurezza grazie a un contesto normativo strutturato. Si tratta di un mercato con un giro d'affari annuo di 90 miliardi di euro. L'onorevole Lambsdorff ha proposto una posizione comune con la quale concordo.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Il rafforzamento della competitività dell'industria europea degli armamenti, che si presume penalizzata da mercati europei troppo angusti ed eccessivamente ripiegati su se stessi, è servita da pretesto per questa direttiva sull'apertura alla concorrenza dei contratti pubblici in questo settore.

Certamente, il testo sottoposto oggi alla nostra attenzione tiene conto di una serie di problemi sollevati dal testo iniziale della Commissione, come il suo campo di applicazione, la mancata attuazione dell'accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio relativo ai contratti pubblici, alle soglie finanziarie e alla riservatezza.

Tuttavia, esso è in linea con la logica di Bruxelles, secondo la quale nessun settore, anche se strategico o fondamentale, può essere esente dalla sua supervisione, dalla liberalizzazione o dalla privatizzazione. Il testo non garantisce il rispetto della sovranità degli Stati membri, sebbene siano gli unici a essere legalmente responsabili della propria sicurezza nazionale. Non favorisce l'esistenza di mercati di una certa entità in Europa, dove le quote di bilancio statale destinate alla difesa vengono drasticamente ridotte. Non introduce alcun sistema di preferenza comunitaria, che da solo consentirebbe il naturale sviluppo di un vero mercato europeo. Esso rafforza la dicotomia civile/militare, così specifica dell'Europa e che ci è già costata tanto cara. Soprattutto, il testo pone le considerazioni economiche e di mercato al di sopra di qualsiasi altra cosa. Queste gravi lacune riguardanti aspetti essenziali sono la ragione della nostra opposizione.

Malgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Il mercato degli appalti pubblici del settore della difesa è notevolmente frammentato e ciò ha un impatto economico negativo. L'obiettivo principale della direttiva adottata è quello di eliminare tale frammentazione e di creare un mercato comune della difesa sul territorio dell'Unione europea, considerando gli aspetti specifici del mercato della difesa e proteggendo gli interessi degli Stati membri in materia di sicurezza.

Gli Stati membri hanno basato le proprie decisioni sul presupposto che l'attuale direttiva sugli appalti pubblici tiene poco conto delle specificità degli appalti pubblici nel settore della difesa. Ciò ha comportato l'adozione, per mezzo della direttiva, di diversi strumenti sull'aggiudicazione dei contratti, la selezione degli offerenti o dei termini contrattuali imposti dagli enti aggiudicatori. I controlli previsti dalla direttiva dovrebbero, inoltre, garantire agli offerenti un'adeguata protezione giuridica, promuovere la trasparenza e la non discriminazione al momento di aggiudicare i contratti.

A mio avviso, le normative adottate rappresenteranno un contributo importante per l'apertura del mercato, prestando sempre la debita attenzione alla sicurezza nazionale. La direttiva dovrebbe altresì favorire l'ottimizzazione dei costi, sia per i bilanci nazionali sia per l'industria, nonché garantire che le forze armate siano dotate dei migliori materiali di difesa disponibili sul mercato.

Malcolm Harbour e Geoffrey Van Orden (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La delegazione conservatrice ha sostenuto con coerenza gli sforzi volti ad aprire i mercati nonché a favorire gli scambi commerciali transfrontalieri tra gli Stati membri dell'Unione europea. Accogliamo con favore il fatto che l'industria britannica avrà l'opportunità di avere accesso ai mercati dei materiali di difesa che finora erano forse rimasti chiusi alla concorrenza esterna. Ciononostante, ci rammarichiamo che aspetti positivi e pratici come questi passino in secondo piano rispetto all'obiettivo politico di creare una base industriale di difesa europea integrata e di rafforzare la politica europea di sicurezza e difesa, alla quale ci siamo regolarmente opposti.

Ci preoccupano, in particolare, le conseguenze negative che si avranno se, nonostante gli investimenti da parte dei governi nazionali e delle imprese nel settore della ricerca e sviluppo per la difesa, i successivi contratti di produzione verranno aperti alla concorrenza. Questo provvedimento annullerà la capacità di recuperare gli investimenti effettuati nella ricerca e sviluppo e non offrirà alcuna soluzione per proteggere la proprietà intellettuale, i posti di lavoro né le opportunità di esportazione. A nostro avviso, un'ulteriore fonte di preoccupazione è il possibile ripiegamento dell'Europa su se stessa, che potrebbe compromettere le relazioni nel settore dell'industria della difesa – che sono del tutto necessarie e proficue – con altri paesi, in particolare con gli Stati Uniti, ma anche con il Giappone e con Israele, tra gli altri.

Per tutte queste ragioni la delegazione conservatrice si è astenuta riguardo alla relazione.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione del collega Graf Lambsdorf, riguardante gli appalti pubblici nei settori della difesa e della sicurezza. La realizzazione di una politica europea di sicurezza e di difesa impone lo sviluppo delle capacità necessarie, ciò richiede a sua volta un'industria europea efficiente. La creazione di una base industriale e tecnologica di difesa europea e di un mercato europeo per gli equipaggiamenti di difesa vanno in questa direzione.

Queste due azioni generano le capacità necessarie per affrontare le sfide in materia di difesa globale e le sfide emergenti che riguardano la sicurezza. Per questo concordo con il collega sul fatto che la proposta della

direttiva deve mirare a creare un giuridico europeo unitario che consenta agli Stati membri di applicare il diritto comunitario senza mettere a repentaglio i loro interessi di sicurezza.

Infine, sono d'accordo sull'introduzione, nella legge, di una procedura di ricorso. In questo modo si consegue l'obiettivo di garantire una tutela giudiziaria per gli offerenti interessati, promuovendo la trasparenza e la non discriminazione nell'aggiudicazione dei contratti e portando quindi a una vera e propria apertura del mercato.

- Relazione Schlyter (A6-0341/2008)

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Schlyter riguardante le restrizioni dell'immissione sul mercato e dell'uso di talune sostanze e preparati pericolosi (diclorometano). Ritengo che la proposta di modificare la direttiva 76/769/CEE contribuirà a un'effettiva riduzione del rischio di esporre l'ambiente e gli essere umani a sostanze con proprietà pericolose, come il diclorometano (DCM), che presenta un profilo unico di effetti negativi sulla salute umana. La protezione della salute umana deve prevalere sugli interessi dell'industria.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo espresso un voto a favore del testo di compromesso, poiché questa misura può avere un influsso positivo sui lavoratori di diversi comparti industriali, segnatamente l'industria automobilistica e navale, in quanto minimizza la loro esposizione ad agenti tossici piuttosto nocivi. Il testo tratta del diclorometano (DCM), un composto chimico incolore dall'odore dolciastro, gradevole e penetrante, simile a quello dell'etere. Viene commercializzato principalmente per la fabbricazione di prodotti farmaceutici, solventi e prodotti ausiliari, svernicianti e adesivi.

Il DCM presenta un profilo unico di effetti negativi sulla salute umana e figura nella lista delle 33 sostanze prioritarie redatta secondo i termini della direttiva sulla qualità delle acque. Questa sostanza è classificata come agente cancerogeno di categoria 3. Ha un effetto narcotico e, in caso di esposizione prolungata, provoca depressione del sistema nervoso centrale, perdita dei sensi ed effetti cardiotoxicologici, con un rischio diretto di morte se utilizzato in caso di cattivo impiego.

Secondo il Comitato scientifico dei rischi sanitari ed ambientali, uno dei problemi principali connessi alla tossicità del DCM consiste nel rischio che corrono gruppi particolarmente vulnerabili.

Sul mercato sono già disponibili diverse alternative agli svernicianti a base di diclorometano.

Duarte Freitas (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Sono fondamentalmente d'accordo con l'obiettivo della proposta: ridurre i rischi derivanti dall'uso del diclorometano (DCM) da parte del pubblico in generale e dei professionisti.

Il DCM possiede un profilo unico di effetti negativi sulla salute umana: è un agente cancerogeno, ha un effetto narcotico e, in caso di esposizione prolungata, provoca una depressione del sistema nervoso centrale, perdita dei sensi ed effetti cardiotoxicologici, con un rischio diretto di morte in caso di cattivo impiego.

Secondo la Commissione, tra il 1989 e il 2007, nell'Unione europea sono stati registrati 18 decessi causati dall'uso del diclorometano. Credo sia indispensabile applicare misure comunitarie intese a proibire o a sostituire questa sostanza.

In seguito alla votazione svoltasi in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sono favorevole a vietare l'uso del DCM da parte del pubblico in generale, ma garantendo che tale uso possa essere esercitato da professionisti, in condizioni di sicurezza.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole sulla relazione Schlyter, concernente la modifica della direttiva del Consiglio sulle restrizioni dell'immissione sul mercato e dell'uso di talune sostanze e preparati pericolosi.

Il diclorometano, infatti, ha molti effetti negativi sulla salute umana: ha un effetto narcotico e depressivo sul sistema nervoso centrale, oltre a indurre effetti cardiotoxici a elevate esposizioni. È pertanto necessario che l'attuale normativa in materia di salute e sicurezza dei lavoratori venga applicata, visto che, in tale campo, le modalità di applicazione sono inadeguate, soprattutto a causa del numero elevato, delle piccole dimensioni e della natura mobile delle imprese fornite. Concordo infine con il collega quando afferma che bisogna tenere in particolare considerazione la salute dei bambini, maggiormente suscettibili di rischi sanitari in ragione dell'alto potenziale di esposizione elevata.

- Relazione Figueiredo (A6-0423/2008)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La votazione si svolge oggi sulla presente relazione, che io stessa ho presentato a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, riguardante la convenzione sul lavoro nel settore della pesca dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), adottata nel 2007, è un contributo importante alla definizione di norme internazionali minime a livello mondiale che garantiscano condizioni di lavoro migliori, più sicurezza e meno incidenti mortali, in un settore che è assai pericoloso, ma anche strategico. La relazione pone la difesa della dignità e il duro lavoro dei pescatori al centro delle nostre preoccupazioni, essendo questo il settore in cui si verifica il maggior numero di incidenti mortali. Occorre notare che la relazione ha ricevuto 671 voti favorevoli e soltanto 16 voti contrari.

La convenzione n. 188 entrerà in vigore quando sarà stata ratificata da dieci dei 180 Stati membri dell'OIL, otto dei quali devono essere Stati costieri.

Vorrei sottolineare che la convenzione opera una revisione delle convenzioni riguardanti l'età minima dei pescatori, le cure sanitarie, il contratto di lavoro dei pescatori e l'alloggiamento dell'equipaggio. Inoltre, essa tratta di aspetti come la salute e la sicurezza sul lavoro, il reclutamento, il collocamento e la previdenza sociale.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Il Parlamento europeo fa appello agli Stati membri affinché ratifichino la convenzione sul lavoro nel settore della pesca dell'Organizzazione internazionale del lavoro (convenzione n. 188). Detta convenzione risale al 2007 e affronta questioni importanti come l'ambiente di lavoro dei pescatori, le ore di riposo e la previdenza sociale. La decisione di ratificare o meno questa convenzione dell'OIL dovrebbe spettare agli Stati membri, nell'ambito di un processo democratico. Ho, pertanto, votato contro la relazione, poiché questa tematica non dovrebbe rientrare nelle competenze del Parlamento europeo.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Attraverso la politica comune della pesca, l'Unione europea cerca di migliorare l'efficacia delle attività di pesca, di modo che il settore, a inclusione dell'acquacoltura, sia economicamente efficiente e competitivo, assicuri un livello di vita adeguato per le popolazioni che dipendono dalle attività di pesca e risponda agli interessi dei consumatori.

La convenzione n. 188 dell'OIL, adottata nel giugno del 2007, è un documento che intende consentire una concorrenza leale tra gli armatori di pescherecci, nonché offrire condizioni di lavoro dignitose ai professionisti del settore. La convenzione persegue tali obiettivi stabilendo una serie di norme internazionali minime per il settore della pesca che, in alcuni ambiti, sono di esclusiva competenza comunitaria. Risulta, pertanto, necessario proporre agli Stati membri di ratificare questa convenzione, nell'interesse della Comunità e della stessa coerenza della politica comune della pesca.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, mi pronuncio favorevolmente alla relazione illustrata dalla collega Figueiredo, riguardante l'autorizzazione a ratificare la Convenzione sul lavoro nella pesca (2007) dell'Organizzazione internazionale del lavoro (convenzione n.188).

Il documento del 2007 ha, tra i suoi obiettivi, quello di ottenere e mantenere un livello di pari condizioni nel settore della pesca, promuovendo condizioni di vita e di lavoro dignitose per i pescatori e più eque condizioni di concorrenza nel mondo e cercando di porre rimedio al basso tasso di ratifica di molte convenzioni nel campo del lavoro in mare. A questo scopo, l'adozione di tale Convenzione rappresenta un passo avanti verso l'introduzione di condizioni di lavoro dignitose per gli addetti di questo importante e strategico settore, dato che la stessa copre diversi aspetti dell'attività professionale quali miglioramenti nelle installazioni e nelle condizioni di sicurezza sul lavoro, salari, cure sanitarie in mare e a terra, periodi di riposo, contratti di lavoro e sicurezza sociale.

Plaudo all'iniziativa della collega, infine, perché mira a far sì che le norme minime valide per tutti siano applicate universalmente, fatta salva l'esistenza di norme nei singoli Stati membri che siano più favorevoli ai lavoratori.

- Relazione Catania (A6-0479/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole. Nell'affrontare il tema dei diritti fondamentali in UE oggi non possiamo tuttavia esimerci dal richiamare i terribili fatti di Gaza. Quanto sta accadendo in Medio Oriente impone all'UE un'attenzione costante sul tema del rispetto dei diritti umani fondamentali, purtroppo a rischio in queste ore. Ritengo infatti che l'autorevolezza e la solidità delle istituzioni

comunitarie nelle difficili trattative che spero possano progredire, dipendono anche dalla qualità della democrazia che siamo in grado di garantire all'interno dell'UE.

Il pericolo che anche in Europa la lotta al terrorismo possa sfociare nel mancato rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali è purtroppo concreto. Guardo con speranza alle dichiarazioni del presidente eletto degli Usa, Barack Obama, in merito all'avvio di una collaborazione sul tema tra Europa e Stati Uniti. Nel complesso insieme di aspetti che compongono il quadro dei diritti inviolabili dell'uomo; infine, ritengo che un'attenzione particolare vada dedicata ai soggetti più deboli, bambini, anziani, migranti, giovani in cerca di lavoro.

Philip Bradbourn (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I conservatori desiderano ricordare la propria opinione, immancabilmente sostenuta, secondo cui la Carta dei diritti fondamentali non dovrebbe essere giustiziabile. In questo contesto, riteniamo che molte delle questioni affrontate dalla presente relazione rientrino nella competenza degli Stati membri e che non siano questioni sulle quali l'Unione europea dovrebbe cercare di imporre una propria politica. La relazione include altresì una serie di aspetti che riguardano questioni legate alla coscienza dell'individuo, per esempio, la raccomandazione implicita dell'eutanasia e la depenalizzazione delle droghe pesanti. Per queste ragioni, non possiamo votare a favore di questa relazione.

Carlo Casini (PPE-DE), per iscritto. – Il mio voto negativo finale non è causato tanto dal contenuto del rapporto in questione, quanto dalle sue omissioni.

Non è possibile discutere di diritti umani senza parlare del primo e fondamentale: il diritto alla vita. Ogni anno nei 27 Paesi vengono distrutti circa un milione e duecentomila esseri umani con l'aborto volontario. Si tratta di una cifra drammatica, alla quale va aggiunto il numero degli aborti illegali e quello incalcolabile degli embrioni umani distrutti con l'uso della tecnica della fecondazione in vitro. È doveroso prendere atto della diversità di opinioni su questo problema, ma è certo che esso investe alla radice la cultura dei diritti umani. La risoluzione, invece, non solo ignora questo problema, ma cerca di farlo dimenticare, concentrando l'attenzione soltanto sulla "salute riproduttiva e sessuale" della donna.

Nessuno può essere contrario alla salute della donna, specie se giovane, gestante e madre, ma questo non può giustificare la totale dimenticanza del diritto dei figli. D'altronde è noto che, surrettiziamente, il linguaggio "salute riproduttiva e sessuale" viene usato per comprendervi l'aborto inteso come diritto e come servizio sociale.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato contro la relazione presentata dall'onorevole Catania in quanto non concordo con l'articolo 49, un articolo controverso che incoraggia a gestire i problemi delle "comunità nazionali minoritarie tradizionali" mediante "soluzioni di autogoverno (autonomia personale-culturale, territoriale, regionale)".

Sostengo i diritti delle persone che appartengono alle minoranze, tuttavia respingo categoricamente l'idea di un'autonomia territoriale basata su criteri etnici e il concetto di diritti collettivi delle minoranze, un'idea che nella pratica è stata la scintilla del separatismo etnico e dei conflitti interetnici. Inoltre, concetti vaghi e controversi come "autogoverno" e "autonomia culturale" potrebbero anch'essi provocare conflitti. Tali concetti si spingono oltre le attuali norme europee di diritto internazionale relativamente ai diritti dei cittadini appartenenti a minoranze nazionali, e ci portano su un terreno controverso.

Ritengo che gli Stati membri dell'Unione europea abbiano il diritto sovrano di decidere da soli fino a che punto accettare o respingere tali concetti. In effetti, l'Unione europea deve rispettare e garantire la sovranità e l'integrità degli Stati membri.

Sylwester Chruszcz (UEN), per iscritto. – (PL) Sebbene il desiderio di rispettare i diritti umani sia uno dei pilastri di tutti gli Stati e le organizzazioni internazionali, questa relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea 2004-2007 costituisce una scandalosa violazione di quegli stessi diritti in Europa. Per questa ragione non ho potuto votare a suo favore nella votazione di oggi. E non è tutto: l'autore della relazione tenta di imporre agli Stati membri una particolare visione del mondo e non posso accettarlo.

Derek Roland Clark, Trevor Colman, Nigel Farage e Michael Henry Nattrass (IND/DEM), per iscritto. – (EN) L'UKIP si oppone alla mutilazione genitale femminile, all'omofobia, al razzismo e alla xenofobia. Tuttavia, siamo anche contrari al controllo dei diritti fondamentali da parte dell'Unione europea. Il Regno Unito è già dotato di leggi e di garanzie in materia di diritti umani perfettamente valide. L'Unione europea non è democratica e, pertanto, non può fungere adeguatamente da custode dei diritti delle persone. Inoltre, il diritto familiare è di competenza degli Stati membri e non rientra nella giurisdizione dell'Unione europea.

La possibilità di incriminare chi fa uso di stupefacenti deve essere regolamentata dai singoli Stati membri e l'Unione europea non dovrebbe cercare di deviare il corso della giustizia.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Per alcuni anni il Consiglio ha presentato al Parlamento europeo una relazione annua sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea, alla quale il Parlamento ha risposto redigendo una relazione d'iniziativa.

Per la prima volta, questa relazione è stata stilata tenendo conto dei risultati ottenuti dall'Agenzia per i diritti fondamentali. Essa riveste particolare importanza dato che, dal 2003, non è stata approvata nessuna relazione su questo argomento.

Ritengo che il relatore abbia sviluppato eccessivamente alcuni argomenti, che erano già stati discussi da altre relazioni. Inoltre, vari punti sono piuttosto controversi e, poiché vanno chiaramente contro i miei principi, su di essi ho espresso un voto contrario.

Ciononostante, vi sono molti altri punti su cui concordo pienamente e per questa ragione mi sono astenuto, non solo perché credo che il testo sia stato notevolmente migliorato dall'ottimo lavoro svolto dall'onorevole Gál, ma anche perché non potrei mai in nessuna circostanza, in coscienza, votare contro una relazione che difende i diritti fondamentali.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho espresso un voto contrario su questa relazione in quanto propone un'impostazione che incoraggia gli aborti multipli, i matrimoni tra persone dello stesso sesso e l'autonomia sulla base di criteri etnici.

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Do il mio sostegno a questa relazione, che contiene raccomandazioni su un vasto numero di questioni, dalla discriminazione all'immigrazione, dai diritti sociali alla parità di genere.

Essa prende atto del fatto che le raccomandazioni presentate da questo Parlamento nella relazione sulle attività di trasporto e detenzione illegale effettuate dalla CIA nell'Unione europea (febbraio 2007) non sono state ancora recepite dagli Stati membri e dalle istituzioni comunitarie. La lotta contro il terrorismo non può mai essere utilizzata per limitare la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Anzi, difendere i diritti umani significa precisamente lottare contro il terrorismo sia in termini di cause sia di effetti. A questo proposito, accolgo con favore la dichiarazione del presidente eletto degli Stati Uniti Barack Obama riguardo alla chiusura della struttura detentiva di Guantanamo Bay e all'intenzione di non ricorrere mai più alla pratica dei trasferimenti e delle detenzioni illegali.

La relazione suggerisce, inoltre, di sensibilizzare l'opinione pubblica circa il diritto delle donne di esercitare appieno i propri diritti sessuali e riproduttivi, facilitando l'accesso alla contraccezione per prevenire le gravidanze indesiderate nonché gli aborti illegali ad alto rischio, e il diritto di combattere la pratica della mutilazione genitale femminile.

Inoltre, la relazione invita gli Stati membri a intraprendere azioni legislative per superare la discriminazione nei confronti delle coppie omosessuali attraverso il loro riconoscimento. Gli Stati membri che già si sono dotati di normative che disciplinano le unioni tra persone dello stesso sesso dovrebbero attivarsi per dare riconoscimento a disposizioni analoghe adottate da altri Stati.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho dato il mio sostegno alla relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2004-2008). In particolare, ho votato a favore del paragrafo 32, il quale chiede che sia rispettata la sentenza della Corte europea sull'Organizzazione dei Mujaheddin del popolo dell'Iran (OMPI). Tale sentenza ha richiesto che l'OMPI fosse tolta dalla lista del terrore dell'Unione europea.

Io non voglio perorare la causa di questa organizzazione. Ho smesso molto tempo fa di sottoscrivere le loro dichiarazioni riguardo alla situazione in Iran, che trovavo sempre meno credibili, specialmente dopo aver partecipato a una delegazione della commissione per gli affari esteri in missione a Teheran. In quell'occasione ho potuto riscontrare di persona l'emergente opposizione riformista al regime fondamentalista e integralista iraniano.

Ciononostante, non è necessario sostenere l'organizzazione per deplorare la mancata applicazione del parere della Corte, secondo il quale l'azione dell'OMPI non dà adito alla loro inclusione o alla loro permanenza sulla lista del terrore, facendo sì che su di loro ricadano tutte le conseguenze repressive del caso.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), *per iscritto*. – (PL) La relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea 2004-2008 riconosce che un'efficace protezione e promozione dei diritti fondamentali costituisce la base della democrazia europea. Tuttavia, la commissione parlamentare osserva che, in più occasioni, gli Stati membri hanno rifiutato il controllo da parte dell'Unione europea delle rispettive politiche in materia di diritti umani e hanno collocato la protezione dei diritti umani in un ambito strettamente nazionale, mettendo così a repentaglio la credibilità dell'Unione europea in materia di protezione dei diritti fondamentali sulla scena internazionale.

La Commissione europea dovrebbe, pertanto, pensare a incoraggiare gli Stati membri a una più stretta cooperazione, invitandoli a includere nelle future relazioni sui diritti umani non soltanto un'analisi della situazione del mondo in generale, ma anche dei singoli Stati membri. Merita altresì attenzione una serie di proposte mirate a contrastare con efficacia le politiche discriminatorie nell'Unione europea, sottolineando che le pari opportunità sono un diritto fondamentale di ogni cittadino e non un privilegio. E' fonte di turbamento pensare che circa il 20 per cento dei minori dell'Unione europea vivono al di sotto della linea di povertà e che molti di essi provengano da famiglie monoparentali o da famiglie i cui genitori siano cittadini extracomunitari. A questo proposito bisogna adottare strumenti adeguati per garantire l'accesso ai diritti, concentrandosi in particolare sulle esigenze dei minori, e occorre che gli Stati membri adottino misure efficaci per affrontare la povertà.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione Catania è a dir poco allarmante. E' un catalogo di tutti i diritti, i privilegi e i diritti esorbitanti della legge ordinaria che, a quanto afferma il relatore, dovrebbero essere necessariamente concessi alle minoranze, specialmente se non europee. Si tratta di un elenco di istruzioni intese a distruggere le identità nazionali e regionali, i valori, le tradizioni e le culture dei nostri paesi, nonché a discriminare sistematicamente e istituzionalmente gli europei nei loro stessi paesi. E' un attacco al nostro diritto inalienabile all'autodeterminazione, che viene garantito a tutte le nazioni eccetto la nostra.

Inoltre, la relazione tocca l'apice dell'ipocrisia per un'istituzione che compie discriminazioni quotidiane in nome delle proprie idee politiche e che applica, senza la riflessione e il giudizio necessari, l'etichetta di "presunto colpevole" ad alcuni dei suoi membri, come nel caso dell'onorevole Vanhecke e del sottoscritto, che siamo vittime di una caccia alle streghe nei nostri rispettivi paesi.

Non siamo qui per difendere principalmente queste minoranze visibili e rumorose, che chiedono sempre più privilegi e che stigmatizzano paesi e popolazioni che sono così cortesi o così sciocchi da accoglierli. Siamo qui per difendere il nostro, ossia i cittadini delle nostre nazioni, questa vasta maggioranza – per ora – di europei che ai vostri occhi sono invisibili, privi di voce e meritevoli di disprezzo.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) Ho votato contro la relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea 2004-2008 stilata dall'onorevole Giusto Catania, poiché l'autore non ha tanto presentato una descrizione della situazione degli ultimi quattro anni, quanto piuttosto ha espresso il proprio parere, suggerendo e persino tentando di imporre agli Stati membri norme che rientrano esclusivamente nella loro competenza nazionale. Non credo che i paesi dell'Unione europea possano essere costretti a promulgare leggi che risultino essere inaccettabili per l'opinione pubblica nazionale.

La definizione stessa di "matrimonio" dovrebbe essere riservata alle unioni tra uomo e donna. La proposta dell'onorevole Catania non avrà come conseguenza la tolleranza verso i comportamenti omosessuali (che trova il mio sostegno), ma piuttosto la discriminazione contro i rapporti biologici fondamentali, ovvero quelli eterosessuali. In sostanza, dobbiamo chiederci se l'obiettivo non sia in realtà quello di limitare i diritti della famiglia nel suo significato tradizionale di nucleo composto da madre, padre e figli. Ciò fa sì che argomenti strettamente personali relativi alla sfera sessuale di una persona diventino atti politici, anche se ciò dovesse avvenire mediante la dimostrazione pubblica della propria omosessualità, per esempio avvalendosi delle cosiddette "love parade".

A mio avviso, questa relazione, utilizzando formulazioni come "diritti riproduttivi", che nel significato attuale delle leggi internazionali includono l'aborto a richiesta, spalanca le porte a pratiche di questo genere.

Livia Járóka (PPE-DE), *per iscritto*. – (HU) Ritengo che la relazione presentata dall'onorevole collega sia di particolare rilevanza, poiché i diritti umani costituiscono uno dei pilastri dei valori contenuti nei trattati dell'Unione europea. Oltre alla democrazia e allo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani è ciò che chiediamo ai paesi candidati. Al contempo, nelle nostre relazioni internazionali poniamo l'accento sull'affermazione dei diritti universali e inalienabili. Nonostante questo impegno, l'Unione europea sarà un difensore dei diritti

umani globale e credibile soltanto se sul proprio territorio si avvarrà sempre di ogni strumento disponibile per difendere i valori espressi nella Carta dei diritti fondamentali.

La relazione dedica una sezione separata ai rom, la minoranza più numerosa dell'Unione europea, nonché quella più colpita dall'esclusione sociale. E' responsabilità congiunta degli Stati europei mettere a punto una strategia generale e unitaria per far fronte ai problemi dei rom, che vivono per la maggior parte in deprecabili condizioni di indigenza. Serve un programma quadro con obiettivi mirati e chiari e scadenze precise, un programma che si avvalga di meccanismi di controllo e di valutazione efficaci.

Va elaborato un programma che, indipendentemente dai partiti e dall'avvicinarsi dei governi, affronti simultaneamente problemi quali l'istruzione, gli alloggi, la sanità e la discriminazione e che si faccia carico delle politiche poco soddisfacenti praticate negli Stati membri; un programma di questo tipo dovrebbe poter costituire la base di un'azione immediata da condurre nelle regioni in crisi. Se possiamo aiutare milioni di rom a diventare cittadini europei a pieno titolo, nonché parte della Comunità europea in senso spirituale, compiremo un balzo in avanti verso la coesione sociale del continente.

Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto. – (LT) Una delle libertà fondamentali dei cittadini dell'Unione europea è la libera circolazione. Credo che tutti i cittadini dell'Unione abbiano lo stesso diritto di partecipare alla vita politica comunitaria e di esprimere liberamente le proprie opinioni e orientamenti. Tali libertà hanno acquisito un'importanza ancora maggiore dopo l'allargamento dell'Unione europea a est, considerando che, dopo l'adesione dei paesi dell'Europa orientale, l'immigrazione economica dai nuovi Stati membri verso i paesi occidentali si è notevolmente intensificata. La Lituania, da parte sua, primeggia per il numero di emigranti dal suo ingresso nella Comunità. Quando ho incontrato la comunità lituana a Londra, ho appreso che molti di essi programmano di restare nel Regno Unito a lungo termine, specialmente quanti hanno formato una famiglia in quel paese e stanno iscrivendo i figli a scuola. Mi risulta che tale tendenza sia rispecchiata anche dalle statistiche. La situazione è simile anche in altri paesi dell'Unione dove esiste un'immigrazione lituana. Ritengo sia particolarmente importante garantire il diritto di questi cittadini di prendere parte alle elezioni del Parlamento europeo nel paese in cui risiedono attualmente.

Desidero, inoltre, sottolineare che la partecipazione dei cittadini alle questioni comunitarie e alle elezioni del Parlamento europeo non sta crescendo, anzi. L'Unione europea si sta allontanando sempre più dai propri cittadini. Tenendo questo a mente, credo che, una volta concesso ai cittadini dell'Unione europea il diritto di votare alle elezioni del Parlamento europeo nel proprio paese di residenza, crescerà la fiducia di tutti nelle istituzioni comunitarie. Per le suddette ragioni, ho votato a favore dell'emendamento n. 45.

Filip Kaczmarek (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Ho espresso un voto contrario riguardo alla relazione presentata dall'onorevole Giusto Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2004-2008). Ho votato contro la relazione non perché io non sostenga i diritti fondamentali. Al contrario, ritengo che siano di straordinaria importanza per l'Unione europea e per il mondo intero. Il problema sta nel fatto che la relazione Catania è dannosa per l'attuazione dei diritti fondamentali. Perché succede questo? Perché la richiesta della legislazione europea di combattere l'omofobia o di riconoscere le coppie omosessuali non riguarda i diritti fondamentali. Se è necessario introdurre normative che regolamentino tali ambiti, esse dovrebbero essere trattate in una relazione completamente separata. Il Parlamento europeo non può estendere de facto la definizione di diritto fondamentale, in quanto non possiede l'autorità di emanare norme di diritto internazionale. Inoltre, alcuni Stati membri non concordano con un'interpretazione estesa dei diritti fondamentali. Si tratta, pertanto, di nient'altro che di un gesto politico e di una pia illusione.

Il pericolo sta nel fatto che, in questo ambito, gli Stati membri decidono – com'è giusto che sia – autonomamente. L'imposizione di opinioni in questo settore rappresenterebbe uno schiaffo alla coesione dell'Unione europea. Non mi piace l'omofobia, tuttavia è assurdo legiferare contro di essa nel diritto comunitario. Qualora l'Unione europea decidesse di affrontare il tema dell'omofobia, si potrebbe sostenere allo stesso modo che essa ha il dovere di discutere di qualsiasi atteggiamento discriminatorio nei confronti di polacchi, russi, tedeschi, francesi o nei confronti dell'Islam o del Papa; dovrebbe parlare di anticlericalismo, di anticattolicesimo e di una varietà di altri atteggiamenti e comportamenti. Inoltre, costringere gli Stati membri ad accettare la legalità dei matrimoni omosessuali potrebbe essere ancora più pericoloso.

Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Ho votato contro l'emendamento n. 103 della relazione Catania, che proponeva che i residenti immigrati di lungo periodo possano partecipare alle elezioni del Parlamento europeo nonché alle elezioni locali, allo scopo di promuovere l'integrazione sociale e politica.

In effetti, le elezioni del Parlamento europeo equivalgono alle elezioni del parlamento nazionale. Parteciparvi è diritto dei cittadini. Altrimenti, la cittadinanza perderebbe il suo significato e i residenti immigrati

perderebbero anche gli incentivi a richiedere la cittadinanza. Soltanto così sarà possibile conservare l'equilibrio fondamentale tra diritti e responsabilità di cui possono godere soltanto i cittadini.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Le diverse politiche degli Stati membri in materia di questioni etiche ha dato vita in seno ai gruppi politici, specialmente nel nostro, proprio al genere di dibattito di ampio respiro che ci saremmo potuti attendere. Posso soltanto dire che concordiamo sul fatto di non concordare e che questo dimostra in maniera esemplare quanto sia varia l'Europa: occorre lasciar spazio alle diversità di opinioni. Per molti versi, ammiro le posizioni fondamentali del mio gruppo.

Per quanto riguarda il paragrafo 61, invece, vorrei dire quanto segue. Resterei perplessa se qualcuno fosse contrario sia a sensibilizzare l'opinione pubblica circa il diritto alla salute sessuale e riproduttiva (che, in genere, è un eufemismo per riferirsi al diritto di aborto) sia a parlare di facilitare l'accesso alla contraccezione per prevenire gravidanze indesiderate e aborti. Lo dico con il massimo rispetto e desidero ringraziare ancora una volta tutti i partiti per aver reso possibile questo proficuo scambio di idee.

Stavros Lambrinidis (PSE), per iscritto. – (EL) Il gruppo parlamentare del PASOK al Parlamento europeo ha votato a favore della relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea, tuttavia desidera sottolineare il proprio dissenso riguardo al paragrafo 49 e al relativo emendamento n. 35.

Carl Lang (NI), per iscritto. – (FR) Affidare una relazione come questa a un parlamentare comunista è una provocazione per le centinaia di milioni di vittime del comunismo. In questa relazione, l'onorevole Catania mostra di essere ispirato, è vero, da un'ideologia meno brutale del comunismo, ma ugualmente totalitaria: l'eurointernazionalismo. Infatti, il suo testo nega i diritti umani più fondamentali:

- il diritto alla vita, promuovendo l'aborto e l'eutanasia;
- il diritto di ogni bambino di avere un padre e una madre, facendo appello agli Stati affinché applichino il "principio di riconoscimento reciproco per le coppie omosessuali, sposate o legate da un'unione civile registrata";
- il diritto delle nazioni europee di autodeterminarsi e di restare se stesse, irriso dalle proposte che intendono aprire ancora di più l'Europa all'immigrazione mondiale, uno sviluppo a cui i cittadini dei nostri paesi dovranno adattarsi;
- la democrazia, dato che la relazione asserisce di essere conforme al trattato di Lisbona, che è stato respinto dall'elettorato irlandese.

Ora più che mai, salvaguardare le libertà e l'identità delle nostre nazioni richiede la costruzione di una nuova Europa, l'Europa delle nazioni libere e sovrane.

Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Junilistan è dell'avviso che la tutela delle libertà e dei diritti fondamentali sia di estrema importanza, sia nell'Unione europea sia al di fuori di essa. È essenziale che gli Stati membri dell'Unione europea rispettino le libertà e i diritti fondamentali, ed è chiaro che non possiamo lasciare che siano gli Stati membri a monitorare se stessi. Ciononostante, Junilistan è critico riguardo alla creazione di una nuova agenzia europea in questo ambito e circa il desiderio di condurre una "politica esterna". Pensiamo che le Nazioni Unite – e non l'Unione europea – con la loro portata mondiale e la lunga esperienza e competenza, siano l'istituzione più adatta a monitorare e attuare le misure che si renderanno necessarie.

Pertanto, ho scelto di votare contro la relazione nel suo complesso, sebbene io sia molto ben disposto verso alcuni punti della proposta, ai quali ho dato il mio sostegno. Accolgo con favore il fatto che la relazione affronti l'ingiusto trattamento dei prigionieri rinchiusi presso la struttura detentiva americana di Guantanamo. Le alternative sono soltanto due: processarli o metterli in libertà.

Sono assai preoccupato per la particolare vulnerabilità degli esponenti di diverse minoranze e ritengo che occorra agire, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale. Ho votato a favore di questo aspetto della relazione, tuttavia nutro un certo scetticismo sul fatto che un quadro giuridico europeo sia una buona soluzione per il problema.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea contiene emendamenti che io stesso ho presentato e che ritengo importanti per i cittadini rumeni (per esempio, l'emendamento riguardante l'abolizione delle restrizioni del mercato del lavoro imposte ai cittadini dei nuovi Stati membri).

Inoltre, concordo con molti dei punti esposti dalla relazione, come la strategia per l'inclusione dei rom, la tutela delle minoranze, i diritti dei lavoratori migranti e la tutela dei minori.

Ciononostante, la relazione comprende altresì riferimenti che sollevano dubbi su alcuni principi fondamentali della società rumena (per esempio, il fatto di considerare la famiglia un pilastro portante della società) o che violano le leggi rumene (come il consumo di stupefacenti).

Per questi motivi, ho votato contro la relazione nella votazione finale.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Saluto con favore questa risoluzione, che delinea e sintetizza le principali preoccupazioni sullo stato dei diritti fondamentali nell'Unione europea, nonché le raccomandazioni che essa contiene per l'avanzamento dei diritti umani negli Stati membri.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) La relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea nel periodo 2004-2008 sottolinea la necessità di tutelare i diritti delle minoranze, per combattere ogni discriminazione nei confronti delle categorie vulnerabili.

Accolgo con favore questa relazione che include importanti elementi tratti dalla dichiarazione scritta 111 sul diritto a un alloggio decoroso, adottata dal Parlamento europeo nell'aprile 2008.

Mi compiaccio, in particolare, per l'appello lanciato dalla relazione per l'introduzione di piani di emergenza per l'inverno destinati ai senzatetto, per una definizione quadro della condizione di senzatetto e per la raccolta di dati statistici affidabili sui senzatetto nell'Unione europea.

Risolvere il problema dei senzatetto è una questione fondamentale per l'Unione europea. Questa relazione rappresenta un ulteriore passo avanti, volto a far sì che il Consiglio europeo, la Commissione europea e gli Stati membri intervengano in merito alla situazione dei senzatetto.

Da ultimo, il trattato di Lisbona non farà progredire la situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea. Sostenere questa relazione non significa dare sostegno al trattato. In effetti, il fatto che il Parlamento europeo si sia rifiutato di rispettare il "no" irlandese contraddice lo spirito della Carta.

Andreas Mølzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Se il popolo di uno degli Stati membri dell'Unione europea decide di permettere alle coppie omosessuali di sposarsi, di unirsi in un'unione civile registrata oppure di adottare bambini, gli altri Stati membri non devono essere obbligati a fare lo stesso. Se le alte cariche religiose o i politici non sono, in virtù delle loro convinzioni, granché entusiasti dell'omosessualità – per usare un'espressione conforme ai dettami del "politicamente corretto" – essi non devono essere condannati o perseguitati per tali idee. Lo stesso vale per lo spettro del razzismo che viene prontamente agitato contro chiunque attiri l'attenzione sulle aberrazioni relative all'asilo e ai cittadini stranieri.

Invece, in modo subdolo e poco democratico, si è tentato di imporre le unioni omosessuali agli Stati membri e forse questo è un assaggio di ciò che ci aspetta se applicheremo il trattato di Lisbona. Chiunque osi criticare l'omosessualità o attiri l'attenzione su quanto avviene in relazione all'asilo e alla convivenza con i cittadini extracomunitari va stigmatizzato come criminale, in violazione del diritto umano della libertà di espressione. La relazione Catania, pertanto, va respinta senza esitazione.

Alexandru Nazare (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) La relazione presentata dall'onorevole Catania è ricca di interpretazioni e di raccomandazioni di carattere generale che riguardano la situazione dei diritti fondamentali negli Stati membri dell'Unione europea. Ciononostante, la base giuridica di cui abbiamo bisogno esiste: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Attualmente, la nostra priorità non consiste nell'aggiungere nuove norme, ma nel far sì che quelle esistenti siano operative ed efficaci.

Una delle questioni affrontate dalla relazione è la libera circolazione del lavoro, di cui, sfortunatamente, non tutti i cittadini europei possono godere ugualmente. Sebbene il biennio delle restrizioni del mercato del lavoro imposte sugli Stati membri sia giunto a scadenza alla fine del 2008, sei Stati membri hanno prorogato le restrizioni per la Romania e la Bulgaria per altri tre anni, giustificando tale decisione con l'attuale crisi finanziaria. La relazione non tratta esplicitamente di questo problema, anche se esso implica un trattamento differenziato tra i cittadini dell'Unione europea, che non è giustificato in questa occasione.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho espresso un voto contrario su questa relazione poiché, oltre ad almeno dieci punti criticabili (per usare un eufemismo), essa contiene un riferimento inaccettabile alla raccomandazione 1201 del Consiglio d'Europa. Detta raccomandazione non dovrebbe

essere menzionata senza spiegare con precisione come va interpretata, poiché potrebbe sembrare che sia intesa a garantire diritti collettivi alle minoranze o a riconoscere le autonomie territoriali in base a criteri etnici. Accolgo con favore l'approvazione dell'emendamento n. 35, che è molto ragionevole, sebbene a mio avviso non possano essere accettati alcuni aspetti della relazione.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La relazione cerca di nascondere il cosiddetto deficit democratico e sociale dell'Unione europea che, per sua stessa natura, è profondamente reazionaria, in modo da renderla più appetibile e attenuare l'insoddisfazione causata dalla sua politica contraria alla base. Essa include e accoglie favorevolmente tutti i principi e le istituzioni reazionari adottati dall'Unione europea, come pure le quattro libertà contenute nel trattato di Maastricht, cercando di rendere la loro applicazione efficace.

La relazione si basa principalmente sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che accompagna il trattato di Lisbona, il quale è ostile alla base e, in materia di tutela di diritti, si colloca al di sotto di molti Stati membri. Essa è fondamentalmente una rassegna di idee e un vago elenco di desiderata, descrive i diritti fondamentali, come il lavoro, l'istruzione e la salute, semplicemente come "opportunità" da garantire a tutti senza eccezioni, il che è impossibile da realizzare nella pratica. Inoltre, nei punti in cui diventa più specifica, la relazione propone di affrontare soltanto alcuni casi estremi di povertà, di discriminazione o altro, tramite misure quali la definizione di un salario minimo e così via. Infine, l'assenza di un qualsiasi riferimento a decisioni antidemocratiche e ai casi di incriminazione dei cittadini, come il divieto dei partiti comunisti e di altre organizzazioni nonché la detenzione di esponenti comunisti e di altri dissidenti negli Stati membri dell'Unione europea, dell'Europa centrale e del Baltico, è rivelatrice della vera natura della relazione.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Ho votato a favore della relazione sulla situazione dei diritti fondamentali in Europa, poiché ritengo che essa tocchi uno dei problemi essenziali della nostra struttura unificante, muovendo una critica costruttiva. La discriminazione in materia di diritti umani si basa essenzialmente sul sesso, sull'età, sull'origine o sull'orientamento sessuale di chi è oggetto di discriminazione, come sottolinea correttamente la relazione. Il problema diventa più grave quando le vittime di tali violazioni non possono reagire, principalmente perché si trovano internate in istituti psichiatrici, case di cura o strutture simili. L'Europa non può restare indifferente dinanzi a questa situazione, specialmente considerando che il rafforzamento della tutela dei diritti umani contribuirà a consolidare lo spazio europeo di libertà e sicurezza. Di conseguenza, data la natura non vincolante della Carta dei diritti fondamentali e viste le difficoltà incontrate dai singoli cittadini nell'adire le Corti comunitarie, non posso che accogliere con favore le proposte avanzate dall'onorevole Catania circa l'istituzione dell'obbligo generale per le istituzioni comunitarie di tener conto dei diritti umani nell'espletamento delle loro funzioni, nonché riguardo alla creazione di un'agenzia specializzata in materia.

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Il problema di questa relazione sta nel fatto che essa affronta una serie di questioni delicate. Sebbene la relazione presenti varie raccomandazioni riguardanti diversi settori, inclusi i diritti delle minoranze, ancora una volta il relatore ha incluso nella relazione la questione della salute riproduttiva.

Gli emendamenti e le integrazioni proposte riguardo alla salute riproduttiva, su cui il Parlamento europeo ha espresso il proprio voto favorevole, negano il diritto alla vita e violano il principio di sussidiarietà. Il rispetto per tutti i bambini non nati e la necessità di proteggere la vita umana a partire dal concepimento sono questioni di principio, dal mio punto di vista. Non concordo sul fatto che dovremmo adottare decisioni a livello europeo su questioni rispetto alle quali gli Stati membri hanno posizioni diverse, basate sulle loro tradizioni cristiane. Non sono d'accordo sul fatto che l'Unione europea debba obbligare la Slovacchia, la Polonia, l'Irlanda e altri Stati membri ad approvare l'aborto o l'eutanasia, che non sono consentiti dalle loro leggi nazionali. A livello europeo, succede sempre che si parli soltanto del diritto della madre di decidere sulla vita o sulla morte del bambino, dimenticando il diritto alla vita del bambino non nato.

Per questi motivi ho votato contro la relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea 2004–2008.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Non serve dire che il PPE e il PD-L (Partito democratico liberale rumeno) valutano positivamente e rispettano i diritti umani fondamentali, prendendo una posizione netta quando questi vengono violati.

Ho votato contro la relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea 2004–2008 in quanto la relazione è andata oltre il proprio mandato, presentando raccomandazioni e commenti che superano il periodo 2004–2008 a cui si sarebbe dovuta limitare. Invece di affrontare casi specifici di violazioni

di diritti umani, la relazione Catania presenta dei commenti, raccomandando agli Stati membri di introdurre normative in contrasto con le leggi nazionali. Per esempio, negli articoli 38 e 76 si menzionano i matrimoni omosessuali, un concetto che viola non soltanto le nostre idee religiose, ma anche i nostri convincenti giuridici e razionali.

L'articolo 149 propone di legalizzare il consumo di sostanze illecite, il che è in contrasto con il diritto penale rumeno.

Sebbene sia lodevole l'iniziativa di presentare una relazione sulla situazione dei diritti umani nell'Unione europea e alcuni punti sollevati dalla relazione siano addirittura corretti, i motivi appena spiegati mi hanno spinto a esprimere un voto contrario.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Pensare che i diritti fondamentali siano pienamente garantiti e protetti nell'Unione europea e negli Stati membri sarebbe un errore di valutazione e risulterebbe dannoso per l'azione politica. I diritti fondamentali, persino nelle società libere e democratiche, vanno protetti e promossi. Ciononostante, sono varie le questioni sollevate da questa relazione e da questo dibattito.

In primo luogo, esiste la supervisione della tutela di tali diritti a livello nazionale. In una società come la nostra, questa funzione è esercitata principalmente a livello nazionale, naturalmente ferma restando la possibilità di presentare ricorso a livello europeo, che esiste. Tra il dovere delle istituzioni di garantire i trattati e la sovranità nazionale, vi è spazio affinché ciascuna parte possa svolgere la propria funzione senza interferire con la natura istituzionale dell'Unione europea.

Inoltre, questa relazione purtroppo non traccia una chiara distinzione tra i diritti fondamentali e quelle che sono scelte ideologiche relative all'organizzazione della società. È interessante tenere un dibattito su questi aspetti. Tuttavia, il tentativo di imporre tali posizioni agli Stati membri, contro la loro volontà espressa democraticamente e contro il principio di sussidiarietà, prova esattamente quali siano i rischi di portare a livello comunitario ciò che appartiene alla sfera nazionale. Per tale ragione, e perché non concordo con gran parte del suo contenuto, ho votato contro la relazione.

José Ribeiro e Castro (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Se fossi stato a favore della campagna del “no” nel referendum irlandese, la relazione Catania e i suoi sostenitori avrebbero meritato il mio plauso. Essa rappresenta una grossolana mancanza di rispetto per il principio di sussidiarietà e calpesta a tal punto le regole istituzionali dell'Unione europea e i poteri degli Stati membri che dà ragione a tutti coloro che alimentano la diffidenza nei confronti della voracità politica di Bruxelles. Attaccare le clausole di salvaguardia, che sono espressione diretta dei trattati e garanzia fondamentale della democrazia degli Stati membri, come strumenti per “codificare pratiche discriminatorie” è patetico e mette seriamente a repentaglio i diritti fondamentali di cittadinanza.

Sostenere che la sottoscrizione delle convenzioni internazionali da parte della maggioranza di Stati membri ponga l'obbligo di rispettarle in capo all'intera Unione europea è una totale assurdità giuridica, un tuffo nelle tenebre che va oltre il federalismo più estremo. Respingo altresì l'affermazione assolutamente distorta riguardo alla presunta “mancanza di credibilità” dell'Europa, destinata a condurci a una “inferiorità tattica”: qualsiasi siano i problemi specifici che possa avere, l'Europa non è il Sudan, né la Repubblica popolare cinese, né Cuba, né la Somalia o la Corea del Nord. In breve, la relazione divaga in ambiti di lotta politica che non hanno nulla a che vedere con i diritti fondamentali, perdendo così credibilità, coerenza ed efficacia. Ho pertanto espresso un voto contrario.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto contrario alla relazione presentata dal collega Catania riguardante la situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea (2004-2008).

Non mi trovo d'accordo sul fatto che gli Stati membri rechino pregiudizio al ruolo attivo di difesa dei diritti dell'uomo svolto dall'Unione europea nel mondo. Inoltre, non concordo sul fatto che la lotta contro il terrorismo è da ritenersi come una scusa per l'abbassamento del livello di protezione dei diritti dell'uomo e in particolare del diritto alla vita privata.

Sono quindi contrario ai punti relativi ai Rom, che non hanno bisogno di alcuna protezione speciale, altrimenti si creerebbe una situazione di discriminazione sostanziale nei confronti dei Rom stessi, considerati con tale risoluzione come una etnia diversa dalle altre. Infine, il paragrafo relativo al rimpatrio mi trova in disaccordo: le modalità da seguire per procedere al rimpatrio di un individuo non possono essere valutate solo in base a questi parametri.

Martine Roure (PSE), *per iscritto*. – (FR) Non può esserci uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia senza la tutela dei diritti fondamentali. L'Europa ha il dovere di dare l'esempio e di essere irreprensibile in questo ambito.

Sono stati individuati e rivelati casi di violazione, per esempio in istituti chiusi dove sono accolti minori e anziani. Vi è inoltre l'eterno problema della situazione disastrosa di alcune carceri, come sottolineato dalla relazione che abbiamo votato oggi. Occorre lottare per garantire che siano riconosciuti i diritti sociali.

La povertà e la precarietà sono attentati ai diritti umani. Come possiamo accettare una situazione in cui chi lavora non riesce a pagarsi un alloggio, nell'Europa del XXI secolo?

Dobbiamo proclamare i diritti fondamentali di ciascuno di noi. L'Unione europea si è dotata di una Carta dei diritti fondamentali.

Assicuriamoci che sia rispettata!

Toomas Savi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione e, in particolare, accolgo positivamente l'inclusione nella relazione del paragrafo 31 con il quale il Parlamento europeo deplora la mancata applicazione da parte dell'Unione europea delle sentenze del Tribunale di primo grado del 12 dicembre 2006 e del 4 e 17 dicembre 2008, nonché della decisione della Corte d'appello del Regno Unito a favore dell'Organizzazione dei Mujaheddin del popolo dell'Iran del 7 maggio 2008.

L'Unione europea sostiene la democrazia e lo stato di diritto, il che rende ancora più sconvolgente l'idea che una delle sue istituzioni agisca in violazione dei principi dell'UE. Spero che il Consiglio tenga ben conto della posizione del Parlamento al momento di stilare la nuova "lista nera" dell'Unione europea. Le accuse di attività terroristica dovrebbero essere ben fondate e il processo decisionale volto a includere alcune organizzazioni nella "lista nera" dovrebbe essere più trasparente.

Tali questioni non possono essere affrontate in modo arbitrario, ma secondo i principi della democrazia e dello stato di diritto. L'Unione europea non può consentire che la lotta mondiale contro il terrorismo diventi un terreno di mercanteggiamento politico e, pertanto, è chiamata a rispettare le suddette sentenze giudiziarie.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Interpreto il paragrafo 149 della relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea come un invito rivolto agli Stati membri affinché garantiscano un pari livello di assistenza a tutti i pazienti nell'ambito del sistema sanitario, inclusi i tossicodipendenti. Ho, pertanto, votato a favore di questo paragrafo.

Csaba Sógor (PPE-DE), *per iscritto*. – (HU) Le ultime due tornate di allargamento dell'Unione europea, in occasione delle quali hanno fatto ingresso nell'Unione gli ex paesi socialisti dell'Europa centro-orientale, hanno aperto anche un nuovo capitolo dell'atteggiamento comunitario rispetto alle questioni connesse ai diritti umani.

Da quel momento, è diventato chiaro che la protezione dei diritti fondamentali – e, tra questi, i diritti delle minoranze nazionali – nei nuovi Stati membri rappresenta la maggiore sfida per la Comunità europea.

La relazione di iniziativa presentata dall'onorevole Giusto Catania sottolinea che, nell'affrontare i problemi delle comunità nazionali minoritarie tradizionali, i principi della sussidiarietà e dell'autogoverno devono fungere da capisaldi per permettere l'elaborazione di politiche volte a risolvere, in modo rassicurante, la situazione delle comunità in questione.

La relazione incoraggia l'uso di forme di autonomia culturale, territoriale e regionale.

Inoltre, accolgo con favore il fatto che la relazione del collega onorevole Catania inviti a elaborare una definizione dell'appartenenza a una minoranza nazionale e che proponga l'elaborazione di un pacchetto minimo di norme comunitarie per la protezione dei diritti di tali minoranze.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La tutela e la promozione dei diritti fondamentali costituiscono il cuore della democrazia europea e sono condizioni essenziali se desideriamo valorizzare il nostro spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Non serve specificare, pertanto, che nella prassi tali diritti sono stati inglobati negli obiettivi delle diverse politiche dell'Unione europea.

Inoltre, desideriamo invitare il Consiglio ad analizzare la situazione nel mondo e in ciascuno Stato membro dell'Unione avvalendosi di relazioni annuali sui diritti umani, di modo che si possa continuare a confidare che l'Europa non utilizzi due pesi e due misure nella sua politica interna o esterna. Gli emendamenti presentati

dal Gruppo Verde/Alleanza libera europea riguardo alla non discriminazione, ai diritti delle minoranze e ai diritti sociali sono stati adottati nella loro interezza o in parte.

Inoltre, è riuscito il nostro tentativo di includere un riferimento alla necessità di far sì che i diritti fondamentali siano tenuti in considerazione anche nel diritto di procedura penale. La relazione Catania traccia i problemi connessi ai diritti fondamentali e presenta raccomandazioni per la loro soluzione. Può pertanto contare sul mio totale sostegno, in quanto il rispetto per tutte le persone e i loro diritti fondamentali sono di centrale importanza per la politica dei verdi, indipendentemente dal genere, dall'età, dalla nazionalità o dall'estrazione socioeconomica.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) E' stato per me motivo di soddisfazione vedere che il Parlamento europeo sostiene l'esclusione dell'Organizzazione dei Mujaheddin del popolo dell'Iran (OMPI) dalla lista delle organizzazioni terroristiche. In Iran sono state uccise ventimila persone che si opponevano al regime. Finché l'OMPI resterà sulla lista dei terroristi, in Iran saranno uccise altre persone semplicemente per aver espresso la propria opposizione al regime. L'Unione europea deve seguire l'esempio del Regno Unito togliendo l'OMPI dalla lista delle organizzazioni terroristiche.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Durante la votazione di oggi, mi sono espresso a favore della relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea.

Purtroppo, i diritti fondamentali sono spesso violati nell'Unione europea e si osservano spesso discriminazioni contro le minoranze nonché violazioni della privacy. Le pari opportunità, in particolare l'uguaglianza delle donne, rappresentano un ulteriore problema. Il relatore ha chiesto agli Stati membri di respingere le argomentazioni che giustificano la violenza e la discriminazione nei confronti delle donne sulla base della consuetudine e della religione.

In molti paesi dell'Unione europea i cittadini, in particolare quelli più vulnerabili, cioè i bambini, sono vittime della discriminazione e della povertà. La relazione condanna giustamente ogni forma di violenza contro i bambini, come la violenza domestica, l'abuso sessuale e le punizioni corporali nelle scuole.

Gli Stati membri non esercitano il giusto controllo sulle pratiche relative ai diritti umani, mettendo così a repentaglio la credibilità della politica estera dell'Unione europea nel mondo. A mio avviso, la Comunità europea non può applicare due pesi e due misure alla propria politica interna ed estera.

Konrad Szymański (UEN), *per iscritto*. – (EN) A mio avviso, il punto più importante della relazione presentata dall'onorevole Catania è stato il fatto di averci ricordato che, in seno all'Unione europea, abbiamo le nostre questioni da affrontare. Dovremmo, pertanto, stare molto attenti a non adottare l'atteggiamento di chi si sente senza macchia quando si commenta la situazione dei diritti umani fuori dell'Unione europea.

Io ho fatto parte della commissione temporanea d'inchiesta sul trasporto e la detenzione illegale di persone da parte della CIA, che ha fatto fondamentalmente da sponda perché la sinistra potesse attaccare la sua bestia nera preferita, vale a dire gli Stati Uniti.

A mio parere, dovremmo essere grati alla CIA e agli Stati Uniti per aver contribuito a proteggere gli europei da terroristi intenzionati a uccidere cittadini innocenti. Il fatto che abbiamo dovuto affidarci all'America perché intervenisse al posto nostro è un atto d'accusa contro le nostre società.

L'assolutismo in materia di diritti umani sta facendo il gioco di coloro che vorrebbero distruggerci e che stanno mettendo a repentaglio i diritti umani dei nostri stessi cittadini.

Ho, pertanto, votato contro la relazione.

Konrad Szymański (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione sui diritti fondamentali nell'Unione europea nel 2004-2008, approvata oggi dal Parlamento europeo, chiede che vi sia un riconoscimento reciproco delle coppie omosessuali in tutti i paesi dell'Unione europea, nonché la regolamentazione di tali unioni nell'ordinamento degli Stati membri. Un'altra parte della relazione sostiene i cosiddetti "diritti riproduttivi", che nella lingua del diritto internazionale includono anche l'aborto su richiesta. Tra gli autori di tali commenti vanno inclusi anche gli esponenti religiosi.

La sinistra europea ha dirottato la relazione sui diritti fondamentali nell'Unione europea al fine di promuovere rivendicazioni a favore dell'aborto e dell'omosessualità che non hanno nulla a che vedere con i diritti fondamentali. Non esistono documenti nel diritto internazionale o europeo che corroborino l'esistenza di tali "diritti".

Nonostante la natura non vincolante della relazione, quest'ultima è il documento più nocivo che sia stato approvato nel corso di questa legislatura del Parlamento. E' l'ultimo tentativo di ridefinire i diritti fondamentali e di modificarne il significato senza dover emendare alcun trattato a livello di Nazioni Unite e di Unione europea.

Un ulteriore aspetto della relazione riguarda il fatto che l'Unione europea debba introdurre una direttiva speciale volta a punire i comportamenti "omofobi". A causa dell'ampiezza e vaghezza di questa formulazione, ciò diventa un tentativo di escludere gli ambienti omosessuali dal diritto democratico alla libertà di critica. Mettere in pratica questa proposta potrebbe avere conseguenze in termini di censura.

Il risultato della votazione finale (401 favorevoli; 220 contrari; 67 astensioni) mostra quanto siano divisi i parlamentari europei su questo argomento. E' una sconfitta per il relatore, visto che i diritti fondamentali sono qualcosa che dovrebbe unire, e non dividere, il Parlamento.

Charles Tannock (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Mi sarebbe piaciuto che questa relazione avesse analizzato più da vicino la situazione degli orfani e dei bambini disabili affidati all'assistenza istituzionale in Romania e Bulgaria, gli Stati membri entrati più di recente nell'UE.

Prima dell'adesione dei suddetti paesi all'Unione europea, vi era grande preoccupazione circa gli standard assistenziali riservati agli orfani e ai bambini disabili istituzionalizzati. Forse la prossima relazione potrebbe approfondire meglio l'argomento.

Più in generale, ho già espresso il mio pensiero riguardo a questa relazione nel corso del dibattito del mese scorso. Mi preoccupa il fatto che la nostra cultura sui diritti umani sia stata contagiata dall'assolutismo e che, in realtà, assecondando i diritti di criminali e terroristi stiamo mettendo a rischio i diritti di tutti gli altri cittadini.

Nello specifico, ritengo che le questioni che riguardano l'aborto e la contraccezione non siano ambiti di competenza dell'Unione europea, ma che dovrebbero essere disciplinate da leggi adeguate a livello nazionale. Inoltre, sono contrario all'appello rivolto affinché la Carta dei diritti fondamentali prevalga sul diritto del Regno Unito, paese che ha negoziato un'esenzione dal rispetto delle sue disposizioni.

Mi sono, pertanto, astenuto riguardo a questa relazione.

Thomas Ulmer (PPE-DE), per iscritto. – (DE) Ho votato contro la relazione Catania. Mi stupisce che i servizi del Parlamento abbiano dichiarato questa relazione ammissibile nella sua forma attuale. Essa viola costantemente il principio della sussidiarietà. Per quanto riguarda il suo contenuto, si potrebbe criticare praticamente tutto. Gli Stati nazionali non devono permettere che li si privi dei propri poteri o della propria capacità di azione in materia di diritti fondamentali. Questo è un tentativo di far passare, a spese della maggioranza, diritti di minoranza che non possono essere applicati a livello nazionale. Un atteggiamento positivo nei confronti dell'aborto è inconcepibile, secondo me. Il vero argomento, vale a dire i diritti umani e la loro applicazione negli ultimi quattro anni, non è neppure menzionato.

Thomas Wise (NI), per iscritto. – (EN) Mi sono astenuto nella votazione per appello nominale sul paragrafo 62 perché ritengo che ogni paese, appartenente o meno all'Unione europea, dovrebbe far sì che la legislazione in materia di mutilazioni genitali femminili sia approvata e applicata localmente. Un accordo internazionale sarebbe più appropriato e lungimirante. Così come stanno le cose, l'Unione europea non ha competenza in ambito sanitario, né dovrebbe cercare di averla.

Ho espresso un voto di astensione anche sul paragrafo 72 perché mi preoccupano le implicazioni per la libertà di parola. Sebbene vadano deplorati, i commenti discriminatori non alimentano necessariamente "odio e violenza". Il fatto stesso che ci venga chiesto di concordare su questo punto farà sì che coloro che vorranno potranno avvalersene come prova.

La decisione di astenermi sull'emendamento n. 54 si basa sull'opposizione alla libera circolazione dei cittadini nell'Unione europea e al principio del riconoscimento reciproco e non certamente sulla mia opinione riguardo alle coppie omosessuali, che ritengo dovrebbero godere degli stessi diritti di chiunque altro.

Anna Záborská (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Il Parlamento europeo ha appena votato a favore della relazione Catania sulla situazione dei diritti fondamentali. A pochi mesi dai festeggiamenti per il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, questa relazione mette in discussione la nostra stessa idea di diritti fondamentali.

Certamente, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è stata il frutto di un consenso raggiunto dopo oltre un anno di negoziati tra diversi gruppi di pressione e lobby, rappresentanti della società civile e dei governi nazionali, e così via. Questo processo, a cui noi rappresentanti dei paesi dell'est non siamo stati invitati, è interessante per diversi motivi. La Carta, come sottolinea la relazione Catania, sarà un testo giuridicamente non vincolante finché il trattato di Lisbona non sarà stato ratificato da tutti gli Stati membri.

Tuttavia, l'Agenzia per i diritti fondamentali, istituita a Vienna, si basa interamente su questo testo politico che il nuovo organismo utilizza per giustificare le proprie prese di posizione. Risulta, pertanto, interessante avere un'idea di come sono intesi i diritti fondamentali ai sensi della Carta, analizzando gli argomenti trattati dall'Agenzia per i diritti fondamentali. Tale esercizio diventa ancor più interessante se applicato al FRALEX, il gruppo di esperti reclutati durante l'estate 2008 e appartenenti per la maggior parte alla rete olandese "Human European Consultancy".

Proposta di risoluzione (B6-0624/2008)

Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore di questa risoluzione in quanto la ratifica della convenzione rappresenterà un contributo significativo alla promozione di standard lavorativi dignitosi in tutto il mondo. Inoltre, essa sostiene l'accordo concluso dalle parti sociali su alcuni aspetti relativi alle condizioni di lavoro dei lavoratori nel settore della navigazione marittima, in quanto rappresenta un corretto equilibrio tra la necessità di migliorare le condizioni di lavoro e quella di proteggere la salute e la sicurezza della gente di mare, e anche perché questa categoria professionale esiste in Romania.

Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La risoluzione presentata dall'onorevole Mary Lou McDonald sintetizza i punti principali che dovrà prendere in considerazione la proposta di direttiva del Consiglio sulla convenzione sul lavoro marittimo del 2006, che modifica la direttiva 1999/63/CE (COM(2008)0422).

I lavoratori del settore marittimo appartengono a una categoria che svolge le proprie mansioni in condizioni estremamente difficili e spesso assai pericolose. Per questo motivo, servono standard per le condizioni di lavoro che ci consentano di tener conto della salute e sicurezza di questi lavoratori, nonché regole chiare sul loro rapporto di lavoro. Il primo passo nella definizione degli standard dev'essere quello di porre in evidenza le necessità e i problemi individuati dai lavoratori e dai datori di lavoro del settore marittimo, garantendo al tempo stesso un certo grado di flessibilità nella loro applicazione da parte degli Stati membri.

Occorre dar seguito ai documenti che stiamo adottando a livello comunitario con interventi da parte degli Stati membri e il controllo da parte della Commissione, per essere certi che sia data applicazione alle disposizioni. Inoltre, riguardo alle norme di lavoro nel settore marittimo, l'Unione europea ha l'opportunità di assumere un ruolo guida, traducendo tali standard in principi che possano essere applicati ovunque nel mondo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Abbiamo votato a favore di questa relazione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante applicazione dell'accordo concluso dall'Associazione armatori della Comunità europea e dalla Federazione europea dei lavoratori dei trasporti sulla convenzione sul lavoro marittimo del 2006 e che modifica la direttiva 1999/63/CE, poiché consolida i diritti minimi dei lavoratori riconosciuti a livello internazionale. Si tratta di un passo importante al fine di garantire migliori condizioni di lavoro e maggior sicurezza, nel rispetto della dignità di questi professionisti.

Ciononostante, lamentiamo che non siano state adottate le proposte presentate dal nostro gruppo, segnatamente quelle che miravano a eliminare qualsiasi incertezza giuridica o pregiudizio per il lavoro svolto dalle parti sociali per il raggiungimento dell'accordo. La convenzione stessa concorda sul fatto che i paesi non debbano far uso della flessibilità, ed è stato proprio questo il principio esposto nella proposta di direttiva, con l'accordo delle parti sociali. Pertanto, non possiamo concordare con il fatto che la maggioranza del Parlamento europeo abbia incluso la questione della flessibilità nel paragrafo 6.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, trasmetto il mio voto favorevole a proposito della risoluzione sulla convenzione sul lavoro marittimo 2006 (procedure relative al dialogo sociale).

Sostengo pienamente l'accordo concluso dalle parti sociali su taluni aspetti delle condizioni di lavoro dei lavoratori nel settore della navigazione marittima in quanto rappresenta un corretto equilibrio tra la necessità di migliorare le condizioni di lavoro e quella di proteggere la salute e la sicurezza della gente di mare. Inoltre, sono convinto che sia essenziale definire e applicare standard minimi globali relativi alle condizioni

occupazionali, sanitarie e di sicurezza per il personale che lavora in mare o a bordo delle navi marittime. Infine, sono contento del ruolo svolto dalle parti sociali per migliorare le condizioni di sicurezza e di salute dei lavoratori.

- Relazione Andriksen (A6-0498/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole. Oggi più che mai ci rendiamo conto di quale importante ruolo possa svolgere un organo come il Consiglio per i diritti umani (CDU). Quanto è stato fin qui fatto va sostenuto, così come va apprezzato il ruolo attivo svolto dall'UE in seno al CDU, pure con gli innegabili limiti rappresentati anche dall'assenza degli Stati Uniti d'America, un'assenza che di fatto pone l'UE spesso in posizione di isolamento. Ciò tuttavia non deve rappresentare un alibi per l'UE, che deve essere capace di compiere uno sforzo politico per costruire una *leadership* unitaria e coesa, superando la contrapposizione in blocchi geografici che spesso si è verificata anche al suo interno.

Moltissimo, quindi, resta ancora da fare per conferire al CDU maggiori credibilità e autorevolezza e per evitare che alcuni governi possano continuare a eludere i loro impegni in campo internazionale. Caldeggio quindi una nuova analisi in previsione del riesame e ribadisco che il rafforzamento del CDU è una tappa fondamentale nel cammino di civiltà che l'UE da sempre sostiene.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione Andriksen sul futuro del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, poiché credo che all'Unione europea serva una strategia a lungo termine sull'attività di questa istituzione, che deve diventare il principale foro internazionale per i diritti umani. Ritengo che gli Stati membri dell'Unione europea debbano dimostrare maggiore unità ed efficienza nel promuovere certe posizioni comuni dell'Unione europea in materia di diritti umani.

L'Unione europea deve fungere da apripista a livello internazionale e avviare strategie volte a tutelare i diritti umani in tutto il mondo. Occorre prestare maggiore attenzione alla promozione dei diritti umani di natura economica, sociale e culturale, giacché la povertà, l'arretratezza e il basso livello di istruzione e cultura della popolazione hanno effetti moltiplicatori negativi.

Allo scopo di ottenere un sostegno molto più ampio per le proprie posizioni, l'Unione europea deve istituire meccanismi per la formazione di coalizioni, nonché iniziare a organizzare incontri periodici su argomenti specifici, con la partecipazione di tutti gli Stati democratici degli altri continenti. E', inoltre, essenziale che gli Stati inviino ai forum internazionali specialisti dotati di reali competenze nel settore, una raccomandazione che la relazione Andriksen formula con insistenza, e a ragione.

Philip Claeys (NI), Koenrad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho espresso un voto contrario alla presente relazione, perché questo Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite non può nel modo più assoluto essere considerato un'istituzione legittima. Per me è inaccettabile che paesi come Cuba, Arabia Saudita, Egitto, Pakistan, Giordania e vari regimi africani emanino risoluzioni che denunciano la situazione dei diritti umani in altri paesi. La situazione dei dissidenti politici o religiosi in quei paesi rappresenta una vera beffa per questa istituzione.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa proposta di risoluzione del Parlamento europeo perché il rispetto, la promozione e la salvaguardia dell'universalità dei diritti umani sono parte integrante dell'acquis giuridico dell'Unione europea e ne costituiscono uno dei principi fondamentali. Ho votato a favore anche perché le Nazioni Unite, unitamente al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (CDU), costituiscono una delle organizzazioni più idonee a trattare in modo onnicomprensivo le questioni legate ai diritti umani e alle sfide umanitarie. Ritengo che i diritti umani e la democrazia siano elementi fondamentali delle relazioni esterne e della politica estera dell'UE.

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – (EN) Signor Presidente, ho votato con grande piacere a favore della relazione Andriksen sul Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, poiché sono compiaciuta del fatto che questa agenzia goda di molta più credibilità rispetto all'organismo che l'ha preceduta, ovvero la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. Quest'ultima era stata pesantemente screditata dalle credenziali assai dubbie di diversi dei suoi Stati membri in materia di diritti umani.

Il controllo regolare della condotta degli Stati membri in materia di diritti contribuisce in misura significativa alla migliore reputazione di cui gode il Consiglio. Questo aspetto assumerà particolare importanza in occasione della prossima tornata di controlli, che riguarderanno Russia, Cuba, Arabia Saudita e Cina.

Sono benvenute anche le disposizioni della relazione che mirano a valutare il livello di coordinamento esistente in questo ambito tra gli Stati membri dell'Unione europea. E' fondamentale che l'Unione europea, in quanto organizzazione che colloca i diritti umani al centro della propria missione, collabori con partner multinazionali come le Nazioni Unite, che condividono l'obiettivo di migliorare la cooperazione. Quest'ultima è essenziale per garantire che i diritti umani non siano più esclusi dagli obiettivi della politica estera per motivi commerciali o strategici.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Questa relazione rivela una certa insoddisfazione del Parlamento europeo nei confronti del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (CDU), dato che gli Stati membri dell'Unione europea rappresentano una "minoranza numerica", il che, secondo la sua interpretazione, "compromette seriamente la capacità dell'Unione europea di influenzare l'agenda del CDU" e di assicurare il proprio ruolo ambizioso di "guida".

Questo nobile punto di vista si basa sul tentativo di imporre l'Unione europea come modello nell'ambito dei diritti umani, un'affermazione inaccettabile, soprattutto se si considera che i fatti dimostrano la sua ipocrita politica in questo settore: ne è un esempio la posizione complice assunta dall'Unione nei confronti di Israele – vedasi la sua astensione sulla risoluzione del CDU sulla Palestina.

La relazione è colma di contraddizioni, segnatamente laddove "lamenta la crescente divisione del CDU in blocchi regionali" mentre, allo stesso tempo, afferma di sostenere l'esistenza di "una posizione comune coordinata all'interno del CDU" da parte dell'Unione europea. Non è anche questa una politica dei blocchi, oppure la politica di blocchi è negativa soltanto quando non avvantaggia l'Unione?

A differenza del Parlamento europeo, non riteniamo "deplorabile" che gli Stati Uniti non siano rappresentati all'interno del CDU, innanzi tutto per le loro costanti violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, e anche perché gli USA non hanno presentato la propria candidatura per evitare l'onta di non essere eletti. E si può capire perché...

Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Questa relazione contiene un numero sorprendente di opinioni intelligenti se si considera che è opera della commissione per gli affari esteri. Per esempio, viene detto che è positivo che gli Stati membri dell'Unione europea scelgano di esprimere il proprio parere sempre più di frequente e che non consentano alla presidenza dell'Unione di parlare a nome di tutti i paesi. Dichiarazioni di questo tenore sono assai rare e le saluto con favore.

Purtroppo, gli elementi positivi sono davvero troppo pochi. Una delle formulazioni più opinabili si legge nel considerando H, dove si lamenta "un persistente desiderio degli Stati membri di agire in modo indipendente all'interno delle Nazioni Unite". Dopo tutto, il principio "uno Stato, un voto" rappresenta uno degli elementi fondanti delle Nazioni Unite. La commissione per gli affari esteri lamenta altresì la crescente divisione del Consiglio per i diritti umani (CDU) in blocchi regionali. E' piuttosto paradossale che certi blocchi regionali, come l'Unione europea per esempio, sembrino invece essere auspicabili.

Il Parlamento europeo non è, non può essere, né dovrebbe essere un garante che i diritti umani non siano violati nel mondo. Lo dimostrano, in particolare, le dichiarazioni rilasciate da deputati di questo Parlamento riguardo agli omosessuali, per esempio. Sebbene la relazione sia probabilmente valida nella sua essenza, durante la votazione odierna ho espresso un voto contrario.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) L'Unione europea asserisce di porre i diritti umani e la democrazia al cuore delle proprie relazioni esterne. Il Parlamento invita l'Unione europea a prestare attenzione alla credibilità nell'ambito dei diritti umani al momento di ratificare gli accordi. In realtà, la stessa credibilità dell'Unione europea è ormai un ricordo lontano: i sorvoli della CIA, il fatto di non aver preso posizione sulle carceri delle torture americane e i tentativi di aggirare il diritto internazionale – riguardo alla crisi del Kosovo, per esempio – hanno contribuito a questo.

Come può una comunità che asserisce di tenere in gran conto la democrazia negare i risultati dei referendum, ripetere le votazioni finché producono i risultati desiderati e punire gli Stati membri per i risultati delle elezioni? Se l'Unione europea fosse davvero preoccupata del rispetto della sua tanto decantata comunità di valori, avrebbe dovuto interrompere i negoziati di adesione con la Turchia molto tempo fa, al più tardi in occasione delle sue dimostrazioni di bellicosità. Sembra proprio che, invece di lavorare veramente per la promozione dei diritti umani e delle persone nonché dei valori comuni, l'Unione europea stia gettando via circa 15 milioni di euro all'anno per un'inutile Agenzia europea per i diritti fondamentali.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione sullo sviluppo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite perché, pur riconoscendo tanto gli indiscutibili risultati quanto gli sforzi profusi per rafforzare la credibilità e il livello di tutela dei diritti umani, sono convinto che il funzionamento di questo organismo possa anche essere migliorato in futuro.

Credo, allo stesso tempo, che l'Unione europea debba continuare a svolgere un ruolo attivo e di alto profilo nell'istituzione e nel funzionamento del Consiglio delle Nazioni Unite.

Apprezzo altresì il fatto che la relazione inviti l'Unione europea a riaffermare e tutelare con determinazione i principi dell'universalità, indivisibilità e indipendenza dei diritti umani.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Se, da un lato, le Nazioni Unite e le varie agenzie e organizzazioni ad esse associate dovrebbero essere, per loro natura, uno specchio del mondo, dall'altro lato è naturale che l'immagine in esso riflessa non sia quella che desidereremmo o che ci piacerebbe costruire. Tali considerazioni sono una premessa necessaria per il dibattito sul Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Ci si può ragionevolmente attendere che discutere e decidere, tramite votazione, dei diritti umani in un mondo in cui i paesi prestano loro così poca attenzione porti a risultati bizzarri. Non si tratta soltanto di una questione di legittimità. E' soprattutto una questione di linguaggio. Quale norma valutativa sui diritti umani si può supporre che i governi di Libia o Zimbabwe condividano con gli stati democratici che devono rispondere ai propri cittadini? Nessuna, naturalmente. Ciononostante, è proprio per facilitare il dialogo tra coloro che parlano lingue diverse che esiste la diplomazia. Tra pari la mediazione non è necessaria.

Il mantenimento di sedi di dialogo deve dunque essere una politica da stimolare e promuovere. Altrimenti, non riesco a credere che possiamo o che dovremmo avere come norma per i nostri valori e le nostre azioni le decisioni prese in un contesto simile.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole sulla relazione Andrikiene, riguardante lo sviluppo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e il ruolo dell'Unione europea. La posizione europea in seno a questo Consiglio è determinante.

Di fatto, l'UE, che pone i diritti umani e la democrazia al centro delle proprie relazioni esterne, soprattutto nelle attività che svolge in seno agli organismi internazionali competenti in materia di diritti umani, si è impegnata sin dall'inizio a mantenere un ruolo attivo e visibile nella creazione e nel funzionamento del Consiglio per i diritti umani, con l'ambizione di difendere i più elevati standard in materia di diritti umani, patrocinando o co-patrocinando testi per la definizione delle norme.

Pertanto accolgo favorevolmente la proposta della collega, che esaminerà quali strade può percorrere l'UE per migliorare la sua influenza presso il Consiglio per i diritti umani e dare nuovo slancio al Consiglio per far sì che divenga un organismo operativo più efficace.

Andrzej Jan Szejna (PSE), per iscritto. – (PL) Il 15 marzo 2006 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione in base alla quale la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite viene sostituita dal Consiglio per i diritti umani, un organismo internazionale di supporto volto a promuovere e salvaguardare i diritti umani.

Il cambiamento della denominazione è stato accompagnato dall'introduzione di nuovi meccanismi e procedure che accrescono le potenzialità del Consiglio per i diritti umani.

La relazione mira a valutare i risultati conseguiti dal Consiglio, nonché a confrontare le aspettative con i risultati. Il principale obiettivo è quello di individuare potenziali miglioramenti nel suo operato.

Non dimentichiamo che la democrazia e i diritti umani costituiscono il pilastro che sostiene l'Unione europea sulla scena internazionale. L'Unione europea si è attribuita un ruolo di grande rilievo ed è attiva presso le organizzazioni internazionali per i diritti umani, oltre ad aver partecipato attivamente anche alla designazione del Consiglio per i diritti umani e ad aver collaborato alla redazione di testi, come convenzioni e risoluzioni, che hanno definito le norme per la tutela dei diritti umani.

Purtroppo, all'Unione europea manca spesso l'attitudine ad anticipare le cose (soprattutto a causa delle lungaggini burocratiche talvolta necessarie per redigere posizioni comuni), e a dimostrare capacità di leadership nelle iniziative relative ai diritti umani.

Charles Tannock (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Io e i miei colleghi conservatori britannici sosteniamo il lavoro delle Nazioni Unite e del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Accettiamo il fatto che occorra un'ulteriore riforma del Consiglio per garantire che i diritti umani migliorino nel mondo.

Concordiamo inoltre sul fatto che gli Stati membri dell'Unione europea lavorino per una convergenza di posizioni in seno al Consiglio, ma sottolineiamo che è importante che ciascuno di essi tuteli i propri interessi e posizioni nazionali.

Il nostro sostegno per questa relazione non comprende il paragrafo 56 della relazione, che chiede l'applicazione della risoluzione della Nazioni Unite relativa alla moratoria sulla pena di morte. Per tutti gli eurodeputati conservatori, la pena di morte è una questione di coscienza.

- Relazione Cappato (A6-0459/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Voto favorevolmente. L'avvicinarsi del prossimo appuntamento elettorale ci impone di fornire ai cittadini elettori tutti gli strumenti per accedere ai documenti del Parlamento europeo. Nel momento in cui si chiede agli elettori di accordare fiducia a queste istituzioni, si deve allo stesso tempo lavorare per rimuovere tutti gli ostacoli ancora esistenti in tema di trasparenza e accessibilità.

In questo senso ritengo che vada fornita ai cittadini-elettori anche la possibilità di verificare l'attività, la partecipazione e la presenza dei deputati europei ai lavori parlamentari, in termini assoluti, relativi e percentuali, così come bisogna favorire l'accesso anche ai dati sulle indennità e le spese dei membri. Auspico, infine, che tutto ciò possa avvenire entro la fine di questa legislatura.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Il diritto di avere accesso ai documenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione è un diritto fondamentale di tutti i cittadini e i residenti dell'Unione europea (ai sensi degli articoli 254 e 255 del trattato UE).

Ciononostante, c'è un aspetto che vorrei sottolineare. Ritengo che la pubblicazione dei documenti di lavoro delle istituzioni europee sia soltanto un primo passo, perché la maggior parte dei cittadini europei non comprendono le procedure che seguiamo e non sanno come reperire le informazioni di cui hanno bisogno. A questo riguardo, sono d'accordo con il relatore, che propone la creazione di un portale unico dell'Unione Europea per accedere a tutti i documenti, dotato di una struttura di facile comprensione per tutti. Il portale dovrebbe presentare le informazioni in maniera accessibile e semplificata, di modo che i cittadini europei possano utilizzarlo senza problemi. Queste soluzioni tecniche esistono e auspico che possano essere trovate le risorse finanziarie per la creazione del portale.

Ho espresso, tuttavia, un voto contrario alla relazione perché, pur trovandone corretto il quadro generale, non posso accettare alcuni elementi proposti dal collega relatore.

Philip Claeys (NI), *per iscritto*. – (NL) Essendo io un sostenitore della massima apertura presso tutte le istituzioni dell'Unione europea, non ho esitato a votare a favore di questa relazione. E' positivo che si rimproverino severamente le diverse istituzioni europee. Il Consiglio europeo prende le principali decisioni politiche e discute questioni assai importanti e controverse. Inoltre, è deludente e inaccettabile che il Consiglio non permetta che le esatte posizioni delle diverse delegazioni nazionali siano rese note in sede decisionale. Comunque, il Parlamento dovrebbe mettere ordine anche dentro casa propria, garantendo la massima apertura sotto ogni aspetto.

Esther De Lange (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Dichiarazione di voto a nome della delegazione del CDA al Parlamento europeo riguardo alla relazione Cappato sull'accesso del pubblico ai documenti.

Oggi la delegazione del CDA al Parlamento europeo si è astenuta dal voto sulla relazione sull'accesso pubblico ai documenti. Questo non perché la trasparenza sia un problema per noi. Siamo favorevoli alla trasparenza e al controllo della democrazia. Non a caso, l'ex membro del Parlamento europeo, onorevole Maij-Weggen, ha visto nascere la legislazione comunitaria in questo ambito.

Ci siamo astenuti perché la relazione Cappato contiene troppe inesattezze, impostazioni sbagliate e dichiarazioni semplicistiche. Per esempio, dal nostro punto di vista, andrebbe garantita l'apertura dei documenti del Consiglio, ma esiste una chiara distinzione tra i documenti relativi a procedure legislative e quelli attinenti a procedure non legislative. Ciononostante, il relatore non fa alcuna distinzione tra queste procedure. Ci preoccupa, inoltre, il considerevole fardello amministrativo che le raccomandazioni della relazione Cappato comporterebbero.

Non abbiamo potuto sostenere la relazione per via delle sue imprecisioni e dichiarazioni fumose. Visto che era nostra intenzione sostenere il principio della trasparenza e del controllo democratico, alla fine abbiamo optato per l'astensione.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho votato con entusiasmo a favore di questa relazione. Per una volta non farà male. Sebbene vada lodato il fatto che alcune istituzioni europee siano state criticate aspramente, desidero fare un'osservazione. Considerando che è il Consiglio europeo che sta al timone e che in ultima battuta prende le decisioni su questioni molto importanti e controverse, è inaccettabile che il Consiglio non permetta di rendere pubbliche le posizioni delle diverse delegazioni nazionali al momento in sede decisionale. E' anche vero che il Parlamento deve mettere ordine nella propria casa e che deve garantire la massima apertura da tutti i punti di vista, prima di mettere gli altri sulla graticola.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La proposta di iniziativa in esame, presentata dall'onorevole Marco Cappato, chiede al Parlamento di sostenere la relazione sull'attuazione del regolamento n. 1049/2001, che riguarda l'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento, della Commissione e del Consiglio se utilizzati nella loro capacità legislativa.

Se, da un lato, l'obiettivo di aumentare la trasparenza nelle istituzioni europee trova il mio totale sostegno, dall'altro lato vi sono tre punti del regolamento che, a mio parere, necessitano di un'analisi più approfondita.

(1) L'essenziale protezione della riservatezza tra cliente e avvocato non è sufficientemente tutelata così come espressa nella sentenza Turco, menzionata nei paragrafi iniziali, e l'appello per la sua applicazione non può essere sostenuto.

(2) I singoli processi in base ai quali i governi nazionali prendono decisioni possono anch'essi essere messi a repentaglio se si elimina il consenso richiesto per rendere disponibili i documenti trasmessi alle istituzioni comunitarie.

(3) Queste raccomandazioni a livello comunitario non tengono conto delle diverse impostazioni rispetto alla libertà di informazione negli Stati membri.

E' necessario un certo grado di riservatezza per garantire che le discussioni tra i gruppi politici siano complete e franche, e la diffusione di tali opinioni potrebbe potenzialmente avere più effetti negativi che positivi. La prospettiva di avere scambi riservati al posto di un acceso dibattito non promette nulla di buono per le nostre istituzioni democratiche.

(Dichiarazione di voto abbreviato ai sensi dell'articolo 163, paragrafo 1, del regolamento)

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Non vi è alcun dubbio per coloro che sono avvezzi agli arcani della Commissione, del Parlamento o del Consiglio europei che l'accesso a informazioni relative alle istituzioni dell'Unione europea resta un percorso disseminato di trabocchetti per il cittadino medio. Le ragioni sono molteplici.

In effetti, è tanto una questione dell'enorme numero di documenti prodotti e delle molteplici forme in cui essi sono pubblicati (relazioni, pareri, risoluzioni, direttive, regolamenti, e così via), quanto una questione di mancanza di semplificazione e di leggibilità dei registri istituzionali e delle pagine Internet, nonché di mancanza di trasparenza e di comunicazione.

La relazione propone giustamente di risolvere questo tipo di problemi garantendo una maggiore trasparenza delle istituzioni europee.

In senso più ampio, ciò fa parte della migliore partecipazione dei cittadini dell'Unione al funzionamento della stessa e alla sua comprensione delle cose. I popoli europei non vogliono essere esclusi sistematicamente dalle decisioni che toccano direttamente la loro vita quotidiana e sulle quali non hanno alcun diritto di controllo o di obiezione. Nelle rare occasioni in cui si sono fatti sentire per mezzo dei referendum, hanno rinnegato i propri dirigenti politici e la burocrazia di Bruxelles, che è cieca, sorda e poco reattiva alle loro necessità e richieste.

Una migliore trasparenza delle istituzioni europee è una prima tappa verso una nuova Europa, un'Europa dei popoli e un'Europa delle nazioni sovrane.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore dei rapporti annuali sulla semplificazione dell'accesso ai documenti delle istituzioni dell'Unione europea.

E' indiscutibile che l'accesso ai vari documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione vada semplificato. I cittadini dell'Unione europea non devono avere l'impressione di essere esclusi dalle operazioni e dalle votazioni delle istituzioni comunitarie. Inoltre, essi hanno il diritto di essere informati quanto più possibile.

Ciononostante, dovremmo valutare se la pubblicazione debba forse essere limitata in modo da impedire che il pubblico perda di vista gli aspetti salienti. In primo luogo, nessuno desidera un sovraccarico di dati e, in secondo luogo, bisogna continuare a rispettare la privacy del personale, in quanto di solito avviene che, in virtù della protezione dei dati, un numero ragguardevole di informazioni non risulti accessibile neppure ad altre istituzioni, comprese quelle nazionali.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, accolgo con voto favorevole la proposta presentata dal collega Marco Cappato riguardante l'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione.

È di importanza fondamentale per l'Unione Europea che i cittadini sentano le istituzioni comunitarie vicine a loro. Questo può essere fatto solamente mediante l'accesso pubblico ai documenti delle tre istituzioni. Pertanto mi trovo assolutamente d'accordo con il relatore quando si dice che bisogna chiedere alle istituzioni dell'UE e agli Stati membri di promuovere una cultura amministrativa comune della trasparenza, fondata sui principi delineati dall'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, dalle raccomandazioni del Mediatore europeo e dalle migliori prassi degli Stati membri.

Infine, mi compiaccio dell'iniziativa del collega, perché ritengo che, per migliorare e accelerare i processi di integrazione, l'informazione pubblica debba essere tenuta in primissimo piano, alla luce dei problemi relativi all'assenteismo degli eurodeputati italiani dall'emiciclo.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Il trattato dell'Unione europea stabilisce che la priorità va attribuita alla trasparenza e all'intensificazione dei legami tra i popoli europei. Afferma, inoltre, che le decisioni devono essere prese il più apertamente possibile e quanto più possibile vicino ai cittadini. La trasparenza permette ai cittadini di partecipare più da vicino al processo decisionale e garantisce che l'amministrazione goda di maggiore credibilità, e sia più efficiente e responsabile nei confronti dei propri cittadini nell'ambito di un sistema democratico.

La sentenza della Corte di giustizia europea nella causa Turco avrà conseguenze di grande portata per la trasparenza e l'accesso ai documenti delle istituzioni europee che si occupano di questioni legislative.

La sentenza conferma che va data priorità al principio in questione e che esso dovrebbe essere esteso a tutte le istituzioni comunitarie. Inoltre, (cosa importante) la possibilità di applicare deroghe va interpretata in senso restrittivo e, comunque, deve essere valutata di caso in caso dalla prospettiva dell'interesse pubblico prevalente, ovvero l'apertura. L'apertura accresce infatti la fiducia nelle istituzioni consentendo un dibattito aperto.

La Corte di giustizia europea ha affermato che il rifiuto di garantire l'accesso ai documenti in questo caso non può costituire un precedente per giustificare un'esigenza generale di riservatezza sui pareri legali relativi a questioni legislative.

Thomas Ulmer (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Ho respinto questa relazione. Le richieste che avanza vanno molto al di là del mio concetto di trasparenza. Considero pericolosa anche la pubblicazione dei registri di presenza e delle liste di voto degli europarlamentari in assenza di ulteriori e dettagliate spiegazioni. Io ho un tasso di presenze elevato, perciò sono al di sopra di ogni sospetto. Si tratta di mantenere la protezione dei dati personali anche nel caso degli eurodeputati. L'Europa potrebbe migliorare la propria trasparenza innanzi tutto pubblicando le riunioni pubbliche del Consiglio e della Commissione, prima di obbligare gli eurodeputati a mettersi – per così dire – a nudo. Inoltre, va osservata la riservatezza tra le istituzioni durante le difficili fasi dei negoziati.

Anna Záborská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) In base all'esperienza degli Stati membri, l'Unione europea ha cominciato a riconoscere un reale "diritto di accesso ai documenti" e un "diritto all'informazione" fondati sui principi di democrazia, trasparenza, interesse pubblico e apertura.

Il Parlamento europeo è convinto che l'accesso alle informazioni relative alle istituzioni comunitarie da parte dei comuni cittadini sia problematico a causa della mancanza di politiche interistituzionali efficaci improntate alla trasparenza e alla comunicazione orientata ai cittadini.

Nell'interesse di una maggiore trasparenza, le istituzioni dell'UE dovrebbero rispettare il principio del multilinguismo. Nel 2008 ho presentato una dichiarazione scritta del Parlamento europeo a questo proposito. L'Unione europea svolge le proprie attività in tutte le lingue nazionali, non soltanto in un'unica lingua o in una rosa di lingue selezionate che non potrebbero essere comprese da una parte significativa dei propri cittadini.

La traduzione dei documenti legislativi, politici e amministrativi consente all'Unione europea di ottemperare ai propri obblighi di legge e, al contempo, il sistema del multilinguismo contribuisce a valorizzare la trasparenza, la legittimità e l'efficacia dell'Unione europea. Ciò contribuisce a un'adeguata preparazione in vista delle elezioni del Parlamento europeo, che avranno luogo nel giugno 2009.

Colgo l'occasione per invitare le istituzioni dell'Unione europea ad assicurarsi che si tenga conto, nel bilancio dell'UE per il 2009, delle risorse necessarie per coprire il fabbisogno di traduttori ufficiali presso le istituzioni comunitarie; il Parlamento europeo sollecita le istituzioni dell'Unione europea affinché traducano senza esitazione tutti i documenti legislativi, politici e amministrativi di questa legislatura in tutte le lingue ufficiali comunitarie, allo scopo di permettere ai cittadini di seguire le attività politiche svolte da tutte le istituzioni.

Facendo questo, potremo davvero contribuire a migliorare la trasparenza per i nostri cittadini.

6. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.55, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

7. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

8. Situazione nel Medio Oriente/Gaza (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla situazione nel Medio Oriente e nella Striscia di Gaza.

E' per me un grandissimo piacere dare il benvenuto al presidente in carica del Consiglio, il ministro ceco per gli affari esteri Schwarzenberg, che oggi si recherà in Sudafrica. Presidenze precedenti avevano inviato qui un rappresentante in luogo del ministro degli Esteri, e quindi, Ministro Schwarzenberg, apprezziamo in modo particolare la sua presenza oggi in quest'Aula. Le porgo il mio più caloroso benvenuto!

Siamo lieti, naturalmente, anche della presenza del commissario competente, signora Ferrero-Waldner, che, peraltro, non è quasi mai assente. Come saprete, il commissario Ferrero-Waldner conosce molto bene i problemi del conflitto mediorientale e, al pari del ministro Schwarzenberg, si è recata in quella regione. Rivolgo un caloroso benvenuto anche a lei, signora Commissario.

Karel Schwarzenberg, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola in questa discussione così tempestiva sulla drammatica situazione nel Medio Oriente.

Dall'inizio della campagna militare israeliana nella Striscia di Gaza, il 27 dicembre, abbiamo assistito a un rapido deterioramento della situazione a tutti i livelli. Per la popolazione di Gaza, questa operazione ha avuto conseguenze tragiche: dal suo inizio, sono morti più di 900 palestinesi, dei quali circa il 30 per cento erano donne e bambini. Siamo profondamente turbati per le morti di civili, come abbiamo affermato più volte nelle dichiarazioni della nostra presidenza. L'Unione europea deplora il perdurare delle ostilità, che hanno causato un numero così elevato di vittime tra la popolazione civile, alle cui famiglie esprimiamo le nostre sincere condoglianze.

Ci preoccupano in particolare eventi quali l'attacco alla scuola delle Nazioni Unite a Jabaliya e gli assalti ai convogli umanitari, che hanno causato morti tra il personale impegnato in azioni umanitarie. In base ai dati dell'Ufficio di coordinamento degli affari umanitari, sono stati feriti oltre 4 200 palestinesi. L'agenzia delle Nazioni Unite stima che dall'inizio delle ostilità 28 000 persone siano state cacciate dalle loro case. Per la

gran parte stanno ora cercando rifugio nei ricoveri, mentre gli altri profughi interni sono ospitati presso parenti.

I bisogni umanitari più pressanti sono correlati al gran numero di feriti e al pesante carico di lavoro che grava sui servizi di assistenza sanitaria, mentre gli sfollati e le famiglie che li ospitano hanno bisogno di aiuti specifici, quali cibo, ricovero, acqua e altri generi non alimentari. A causa dei gravi danni subiti dal sistema idrico, che necessita di riparazioni urgenti, la popolazione di Gaza non ha praticamente accesso ad acqua pulita. E' quindi della massima urgenza fornire acqua potabile.

Tra la popolazione c'è, a tutti i livelli, una diffusa penuria di generi alimentari. Dal 4 novembre dell'anno scorso, al personale delle ONG internazionali è negato l'accesso a Gaza per consegnare e controllare gli aiuti umanitari in maniera adeguata. Inoltre, il numero degli autocarri che entrano a Gaza è aumentato dall'avvio delle operazioni militari. L'attuale media giornaliera di 55 autocarri è penosamente insufficiente, se si considera che ci sarebbe bisogno di almeno 300 autocarri al giorno per poter soddisfare le necessità dell'80 per cento della popolazione, che è diventato dipendente dagli aiuti.

L'Unione europea sta seguendo da vicino questi tragici accadimenti sin dall'inizio. Tre giorni dopo l'avvio dell'operazione, i ministri degli Esteri hanno tenuto a Parigi una riunione straordinaria per discutere la situazione. Hanno concordato sull'esigenza di un cessate il fuoco immediato e permanente e di un'immediata azione umanitaria per rimettere in moto il processo di pace. Scopo principale della riunione al vertice è stato quello di contribuire a porre fine alla violenza e ad alleviare la crisi umanitaria. La presidenza ha guidato una missione diplomatica nel Medio Oriente. La troika ministeriale dell'Unione ha visitato la regione dal 4 al 6 gennaio e ha avuto incontri in Egitto, Israele, Giordania e con l'Autorità palestinese. L'Alto rappresentante ha compiuto visite in Siria, Libano e Turchia.

Ha cominciato a delinearsi una soluzione alla crisi. La prima e più importante cosa da fare è porre termine incondizionatamente agli attacchi missilistici di Hamas contro Israele e all'azione militare israeliana e rendere possibile la fornitura sostenuta di aiuti umanitari e il ripristino dei servizi pubblici e dell'assistenza sanitaria, così urgente e necessaria. Il cessate il fuoco di sei mesi, scaduto il 19 dicembre, era tutt'altro che perfetto. Israele ha subito ripetuti attacchi missilistici ed era consapevole del fatto che il suo antagonista stava ammassando grandi quantità di armi. Gaza ha subito un blocco economico che l'ha punita pesantemente, minandone nel profondo lo sviluppo economico.

Per ottenere un cessate il fuoco sostenibile dobbiamo cercare un compromesso ragionevole, che preveda la cessazione dei lanci di missili e la riapertura dei valichi di frontiera. Occorre inoltre trovare una soluzione praticabile al problema delle gallerie scavate a cavallo del confine, soprattutto lungo il corridoio Philadelphia, per evitare il contrabbando di armi, portando anche all'apertura sistematica e controllata di tutti i valichi per consentire all'economia di Gaza di svilupparsi.

Riteniamo utile il ricorso a missioni internazionali con il compito di vigilare sul rispetto del cessate il fuoco e di fungere da collegamento tra le due parti. Da questo punto di vista, l'Unione europea è pronta a rimandare i propri osservatori al valico di Rafah e ad estendere il mandato della missione europea di assistenza alle frontiere sotto il profilo dei contenuti e dell'ambito di competenza. Rendiamo atto a Israele della tregua giornaliera concessa per permettere la distribuzione a Gaza di generi di cui vi è disperata necessità, ossia cibo, combustibile e medicinali, ma solo un cessate il fuoco completo e immediato potrà rendere possibile la consegna e la distribuzione delle grandi quantità di aiuti umanitari di cui Gaza ha assoluto bisogno, nonché il ripristino dei servizi di base. Israele deve garantire accesso sicuro e libero per gli aiuti umanitari e altre forniture essenziali, compresi cibo, medicine e combustibile, alla popolazione civile palestinese della Striscia di Gaza, come pure l'entrata e l'uscita in tutta sicurezza dei civili e del personale umanitario nella e dalla Striscia.

Ma neppure una soluzione duratura e generale per Gaza basterà per portare la pace in quella regione. Dobbiamo affrontare sfide più ampie e più complesse. Abbiamo bisogno di una strategia nuova e complessiva, capace di affrontare la situazione in cui si trova la politica interna palestinese, e di una ripresa dei colloqui di pace, sospesi a causa della crisi a Gaza. La riconciliazione palestinese e un governo in grado di rappresentare le aspirazioni del popolo palestinese sono ora più necessari che mai. Per ciò sosteniamo gli sforzi di mediazione intrapresi dall'Egitto in linea con le risoluzioni della Lega araba del 26 novembre 2008.

Come sottolineato nelle conclusioni del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del dicembre 2008, l'Unione europea è pronta a sostenere qualsiasi governo palestinese stabile che persegua politiche e attui misure conformi ai principi del quartetto. L'Unione ribadisce la necessità di realizzare in Medio Oriente una

pace giusta, duratura e generale e sollecita la ripresa dei negoziati israelo-palestinesi e la risoluzione di tutti i problemi aperti nel conflitto israelo-palestinese, comprese tutte le questioni chiave.

Una soluzione duratura e complessiva dipenderà, a ben guardare, dai progressi reali che saranno compiuti nel processo di pace mediorientale. Ci sarà bisogno di un impegno urgente e intenso delle parti interessate per arrivare a una pace complessiva, fondata sull'idea di una regione con due Stati democratici, Israele e Palestina, che vivono l'uno a fianco dell'altro in pace, entro confini sicuri e riconosciuti.

Le conseguenze di quest'ultimo scoppio di violenza nel Medio Oriente potrebbero essere non soltanto quelle di ostacolare le prospettive di una soluzione pacifica del conflitto tra Israele e Palestina; non va, infatti, sottovalutato il danno politico che gli scontri stanno causando sia in termini di polarizzazione e radicalizzazione regionale sia in termini di ulteriore discredito delle forze moderate. Solo uno Stato palestinese autosufficiente porterà sicurezza in una regione che soffre da fin troppo tempo. Ciò è nell'interesse soprattutto di Israele e dei paesi confinanti. E' dunque urgente adottare misure immediate per riparare i danni arrecati dall'azione militare, al fine di rendere possibile un'equa soluzione negoziata.

(Applausi)

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, credo che tutti avevamo sperato in un inizio d'anno migliore per il 2009. Purtroppo, a Gaza è in atto un conflitto terribile e tremendo, giunto ormai alla sua terza settimana.

Questo conflitto è motivo di gravissime preoccupazioni. Ne abbiamo discusso ieri in una riunione con la commissione per gli affari esteri, la commissione per lo sviluppo e i membri del Parlamento europeo che sono stati a Gaza durante il fine settimana.

Il presidente in carica del Consiglio ha già citato le cifre terribili dei morti e dei feriti, che salgono di giorno in giorno. Aumentano le prove del fatto che ci sono vittime di ustioni gravissime, e le agenzie di assistenza riferiscono che la popolazione sta soffrendo per l'acuta mancanza di cibo, combustibile e medicinali, per non parlare della distruzione di case e infrastrutture.

Ma anche Israele ha sofferto perdite e subito centinaia di attacchi missilistici, sferrati da Hamas contro il suo territorio e contro civili israeliani. La guerra, purtroppo, provoca sempre sofferenze umane immense e questa non fa eccezione. Quindi, essa non soltanto ha un immediato effetto devastante, ma anche allontana di molto le prospettive di pace, mina l'iniziativa di pace dei paesi arabi e potrebbe avere un impatto potenzialmente molto negativo sulla stabilità dell'intera regione.

Desidero delineare velocemente l'attività diplomatica che abbiamo svolto insieme per mettere fine a questo conflitto, per poi analizzare le sfide a medio e lungo termine. Ci siamo attivati immediatamente, e penso che questo sia stato importante. Sappiamo che non siamo l'attore principale sullo scenario mediorientale, però siamo stati e siamo tuttora un soggetto importante. E' stata quindi significativa la riunione di emergenza dei ministri degli Esteri dell'Unione a Parigi il 30 dicembre 2008, in risposta allo scoppio della crisi, perché – con la dichiarazione di Parigi – abbiamo potuto elaborare sin dall'inizio proposte per mettere fine al conflitto, proposte che poi la nostra delegazione ha ripreso durante la visita in Medio Oriente.

In proposito vanno citati tre elementi. Il primo e il più importante è che la dichiarazione di Parigi chiedeva un immediato cessate il fuoco per motivi umanitari, comprese sia la cessazione incondizionata degli attacchi missilistici di Hamas contro Israele sia la fine dell'azione militare israeliana. Abbiamo chiesto che il cessate il fuoco sia accompagnato da un'apertura permanente e normale di tutti i valichi di frontiera, come previsto dall'accordo sulla circolazione e l'accesso del 2005. Abbiamo manifestato la nostra volontà di inviare nuovamente a Rafah la missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere, per consentire la riapertura di quel valico, e abbiamo anche dichiarato la nostra intenzione di valutare la possibilità di estendere l'assistenza ad altri posti di frontiera, purché le nostre preoccupazioni in tema di sicurezza trovino una risposta.

In secondo luogo, abbiamo richiamato l'attenzione sulle pressanti esigenze umanitarie, che abbiamo detto devono essere soddisfatte. Al riguardo, abbiamo insistito su un'immediata apertura dei valichi per consentire la prestazione di assistenza sanitaria urgente e la fornitura di cibo e combustibile nella Striscia di Gaza, onde rendere possibile l'accesso alla Striscia da parte degli operatori umanitari e l'evacuazione dei feriti.

In terzo luogo, abbiamo ribadito la nostra posizione, ossia che non esiste una soluzione militare per questo conflitto israelo-palestinese, che il processo di pace è l'unico modo per compiere progressi e che occorre intensificare gli sforzi non appena ci sarà un cessate il fuoco duraturo.

Come è già stato detto, la nostra missione si è svolta contemporaneamente alla visita del presidente Sarkozy, che aveva programmato una visita in Siria e in Libano e che ha poi deciso di recarsi anche in Egitto e in Israele per rafforzare questo impegno, sempre sulla base della nostra dichiarazione del 30 dicembre 2008. La sua iniziativa è stata tanto più importante in quanto la Francia presiede attualmente il Consiglio di sicurezza.

Abbiamo operato in stretto coordinamento, organizzando anche una riunione congiunta a Ramallah, dove il presidente Sarkozy ha illustrato il suo piano per il cessate il fuoco, per il quale noi – la troika – avevamo in una certa misura preparato la strada grazie ai nostri colloqui con le principali parti interessate, soprattutto Egitto e Israele.

Questi sforzi ci hanno rafforzati a vicenda e hanno rappresentato un forte messaggio comune inviato dall'Unione europea. La troika ha non soltanto comunicato la posizione istituzionale dell'Unione ma ha anche fatto sentire la nostra presenza. Credo sia stato importante che anche il presidente Sarkozy sia andato in Siria e che anche l'Alto rappresentante Solana lo abbia accompagnato in Siria e in Libano e abbia avuto consultazioni con la Turchia. Credo siano stati tutti passi necessari.

Come già detto, ho sottolineato in particolare la situazione umanitaria, insistendo soprattutto per l'apertura dei valichi di frontiera e la possibilità di concordare un cessate il fuoco di almeno qualche ora per consentire alle organizzazioni internazionali di svolgere i loro compiti. Israele ha accolto alcune di queste richieste e, nei negoziati con il governo israeliano, ho assicurato anche la presenza di un funzionario dell'Ufficio per gli aiuti umanitari della Comunità europea presso gli uffici delle forze di difesa israeliane, come avevamo fatto nel caso della guerra in Libano, con un notevole miglioramento del coordinamento.

Colgo questa occasione per ringraziare tutti i coraggiosi colleghi che stanno tuttora lavorando a Gaza, gli operatori dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione e del Comitato internazionale della Croce rossa, con i quali collaboriamo e che ricevono una gran parte dei nostri finanziamenti, ma anche molti altri operatori.

(Applausi)

Esprimo poi le mie sentite condoglianze alle famiglie degli operatori che sono rimasti vittima di questo tragico episodio.

La Commissione sta stanziando ingenti somme anche a favore di fondi umanitari e siamo pronti a fare di più in futuro.

Quali sono i risultati ottenuti da questi negoziati? Come osservava il presidente in carica del Consiglio, i negoziati hanno riguardato i principali elementi dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza, che è stata adottata pochi giorni dopo con l'astensione degli americani, cioè: un cessate il fuoco immediato, garanzie da parte dell'Egitto di porre fine ai traffici di contrabbando attraverso le gallerie, apertura dei valichi per consentire il transito degli aiuti umanitari e spiegamento di un contingente – se possibile a composizione internazionale e/o con la partecipazione delle forze di sicurezza dell'Autorità palestinese – che pattugli i quindici chilometri del corridoio Philadelphia tra Gaza e l'Egitto.

Sappiamo che l'Autorità palestinese ha accolto questa proposta e che Israele e Hamas la stanno studiando. Pensiamo sia molto importante che succeda qualcosa entro tempi brevissimi. Secondo le più recenti informazioni di cui dispongo, tutti stanno lavorando molto intensamente e forse, tra qualche giorno, avremo effettivamente un cessate il fuoco. Mi auguro che sia proprio così.

In una prospettiva a medio termine, purtroppo sia Israele che Hamas hanno inizialmente respinto la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma sulla base dei contatti quotidiani spero che sia possibile giungere molto presto a un accordo. E' importante dire e riconoscere che l'Egitto sta svolgendo un ruolo guida nel gestire i contatti con Hamas, e anche che, sotto questo aspetto, la visita in Siria del presidente Sarkozy, come pure gli sforzi della Turchia, sono stati molto importanti.

Mi risulta altresì che il vertice dei paesi arabi potrebbe svolgersi in Qatar alla fine di questa settimana. Come dimostra la febbrile attività diplomatica, è nostra intenzione sostenere tutti coloro che sono in grado di intervenire presso Hamas per contribuire a trovare una soluzione sostenibile in linea con la risoluzione 1860 del Consiglio di sicurezza.

Non appena sarà stato concordato il cessate il fuoco, dovremo pensare, probabilmente nell'ambito di una conferenza, a come formulare misure più concrete per alleviare le esigenze umanitarie della popolazione

palestinese a Gaza. Dobbiamo però essere chiari sul fatto che qualsiasi iniziativa intraprenderemo non dovrà alimentare un ciclo infinito di distruzione e ricostruzione senza pace.

Se ci saranno le condizioni, ritornerò qui da voi per chiedervi di contribuire in maniera significativa a sforzi costruttivi, come ho fatto in passato. Sapete che il segretario generale Ban Ki-moon sta compiendo una visita nella regione e speriamo che anche lui possa fornire un contributo a questo successo finale, che è assolutamente necessario per realizzare un cessate il fuoco duraturo.

In una prospettiva di lungo termine, dobbiamo dire che l'attuale offensiva comporta ovviamente una perdita di fiducia tra palestinesi e israeliani. Le operazioni militari non possono mai produrre una pace durevole; solo un accordo politico negoziato può farlo. Occorre pertanto riprendere il dialogo sia tra israeliani e palestinesi sia tra i palestinesi.

Una volta cessate le ostilità, penso che sarà importante riavviare quanto prima possibile i colloqui per una pace complessiva. A tal fine dobbiamo lavorare con la nuova amministrazione statunitense per garantire che essa sia in grado di appoggiare i negoziati bilaterali sin dall'inizio. In proposito, accolgo con favore gli impegni assunti dal segretario di Stato designato Hillary Clinton durante l'audizione di fronte al Senato americano. Insisteremo affinché le parti trattino sulla sostanza, non soltanto sulle procedure, e il processo di Annapolis si concluda positivamente. Questa crisi rivela che una conclusione positiva è ora più urgente che mai.

Sarà centrale anche la questione della riconciliazione palestinese. E' improbabile che l'operazione in corso possa sradicare Hamas; è possibile che Hamas ne esca indebolito militarmente ma rafforzato politicamente. La posizione di Hamas secondo cui il mandato del presidente Abbas scadrà il 9 gennaio è un'altra questione strettamente collegata alla riforma dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e di Fatah. E' chiaro che, per realizzare una pace duratura, è necessaria una Autorità palestinese forte, che parli a nome di tutti i palestinesi e si impegni per una soluzione a due Stati, da attuare con mezzi pacifici.

Purtroppo, il conflitto di Gaza potrebbe avere ripercussioni negative sotto il profilo del sostegno regionale al processo di pace. L'immagine di Israele presso diversi regimi arabi favorevoli alla pace è stata intaccata dalle eccessive sofferenze inflitte alla popolazione civile di Gaza. I leader e il popolo israeliani dovrebbero comprendere quanto ciò sia deleterio per le loro aspirazioni come popolo che vuole vivere in pace. Noi siamo loro amici e abbiamo il dovere di dire loro che ci stiamo comportando come tali. Israele non può permettersi di perdere tempo nel raggiungere la pace.

Questa è la mia prima breve, o forse non così breve, analisi. Dovremo impegnarci per realizzare una tregua duratura, per essere poi in grado di proseguire e avviare negoziati di pace con la nuova amministrazione americana.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, 17 giorni di combattimenti a Gaza hanno lasciato dietro di sé una situazione semplicemente straziante. I danni peggiori, perché irreparabili, sono rappresentati dalla perdita di vite umane, compresi civili e bambini innocenti. Ma ci sono anche distruzione, caos, odio e vendetta; la causa palestinese è divisa; i radicali si sono rafforzati, a scapito dei moderati, e il processo di pace è stato completamente scardinato.

Come ha rilevato il presidente in carica del Consiglio, ciò è avvenuto perché si possono vincere tutte le battaglie di una guerra, ma si può ugualmente perdere la battaglia più importante: quella per la pace.

Signor Presidente, invece di cercare di attribuire colpe e responsabilità a una o a entrambe le parti, la cosa più importante da fare – come ha appena detto il commissario – è arrivare a una tregua immediata, come invocato dalla risoluzione 1860 delle Nazioni Unite. Il segretario generale dell'ONU ci ha recentemente ricordato che entrambe le parti devono ottemperare a quella risoluzione.

E' d'importanza vitale anche alleviare la terribile situazione umanitaria ed economica in cui si trova la Striscia di Gaza, governata – per così dire – da Hamas, un'organizzazione che è inserita nella lista dell'Unione europea delle organizzazioni terroristiche. Dobbiamo tuttavia ricordare che Hamas non è soltanto una delle cause del conflitto, ma è anche il risultato di circostanze terribili.

Signor Presidente, il mio gruppo sottoscrive e apprezza gli sforzi compiuti da tutti i gruppi rappresentati in quest'Aula per appoggiare la proposta di risoluzione che adotteremo domani. Vogliamo inoltre rendere omaggio ai deputati che hanno preso parte ai negoziati, in particolare al rappresentante del mio gruppo, l'onorevole Brok, che ha avuto un compito molto difficile.

Signor Presidente, il mio gruppo sostiene gli sforzi della Commissione e del Consiglio volti a conseguire un cessate il fuoco quanto prima possibile, in collaborazione con i paesi arabi – principalmente l'Egitto – e con gli altri membri del quartetto.

Nutriamo grandi aspettative dopo le dichiarazioni fatte ieri dal segretario di Stato designato Hillary Clinton di fronte alla commissione per le relazioni estere del Senato statunitense, che prospettano una diplomazia pragmatica, efficace e fondata sul dialogo.

Da ultimo, signor Presidente, vengo al punto più importante: l'Unione europea è un'unione di valori, con al primo posto il valore della pace. Credo che l'Unione europea debba compiere ogni sforzo e far sentire tutto il suo peso politico nell'interesse di questa causa, senza permettere che i nostri pensieri siano confusi o i nostri cuori induriti da questo conflitto.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dibattiti come questo sono difficili per tutti noi, e il motivo per cui sono difficili è che Israele è un amico e molti di noi – ciò vale per me in modo particolare – si sentono legati a quel paese da profondi rapporti di amicizia. Ma proprio con gli amici è tanto più importante discutere delle questioni controverse in modo aperto.

Finora il conflitto ha causato 1 000 morti in 17 giorni. E' un conflitto tragico, che fa soffrire specialmente donne e bambini. C'è una risoluzione delle Nazioni Unite che è la base per proclamare un cessate il fuoco immediato e avviare trattative. E' del tutto evidente che il conflitto può essere risolto soltanto sulla base del diritto internazionale, e l'ottemperanza al diritto internazionale e al diritto umanitario internazionale dovrebbe essere ovvia per un paese democratico fondato sullo stato di diritto. Invero, è una vergogna che dobbiamo stare qui a ribadirlo. Pertanto, tutto ciò che possiamo fare per superare la crisi umanitaria è lanciare un appello per una tregua immediata. Quello che affermiamo nella nostra risoluzione non è irrilevante, al contrario: è cruciale per porre immediatamente fine alla perdita di vite umane, alla morte per fame e alla disperazione.

E' chiaro che lo Stato d'Israele ha il diritto di difendersi. E' legittimato a difendersi da persone il cui obiettivo è distruggerlo. Ma un paese democratico fondato sullo stato di diritto deve sempre chiedersi se i mezzi cui ricorre per difendersi siano proporzionati. A mio giudizio – e, credo, a giudizio della maggior parte dei colleghi in quest'Aula – questi mezzi non lo sono.

(Applausi a sinistra)

Ai nostri amici in Israele – non importa di quale orientamento politico – dobbiamo dire che sappiamo che Hamas non è un movimento pacifista. Sappiamo che è guidato da persone che non condividono i nostri valori fondamentali, e ogni missile lanciato contro Israele è naturalmente un attacco dal quale quello Stato ha il diritto di difendersi. Nondimeno, è un errore rifiutare il dialogo. Se il dialogo è la preconditione essenziale per uno sviluppo pacifico, rifiutarsi di impegnarsi in un dialogo significa perpetuare il conflitto armato. C'è quindi bisogno di una fondamentale correzione di rotta.

Ci dovrà essere un dialogo con Hamas. Se Israele non può avviare tale dialogo direttamente – e posso comprendere il punto di vista dei politici israeliani che sostengono che Israele non possa dialogare con Hamas, anche se molti cittadini israeliani credono che dovrebbe farlo – se membri del governo e del parlamento israeliani dicono che non lo vogliono, vi sono tuttavia sufficienti spazi per una mediazione internazionale, ad esempio attraverso il quartetto, e uno dei possibili compiti dell'Unione europea all'interno del quartetto è quello di rendere possibile una mediazione in vista di questo dialogo.

E' un errore fondamentale credere che, alla fine, ci possa essere una soluzione militare al conflitto mediorientale. Reputo che questo sia un errore di fondo, indipendentemente da chi sostiene una tale idea. Non si arriverà a nessuna soluzione attraverso atti terroristici, né attraverso operazioni militari convenzionali. L'unico modo per giungere a una soluzione è il dialogo tra le parti in lotta, con l'aiuto della mediazione internazionale.

Ciò di cui c'è bisogno è una tregua immediata, da garantire mediante i meccanismi a disposizione della comunità internazionale, se necessario con l'aiuto di una forza multinazionale cui partecipino i paesi arabi e, soprattutto, i paesi islamici. Questa sì che sarebbe la strada per arrivare a un cessate il fuoco immediato e migliorare la situazione.

Quand'ero giovane e stavo cominciando a occuparmi di politica, mi fu detto che con i terroristi non si dialoga. A quell'epoca, il terrorista numero uno era Yasser Arafat. Alcuni anni dopo ho visto alla televisione le immagini

di quel capo terrorista mentre veniva insignito del Premio Nobel per la pace, insieme con politici israeliani. Quanto è stato possibile in passato può esserlo anche in futuro. Quindi, una domanda che dobbiamo porci è se abbiamo compiuto progressi sufficienti affinché i meccanismi disponibili portino al dialogo necessario. A nome del mio gruppo, ringrazio tutti coloro, anche appartenenti ad altri gruppi, che hanno collaborato alla stesura della nostra risoluzione. Se la risoluzione, che è sostenuta da tutti i gruppi rappresentati al Parlamento europeo – e ritengo che questo sia un segnale positivo –, può aiutare a migliorare il clima, avremo fornito un contributo, per quanto piccolo, a porre fine a questa intollerabile perdita di vite umane.

(Applausi a sinistra)

Annemie Neyts-Uyttebroeck, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, verrà il giorno in cui dovremo distinguere il bene dal male. Credo tuttavia che oggi sia più urgente avanzare le nostre richieste, che sono: una tregua immediata, che metta fine ai lanci di missili contro Israele e alle operazioni israeliane a Gaza; la consegna di aiuti umanitari; un cessate il fuoco duraturo, che ponga fine al contrabbando di armi e munizioni e sia accompagnato da un'efficace sorveglianza del confine tra l'Egitto e Gaza, dal ritiro delle truppe israeliane e dalla riapertura dei valichi di frontiera; infine, la revoca dell'embargo – il tutto contemporaneamente.

Sarà una fase estremamente complessa, una fase che richiederà senza dubbio o molto probabilmente la presenza di una forza internazionale, e credo che l'Unione dovrebbe prepararsi a parteciparvi. Vorrei ora aggiungere altre due considerazioni.

Per ottenere lo scopo desiderato, l'Unione europea dovrà parlare e agire chiaramente, non in maniera disorganizzata. E' molto utile avere buone intenzioni, ma è ancora più importante essere efficaci. Anche gli Stati Uniti dovranno impegnarsi, e lo stesso vale per la Lega araba e i suoi paesi membri.

Aggiungo infine che, per poter offrire un'alternativa reale alla situazione a Gaza, Israele dovrà migliorare notevolmente le condizioni della Cisgiordania: i 634 punti di controllo, la divisione in due parti della rete stradale, le mura alte otto metri e gli innumerevoli atti di umiliazione inflitti ai palestinesi non rappresentano per gli abitanti di Gaza un'alternativa sufficientemente allettante per indurli a voltare le spalle a Hamas.

Concludo dicendo che verrà sicuramente il giorno in cui tutti dovranno parlare con tutti.

(Applausi)

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti ovviamente siamo coinvolti e sconvolti da questa situazione, però io credo che ci sia il dovere, almeno da parte mia, di rinunciare a qualunque ipocrisia.

Il nodo comincia da molto lontano: il legittimo e sacrosanto diritto dei palestinesi di avere uno Stato libero passa dall'altrettanto sacrosanto diritto di Israele ad essere riconosciuto e noi sappiamo che Israele è stato cancellato dalla carta geografica di molti paesi. Noi sappiamo che la Francia, l'Italia, la Spagna, la Germania non avrebbero certamente tollerato di essere cancellati dalla cartina geografica, non avrebbero accettato di essere considerati come inesistenti. Sappiamo che non è stato Israele a dare avvio a questa ennesima guerra e che il terrorismo è ancora uno dei problemi principali!

Perciò io credo, signor Presidente, che senza ipocrisia abbiamo oggi il dovere di cominciare a ragionare in termini diversi. Non possiamo pensare che il dialogo con i terroristi sia giustificato dal fatto che sono morti tanti civili, perché questo crea la scusante per qualunque terrorista nel futuro per utilizzare la violenza, la forza e la morte per ottenere legittimità politica.

Io credo che noi dobbiamo, come Unione europea, trovare finalmente una maggiore coesione, la capacità di affrontare anche il nodo dei rapporti economici con i paesi che non riconoscono Israele, garantire i percorsi umanitari che consentono ai civili, palestinesi e israeliani, di essere messi in sicurezza. In questo caso soffrono maggiormente i palestinesi, e detto questo, signor Presidente, credo che sia anche opportuno che vada rivista la posizione sugli aiuti dati e che diamo, ma il cui utilizzo è privo di controllo.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione è sicuramente tale da far venire le lacrime agli occhi. Le speranze di pace e sicurezza per le persone interessate sono svanite nel fumo di Gaza e sotto i corpi dei defunti, dei bambini, delle donne, degli uomini e dei feriti. Non siamo mai stati più lontani da una speranza di sicurezza di quanto lo siamo ora. Chi pensa che questa guerra, secondo la logica delle argomentazioni israeliane, sia giustificata dagli attacchi missilistici contro Israele e che ai palestinesi vada impartita una lezione non ha capito niente. Non ha capito niente perché

impartire una lezione a qualcuno è un modo squallido di educare, un modo che non ha mai funzionato. Dai tempi di Clausewitz sappiamo che chi inizia una guerra deve sapere come concluderla, deve sapere quali fini persegue. Bene, il fine di questa guerra è più sicurezza per Israele. Oggi possiamo dire che questa guerra non conseguirà mai il proprio fine, tanto meno nel modo in cui essa è condotta. Quanti più morti civili, quanti più morti palestinesi ci saranno, tanto minore sarà la sicurezza di quella regione. E' questo il dramma, la tragedia che sta avvenendo in Medio Oriente. Ed è anche il motivo per cui dobbiamo parlare con grande chiarezza. L'onorevole Schulz ha ragione: Israele deve essere protetta da sé stessa. Israele deve essere protetta dalla tentazione di ricorrere a soluzioni che implicino la guerra e l'uso delle forze armate. I palestinesi, soprattutto i civili palestinesi, devono essere protetti da Hamas. Questo è il nostro compito, che non è facile, ma dobbiamo essere chiari. Invito il Consiglio a non ragionare più in termini di promuovere, aumentare, migliorare i rapporti con Israele fintantoché la situazione resterà così com'è. Questa è una ben misera soluzione, non la soluzione giusta!

(Applausi)

Invito tutti coloro che giustamente invocano un dialogo, una discussione con Hamas a non essere ingenui, a non dimenticare che con Hamas si deve sì discutere per migliorare la situazione a Gaza, dato che è Hamas che vi detiene il potere, ma che, allo stesso tempo, la strategia di Hamas prevede che ci siano delle vittime. Israele è caduta nella trappola di Hamas: quanti più morti ci saranno a Gaza, tanto meglio sarà per Hamas. Questa è una delle verità che vanno dette a Hamas. Ci rifiutiamo di accettare questa strategia suicida di Hamas, che cerca di creare vittime e martiri per poter aggredire Israele. Anche questo dobbiamo dire a Hamas.

In conclusione, voglio dirvi ancora che gli unici in grado di risolvere il problema di Hamas sono i palestinesi. Finché Israele continuerà a occupare la Cisgiordania, finché Israele non proporrà una soluzione positiva ai palestinesi della Cisgiordania, sempre più palestinesi guarderanno a Hamas. Se diamo ai palestinesi della Cisgiordania una speranza di vita, essi insorgeranno contro Hamas e ci libereranno da Hamas. Liberare i palestinesi dall'occupazione israeliana nella Cisgiordania e i palestinesi si libereranno da Hamas.

(Applausi)

Luisa Morgantini, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, Rahed ha cinquanta anni, ha perso la casa, tre figli, la moglie e due cognate. Rahed è disperato ed è nel centro che abbiamo visitato. Rahed ha detto con molta angoscia "Hamas dirà che vinto quando è terminata questa aggressione, Israele dirà che ha vinto, in realtà siamo morti noi civili". Io dico un'altra cosa che in realtà lì, con quei corpi morti di bambini e donne che abbiamo visto e che sono all'ospedale e non hanno cure, quelli che sono feriti, più di 4.000, lì muore il diritto, muore il sogno di un'Europa che vuole che i diritti umani siano diritti universali ed è una tragedia questo!

Noi siamo inefficaci. Commissaria Ferrero-Waldner, lei sa che io la stimo moltissimo e so che sta agendo e facendo moltissimo insieme ad altri. Io credo che dobbiamo capire con nettezza e con chiarezza che questa guerra militare, questo militarismo di Israele, porta non alla salvezza di Israele, ma alla sua fine anche morale, come dice del resto David Grossmann quando commemora Rabin, ucciso da un fondamentalista ebreo e non islamico perché voleva portare la pace. Cessate il fuoco! Cessate il fuoco! Me lo diceva un medico norvegese che sta operando ogni giorno e che lavora 24 ore (mandiamo medici a Gaza). Cessate il fuoco è quello che vogliamo!

Allora il Consiglio di sicurezza deve cominciare a far implementare le parole che dice. Sì alla diplomazia, dobbiamo anche usare non soltanto la diplomazia, dobbiamo usare anche gli strumenti che abbiamo e allora uno strumento che noi abbiamo anche per Israele è proprio quello dell'*upgrade* e mi fa piacere sentire che oggi per esempio il rappresentante della Commissione europea a Tel Aviv abbia detto non è il momento adesso di pensare all'*upgrading*, facciamo una pausa perché quello che dobbiamo fare è quello di cessare il fuoco. Importantissimo. Penso sia importante e sia un messaggio forte.

Lei diceva protezione e protezione internazionale. Io credo che sia un errore pensare soltanto a Gaza e a Rafah. La protezione per la popolazione civile arriva dal Nord, arriva dagli attacchi israeliani che vengono da Herez. Il controllo delle frontiere è un controllo delle frontiere generale, Rafah e Herez, perché da sempre i palestinesi, dal 1992, dall'accordo di Oslo, i palestinesi non possono uscire da Herez, e lei lo sa benissimo, e neppure gli ammalati escono.

Quindi dobbiamo pensare non soltanto via i tunnel, via le armi che possono armare Hamas, ma via assolutamente tutti i divieti che ci sono per i palestinesi. Cessate il fuoco e apertura non solo dei corridoi umanitari, apertura di tutti i *crossing*, perché se la gente non ha da mangiare, se la gente non ha il commercio

che può essere fatto, allora è davvero pressioni forti perché Hamas finisca di essere e di fare azioni che colpiscono la popolazione israeliana, ma Israele sappia che c'è la Cisgiordania che è occupata militarmente e faccia davvero la pace, non costruisca insediamenti.

(Applausi)

Presidente. – Molte grazie, onorevole Morgantini. Desidero esprimere il mio rispetto a lei e agli altri membri del Parlamento europeo che hanno preso l'iniziativa di recarsi nella Striscia di Gaza nei giorni scorsi.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, la Palestina è un territorio islamico, in quanto tale inalienabile. Dalla sua creazione, nel 1987, il movimento islamico Hamas si è attenuto fermamente a questo principio fondamentale, ricevendo pieno appoggio dalla Repubblica islamica dell'Iran. Questo punto di vista ideologico non lascia assolutamente spazio a uno Stato ebraico nel Medio Oriente, e i rovinosi effetti di tale totalitarismo islamico si stanno facendo crudelmente sentire nella Striscia di Gaza.

Peculiare della filosofia di Hamas è l'uso militare delle moschee di Gaza, con tutte le tragiche conseguenze che ne derivano. In proposito desidero portare alla vostra attenzione la lucida analisi pubblicata nella *Frankfurter Allgemeine* di lunedì scorso. Se l'Europa ha veramente a cuore la sopravvivenza dello Stato ebraico di Israele, è molto probabile che si arrivi a uno scontro con Hamas e il suo alleato iraniano Hezbollah. Siamo pronti ad affrontare questa prospettiva orribile ma realistica? Dopo tutto, un cessato il fuoco o un armistizio provvisorio sarebbero per Hamas e i suoi sodali una mera pausa per riprendere fiato nella jihad contro Israele.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che credo che la grande maggioranza di questa Assemblea condivida gli auspici di pace e le preoccupazioni che sono state fin qui espresse da molti. Credo anche che quanto sostenuto dal Consiglio sia condivisibile e ritengo che la Commissione abbia fin qui seguito un percorso che può essere utile al dialogo: l'apertura dei varchi per scopi umanitari, il cessate del fuoco bilaterale, potrebbero essere il prodromo di un successivo impegno per l'organizzazione di una fascia di salvaguardia internazionale.

Qui forse la collega Morgantini ha ragione, quando chiede che questa fascia non riguardi solo Gaza, ma sia estesa a tutti i territori palestinesi. In fondo ho l'impressione che la Commissaria Ferrero-Waldner abbia come auspici e come attività diplomatica, almeno un po', iscrivibile nello stesso solco che ha cercato di tracciare in proposito il Santo Padre. Mi permetto umilmente di condividere questo tipo di approccio: si deve cercare ancora, dopo tanti anni, una soluzione per due popoli e due Stati – questo non dobbiamo dimenticarlo – e per affermare finalmente il diritto internazionale. Non c'è e non si sarà mai una soluzione bellica – l'ha detto anche il collega Schulz, ogni tanto devo ricordare anche lui – e devo dire che indubbiamente non ci sarà mai una soluzione bellica che risolva il problema in Terra Santa. Su questo credo pure che l'Unione europea abbia gli strumenti per sostenere ogni sforzo diplomatico utile in proposito.

Presidente. – Sono certo che l'onorevole Schulz sarà lieto che lei abbia citato il suo nome in relazione al Santo Padre!

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, desidero illustrare il punto di partenza del mio ragionamento. Hamas è contrario a una soluzione a due Stati, nega il diritto di esistenza dello Stato d'Israele, ha preso il potere attraverso un brutale colpo di Stato contro il suo stesso popolo, lancia missili contro civili e usa civili, scuole e moschee come scudi umani. Ora, se si vuole proteggere la propria popolazione civile, com'è possibile reagire in maniera proporzionata, quando la parte avversaria utilizza i propri civili come scudi umani? Quindi, i concetti di raffronto numerico e di proporzionalità non sono applicabili in una situazione come questa. In una situazione di guerra la proporzionalità non esiste; ogni guerra e ogni vittima sono una guerra e una vittima di troppo, e non è possibile far valere le cifre dell'una contro quelle dell'altra parte. Secondo me, questo è un punto di partenza ragionevole. Dovremmo pertanto evitare di lanciare accuse unilaterali, come è stato fatto; dovremmo piuttosto cercare di concordare un cessate il fuoco e dare il nostro aiuto in tal senso.

Credo che, a questo riguardo, il presidente in carica Schwarzenberg e la sua delegazione, ma anche il commissario Ferrero-Waldner, con l'aiuto di altre delegazioni nazionali, abbiano fatto di più di qualsiasi altro soggetto, e di ciò li ringrazio sinceramente. Non ho visto traccia degli Stati Uniti, le Nazioni Unite si sono viste appena, mentre gli altri membri del quartetto sono totalmente assenti. Dobbiamo garantire che la tregua preveda due elementi: porre termine all'attacco israeliano e impedire che Hamas possa impadronirsi di nuovi missili forniti dalla Corea o dall'Iran e in grado di colpire Tel Aviv. Per questo motivo, si deve assicurare non soltanto che cessino tutte le ostilità, ma anche – attraverso accordi internazionali cui partecipino il quartetto e la Lega araba, con l'Egitto in un ruolo chiave – che i 15 chilometri di confine siano pattugliati

in modo tale che nessuna pallottola possa più attraversare il confine di Gaza. Allo stesso tempo, deve cessare l'attacco israeliano.

Concludo con una osservazione. Questo è solo un primo, piccolo passo. Se Israele vuole avere a che fare, in futuro, con palestinesi moderati – il che significa una soluzione a due Stati – allora, quando tutto questo sarà finito, ci si dovrà preoccupare di far sì che i palestinesi moderati che appoggiano il presidente Abbas possano, finalmente, avere dei risultati concreti da mostrare alla loro gente – il che significa porre fine alla politica degli insediamenti e a molte altre cose. Alla fine, se i moderati non avranno alcun successo da poter mostrare al loro popolo, saranno i radicali a trionfare. Questo deve essere il punto di partenza di una nuova politica da parte israeliana.

Pasqualina Napoletano (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte a questa immensa tragedia le nostre parole rischiano di essere inadeguate. Un esercito che uccide centinaia di civili, donne e bambini, si pone allo stesso livello del terrorismo che pretende di combattere. D'altra parte chi conosce Gaza, anche solo per averla vista sulla carta geografica, sa che nessuna operazione militare poteva essere concepita senza mettere in conto un massacro di civili.

Oggi Israele può dirsi più sicura dopo aver suscitato tanto odio e disperazione? E con chi se non con Hamas, direttamente o indirettamente, si dovrà cercare una via d'uscita alla violenza cieca? La nostra risoluzione rafforza la richiesta di cessate il fuoco già espressa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Invochiamo le parti a rispettarla e chiediamo all'Europa di adoperarsi per renderla possibile.

Il rischio è che questo massacro, lungi dallo sconfiggere Hamas, collega Brok, indebolisca ancora di più proprio l'Autorità palestinese e quelli che nel mondo palestinese hanno puntato tutto sul negoziato con Israele. C'è da chiedersi onestamente cosa hanno ottenuto costoro fin qui concretamente? Nulla! Questa è la risposta che dobbiamo dare se vuole veramente cominciare ad estirpare l'odio e la violenza.

Marielle De Sarnez (ALDE). – (FR) Signor Presidente, siamo tutti in parte responsabili di quanto sta accadendo oggi nel Medio Oriente. Come europei e come comunità internazionale abbiamo permesso che la situazione peggiorasse; non abbiamo fatto nulla quando la sicurezza di Israele è stata minacciata, e non abbiamo fatto nulla quando il blocco ha reso la vita a Gaza assolutamente insostenibile.

Oggi è il 19^o giorno di guerra; 995 persone sono state uccise, di cui 292 erano bambini, e ci sono migliaia di feriti, alcuni ancora in attesa di essere evacuati. Ci sono decine di migliaia di profughi che non hanno più una casa e non sanno dove andare. La situazione umanitaria sta peggiorando sempre più: 700 000 abitanti di Gaza non hanno più elettricità, un terzo di essi non ha acqua né gas; tra non molto saranno passate tre settimane da quando questa situazione è iniziata, tre settimane in cui la gente di Gaza ha vissuto, anzi, ha fatto del proprio meglio per sopravvivere. Ci sono troppe sofferenze, troppe privazioni, e tutto questo deve finire, deve finire adesso!

La responsabilità che abbiamo nei nostri confronti, come europei, è quella di non fare favori a nessuno. La responsabilità che abbiamo nei nostri confronti, come europei, è di esercitare pressioni sulle due parti affinché decidano di negoziare. E' una questione di giorni, forse solo di ore, prima che si arrivi al punto di non ritorno con un'offensiva terrestre diretta in particolare contro la città di Gaza. La sicurezza di Israele deve essere garantita e alla gente di Gaza dev'essere garantito che in futuro potrà vivere in pace. I confini devono essere controllati e il blocco va revocato. Tutti noi qui sappiamo che, per ottenere un simile accordo, sarà forse necessario che l'Europa, gli Stati Uniti e i paesi arabi – che si riuniscono dopo domani – parlino tutti con una e una stessa voce.

Prima di concludere desidero esprimere il mio fermo convincimento: oggi non è la guerra che dobbiamo vincere bensì la pace.

(Applausi)

Roberta Angelilli (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono davvero molto apprezzabili le parole della Commissaria e del Presidente Poettering, quando ha denunciato senza mezzi termini la grave responsabilità di Hamas nel porre fine alla tregua, ma con altrettanta chiarezza ha giudicato totalmente sproporzionata la reazione israeliana. Ma al di là delle parole, la crisi rimane e restano migliaia di persone, la popolazione civile e i bambini, che hanno bisogno disperatamente di aiuti umanitari.

In tutta coscienza e senza ipocrisia forse dovremmo porci delle domande. Mentre i nostri bambini festeggiavano le festività natalizie, quanti ne sono morti a Gaza? 200, 300, e quanti civili israeliani? La

comunità internazionale poteva fare di più? A mio avviso sì! Doveva fare di più! Dobbiamo sentire tutto il peso delle nostre responsabilità! Non basta distribuire giudizi su Hamas, su Israele, sull'inizio delle responsabilità, di chi ha più colpa. Purtroppo, al di là dell'emergenza, rimane l'inadeguatezza dell'Europa. A mio avviso un'insufficienza grave, un'incapacità di costruire un'autentica, strategica e duratura politica di pace.

Oggi, ovviamente, noi dobbiamo chiedere con forza il cessate il fuoco, ma non basta. Dobbiamo porre le nostre condizioni con severità per accompagnare il processo di pace e di sviluppo del Medio Oriente. Chiudo anch'io ricordando le parole del Papa, che ha detto che bisogna dare risposte concrete all'aspirazione diffusa che c'è in quei territori a vivere in pace, in sicurezza e in dignità, come anche ha anche ricordato la collega Morgantini.

Chiudo davvero, presidente. La violenza, l'odio, la sfiducia sono forme di povertà, forse le più tremende da combattere.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, a Gaza abbiamo visto guerra e abbiamo visto morte, ma abbiamo visto anche persone, persone che vivono, che hanno il diritto di vivere e che è nostro dovere proteggere. Proteggere la popolazione civile: questa è la vera emergenza. Niente può giustificare il fatto che non si sia fatto tutto il possibile per proteggere quella popolazione. Signor Presidente in carica del Consiglio, lei ritiene, oggi, di aver fatto tutto quanto in suo potere per garantire che le autorità israeliane pongano immediatamente fine a questa operazione militare indiscriminata e sproporzionata? La sua risposta è, quasi certamente, “no”.

Quando nelle ambasciate hanno cominciato a circolare voci sull'operazione, il Consiglio, contrariamente agli auspici del Parlamento, ha ribadito la propria determinazione di intensificare le relazioni. Quale tragico errore! Quando le ONG si rivolgono al Consiglio di sicurezza affinché il Tribunale penale internazionale verifichi presunti crimini di guerra, il Consiglio è incapace di invocare la clausola sui diritti umani prevista dall'accordo concluso con Israele. Sono stufo di sentir dire che non possiamo fare di meglio, che abbiamo fatto tutto ciò che potevamo. Il fallimento più grave è, di fatto, lo stallo in cui si trova la vostra politica essenzialmente umanitaria, incapace di alleviare i danni causati dall'occupazione militare e dalla guerra. Quante violazioni del diritto internazionale dovranno essere commesse ancora prima di vedere applicata la clausola sui diritti umani? Se, oggi, non siamo capaci di interrogarci sulla portata di meccanismi di pressione e applicazione efficaci, mi chiedo cosa dovrà succedere affinché passiamo finalmente all'azione. Glielo dico apertamente: se l'approccio “facciamo finta di nulla” continuerà e resterà un elemento costante delle nostre relazioni con Israele, con i 1 000 morti di Gaza, lei cancellerà l'articolo 11 del Trattato, cancellerà la politica dell'Unione per i “diritti umani”, cancellerà il progetto europeo!

(Applausi)

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, di ritorno dalla Striscia di Gaza e dopo aver assistito al massacro, soprattutto di civili, avverto l'urgente necessità di esprimere la mia più calorosa solidarietà con il popolo palestinese. Per 17 giorni si è trovato di fronte la poderosa macchina da guerra israeliana, che sta palesamente violando il diritto internazionale. Esprimo inoltre il mio sostegno ai movimenti pacifisti israeliani, che chiedono la fine della guerra.

Dopo una chiusura e un assedio durati a lungo e che hanno trasformato Gaza nella più grande prigionia a cielo aperto del mondo, dopo la costruzione del vergognoso muro intorno alla Cisgiordania, dopo la continua espansione degli insediamenti e la riuscita divisione della terra palestinese, le forze di occupazione sono passate all'operazione militare più feroce, usando come pretesto gli attacchi missilistici contro la parte meridionale d'Israele – e sottolineo che sono contrario a qualsiasi attacco contro civili, da qualunque parte esso provenga. La fine della tregua sullo sfondo dei giochi di potere in vista delle elezioni israeliane rappresenta un insulto a un'intera nazione.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato una risoluzione. Israele è uno Stato, non un'organizzazione; è membro delle Nazioni Unite ed è responsabile nei confronti della comunità internazionale; deve quindi attenersi a questa come a tutte le altre risoluzioni adottate dall'ONU. Il diritto internazionale va rispettato, non può più essere tollerata alcuna impunità. Ci deve essere un'inchiesta internazionale completa.

La comunità internazionale chiede un immediato cessate il fuoco, l'immediato ritiro delle forze militari, l'accesso agli aiuti umanitari e la libertà di circolazione per la popolazione. Permettiamoci all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione di svolgere la sua missione.

L'Unione europea ha fatto qualcosa, ma solo in ambito umanitario; ora deve dar prova di fermezza in ambito politico. Applichiamo le clausole degli accordi di associazione, mettiamo fine al rafforzamento delle relazioni con Israele, cessiamo le esportazioni di armi in quel paese.

Per questo conflitto ci può essere solo una soluzione politica. Bisogna tornare pienamente al diritto internazionale, il che significa porre fine all'occupazione della Palestina, che dura da 42 anni, e costituire uno Stato palestinese sovrano e autosufficiente. In questo modo creeremo un futuro di pace sia per bambini palestinesi sia per i bambini israeliani. Per salvare le generazioni di domani dobbiamo cessare la guerra adesso.

Patrick Louis (IND/DEM). – (FR) Signor Presidente, molte migliaia di anni fa Davide affrontò Golia per scoprire se la terra fosse destinata ai moabiti, ai filistei o agli ebrei.

Lo stesso dramma è tuttora in atto in quella regione, dove ha avuto origine uno dei tre pilastri della nostra civiltà. Oggi è urgente, giusto, legittimo e necessario garantire la sicurezza e il riconoscimento dello Stato di Israele. Per fare ciò, basta una sola soluzione, cioè garantire la nascita di uno Stato palestinese veramente sovrano. Qui, come in altri casi, il multiculturalismo rivela i propri limiti. Laddove ci sono due popoli, ci devono essere due Stati.

Se gli aiuti dell'Unione europea sono realmente efficaci, devono essere concentrati su un obiettivo: garantire la crescita di uno Stato costituzionale palestinese nel quale lo stato di diritto protegga i deboli e aiuti i forti. Occorre fare presto, perché in quella terra gli estremisti di tutte le parti sono potenti e stanno dalla parte sbagliata, mentre i bambini sono moderati e vittime di questa situazione.

La soluzione che consente di superare la logica dell'"occhio per occhio" non è di tipo morale né militare, bensì politica. Dunque, diamoci da fare!

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, aborro il terrorismo. Ripudio la propaganda del terrorismo. Forse, il fatto di essere originario dell'Irlanda del Nord acuisce la mia consapevolezza, ed è per questo che non mi lascio impressionare quando sento Hamas lamentarsi per le necessarie azioni di rappresaglia contro i missili che da anni ormai fa piovere indiscriminatamente su innocenti cittadini israeliani, perché so che Hamas, così come l'IRA nel mio paese, è un maestro nelle arti gemelle del terrorismo e della propaganda.

La situazione è affatto chiara: Israele accetta una soluzione a due Stati, Hamas invece non riesce nemmeno a tollerare il diritto di Israele a esistere e quindi scatena infiniti e implacabili attacchi terroristici sul territorio israeliano. E quando, dopo lunga sopportazione, Israele colpisce in risposta, Hamas fa la vittima. Ma figuriamoci: sono loro i responsabili, e se vogliono la pace la risposta è nelle loro stesse mani. Basta che la smettano di bombardare Israele.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, siamo tutti consapevoli del fatto che la situazione a Gaza è tragica e sta per sfociare in un disastro umanitario. C'è bisogno di un'azione immediata. Mi congratulo con la Commissione europea per aver intensificato i propri sforzi, con la presidenza per le sue iniziative e le azioni nazionali coordinate che si stanno adottando e con l'Egitto per il ruolo importante e delicato che sta svolgendo.

E' urgentemente necessario arrivare a una tregua e far cessare le ostilità da entrambe le parti, creare corridoi dal territorio israeliano e dall'Egitto per dare risposta ai bisogni umanitari e mettere sotto controllo le frontiere, al fine di impedire la circolazione illegale di armi e persone. Come ha detto il commissario, i segnali di tregua sono incoraggianti; mi auguro che un piano in tal senso sia accolto immediatamente e sia poi rispettato nella pratica.

Quali devono essere, allora, le nostre prossime mosse? Sia il commissario che il presidente in carica del Consiglio hanno già detto che dobbiamo perseguire i nostri obiettivi di una pace sostenibile e della creazione di uno Stato palestinese che possa vivere in pace ed essere rispettato accanto ad Israele. Questi obiettivi non sono nuovi. Li abbiamo annunciati e li abbiamo appoggiati senza successo. Il circolo vizioso della violenza continua e produce effetti negativi non solo sul popolo d'Israele e sui palestinesi ma anche su tutti i popoli della regione e sulla sicurezza della comunità internazionale.

Ora dobbiamo fare il punto delle nostre azioni, delle nostre scelte politiche e delle nostre pratiche, per compiere passi diversi e più coraggiosi. Dobbiamo impegnarci urgentemente con Israele, a livello bilaterale, in un dialogo sincero e approfondito, nonché in un'opera di autocritica, nel quadro delle nostre amichevoli relazioni di partenariato; dobbiamo inoltre individuare gli errori che abbiamo commesso nel promuovere la fiducia reciproca tra i due popoli. Dobbiamo altresì rafforzare questo tipo di dialogo con tutti i palestinesi, per far comprendere loro l'importanza della pace, della coesione, della vita umana e dell'unità al loro interno.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, dopo aver ascoltato alcune osservazioni spiritose fatte oggi dal primo ministro Topolánek, come deputato austriaco al Parlamento europeo posso dire che mi fa piacere che tanto la Commissione quanto la presidenza ceca del Consiglio siano rappresentate da austriaci. Vi esprimo il mio più caloroso benvenuto! Signor Presidente in carica, ovviamente so bene che la sua lealtà va alla Repubblica ceca.

Onorevoli colleghi, poco prima del disimpegno unilaterale di Israele dalla Striscia di Gaza ho compiuto un viaggio in quella regione in qualità di membro di una delegazione presieduta dall'onorevole Schulz. Il vice primo ministro dell'epoca ci disse di non interferire e che sarebbe andato tutto bene. Altri, come l'ex ministro degli Esteri Josip Elin, dissero che sarebbe successo il caos – e ha avuto e ha tuttora ragione. Un disimpegno unilaterale senza negoziati, senza un partner negoziale non ha senso.

Ma è stata altrettanto miope la nostra decisione di non avviare un dialogo nemmeno con i rappresentanti moderati di Hamas, che forse non facevano affatto parte di Hamas ma erano stati nominati da Hamas nel governo congiunto. Prendendo questa posizione, abbiamo contribuito a distruggere il governo congiunto. So che taluni volevano organizzare colloqui, ma è stato loro impedito di farlo. Anche questo è stato un errore. Abbiamo bisogno del dialogo!

Non mi piace Hamas, prima di tutto perché è un'organizzazione terroristica e, in secondo luogo, perché ha posizioni fondamentaliste; ma qui non conta quel che piace o non piace, qui si tratta di trovare soluzioni. Dobbiamo pertanto ritornare al dialogo e ai colloqui, come molti colleghi hanno già detto oggi. Inoltre, alla gente di Gaza occorre dare l'opportunità di vivere una vita almeno parzialmente dignitosa. Perché votano per Hamas? Perché vedono Hamas come la loro unica possibilità, l'ultima possibilità per riuscire addirittura a sopravvivere. Dobbiamo cambiare questo stato di cose, dobbiamo dare a quella gente anche una base economica per sopravvivere, dobbiamo porre fine al boicottaggio e al loro isolamento. Questa è l'unica condizione reale.

L'onorevole Brok, di cui ho altissima stima, ha detto che il principio di proporzionalità non è applicabile, ma non è vero. Il principio di proporzionalità si applica tanto al diritto privato quanto al diritto internazionale. Chiunque viola questo principio viola anche il diritto internazionale, e questa è una cosa che il Parlamento europeo non può proprio accettare.

(Applausi)

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, un'amica, sapendo che sono stato a Gaza solo tre giorni fa, mi ha scritto chiedendomi in tono di sfida: "Hai mai visto fotografie di bambini ebrei di cinque anni sotto il tiro di fucili nazisti, con le braccia sollevate sopra la testa? Sono immagini sconvolgenti". Le parole della mia amica rivelano perché siamo disposti a fare a Israele concessioni che non faremmo a nessun altro paese.

Non spiegano tuttavia perché un popolo che ha sofferto così tanto nel XX secolo debba ora infliggere così tante sofferenze a un altro popolo in questo secolo. Israele ha trasformato Gaza in un inferno: il terreno è scosso dalle esplosioni, anche durante un cessate il fuoco; per le strade passano carretti trainati da asini mentre in cielo volano gli F-16, le macchine di morte del XXI secolo, sganciando il loro carico di bombe; sono già morti 300 bambini e centinaia di altri sono stati dilaniati e smembrati.

Questa non è la risposta proporzionata di un potere civile. Questo è il male. Questo è il male. Sì, i missili di Hamas non devono più essere lanciati; lo ho detto personalmente a rappresentanti di Hamas a Gaza già in tempi passati, ma gli ufficiali israeliani devono smetterla con le loro affermazioni ipocrite sulla necessità di combattere il terrorismo, perché, se ai palestinesi bombardati chiedessimo chi sono i terroristi, risponderebbero che sono Olmert, Livni e Barak.

Siamo in parte responsabili delle azioni di Israele. Non ricordo che in passato l'Unione europea abbia mai accompagnato alle proprie critiche per il trattamento dei palestinesi da parte degli israeliani una qualche azione concreta. Dando a Israele il via libera per fare quello che vuole, abbiamo aggravato questo nostro errore, ignorando le lezioni della storia. Non si può fare pace senza parlare con il nemico; eppure, ci rifiutiamo di parlare con i rappresentanti eletti del popolo palestinese.

Stiamo concludendo i negoziati con Israele su un accordo di cooperazione rafforzata. Non intendiamo condannare Israele: intendiamo premiarla. Chi vuole la pace nel Medio Oriente, chi vuole giustizia per entrambe le parti deve riconoscere che è ora di riconsiderare la nostra posizione.

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signor Presidente, la guerra a Gaza è spaventosa e scandalosa. Tutti pensano che una soluzione militare non funzionerà nel Medio Oriente. Una risposta politica è l'unico modo

per ristabilire la pace e un clima di riconciliazione in quella regione. Ma perché ciò avvenga, occorre che le violenze cessino immediatamente.

Appoggio la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sostenibile; bisogna però mettere in atto una struttura economica sufficientemente solida e un piano politico adeguato. Il nostro scopo dovrebbe essere quello di garantire che nella regione esistano due Stati e che si rispettino a vicenda.

Israele ha il diritto di difendersi, ma con questi attacchi ha esagerato. Gli attacchi sono immorali e la comunità internazionale non li può tollerare.

E' necessario avviare immediatamente il processo di pace nel Medio Oriente. Mi auguro che il nuovo presidente degli Stati Uniti Obama si impegnerà in tal senso. Gli auguriamo di ottenere ottimi risultati nell'affrontare questo importante compito e le sfide che lo attendono.

David Hammerstein (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, sono stato anch'io a Gaza pochi giorni fa ed è stata un'esperienza molto intensa. Siamo andati anche in Egitto. Credo che stiamo vivendo la fine di un'era, l'era Bush, e che gli ultimi spasimi della presidenza Bush si stiano rivelando particolarmente sanguinosi e dolorosi.

Siamo a una svolta, possiamo adottare una nuova politica verso il Medio Oriente, una politica nella quale vorrei che fosse l'Unione europea ad assumere la guida. Anche il presidente Obama dimostra di orientarsi in questo senso quando dice che vuole dialogare con l'Iran. Sì, Obama ha intenzione di dialogare con l'Iran e noi dobbiamo parlare con tutti nel Medio Oriente, Hamas compreso.

Questa nuova politica per il Medio Oriente deve essere una politica di cooperazione e deve quanto meno essere coerente con i nostri valori e conforme al diritto internazionale. Le centinaia di bambini che abbiamo visto a Gaza, che si aggrappavano alle nostre braccia e ci guardavano con occhi pieni di speranza, meritano una risposta, proprio come i bambini di Israele.

Per questo c'è bisogno di azioni concrete; c'è bisogno di azioni sul campo, per dare speranza ai moderati. L'aspetto più deplorabile è che in tutte le città del mondo arabo il primo ministro Fayad, il presidente Abbas, il presidente Mubarak e re Abdullah sono accusati di tradimento. Quando ho fermato il mio tassì nel deserto del Sinai per bere un caffè, sui megaschermi abbiamo visto solo Khaled Meshaal.

Questo è il risultato, il danno collaterale dell'attacco contro Gaza. L'attacco non porterà pace a Israele né la sicurezza che vogliamo; ancor meno porterà qualcosa di positivo per noi. Se non poniamo termine a questo conflitto, esso porterà odio anche nelle nostre città.

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Mille è il numero del giorno, mille morti per insegnare una lezione di lutto. Scusate la franchezza, ma quante vite ancora dovrà costare la vittoria di Tzipi Livni e Ehud Barak alle elezioni di febbraio?

Oggi siamo qui per chiedere un cessate il fuoco e la fine del massacro dei civili. La risoluzione, però, solleva anche questioni sulla nostra responsabilità e ci ricorda che il Consiglio ha deciso di aggiornare le relazioni diplomatiche con Israele, in contrasto con il parere del Parlamento europeo. Questa significa complicità preventiva. Oggi sento dire che è necessario dialogare con Hamas; se avessimo rispettato l'esito delle elezioni palestinesi, avremmo risparmiato anni.

Il ruolo dell'Europa non è quello di sostenere le politiche e la distruzione imposte dalla parte più forte; è piuttosto quello di ascoltare il clamore che sta riempiendo le strade e le piazze delle nostre città.

Chiediamo una tregua immediata, ma dobbiamo renderci conto del fatto che la pace potrà venire solo se metteremo fine all'occupazione. Questa parola è caduta in disuso; ora dobbiamo toglierla dalla lista delle parole vietate dove l'hanno relegata le politiche del pugno di ferro.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, quanto sta accadendo a Gaza è straziante, e il fatto che le devastazioni siano perpetrate da una presunta nazione occidentale è incomprensibile. Concordo pienamente sul fatto che gli israeliani hanno il diritto di vivere senza la minaccia degli attacchi missilistici. Ma quello che sta succedendo a Gaza non è giustizia, è un massacro. Non ci sono scuse, non ci sono giustificazioni possibili.

La cosa più vergognosa per noi come Unione europea è che il massacro è compiuto da uno dei nostri partner commerciali preferiti. Nel 2007 il valore degli scambi commerciali tra l'Unione e Israele è stato di 25,7 miliardi di euro. Considerato il flusso di denaro con cui contribuiamo all'economia di quel paese, abbiamo una pesante

responsabilità quando quello stesso denaro è utilizzato per portare morte tra la popolazione civile e i bambini. Se non agiamo, il sangue versato a Gaza sporcherà anche le nostre mani.

Invito il Parlamento e tutte le istituzioni comunitarie a imporre immediate sanzioni commerciali contro Israele e a mantenerle finché non sarà negoziata una tregua significativa. Se non facciamo tutto quanto in nostro potere per fermare il massacro, ne diventeremo complici.

Tokia Saïfi (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, ancora una volta sono le armi a parlare nel Medio Oriente. Ancora una volta, le vittime sono principalmente donne e bambini: a migliaia sono stati feriti, a centinaia sono stati uccisi. Ancora una volta, la storia si sta ripetendo, con tutti i suoi orrori, alle porte dell'Europa. Ma, nonostante le sue iniziative, dobbiamo rilevare come l'Europa non stia dando un contributo concreto a risolvere questo importante conflitto, che pure si svolge nella sua zona immediata d'influenza. La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica ha difficoltà a comprendere tutto questo e si rifiuta sempre più di accettare una simile impotenza.

Signora Commissario, dobbiamo assumere la guida con fermezza e autorevolezza, per portare la pace. L'Unione per il Mediterraneo deve svolgere un ruolo di rilievo, e lo stesso vale per l'Assemblea parlamentare euromediterranea. Coerentemente con questa linea, il Parlamento europeo deve appoggiare il piano di pace franco-egiziano per concordare un cessate il fuoco immediato, mettere in sicurezza i confini tra Israele e la Striscia di Gaza, riaprire i valichi di frontiera e, soprattutto, porre fine al blocco di Gaza.

Dobbiamo chiedere, inoltre, l'immediata applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite. Una volta superata la prima fase, dobbiamo andare oltre e proporre l'intervento di una forza militare, non una forza multinazionale bensì una forza euromediterranea. In questo modo getteremo le basi di una ribadita volontà politica mirata a realizzare una "pace europea", qualcosa che tutti i popoli del Mediterraneo stanno aspettando da lungo tempo.

Oggi vorrei richiamare la vostra attenzione anche su una situazione nuova. Con il conflitto mediorientale ci stiamo addentrando un po' alla volta in un campo molto pericoloso, quello del conflitto di civiltà. Invero, sin dall'inizio del conflitto israelo-palestinese c'è sempre stata una forte mobilitazione dell'opinione pubblica araba; oggi, la mobilitazione è tra l'opinione pubblica musulmana, che si estende ben al di là dei territori dei paesi arabi. Questo fa ritenere che sia intervenuto un cambiamento radicale nella natura del conflitto. L'Europa ha una responsabilità storica: quella di rafforzare urgentemente il dialogo tra le civiltà.

Véronique De Keyser (PSE). – (FR) Signor Presidente, sono intervenuta così tante volte in quest'Aula per sostenere che dobbiamo cogliere qualsiasi opportunità di pace, per quanto piccola, e che, a dispetto di tutto, dobbiamo dialogare con Hamas perché ha vinto le elezioni, che preferisco non ritornare più su quegli argomenti.

Sono sopraffatta dalla tristezza e dalla rabbia, e pur non volendo lasciarmi travolgere dall'emozione di fronte a questo massacro, di fronte alla propaganda bellica che sento intorno a me, di fronte alla confusione, di fronte anche all'ondata di odio e antisemitismo che sta iniziando a diffondersi nelle strade delle nostre città, devo dire solo poche parole: l'Europa deve tornare ai dati di base, che sono fatti ovvii secondo me, ma che talvolta è bene ripetere.

In primo luogo, la vita di un palestinese è pari alla vita di un israeliano, ma non solo la sua vita, anche il suo futuro e la sua libertà. In secondo luogo, si deve rispettare il diritto internazionale, e il diritto internazionale significa, naturalmente, un cessate il fuoco immediato – senza dimenticare tutte le risoluzioni dell'ONU e le convenzioni di Ginevra. Il fatto è che quella regione è diventata oggi una terra senza legge, dove sembra che tutto sia lecito e dove la popolazione è tenuta in ostaggio. In terzo luogo, dovrà essere fatta giustizia per tutti questi crimini, non importa di quali crimini si tratti o dove vengono commessi. Non ci potrà mai essere sicurezza senza pace, né pace senza giustizia. Esiste la giustizia transitoria, è fatta apposta e, se non viene applicata, l'odio continuerà a diffondersi. Negli ultimi giorni abbiamo creato un potenziale di odio che si rivelerà essere molto più pericoloso delle bombe. L'Europa deve far applicare le condizioni dei suoi accordi di partenariato, compreso il paragrafo 2 degli accordi di associazione, che riguarda il rispetto dei diritti umani. Si tratta di un obbligo imposto da quegli accordi, un obbligo al quale non è possibile sottrarsi. Infine, Israele non è un caso speciale; Israele ha le proprie responsabilità in quanto Stato e non può essere considerata alla stessa stregua di Hamas. Dal punto di vista del diritto internazionale, non esiste un "certificato d'impunità".

Domenica abbiamo lasciato dietro di noi, a Gaza, una popolazione presa in trappola, imprigionata in un ghetto sotto il fuoco delle bombe, e centinaia di migliaia di bambini il cui futuro è oggi nelle nostre mani. E

abbiamo potuto lasciare Gaza solo perché siamo europei. Gli unici palestinesi che possono lasciare Rafah lo fanno a bordo di un'ambulanza, perché sono morti o perché sono feriti.

L'Europa non sarà più l'Europa e nessun cittadino si riconoscerà più come europeo se dimenticheremo questi dati basilari.

(Applausi)

Frédérique Ries (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, desidero iniziare il mio intervento riprendendo le parole pronunciate dall'onorevole Cohn-Bendit. Oggi siamo preda della disperazione; questa guerra è una tragedia. Le immagini di dolore e morte che abbiamo visto sui nostri schermi ininterrottamente per tre settimane sono diventate insostenibili, così come lo sono – voglio affrettarmi ad aggiungere – le immagini di tutte le guerre, di tutti i conflitti, anche di quelli di cui si parla molto meno, quando se ne parla, come nel caso del Congo, del Darfur, dello Zimbabwe e, prima, della Cecenia, i cui orrori sono stati circondati da un silenzio assordante da parte dei media e – sottolineo – dal silenzio della politica.

In quest'Aula ho già avuto modo più volte di sottolineare che la capacità di indignazione di taluni colleghi dipende dalle circostanze. Tuttavia, come anche l'onorevole Morgantini ha spesso sottolineato, non ci sono conteggi da fare quando si tratta di persone che muoiono; non ci può essere una gerarchia della sofferenza; ciascuna vittima – sia essa uomo, donna o bambino, da qualunque parte stia – è sempre una vittima di troppo.

Allora, cosa dovremmo fare adesso per far sì che la nostra discussione di oggi non sia quello che è spesso, cioè un confronto un po' futile e senza senso? Mi pare che continuare a lanciarci insulti a vicenda per le responsabilità storiche dei vari partiti sia un esempio chiarissimo di tale inutilità.

Ho preso la parola dopo un po' che questa discussione era già in corso, e quindi le diverse argomentazioni sono già state illustrate. Certo, si può mettere in dubbio la portata della crisi e del contrattacco israeliani, ma mai, in nessun caso, il diritto di Israele alla sicurezza. Quale dei nostri governi occidentali accetterebbe di assistere al lancio di migliaia di missili contro i propri cittadini senza reagire? E' una domanda che non ha bisogno di risposta.

Al di là dell'appello per un cessate il fuoco negoziato, che è essenziale, per la consegna garantita, ovviamente, di aiuti umanitari e per la fine delle forniture di armi attraverso le gallerie, la vera questione che va affrontata oggi è necessariamente rivolta al futuro. Gli elementi fondamentali della pace sono ben noti: sono già stati definiti a Taba, Camp David e Annapolis. Il commissario Ferrero-Waldner lo ha detto. La maggior parte degli elementi, anche se non tutti, sono ovviamente già sul tavolo, e ciò comporta sacrifici da entrambe le parti. E quando parlo di sacrifici, concordo con l'onorevole Schulz, che al momento non è presente in Aula. Non si tratta di sapere se ci sarà un dialogo con Hamas, bensì di sapere come tale dialogo si svolgerà e a quali condizioni.

La maggior parte dei colleghi hanno superato il tempo di parola di 50 secondi, quindi, signor Presidente, la prego di lasciarmi concludere.

La risposta è quella data da Yasser Arafat, nel maggio 1989, quando dichiarò nulla la sua carta liberticida e mortale. Quelle parole, inoltre, sono entrate a far parte del vocabolario palestinese. Ma più di tutto, questo è il prezzo da pagare per la riconciliazione interpalestinese, e il nostro ruolo come Unione europea è quello di fare dei protagonisti della Palestina e di Israele, oltre che dei loro vicini arabi, l'Egitto e la Giordania, i partner di un accordo di pace duraturo.

(Applausi)

Feleknas Uca (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, domenica, 11 gennaio siamo stati a Rafah, una città al confine della Striscia di Gaza che è completamente isolata. Questo significa che la popolazione civile non ha alcuna possibilità di sottrarsi ai bombardamenti quotidiani da parte dell'esercito israeliano. Se non lo si è visto con i propri occhi, non si può immaginare quanto la gente di Gaza stia soffrendo e quanto sia urgente arrivare a una soluzione pacifica e definitiva di questo conflitto. Siamo tutti profondamente colpiti sul piano personale dall'immensità delle sofferenze del popolo palestinese e anche dalle devastazioni arrecate.

Voglio pertanto ribadire, nei termini più duri possibile, che i bombardamenti israeliani devono cessare immediatamente, così come devono cessare il lancio di missili su Israele da parte di Hamas e il contrabbando di armi dall'Egitto nella Striscia di Gaza. E' altresì necessario aprire immediatamente i confini per consentire l'accesso da parte degli operatori umanitari, che sono pronti e in attesa di andare a portare soccorso ai civili. Lungo il confine abbiamo visto anche medici pronti a entrare nella Striscia per portare aiuto ma impossibilitati

a farlo a causa della chiusura del confine. Rinnovo dunque l'appello affinché i valichi di frontiera siano aperti per consentire la distribuzione degli aiuti.

Vladimír Železný (IND/DEM). – (CS) Signor Presidente, chi non proverebbe angoscia nel vedere bambini uccisi da missili? E' una sensazione terribile, ma non sufficiente a giustificare l'ipocrisia. Quali paesi europei darebbero prova di tanta moderazione quanta ne ha dimostrata Israele e saprebbero resistere, per anni e anni, di fronte al lancio di oltre 7 000 missili che in ogni momento mettono in pericolo la vita di più di un milione di civili?

Tuttavia, gli abitanti di Gaza non sono soltanto vittime innocenti. Entusiasticamente, consapevolmente, liberamente e democraticamente hanno eletto Hamas e il suo programma politico. Quando parlavano di liberazione non si riferivano alla liberazione di Gaza, che è già libera, bensì alla liberazione di Tel Aviv e Haifa dagli ebrei e alla distruzione dello Stato di Israele. Chiunque elegga criminali deve logicamente dividerne il destino, soprattutto se i criminali, quando lanciano missili dalle scuole e trasformano moschee in enormi depositi di armi, si fanno scudo di donne e bambini così come si farebbero scudo di ostaggi. Ricordo il bombardamento di Dresda nel 1944, quando gli aerei britannici rasero la città al suolo uccidendo 92 000 civili, perlopiù donne e bambini. Non ci fu alcun risentimento ipocrita: i tedeschi avevano liberamente eletto Hitler e ne condivisero le sorti. Anche la gente di Gaza sapeva chi stava eleggendo e perché.

Allo stesso modo, una quota significativa dei finanziamenti concessi dall'Unione europea a Gaza sono finiti nelle mani di Hamas. Forse è stato proprio per questo motivo che la gente di Gaza, con la pancia piena e generosamente assistita dall'Unione, si è potuta dedicare interamente a scavare le gallerie per contrabbandare armi sempre più letali da usare contro i civili israeliani. Più proporzionale di così!

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, ci sono due elementi importanti che caratterizzano questa nostra discussione. Il primo è il fatto che la stragrande maggioranza dell'Assemblea vuole arrivare velocemente a una tregua. Il secondo è che c'è un amplissimo sostegno alla richiesta che tutte le parti interessate riconoscano il diritto dello Stato di Israele a esistere entro confini pacifici. Questo è il punto di partenza che è importante per l'Unione europea. E' importante perché quanto sta accadendo a Gaza è una tragedia. La perdita di ogni vita umana è una tragedia, da qualsiasi parte del confine tale vita si spenga. Non pensiamo che questa tragedia sarebbe meno grave se quelli che deliberatamente uccidono civili riuscissero ad arrivare ancora più in profondità tra i civili grazie ai missili.

Ed è una tragedia anche perché ostacola la creazione di uno Stato palestinese e, dunque, una soluzione pacifica. E' una tragedia che colpisce anche la comunità internazionale, perché quanto sta accadendo ora non è nato da un giorno all'altro, bensì è stato lungamente preparato attraverso il riarmo, il contrabbando di armi e il lancio di missili.

Quello che è importante da capire è che questa tragedia non scaturisce da un conflitto tra ebrei e palestinesi. Sono assolutamente contrario a chiunque cerchi di demonizzare una nazione. Quando l'onorevole Davies cerca di addossare la colpa a una nazione, sento nelle sue parole un tono che, secondo me, non dovrebbe risuonare in quest'Aula. Non si tratta di un conflitto tra palestinesi ed ebrei; non si tratta di un conflitto tra Israele e l'Autorità palestinese; si tratta invece di un conflitto fra le forze estremiste e le forze moderate di quella regione. Appoggeremo le forze moderate se diremo chiaramente a tutti coloro che perseguono l'odio e vogliono cancellare lo Stato di Israele che non riusciranno nel loro intento. Se l'Europa invierà questo messaggio, rafforzerà la posizione dei moderati e porrà basi migliori per la pace.

Marek Siwiec (PSE). – (PL) Signor Presidente, mi rivolgo a quelli che hanno sparato in quest'Aula le loro cariche di inganno e demagogia. Questa è solo una di una serie di guerre tra le quali ci sono somiglianze ma anche differenze. Il conflitto di cui discutiamo oggi è asimmetrico.

Per tre anni Israele è stata bombardata da missili fatti in casa e non una sola parola di censura è stata pronunciata in quest'Assemblea contro coloro che lanciavano quei missili. Oggi stiamo condannando Israele. E' facile condannare Israele perché è membro delle Nazioni Unite, perché ha qualcosa che può essere condannato: ha organi e istituzioni, un governo che può essere condannato e censurato. Dall'altra parte vi è un'organizzazione terroristica la cui vera identità è sconosciuta, un'organizzazione che gioca con la vita di innocenti agendo alle loro spalle. Un altro elemento di asimmetria è il fatto che contiamo il numero di palestinesi uccisi tragicamente mentre venivano usati come scudi umani, ma non contrapponiamo questo numero a quello degli israeliani uccisi e degli israeliani che vivono sotto minaccia, perché uno spargimento di sangue non può essere compensato da ulteriori spargimenti di sangue. Ma la cosa peggiore in quest'Aula è l'asimmetria tra le parole e le azioni. Per noi è facile parlare, ma è molto difficile passare all'azione concreta. Senza una presenza internazionale, questo conflitto non sarà mai risolto.

Mi rivolgo, in conclusione, a quelli che protestano contro l'azione sproporzionata di Israele. Onorevoli colleghi, vorreste forse che un'organizzazione terroristica lanciasse 7 000 missili da Israele a Gaza? Sarebbe proporzionalità, quella? Trattandosi di un conflitto sproporzionato, nel quale la legge è inefficace, non ci rimane altro che abituarci a questo dato di fatto, altrimenti continueremo a girare in tondo e a usare parole che non corrispondono alla realtà. Le opinioni espresse mentre ce ne stiamo seduti comodamente davanti al televisore non sono adeguate alla verità su questo conflitto.

Presidente. – Onorevoli colleghi, ora devo veramente insistere perché vi atteniate al tempo di parola che vi è concesso. Non ho mai interrotto chi stava parlando, nemmeno se il tempo previsto era stato superato, ma il presidente Schwarzenberg ci sta già dedicando più tempo di quanto ci aspettassimo. Mi è stato detto che può restare qui al massimo fino alle 17.20. Vi invito quindi a rispettare il tempo di parola che avete richiesto. Nella sua qualità di generale, l'onorevole Morillon darà senz'altro il buon esempio.

Philippe Morillon (ALDE). – (FR) Signor Presidente, ottenere una tregua duratura per Gaza sarà possibile soltanto dispiegando una forza multinazionale sotto il controllo dell'ONU. Per la prima volta, Israele sembra essersi rassegnata a tale soluzione, che i palestinesi hanno chiesto più e più volte. Non so quando questa forza sarà in grado di intervenire; l'intervento sarà possibile soltanto dopo che sarà stato raggiunto un accordo tra le parti in lotta, ma ci auguriamo tutti che ciò possa avvenire quanto prima possibile. So, però, che tale missione richiederà l'assoluta imparzialità da parte di chi la condurrà. Credo pertanto che l'Unione europea sarà nella posizione migliore per passare all'azione e – perché no, Presidente Pöttering? – per farlo nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo.

Sarà nella posizione migliore per passare all'azione perché, a torto o a ragione, gli americani sono considerati schierati con gli israeliani e gli arabi con i palestinesi. Non ritiene, signor Presidente in carica del Consiglio, che dovremmo prepararci a intervenire?

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, un conflitto e un'occupazione che durano da lungo tempo fanno crescere rabbia, ira e delusione per l'incapacità delle autorità legalmente costituite, creando così quello che definiamo l'"effetto Hamas" – un fattore molto serio. Il rifiuto degli arabi, degli islamici e di Hamas di riconoscere Israele è inaccettabile, e lo è anche usare bambini come scudi umani. Né è accettabile la minaccia costante sotto cui vivono i bambini israeliani.

La questione è se, in questo circolo vizioso di aggressioni, le autorità israeliane in carica siano in grado di trarre una lezione dagli ultimi sei anni di storia di quella regione e di applicare la strategia del bisturi, per creare due Stati. So che temono la minaccia di un vicino aggressivo e imprevedibile, che li bombarda di missili, ma su questo punto la comunità internazionale, Unione europea compresa, può dare un aiuto.

Oggi, questa soluzione rischiosa è accettabile per Israele? Esistono alternative? Se ce ne sono, ditemele. Sperare che Hamas muoia di morte naturale o venga cacciata a suon di bombe mi sembra un'aspettativa ingenua; quindi, Israele deve dimostrare maggiore coraggio. Le potenze occidentali non hanno creato due Stati nel 1948, ma dovrebbero farlo ora. La responsabilità fondamentale rimane. Diamo prova di maggiore coraggio e attuiamo questa strategia.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Lo Stato israeliano ha ordinato al proprio esercito di distruggere Hamas a Gaza. Ma l'esercito israeliano sta annientando Hamas uccidendo i palestinesi di Gaza. Un terzo di tutti i morti sono bambini e la metà di tutti i morti sono donne e bambini – ma non fanno parte di Hamas.

La portata delle violenze militari è enorme e sproporzionata. E come si può arrivare a un cessate il fuoco se nessuna delle parti riconosce la legittimità dell'altra? Il nemico deve essere percepito non come l'oggetto di attacchi e distruzioni, bensì come un soggetto, un partner con cui è possibile concordare una tregua e che sarà responsabile di garantire la pace in futuro. Israele deve riconoscere Hamas e avviare un dialogo con quella organizzazione; vice versa, Hamas deve riconoscere Israele. Non ci sono altre strade. Qualsiasi tipo di pace è migliore di un conflitto sanguinoso.

La violenza militare deve lasciare immediatamente il campo e la priorità a una soluzione politica. Invece, il primo ministro israeliano Olmert sta ancora cercando di rifarsi una reputazione non concedendo una tregua.

Jana Hybášková (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, mi permetta di congratularmi con lei per i risultati dei negoziati congiunti, i negoziati della troika, in Israele. A differenza degli organi di stampa, noi sappiamo che è stata la vostra missione a indurre la parte israeliana a negoziare l'apertura di corridoi umanitari e un cessate il fuoco giornaliero. Penso sia la prima volta che Israele ha accettato l'Europa come un partner di rilievo e la presidenza ceca come un rappresentante importante.

Nonostante la fortissima pressione da parte della sinistra, ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione alquanto straordinaria. Malgrado le circostanze così estreme, si tratta di una risoluzione equilibrata, che può essere appoggiata anche dalla destra e che non rappresenta soltanto una manovra pubblicitaria o una vittoria politica per la sinistra. Abbiamo evitato di inserirvi un segno di equivalenza – sia pure a livello concettuale – tra uno Stato esistente e un movimento terroristico. Il riconoscimento dello Stato d'Israele, la rinuncia alla violenza e l'adesione di Hamas agli accordi dell'OLP sono tuttora gli obiettivi principali, come lo è il requisito di concordare una tregua permanente quanto prima possibile.

Tuttavia, non abbiamo creato valore aggiunto. I tre principali rappresentanti di Israele – Barak, Livni e Olmert – sono in disaccordo sulle condizioni e le garanzie alle quali intendono attuare un cessate il fuoco. Il fattore chiave è ovviamente l'Egitto, che dovrebbe essere disponibile ad accettare il compito di controllare le gallerie e il contrabbando. Cosa sta facendo il Consiglio? Come sta procedendo nei negoziati con la parte egiziana sulla missione tecnica, sul controllo internazionale, sulla sorveglianza tecnica e sull'apertura della missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere a Rafah? Cosa possono chiedere i parlamentari europei all'ambasciatore egiziano, che incontreranno stasera, o, vice versa, come possiamo contribuire ai negoziati con l'Egitto?

Libor Rouček (PSE). – (CS) Onorevoli colleghi, desidero invitare il Consiglio e la Commissione a esercitare maggiore pressione su entrambe le parti in conflitto per porre termine alle violenze in atto. C'è la risoluzione 1860 del Consiglio di sicurezza e la dobbiamo rispettare. E' necessario adottare misure di salvaguardia per garantire una tregua a lungo termine e permettere l'apertura di un corridoio umanitario. E' stato affermato più volte in questa sede che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese. La via per arrivare a una pace duratura può essere soltanto quella di negoziati politici. E' necessario che l'Unione europea, in collaborazione con il nuovo governo degli Stati Uniti e la Lega araba, svolga un ruolo politico molto più rilevante di quanto abbia fatto finora. Bisogna far cessare questo annoso conflitto per mezzo di un accordo politico fondato su una soluzione a due Stati, mettendo israeliani e palestinesi nella condizione di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti a livello internazionale e creando un sistema pacifico di sicurezza regionale per tutta la regione mediorientale.

Ioannis Kasoulides (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, stiamo discutendo dell'ennesima tragedia umanitaria in atto vicino a casa nostra – di fronte al mio paese – che coinvolge due dei nostri partner nel Mediterraneo. Purtroppo, i palestinesi non vogliono accettare l'idea che le bombe suicide e i missili Kassam non potranno mai liberarli e porre fine all'occupazione del loro paese. Israele non si rende conto del fatto che una risposta militare così estesa non può far altro che scatenare nuovi potenziali attentati suicidi e nuovi lanci di missili Kassam alla prima occasione che si presenta.

E che dire dei civili innocenti, dei non combattenti, delle donne e dei bambini? Nessuno se ne preoccupa. Nessuno di occupa delle centinaia di bambini uccisi, mutilati, ustionati e traumatizzati – bambini israeliani e palestinesi. Noi, seduti comodamente davanti al televisore, ci sentiamo nauseati al solo vedere le loro immagini. E quelli che sono lì sul posto?

Cosa possiamo fare? Limitarsi al solito balletto delle colpe e delle responsabilità non aiuta i civili. Lanciare appelli e approvare risoluzioni non aiuta i civili. Come possiamo passare dalle parole ai fatti? E' giunto il momento di negoziare con le parti interessate la costituzione di un contingente internazionale – come proposto da altri colleghi – che entri a Gaza con un'ampia forza di polizia composta dai paesi arabi, per addestrare un corpo di polizia palestinese e aiutarlo a imporre la legge e l'ordine, nel quadro di un ampio mandato dell'ONU. Occorre inoltre costituire una forza militare europea con il compito di garantire la cessazione degli attacchi missilistici e del contrabbando di armi e la piena apertura dei valichi. Non possiamo più lasciare il destino dei civili nelle mani della rispettiva parte avversa.

Giulietto Chiesa (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, un grande antifascista italiano, Piero Gobetti, disse che quando la verità è tutta da una parte, una posizione salomonica è completamente tendenziosa. Così è per Gaza in questi giorni, mi auguro che questo Parlamento sappia dire parole adeguate per fermare Israele. Se non lo farà, si coprirà di vergogna di fronte alla storia, ai palestinesi, all'opinione pubblica europea e a quella araba.

Israele sta bombardando e decimando un ghetto. I figli di coloro che furono sterminati sono diventati sterminatori. Non c'è scusante per questo e né vale la tesi che Israele ha diritto alla propria sicurezza. Chiunque, se vuole, è in grado di vedere che nessuno è oggi in grado di minacciare la sicurezza di Israele e la sua esistenza. Lo dice lo squilibrio delle forze in campo, lo dice il bilancio dei morti e dei feriti, lo dice l'appoggio che

l'Occidente continua ad elargire ad Israele. Questo eccidio non ha altro scopo che quello di impedire la creazione di uno Stato palestinese. Così si uccide la pace e per questo bisogna fermare Israele.

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei intanto ringraziare il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri cechi, perché stanno ancora qui con noi; noi non siamo molto abituati a una presenza in quest'Aula così forte come oggi è stata dimostrata dalla presidenza ceca.

Io credo che abbia ragione la collega Muscardini, a chi non conosce la realtà territoriale e ha l'esigenza per poter esprimere opinioni precise consiglio di andare a vedere sul posto, sotto forma di viaggio turistico o per altre attività. Alcuni di noi sono stati in varie circostanze in Palestina, come osservatori per le elezioni Abu Mazen o altre elezioni, e credo che solo la visione diretta è quella che può dare cognizione esatta di come stanno le cose.

Io credo che in tutta questa vicenda, ma da decenni non da oggi, gli unici perdenti siamo noi del mondo occidentale, perché non abbiamo mai affrontato in maniera seria questo problema, non abbiamo mai cercato di risolverlo e continuiamo a vederlo come un fatto tra due parti contrapposte.

Io credo che nella realtà, sono stato in Palestina più volte, sono stato in Israele più volte, conosco la situazione, non in modo perfetto, ma la conosco abbastanza, io credo che lì le parti in causa non sono due, sono tre, e nel caso specifico il problema è tra terroristi e lo Stato d'Israele e il popolo palestinese è la vittima intermedia. Hamas non rappresenta il popolo palestinese, forse una parte, ma certamente non rappresenta l'intero popolo palestinese.

Io ho un filmato, ma credo che tanti colleghi lo avranno avuto, un filmato che mostra tutte le vittime israeliane, di bambini di tutte le età, vittime di tutti i razzi che sono stati lanciati e continuano ad essere lanciati da Hamas. Non è un caso che ci sia una grande differenza tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania.

Allora io credo, e lo dico al Presidente del Consiglio, lo dico alla nostra brava Commissaria in rappresentanza dell'Europa: bisogna affrontare la cosa in maniera seria. Credo che la cosa più seria fra tutte è quella che oggi va rinforzata la posizione di Abu Mazen, che è la figura più debole di tutti, e in questa situazione, con i palestinesi che non contano nulla in questa vicenda. Credo che i perdenti siamo proprio tutti noi.

Maria-Eleni Koppa (PSE). – (EL) Signor Presidente, l'opinione pubblica in tutta l'Europa sta chiedendo una cosa all'Unione: che metta fine al massacro del popolo palestinese. Dobbiamo condannare la violenza indiscriminata, da qualsiasi parte provenga, ma dobbiamo essere coerenti nel riconoscere che Israele sta rispondendo con il terrorismo di Stato su scala massiccia. Non si possono tollerare la rappresaglia asimmetrica, l'eclatante disprezzo per qualsiasi concetto di diritto internazionale e umanitario da parte israeliana.

E' inaccettabile l'uso di bombe al fosforo bianco e di armi sperimentali contro civili, ed è inumano che l'obiettivo siano donne e bambini innocenti. Se una cosa del genere accadesse in Africa o in un'altra parte del mondo, la nostra reazione sarebbe immediata e la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avrebbe valore vincolante. Invece, quando c'è di mezzo Israele ci limitiamo a dichiarazioni e sterili discussioni.

Credo che dovremmo usare tutti gli strumenti politici, compreso l'accordo di associazione, per indurre Israele a cessare la violenza illegale contro il popolo palestinese e a consentire finalmente l'accesso agli aiuti umanitari.

Noi non possiamo essere semplici spettatori, perché ci renderemmo complici del massacro. L'unica soluzione è un cessate il fuoco immediato, l'apertura di corridoi umanitari verso Gaza e l'avvio di un dialogo con tutte le parti.

Struan Stevenson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, i terribili eventi di Gaza delle ultime due settimane hanno causato la condanna internazionale di Israele. Durante la discussione odierna abbiamo visto i colleghi fare a gara nell'esprimere il massimo sdegno contro lo Stato ebraico.

Ma per uno dei paesi del Medio Oriente, questo era esattamente il risultato voluto: l'Iran, che da anni rifornisce Hamas di missili, munizioni e altri armamenti sofisticati. L'Iran ha messo a disposizione denaro e ha addestrato i combattenti di Hamas con l'obiettivo di provocare Israele e indurla a un'offensiva terrestre. I risultati sanguinosi, testimoniati dalle foto raccapriccianti di bambini morti trasmesse sugli schermi televisivi e pubblicate sui giornali di tutto il mondo, sono il mezzo migliore per reclutare proseliti a favore dell'islam fondamentalista e della visione dei mullah iraniani di un movimento musulmano globale, unito nella lotta contro l'Occidente.

Il regime fascista di Teheran è lo sponsor principale della guerra e del terrore nel Medio Oriente, e un risultato tragico è esattamente ciò a cui Teheran mirava, per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica iraniana dalla crisi economica interna causata dal collasso del prezzo del petrolio, nonché l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale dalla corsa dei mullah per produrre armi nucleari. L'obiettivo della politica estera iraniana è di trasformare il paese nella potenza regionale dominante del Medio Oriente. Teheran vuole unire il mondo islamico sottomettendolo alla propria visione cupa e inquietante di una fratellanza islamica totalitaria, nella quale i diritti umani, i diritti delle donne e la libertà di parola sono cancellati. Ed è vergognoso che l'Occidente non abbia fatto nulla per contrastare o denunciare l'aggressione iraniana. Di fronte alle prove sempre più evidenti del sostegno dato dai mullah al terrorismo, l'Occidente ha abbandonato la propria linea per accontentare l'Iran e ha persino accolto la richiesta fondamentale di quel paese di mettere fuori gioco il principale movimento di opposizione iraniano, il gruppo Mujaheddin del popolo dell'Iran, inserendolo nella lista dell'Unione europea delle organizzazioni terroristiche. Tutto questo deve finire.

Richard Howitt (PSE). – (EN) Signor Presidente, anzi tutto diciamo chiaramente che oggi il Parlamento europeo esprimerà il proprio sostegno alla risoluzione 1860 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La risoluzione va applicata senza ritardi. Essendo stato a Gaza, insieme con altri colleghi, durante il periodo del blocco, ritengo che un cessate il fuoco e il ritiro non siano sufficienti. Certamente vogliamo che cessino i lanci di missili e che i terroristi smettano di compiere le loro azioni; dobbiamo però arrivare anche a un cessate il fuoco e alla fine del blocco, affinché la gente di Gaza possa cominciare a vivere la propria vita.

E' una questione di rispetto del diritto umanitario internazionale. Human Rights Watch e Soccorso islamico mi hanno detto che la tregua quotidiana di tre ore è assolutamente insufficiente per poter entrare nella Striscia e distribuire aiuti. E' una questione di proporzionalità. Secondo Save the Children, l'uccisione, dall'inizio del conflitto, di 139 bambini e il ferimento di altri 1 271 non possono essere giustificati come autodifesa.

Accolgo con favore la dichiarazione fatta oggi dall'inviato dell'Unione europea in Israele, Ramiro Cibrián-Uzal, il quale ha detto che, per questi motivi, l'Unione e Israele hanno per il momento sospeso i negoziati sull'intensificazione delle relazioni reciproche. Non potevano fare altrimenti.

Michael Gahler (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, prima di tutto si deve arrivare a un cessate il fuoco immediato e permanente da entrambe le parti – e in proposito esiste un ampio consenso in quest'Aula. Ma dopo, noi – l'Unione europea e la comunità internazionale – non possiamo lasciare il destino della gente di Gaza nelle sole mani di Hamas e Israele.

Hamas non ha a cuore gli interessi degli abitanti di Gaza, perché sapeva benissimo che Israele avrebbe risposto al lancio continuo di missili – e non soltanto durante la campagna elettorale. Da ricerche condotte a Gaza nel corso dell'ultimo anno emerge che il sostegno politico della popolazione a Hamas sta diminuendo, a vantaggio di Fatah. Sembra che Hamas si stia cinicamente approfittando del gran numero di vittime palestinesi per riconquistare consenso politico, per un senso di solidarietà nei confronti delle vittime.

Israele, dal canto suo, ha in mente quasi esclusivamente gli interessi dei propri cittadini, e quindi la censura internazionale riguarda essenzialmente le dimensioni dell'operazione militare israeliana e l'accettazione da parte di Israele delle numerosissime vittime civili.

Pertanto, noi europei non dovremmo limitarci a negoziare un altro cessate il fuoco e a finanziare la riparazione delle infrastrutture. Mi immagino già la lettera rettificativa del commissario: sono certo che la proposta è già pronta per essere sottoposta alla commissione per i bilanci.

Né basterà vigilare sulla chiusura o meno da parte egiziana del sistema di gallerie ai confini con la striscia di Gaza, usato per il contrabbando di armi. Invito tutti i membri del quartetto, compresa una forte rappresentanza dei paesi arabi, ad assumere un impegno congiunto per inviare nella Striscia di Gaza e nell'area circostante un contingente militare con un preciso mandato di mantenimento della pace – nell'interesse della gente di Gaza, di Israele e dell'Egitto. Parallelamente occorre portare avanti con urgenza il processo di pace. In caso contrario, temo che assisteremo sempre più spesso al tipo di incidenti che abbiamo già visto a Gaza, e né i palestinesi né gli israeliani se lo meritano.

Miguel Angel Martínez Martínez (PSE). – (ES) Signor Presidente, i membri spagnoli del gruppo socialista al Parlamento europeo guardano alla situazione di Gaza con orrore, dolore e vergogna, ma anche con l'impegno di difendere la pace, proteggere chi soffre di più e conservare dignità e speranza.

Il nostro orrore è suscitato dalle ripetute scene di bambini assassinati e donne straziate dalle sofferenze continue dopo il bombardamento di Gaza, diventata ormai un vero ghetto. Picasso dipinse quello stesso

orrore nel suo *Guernica*, che riproduce la nostra *Guernica* rasa al suolo dagli Junker della legione Condor sette decenni fa.

Il nostro dolore è suscitato dalle gravissime sofferenze di così tante vittime. La nostra vergogna dall'incapacità di tutti – i nostri paesi, l'Unione europea e la comunità internazionale – di prevenire, in primo luogo, e di porre fine, in secondo, a quella aggressione criminale, che condanniamo.

La nostra vergogna e anche la nostra indignazione sono suscitate da così tante bugie, così tanta ambiguità e così tante parole vuote. Proviamo vergogna perché, pur sapendo esattamente cosa sta succedendo, non agiamo con la fermezza e la coerenza necessarie. La storia chiederà dunque una spiegazione ai tanti che si sono resi complici di questi crimini, se non altro per i loro fallimenti.

Dato che è sempre “meglio tardi che mai” e che è fondamentale tenere aperta la porta alla speranza, l'Unione europea deve sostenere questa tardiva risoluzione del Consiglio di sicurezza. Deve però garantire che essa sia rispettata rigorosamente, così come deve essere rispettato rigorosamente il nostro accordo di associazione con Israele, di cui è prevista la sospensione in caso di comportamenti come quelli attuali.

Detto per inciso, Hamas è forse responsabile anche del blackout mediatico, che non mi risulta qualcuno abbia finora condannato?

Geoffrey Van Orden (PPE-DE). – Signor Presidente, desidero iniziare esprimendo la mia più profonda empatia con tutte le persone innocenti, sia in Israele sia a Gaza, che negli scorsi mesi e settimane hanno sofferto per l'infuriare del conflitto. Ma dobbiamo stare attenti a che la nostra spontanea umanità, le nostre preoccupazioni pienamente giustificate non c'impediscono di guardare obiettivamente alla vera natura della situazione di cui ci stiamo occupando.

Hamas ha creato a Gaza un feudo del terrorismo: non tollera alcuna opposizione alle proprie posizioni, ha ucciso i palestinesi che si opponevano, ha diviso l'Autorità palestinese, si è rifiutato di cessare gli attacchi terroristici contro civili israeliani, si è rifiutato di riconoscere il diritto di Israele a esistere, si è rifiutato di riconoscere gli accordi di pace negoziati in passato. Ricordo le parole pronunciate da Hanan Ashrawi tre anni fa, quando fungevo da osservatore delle elezioni palestinesi. Lei seppe prevedere l'imposizione delle regole da parte delle forze del male: una previsione esatta!

Non dovremmo sorprenderci se un parlamentare di Hamas dichiara orgogliosamente che la morte è un'“industria” per il popolo palestinese, riferendosi agli attentati suicidi e all'uso deliberato di civili come scudi umani per proteggere potenziali obiettivi militari. Ovviamente, usare i civili in questo modo rappresenta una netta violazione del diritto umanitario internazionale.

Di fronte a un nemico così intrattabile, crudele e odioso, cosa possiamo aspettarci da Israele, mentre i suoi cittadini vivono sotto la costanza minaccia di attentati terroristici? La comunità internazionale non si è preoccupata di questo aspetto. Quando Israele ha adottato misure non violente, come l'imposizione di blocchi o il taglio alle forniture elettriche, è stata punita. Ora che ha adottato misure militari in risposta alla provocazione di Hamas, sente il peso della disapprovazione internazionale.

La triste realtà è che il popolo palestinese è stato trattato per anni in maniera orribile da coloro che controllano le aree sottoposte all'Autorità palestinese, dalla comunità internazionale, che ha tollerato estremismi e corruzioni, e dal mondo arabo, che in così tanti decenni non ha fatto praticamente nulla per migliorarne le condizioni o le prospettive di vita.

Abbiamo bisogno di un Piano Marshall per il Medio Oriente. I palestinesi hanno bisogno non soltanto di qualcuno che mantenga la pace ma anche di una amministrazione civile onesta, non corrotta. L'amministrazione civile deve essere posta sotto il controllo internazionale, ma prima di tutto è necessario interrompere la filiera che consente la sopravvivenza dei terroristi: armi, soldi e indulgenza politica.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Proinsias De Rossa (PSE). – Signor Presidente, potrei condividere quanto asserisce l'onorevole Van Orden su Hamas, ma il fatto è che nessuna sua affermazione giustifica il bombardamento di civili da parte di Israele. Questo è il punto: dobbiamo fermare i bombardamenti, siano essi causati da Hamas o Israele.

Spero che domani la risoluzione che emergerà da questa discussione sia fortemente sostenuta dal voto in Parlamento, così come spero che rafforzi l'influenza della Commissione e del Consiglio nell'esercitare pressioni

sia su Israele che su Hamas affinché il massacro cessi. Con il ritiro di Israele da Gaza, la regione si è trasformata nella più grande prigione del mondo e, per le ultime tre settimane, in una vera e propria carneficina in cui si usa il terrore contro il terrore uccidendo civili, uomini, donne e bambini, e assieme a loro la possibilità di una soluzione sostenibile del processo con due Stati.

Non vi potrà essere consolidamento delle relazioni dell'Europa con Israele fintantoché il paese non si impegnerà in trattative sostanziali e costruttive con i vicini e tutti i membri palestinesi eletti, compresa Hamas. L'Europa deve dire con chiarezza che qualunque escalation di questa guerra per Gaza comporterà un'escalation della nostra reazione a tale guerra.

Kinga Gál (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, signori Commissari, signori membri del Consiglio, onorevoli colleghi, trovo cinico il comportamento delle parti coinvolte nel conflitto di Gaza. Ritengo cinico e inaccettabile che Hamas si serva della popolazione civile, bambini inclusi, come schermo umano. Reputo cinica e inumana la posizione di Israele che, adducendo il pretesto dell'autodifesa, si avvale di mezzi sproporzionati, colpendo masse di residenti a Gaza, soprattutto la popolazione civile, tra cui bambini.

Giudico cinica e mendace una diplomazia straniera che, con qualche eccezione degna di nota, cerca di mantenere le apparenze e, sebbene siano trascorsi molti giorni, non è in grado di garantire protezione alla popolazione civile o alle organizzazioni umanitarie e, ahimè, neanche ai bambini.

Parlo soprattutto di bambini perché nessun fine può giustificare mezzi che spezzano inutilmente giovani vite innocenti. Dobbiamo attribuire alla vita di ogni bambino il medesimo valore, da ambedue i lati della frontiera. Questo è l'assioma fondamentale che ogni parte coinvolta nel conflitto dovrebbe ritenere parimenti importante, se mai dovrà esistere una vera pace nella regione.

L'accettazione dei valori del rispetto della vita umana, della protezione dei civili e della promozione degli aiuti umanitari può rappresentare il fondamento per giungere a un cessate il fuoco duraturo instaurando la pace all'interno della Palestina e tra Palestina e Israele.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, Hamas ha scatenato il terrore tra i cittadini israeliani provocando rappresaglie. Dalla nostra posizione pare che alcuni di loro addirittura apprezzino i nuovi martiri civili, compresi bambini, e la pubblicità che ne deriva per la loro causa, poco importa quanto tutto ciò sia mostruoso da accettare per le persone rette.

Non ho mai avallato il terrorismo né sono critico nei confronti di Israele, che ha diritto a una coesistenza pacifica nella regione, ma bisognerebbe essere totalmente insensibili per non provare lo sconvolgimento emotivo e la vergogna morale per quanto sta accadendo attualmente a Gaza. La risposta israeliana è totalmente sproporzionata e l'uccisione di giovani vite è particolarmente deplorevole.

Sino a oggi non mi sono opposto al nuovo accordo tra Unione e Israele. Credo nell'opinione espressa dal Dalai Lama il mese scorso qui, in Parlamento, secondo cui la maniera migliore per influire sulla Cina in merito al Tibet sia mantenere buoni rapporti, e penso che il principio sia applicabile anche alle relazioni tra Unione e Israele, ma come possiamo ottenere l'attenzione del paese per esprimere il nostro livello di ripulsa nei confronti di quanto sta accadendo e della sua gravità?

Posso aggiungere che ieri, a quanti hanno partecipato alla riunione congiunta della commissione per gli affari esteri e della commissione per lo sviluppo, è stata distribuita una nota sulle esigenze umanitarie della regione. Esorto Commissione e Consiglio a garantire che sia approntato un pacchetto di aiuti umanitari completo in maniera da poterci recare in loco e aiutare, alla prima occasione possibile, queste persone sofferenti.

Karel Schwarzenberg, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, all'inizio ci siamo domandati se dovremmo contattare Hamas. Non ritengo che sia ancora il momento di farlo. Negli ultimi mesi, Hamas si è ancora decisamente comportata come un'organizzazione terrorista. Fintantoché si comporterà in questo modo, non potrà essere contattata ufficialmente da rappresentanti dell'Unione europea.

Ammetto, avendo una certa età, di aver visto nella mia vita molte organizzazioni terroriste nascere, crescere, diventare più o meno accettabili ed essere accettate dalla comunità internazionale. L'ho visto in Africa. L'ho visto in Irlanda. L'ho visto in molti luoghi. Succede. Prima di tutto, però, devono smettere di agire come organizzazioni terroriste. Sarò disposto a parlare con Hamas o chiunque altro, ma prima dovrà smettere di agire come un'organizzazione terrorista.

Penso che sia importante affermarlo, perché l'Unione europea non può rinunciare ai suoi principi. Esistono modi per ascoltare le sue idee, esistono contatti indiretti con politici della regione che, a loro volta, sono in contatto con Hamas, il che è importante e utile, ma non è ancora tempo che l'Unione europea abbia contatti diretti con essa. Al riguardo ritengo che si debba essere inflessibili.

Per altri aspetti, dovremmo elogiare sentitamente l'Egitto per il ruolo importante svolto nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, per il notevole impegno e la grande dedizione con cui ha tentato di giungere a un cessate il fuoco e forse persino un armistizio in vista, alla fine del processo, del ristabilimento della pace nella regione. So quanto difficile sia la questione. Siamo costantemente in contatto con gli egiziani. Riconosciamo l'opera importante che stanno compiendo e per essa vorremmo complimentarci con loro.

E' stato chiesto come potremmo prestare assistenza nella regione. Ebbene, innanzi tutto, chi si trova sul posto ci dirà chiaramente che cosa occorre. Non spetta a noi decidere cosa dare. E' necessario che siano loro a chiedere a noi e all'Unione europea. Molti Stati membri dell'Unione europea si sono dichiarati pronti ad aiutare in ogni maniera – fornendo strumenti tecnici, inviando consulenti, predisponendo qualunque mezzo necessario. E' fondamentale, però, partire dal presupposto che tutto questo avvenga con il consenso degli Stati interessati. Questo è il primo compito da assolvere.

Ho colto un suggerimento importante, ossia preparare un piano Marshall per il Medio Oriente. A mio avviso, è un'ottima idea e dovremmo attuarla. La regione ha realmente bisogno che si sviluppino nel concreto le idee che tanto hanno aiutato l'Europa dopo la guerra.

L'onorevole Ferrero-Waldner e altri hanno descritto i risultati conseguiti dalla missione. A mio parere, gli esiti sono stati notevoli e vorrei nuovamente complimentarmi con l'onorevole Ferrero-Waldner, che ha svolto la principale opera all'interno della nostra delegazione in ambito umanitario, ambito nel quale quanto da noi conseguito ancora oggi funziona. Occorre tuttavia essere chiari: anche questi difficilissimi negoziati in Medio Oriente si basano sull'approccio già strutturato nel corso della visita della nostra delegazione in Medio Oriente, che essenzialmente riguarda come organizzare la pace e ciò che è necessario. Il nostro piano si fonda su quanto abbiamo allora riscontrato e discusso con i nostri partner.

Si è parlato di consolidare le relazioni con Israele. Come certamente sapete, il Consiglio dei ministri dell'Unione ha preso una decisione nel giugno 2008 che potrebbe essere modificata unicamente qualora i ministri dell'Unione dovessero optare per un siffatto intervento, altrimenti la decisione non può essere cambiata, neanche dalle parole di un rispettabilissimo rappresentante dell'Unione europea a Gerusalemme. Mi rendo conto che nell'attuale situazione sarebbe prematuro discutere come consolidare il nostro rapporto con Israele e se si debba prevedere un vertice in un prossimo futuro. Per il momento, abbiamo veramente questioni più urgenti e importanti da risolvere. Ribadisco, a ogni modo, che la decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri, e così è.

Che cosa si può fare per fermare Israele? Siamo sinceri, molto poco. Israele agisce come agisce, ed essendo amico di lunga data del paese, lo dico oggi con estrema franchezza, non sono affatto contento del modo in cui sta agendo attualmente. Penso infatti che tale politica stia nuocendo allo stesso Israele. Ciò premesso, l'Unione europea ha pochissime possibilità oltre a esprimersi con estrema chiarezza e onestà chiedendo ai nostri partner di smetterla. La soluzione deve essere trovata dai nostri partner in Medio Oriente, da Israele, dall'Egitto e da ogni parte coinvolta. L'Unione europea può offrire un proprio apporto dichiarandosi disponibile a ogni tipo di assistenza qualora venga concordato un cessate il fuoco per conseguire gli obiettivi dichiarati: chiusura dei punti di passaggio per il contrabbando, chiusura dei tunnel, protezione delle coste, eccetera, e può aiutare Gaza in molti modi, per esempio assistendo nella ricostruzione o garantendo aiuti umanitari. L'Unione europea può fare tutto questo, però in tutta sincerità non ha né il potere né i mezzi per dire "basta". Il Parlamento pensa forse che potremmo schierare un massiccio esercito in Medio Oriente per far cessare il conflitto tra le parti? No. Non possiamo, e sia Israele sia Hamas dipendono da poteri che non sono quelli europei. Israele ha potenti alleati anche al di fuori dell'Europa. Vi sono limiti alla nostra possibilità di ottenere qualcosa. Possiamo aiutare, possiamo assistere, possiamo offrire i nostri buoni servizi e possiamo approfondire il massimo impegno. Da questo punto di vista, i risultati ottenuti sono notevoli. Ma non sovrastimiamo le nostre possibilità.

Sajjad Karim (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, Israele afferma di stare esercitando il suo diritto all'autodifesa. In tal caso, i principi di base di una guerra giusta, ivi compresa la proporzionalità, vanno rispettati.

Il fatto che Israele lo stia ignorando è manifestamente chiaro, e per noi trascurare tale aspetto è manifestamente sbagliato. L'uso del fosforo su civili non è compatibile con una pretesa civiltà.

Ovviamente, l'Unione europea, da sola, non può risolvere la situazione, ma stiamo dimenticando un elemento evidente. Abbiamo bisogno della determinazione degli Stati Uniti. La loro deludente risposta è stata non equilibrata e ingiusta. Il tempismo delle azioni di Israele è stato calcolato con grande perizia strategica, ma, Presidente Obama, il 20 gennaio è alle porte. Il mondo aspetta e l'Unione europea è un partner disponibile!

Ristabilirete i valori che condividiamo con voi o lascerete che, ancora una volta, prevalga una tale ingiustizia? Lavorerete con noi per garantire protezione a tutti gli interessati? I palestinesi vi chiedono come possa essere giusto che il vostro paese chiede aiuti umanitari sul campo, ma tace quando piovono soltanto bombe dal cielo?

Ai colleghi che vorrebbero spezzare Hamas esclusivamente con mezzi militari dico: andate a Gaza e in Cisgiordania. Risvegliate la vostra umanità sopita e capirete perché Hamas diventa sempre più forte.

Non è questo il modo di aiutare Israele o i palestinesi. Un cessate il fuoco immediato è solo un primo passo indispensabile.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, è lampante che le parti in conflitto non stanno rispettando il diritto umanitario internazionale e la popolazione civile di Gaza sta pagando, di conseguenza, un prezzo altissimo. Il diritto internazionale deve prevedere una responsabilità nel caso in cui principi bellici come la proporzionalità e la non discriminazione non vengano rispettati. Uno dei dogmi di una guerra giusta dispone che la condotta sia disciplinata dal principio della proporzionalità. La forza impiegata deve essere commisurata al torto subito. Purtroppo, abbiamo assistito a un atteggiamento molto noncurante da parte degli israeliani. Pur riconoscendo che è stata Hamas a sferrare gli attacchi missilistici contro Israele, a mio parere, la reazione israeliana è stata spropositata. Le cifre parlano da sé: oltre 900 palestinesi uccisi a fronte di un numero di gran lunga inferiore di israeliani. Israele deve rendersi conto della propria responsabilità misurando immediatamente l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale.

D'altro canto, non si può sottovalutare il fatto che Hamas è ancora considerata un'organizzazione terrorista dall'Unione europea e continua a rifiutarsi di rinunciare alla lotta armata. Ma non basta: Hamas si è ancora sempre rifiutata di riconoscere il diritto di Israele di esistere. Hamas e altri gruppi armati palestinesi devono riconoscere che la popolazione della parte meridionale di Israele ha il diritto di vivere senza bombardamenti.

Nickolay Mladenov (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, per tutti coloro che osservano il conflitto israelo-palestinese, questo potrebbe essere un momento in cui si potrebbe cedere alla tentazione di levare le braccia al cielo e abbandonarsi a imprecazioni disperate. Non credo però che dovremmo perché penso che la prova più dura oggi per la nostra umanità sia capire realmente quali sono gli aspetti in gioco.

Il primo aspetto è che non vi può essere soluzione duratura a questo conflitto senza che cessino i bombardamenti di Israele. Il secondo è che non vi può essere soluzione duratura al conflitto senza aprire Gaza agli aiuti umanitari. Il presidente Peres aveva infatti assolutamente ragione nell'affermare che Gaza dovrebbe essere aperta agli aiuti e non chiusa ai missili.

Penso che questa sia la sostanza, e tutti concorderete con me. Non vi può essere ritorno allo status quo ante, e credo che in tale ambito abbiamo margine di manovra. In primo luogo, il Parlamento può indurre le due parti a dialogare; in secondo luogo, dovremmo schierarci con la Commissione e il Consiglio sostenendone gli sforzi; infine, dovremmo risolutamente appoggiare la via percorsa dall'Egitto nei negoziati perché è l'unica che possa condurre a una soluzione e al cessate il fuoco che attualmente tutti auspichiamo.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, non sono soltanto i membri di quest'Aula a essere stati oltraggiati dagli sviluppi a Gaza. Anche l'opinione pubblica europea è rimasta sconvolta dalle sofferenze inflitte alla sua popolazione e dal prolungarsi dell'assedio israeliano. A ciò si aggiungono i continui attacchi e i terrificanti assalti militari ai danni di civili innocenti, soprattutto donne e bambini, da parte degli israeliani, sordi alle esortazioni dell'intera comunità mondiale a un immediato cessate il fuoco.

I palestinesi hanno urgente bisogno di cibo, assistenza medica e sicurezza. Israele deve perlomeno rispettare i principi del diritto internazionale e, a meno che non lo faccia, dovrebbe perdere qualunque appoggio che ancora gli viene offerto dalla comunità internazionale.

E' un peccato che la risoluzione dell'ONU sia stata accantonata, così come è deplorabile che l'Unione europea debba ancora trovare un ruolo. Forse potrebbe trovarlo se assumesse provvedimenti più incisivi di quanto ha fatto sinora. Non basta congelare la questione del consolidamento del rapporto. Abbiamo una certa influenza. Siamo un importante partner commerciale e un importante finanziatore nella regione. Siamo pertanto in grado di esercitare tale ruolo.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, si può forse ritenere eticamente accettabile e giustificabile in termini di diritto internazionale che, nel tentativo di neutralizzare i terroristi di Hamas, lo Stato di Israele si imbarchi in un'importante campagna militare di terrore e flagrante violazione delle convenzioni delle Nazioni Unite e dei diritti umani ai danni di 1,5 milioni di civili innocenti intrappolati? Un atto del genere può considerarsi compatibile con i nostri valori comunitari di giustizia e democrazia? La lobby israeliana è forse tanto forte da poter provocare, di fatto, l'inazione degli Stati Uniti e dell'Unione europea, spettatori passivi di atrocità indescrivibili commesse nel nome della lotta al terrore?

Se la risposta a tutte queste domande è affermativa, dovremmo tutti elogiare il coraggio del governo israeliano per la sua azione a Gaza. Se invece la risposta è negativa, dovremmo condannare con chiarezza e fermezza Israele e adottare misure rapide ed efficaci contro di esso, tra cui sanzioni commerciali, per porre fine al massacro di Gaza oggi e per sempre. Sono in forte disaccordo con il ministro che ci ha appena lasciati, il quale ha detto che in realtà possiamo fare ben poco. Molto possiamo e dobbiamo fare.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono stato eletto al Parlamento 25 anni fa e questo è probabilmente il dibattito più importante al quale io abbia mai presenziato. Signora Commissario, spero che lei abbia ascoltato con estrema attenzione la commissione per gli affari esteri ieri sera e questo Parlamento oggi, e spero che lei possa rispondere nel corso della discussione affermando, a differenza del presidente in carica del Consiglio Schwarzenberg, che l'Unione europea può esercitare un potere morale sull'aggressore in questa specifica occasione.

Il popolo israeliano è un popolo giusto e onorevole, che ha sofferto miseramente per secoli in questo continente. Comprenderà pertanto la raccomandazione da lei formulata ora al Consiglio dei ministri che l'Unione europea sospenda qualunque contatto con le autorità israeliane fino a che non cessano i bombardamenti.

Antonio Masip Hidalgo (PSE). – (ES) Signor Presidente, dobbiamo dire a Israele con assoluta convinzione di cessare il massacro, lasciare che i feriti siano assistiti e le vittime nutrite. Dobbiamo dire a Israele che il suo atteggiamento nei confronti del diritto internazionale comporterà conseguenze sulle sue relazioni con l'Europa.

Desidero complimentarmi con i pochi giovani volontari europei che stanno soffrendo insieme al popolo di Gaza, soprattutto Alberto Arce. Essi rappresentano il meglio dei valori di solidarietà e libertà sostenuti da questa nostra Europa, che in base a tali valori deve agire in questo terribile conflitto.

Margrete Auken (Verts/ALE). – (DA) Signor Presidente, soltanto due brevi commenti. In primo luogo, vorrei ricordare a tutti che la nostra decisione espressamente afferma e ribadisce che intendiamo sospendere il nostro appoggio al consolidamento delle relazioni, e spero che non andremo semplicemente avanti come se nulla fosse accaduto soltanto perché lo dice la presidenza. Il mio secondo commento riguarda il fatto che Israele non ha mai mantenuto le promesse fatte in relazione ai negoziati. Non vi è stato cessate il fuoco perché Israele, di fatto, non ha mai revocato l'assedio durante quel periodo, e dovremmo parlare anche di Annapolis, dove Israele aveva promesso di sospendere l'attività di insediamento. Che cosa è accaduto in realtà? Semplicemente che, al contrario, il tasso di insediamento è cresciuto. L'aumento del tasso di insediamento non è mai stato così rapido come dall'epoca di Annapolis, e ritengo che fintantoché non si compiranno progressi sul campo, non otterremo mai da Hamas che agisca secondo le regole che vorremmo fossero rispettate. Per questo motivo, dobbiamo assicurare che Israele ottemperi ai propri impegni assunti in fase negoziale.

Peter Šťastný (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ieri si è tenuta una riunione congiunta delle delegazioni per le relazioni con Israele e con il Consiglio legislativo palestinese. Potrete facilmente immaginare l'intensità, l'emozione, le accuse e le soluzioni suggerite dopo 18 giorni di guerra a Gaza e circa 1 000 morti.

Il fatto è che Israele, dopo otto anni di attesa, dopo aver assorbito 8 000 missili che hanno terrorizzato un milione di cittadini lungo i confini di Gaza, alla fine ha perso la pazienza, iniziando a garantirsi la sicurezza dei propri cittadini, come è suo pieno diritto e obbligo. Hamas è un'organizzazione terrorista ed è la vera colpevole, un fardello per il popolo palestinese di Gaza. La soluzione sta in un rinnovato quartetto e, soprattutto, in un maggiore impegno comune tra la nuova amministrazione americana e un'Unione europea più forte e integrata.

Apprezzo dunque la presidenza ceca, le sue priorità e il suo coinvolgimento attivo e immediato nella regione.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, questo conflitto, durato moltissimo, nasce da problemi che hanno a che vedere con il territorio e differenze culturali talvolta portate all'esasperazione. La soluzione a lungo termine è uno Stato israeliano sicuro, protetto, insieme a uno Stato palestinese sostenibile, soluzione che però non può essere ottenuta attraverso attentati terroristici o interventi armati.

Per tornare alla normalità, il popolo palestinese ha bisogno di costruirsi uno Stato basato su istituzioni democratiche e sullo Stato di diritto che garantisca sviluppo economico. Ha bisogno di rinunciare agli atti terroristici e concentrare la propria attenzione sulla creazione di un clima politico normale che agevoli l'elezione di politici alla guida dello Stato realmente intenzionati a risolvere il conflitto attraverso il negoziato.

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signor Presidente, vorrei esprimere il mio sostegno a coloro che condannano gli attacchi e dar prova della mia solidarietà al popolo di Gaza.

Il ministro Schwarzenburg asserisce che l'Unione europea non può fare granché. L'Unione dovrebbe abbandonare il consolidamento delle relazioni con Israele, e gli accordi attualmente in vigore dovrebbero essere annullati finché il paese non ottempera ai doveri che gli discendono dal diritto internazionale.

Anche prima dei recenti attacchi immorali, abbiamo assistito ad anni di punizione collettiva nei confronti del popolo palestinese. La portata e il tipo di attacchi sferrati a Gaza da un esercito moderno contro un popolo assediato, già debole a causa dell'isolamento e dell'assedio, sono assolutamente raccapriccianti. Abbiamo avuto torto nell'imputare la colpa a quello stesso popolo. Dobbiamo essere chiari nel dire che la principale vittima, in questa situazione, è il popolo innocente di Gaza.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, è con grande dolore che assistiamo a quanto sta avvenendo nella striscia di Gaza. Non sosteniamo i metodi di lotta e provocazione adottati da Hamas. Israele, però, ha scelto mezzi sproporzionati per risolvere il suo contenzioso con il popolo palestinese. Sono stati incontestabilmente violati i principi del diritto internazionale. Nessuna parte in conflitto è interessata alla pace per l'altra. I due contendenti vedono soltanto il proprio interesse. Questo è egoismo nazionale.

L'opinione internazionale è contraria alla prosecuzione del conflitto. L'Unione europea e le Nazioni Unite, sostenute da molti paesi, dovrebbero intervenire in maniera risoluta. E' tempo di porre fine a questa sciagurata guerra. Le truppe israeliane devono tornare nelle loro caserme. Hamas deve smetterla di lanciare missili contro Israele. Dobbiamo garantire aiuti umanitari più urgenti alla popolazione civile e prestare cure ai feriti che pare siano circa 3 000. Dobbiamo ricostruire il paese e aiutarlo a tornare alla normalità. Questo è lo scenario che chiedo all'attuale leadership dell'Unione europea e alla Commissione europea.

Hannes Swoboda (PSE). – (EN) Signor Presidente, volevo semplicemente chiedere se oggi è ancora in programma la discussione sul gas o se è stata cancellata dall'ordine del giorno. Siamo qui in attesa. Oggi non era prevista soltanto la discussione sul Medio Oriente, ma anche quella sul gas. Ripeto: è stata forse eliminata dall'ordine del giorno?

Presidente. – La discussione sul gas è il prossimo punto all'ordine del giorno.

Aurelio Juri (PSE). – (SL) Signor Presidente, sono rimasto deluso dall'ultimo annuncio del ministro degli Affari esteri della Repubblica ceca, attuale presidente in carica del Consiglio. Naturalmente possiamo appuntare tutte le nostre speranze sul nostro commissario. Tuttavia, il prezzo pagato in termini di vittime sta aumentando. Se continuiamo a esprimerci in questo modo, nell'arco di una settimana probabilmente avremo 1 500 morti.

Parlare ad Hamas è difficile. E' nell'elenco delle organizzazioni terroriste. E' difficile agire contro di essa. Israele, viceversa, è nostro amico, nostro partner e un importante membro della comunità internazionale. Israele deve rispettare le decisioni internazionali, le risoluzioni delle Nazioni Unite e anche le raccomandazioni dei suoi amici e partner. Se non dovesse farlo, amici e partner devono poterne condannare gli atti e minacciare sanzioni.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sarò breve perché la discussione è stata molto lunga. Vorrei esordire dicendo, in quanto membro del quartetto del Medio Oriente ormai da quattro anni, che l'Unione europea è chiamata a svolgere un ruolo, ovviamente non quello più forte, cosa che talvolta per noi è frustrante, soprattutto in un momento difficile come questo, in cui si vorrebbe giungere subito a un cessate il fuoco duraturo e sostenibile, come da noi proposto, che purtroppo non può essere ottenuto così rapidamente.

Vorrei fornirvi, perlomeno a titolo indicativo, le ultime informazioni da me ricevute – notizie dell'ultima ora – secondo cui fonti egiziane vicine ai negoziati affermerebbero che Hamas sta reagendo in maniera favorevole alle ultime proposte egiziane. In ogni caso, qualcosa si muove. Non sono sicura che sia confermata, ma in serata, alle 20.00, dovrebbe aver luogo anche una conferenza di Hamas. Possiamo sperare che i negoziati procedano. Perlomeno, questo è ciò che tutti vogliamo.

In secondo luogo, nonostante tutte le frustrazioni, non abbiamo altra scelta: dobbiamo continuare a lavorare per la pace. Ed è quello che faremo. Fintantoché sarò membro del quartetto del Medio Oriente, questo sarà il mio impegno. Tale risultato può essere conseguito soltanto insieme, ragion per cui dobbiamo sostenere e consolidare anche gli sforzi di riconciliazione palestinesi, perché solo così sarà possibile evitare completamente l'anomalia di Gaza.

In terzo luogo, non appena si otterrà un cessate il fuoco, cercheremo di fare il possibile per ristabilire completamente i servizi di base per la popolazione, che sono brutalmente venuti a mancare. A mio giudizio, ora l'obiettivo più importante è porre fine a questa distruzione e iniziare la ricostruzione tentando di giungere alla pace.

Ne abbiamo parlato approfonditamente, motivo per cui non mi dilungherò sull'argomento, ma questo è lo spirito con cui mi accosto al problema e spero che ora la congiuntura ci sia favorevole.

Presidente. – A conclusione della discussione, ho ricevuto una proposta di risoluzione⁽¹⁾ a norma della regola 103, paragrafo 2, del regolamento. La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Vista la barbarie che ha colpito il popolo palestinese nella striscia di Gaza, denunciata e condannata nella recente risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, invochiamo e richiediamo quanto segue:

- una ferma denuncia delle violazioni dei diritti umani e dei crimini commessi dall'esercito israeliano, il terrorismo di Stato di Israele!
- una chiara condanna della crudele aggressione di Israele ai danni del popolo palestinese, che nulla può giustificare!
- la fine dell'aggressione e dell'assedio inumano imposto alla popolazione della striscia di Gaza!
- assistenza umanitaria urgente alla popolazione palestinese!
- il ritiro delle truppe israeliane dai territori palestinesi occupati!
- rispetto per il diritto internazionale e le risoluzioni dell'ONU da parte di Israele, la fine dell'occupazione, degli insediamenti, del muro di segregazione, degli assassini, delle detenzioni, dello sfruttamento e delle innumerevoli umiliazioni cui è sottoposto il popolo palestinese!
- una pace giusta, che è possibile solo nel rispetto del diritto inalienabile del popolo palestinese a uno Stato indipendente e sovrano, con i confini del 1967 e la capitale a Gerusalemme est!

In Palestina vi è un colonizzatore e un colonizzato, un aggressore e una vittima, un oppressore e un oppresso, uno sfruttatore e uno sfruttato. Israele non può continuare restando impunito!

Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La reazione al conflitto di Gaza deve essere più equilibrata di quanto lo è attualmente. Nessun eccesso di violenza è giustificabile, ma dobbiamo analizzare più a fondo le origini del conflitto.

Allo stato attuale, non sono possibili negoziati con Hamas. Un gruppo terrorista che sta cinicamente usando il suo stesso popolo come scudo contro gli attacchi non è interessato a negoziare una pace vera.

Dobbiamo inoltre tener presente che Hamas ha assunto un ruolo importante nella catena dei movimenti terroristi che conducono a Hezbollah e al regime terrorista di Teheran. Hamas, pertanto, va vista nell'ambito di un impegno più ampio per distruggere la fragile stabilità in Medio Oriente e sostituirvi regimi estremisti fondamentalisti che, in linea di principio, non concedono alcun diritto a Israele di esistere.

(1) Cfr. processo verbale.

Non dobbiamo perciò dimenticare che la questione della sicurezza di Israele è anche legata alla sicurezza dell'Unione europea.

L'Unione europea deve esercitare la propria autorità per affrontare in primo luogo le radici del conflitto. Per evitare ulteriori morti di arabi e israeliani, i partner arabi devono riconoscere incondizionatamente il diritto di Israele di esistere e contribuire a fermare la penetrazione di movimenti estremisti e armi sempre più letali nella regione.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Signor Presidente, è indiscusso il fatto che la popolazione civile di Gaza e della parte meridionale di Israele è stata privata del diritto a un'esistenza che possa dirsi degna di un essere umano. Un'agenzia di informazione ha raccontato una storia di due bambini in procinto di attraversare la strada a Gaza. Ebbene, non hanno guardato a destra o a sinistra per vedere se stesse sorpassando un veicolo. Hanno guardato in alto temendo che qualcosa potesse cadere dal cielo.

Parlando della grave crisi umanitaria di Gaza, le parti colpevoli sono evidentemente due. L'azione irresponsabile di Hamas nei territori palestinesi, la vigliaccheria con la quale si nasconde tra la popolazione civile e la provocazione che ingenera con i suoi attacchi missilistici sono tutti segnali dell'insostenibilità del governo palestinese. L'attacco sproporzionato di Israele alla già fragile e disperata enclave palestinese è un altro segnale della sua indifferenza nei confronti degli obblighi umanitari internazionali.

Dobbiamo invocare a gran voce la fine di questa follia sotto forma di immediato e permanente cessate il fuoco. Come primo passo, Israele dovrebbe consentire che giungano aiuti umanitari a Gaza, dove un miglioramento delle condizioni di vita costituirebbe anche, a lungo termine, una delle chiavi per la pace.

Il quartetto del Medio Oriente deve muoversi nella giusta direzione seguendo la via indicata dalla nuova amministrazione americana. L'Egitto, per ragioni di confine, ha una responsabilità particolare e il suo ruolo in veste di mediatore con l'Unione ci ha ridato speranza.

La storia del mondo dimostra che, alla fine, la ricerca della pace paga. Non possiamo arrenderci, adeguarci o accettare la nozione di un conflitto irrisolto perché è inaccettabile. Secondo il Nobel per la pace Martti Ahtisaari, la pace è una questione di volontà. La comunità internazionale può tentare di incoraggiare e promuovere questa volontà, ma soltanto le parti interessate possono darne prova e, grazie a essa, giungere a una pace duratura.

Signora Commissario, vorrei che trasmettesse un messaggio a nome dell'Europa: "Popolo di Terra Santa, dimostraci di volere la pace".

Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Vi è qualcosa di inquietante in un mondo apparentemente non in grado di salvare bambini innocenti dal fatale massacro di una guerra.

Nonostante tutte le parole, non vi è stato alcun rallentamento nei bombardamenti di Gaza che sinora hanno ucciso 139 bambini e ne hanno feriti 1 271, cifre sconvolgenti purtroppo destinate ad aumentare.

Gli attacchi missilistici sferrati da Hamas contro Israele hanno scatenato la risposta desiderata: contrattacchi e perdita di vite civili, un ulteriore arroccamento sulle reciproche posizioni.

E' deplorevole il fatto che civili innocenti siano usati come schermi umani. Questa carneficina deve finire.

Non imputo la colpa all'una o all'altra parte: ambedue hanno torto. Sottolineo però la necessità di un cessate il fuoco immediato ed effettivo.

E' fondamentale garantire senza indugio un accesso senza ostacoli all'assistenza e agli aiuti umanitari a Gaza.

Se soltanto quell'umanità potesse rendersi conto della futilità di guerre del genere.

Ogni immagine dei morti a Gaza infiamma l'intero mondo arabo e temo che il dogma essenziale del processo di pace in Medio Oriente stia sfumando: parlo della cosiddetta soluzione a due Stati, uno Stato palestinese indipendente che convive, in pace, con Israele. E' urgente che la comunità internazionale intensifichi il proprio impegno per trovare una soluzione.

Esko Seppänen (GUE/NGL), per iscritto. – (FI) Tutti noi stiamo assistendo al massacro di civili per mano di soldati israeliani a Gaza e tutti noi, o per meglio dire molti colleghi di destra, stiamo chiudendo gli occhi su quanto sta accadendo. Ciò non sarebbe potuto succedere se l'élite politica di destra negli Stati Uniti e

nell'Unione europea non avesse chiuso gli occhi. Chi chiude gli occhi è anche chi arma la mano degli assassini dei civili.

E' tempo di sollevare la questione della rottura delle relazioni diplomatiche con i perpetratori di genocidi e pulizie etniche.

Csaba Sógor (PPE-DE), per iscritto. – (HU) La situazione in Medio Oriente mi riempie di ansia. Che cosa servirà per instaurare la pace? Quanti civili dovranno rimanere feriti prima che si possa ottenere un vero cessate il fuoco? In Bosnia-Erzegovina ce ne sono voluti almeno 10 000 prima che iniziassero i negoziati di pace, giungessero in loco le forze di pace e cominciasse il disarmo.

Qualche giorno fa, abbiamo commemorato la distruzione di Nagyenyed (Aiud). Centosessanta anni fa, svariate migliaia di civili innocenti, tra cui donne e bambini, venivano massacrati in quella città transilvana e nei dintorni. Da allora, non è stato possibile ricordare quelle vittime insieme alla popolazione maggioritaria.

Potrebbe arrivare un giorno in cui israeliani e palestinesi non solo commemoreranno le vittime gli uni degli altri, ma uniranno le forze per costruire una pace duratura e un futuro.

Fino ad allora, il compito dell'Unione europea è quello di fungere da esempio di responsabilità. Abbiamo tanto da fare per costruire la pace anche in Europa. E' necessario che maggioranze e minoranze collaborino in assoluta parità. Abbiamo bisogno quantomeno di riunirci per commemorare le nostre vittime. Lunga è la strada ancora in Europa per giungere al rispetto dei diritti individuali e delle minoranze.

Andrzej Jan Szejna (PSE), per iscritto. – (PL) Durante la plenaria di gennaio, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul conflitto nella striscia di Gaza. Ambedue le parti in causa venivano esortate ad attuare immediatamente un cessate il fuoco duraturo e sospendere le attività militari (intervento militare di Israele e attacchi missilistici di Hamas) che per un certo tempo avevano impedito all'assistenza e agli aiuti umanitari di giungere ai cittadini del territorio teatro del conflitto.

La guerra è già costata migliaia di vittime, e i civili, tra cui donne e bambini, hanno sofferto per quasi tre settimane. Mancano i generi di prima necessità, come acqua potabile e cibo. Le strutture dell'ONU sono state attaccate.

La risoluzione invoca il rispetto del diritto internazionale, che risolverebbe il conflitto in atto. Israele è nostro amico e ha il diritto di difendersi come Stato, ma occorre dichiarare e sottolineare con chiarezza che, in questo caso, i mezzi impiegati sono stati decisamente sproporzionati. Israele deve parlare con Hamas e negoziare, giacché i metodi adottati in passato non hanno funzionato.

Quanto all'Unione europea, anch'essa ha un compito difficile poiché deve individuare meccanismi che portino al dialogo e alla comprensione tra le parti, in maniera da far cessare definitivamente il conflitto quanto prima.

9. Fornitura di gas all'Ucraina e all'UE dalla Russia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla fornitura di gas all'Ucraina e all'Unione europea dalla Russia.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo, il Consiglio vorrebbe ringraziare il Parlamento europeo per aver iscritto questo punto all'ordine del giorno della prima tornata dell'anno. Probabilmente concorderete con me nell'affermare che la presidenza ceca ha dato prova di grande lungimiranza nel considerare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico come una delle pietre miliari o, se volete, delle priorità della nostra presidenza per il 2009.

L'Unione europea si trova incontestabilmente di fronte a un grave problema di interruzione dell'approvvigionamento energetico a causa della controversia in atto tra russi e ucraini e tra le organizzazioni Gazprom e Naftogaz. La riduzione dell'approvvigionamento ora riguarda circa il 30 per cento delle importazioni totali di gas della Comunità. E' una situazione, pertanto, alla quale neanche la guerra fredda ci aveva visti esposti, e mi riferisco alla totale sospensione dell'approvvigionamento che oggi siamo costretti ad affrontare.

Il Consiglio e la Commissione erano consapevoli del potenziale problema. Come sapete, ci siamo trovati in una situazione analoga tre anni fa, nel 2006, ed è più o meno un problema annuale ricorrente, poiché ogni

anno la Russia aumenta i prezzi del gas esportato ai paesi limitrofi tendendo a livelli di mercato. Eravamo pertanto estremamente vigili, vista la notevole dipendenza della Comunità dal gas russo. Per alcuni Stati membri, infatti, la dipendenza da tale gas è quasi del 100 per cento.

Vorrei sottolineare in particolare la difficile situazione in cui versano paesi come la Bulgaria o la Slovacchia, il che ci spiega perché, per esempio, nei paesi dell'Europa centrorientale questo sia il problema principale. La gente sta gelando, come dimostrano le prime pagine dei quotidiani. Viceversa, in altri paesi, che non vivono il problema con la stessa drammaticità, la situazione è probabilmente diversa, quanto meno a livello di comunicazione.

Questa volta abbiamo ricevuto un avvertimento formale dalla Russia il 18 dicembre 2008, attraverso il meccanismo di allerta precoce UE-Russia, che si sarebbe potuto verificare un problema se i negoziati in corso tra Ucraina e Russia non avessero condotto a un accordo sui prezzi, sui diritti di transito e sul pagamento dei debiti. Non ci ha dunque sorpreso il fatto che l'evento si sia verificato quanto piuttosto la portata e l'intensità della riduzione.

Per scongiurare l'interruzione dell'approvvigionamento, prima del 1° gennaio 2009 si sono avuti contatti ai massimi livelli. La presidenza ceca ha monitorato la situazione ben prima dell'inizio dell'anno. Io personalmente ho incontrato funzionari russi a Praga due giorni prima della vigilia di Natale.

La Commissione ha adottato precauzioni adeguate per seguire gli sviluppi durante tutto il periodo festivo e ha condiviso le proprie informazioni con il gruppo di coordinamento per il gas all'inizio di gennaio. Sia prima sia dopo il 1° gennaio 2009, la presidenza e la Commissione, operando di concerto con Andris Piebalgs, hanno ricevuto assicurazioni da ambedue le parti che la fornitura di gas all'Unione europea non sarebbe stata interessata.

Come sapete, la presidenza ceca, unitamente alla Commissione e con l'aiuto di alcuni Stati membri, è stata in contatto sia con gli ucraini sia con società di gas russe e si è recata diverse volte in loco per incontrare ambedue le parti.

In tali contatti, il nostro intento non è stato quello di attribuire colpe all'una o all'altra parte, e neanche quello di assumere un ruolo di mediazione, poiché si tratta di una controversia commerciale. Abbiamo piuttosto fatto presente ad ambedue la gravità della situazione, ribadendo che la credibilità e l'affidabilità sia della Russia quale paese fornitore sia dell'Ucraina quale paese di transito ne risultavano evidentemente compromesse. Poiché la situazione è divenuta ancora più grave, abbiamo anche svolto un compito di "agevolazione" per quel che riguardava la fornitura di gas alla Comunità, ruolo estremamente apprezzato da ambedue le parti che in quel momento non erano in grado di comunicare.

Lasciatemi riassumere brevemente quanto è accaduto dalle prime ore della mattina del 1° gennaio 2009, giorno di Capodanno. Il 1° gennaio 2009, la Russia ha annunciato di aver interrotto la fornitura di gas all'Ucraina, pur mantenendo a pieno regime quelle all'Unione europea. Lo stesso giorno, la presidenza ceca e la Commissione hanno rilasciato una dichiarazione nella quale si esortavano ambedue le parti a ricercare una soluzione tempestiva e onorare i rispettivi obblighi contrattuali nei confronti dei consumatori comunitari.

Il 2 gennaio 2009, è diventato evidente che la fornitura all'Unione europea cominciava a subire ripercussioni, la presidenza ceca ha rilasciato una dichiarazione formale per conto dell'Unione europea e nelle prime ore del mattino, lo stesso giorno, a Praga abbiamo ricevuto una delegazione ucraina guidata dal ministro dell'Energia, Yuriy Prodan. La delegazione era costituita da rappresentanti di tutto lo spettro politico ucraino, come il consulente del presidente Jushchenko, rappresentanti di Naftogaz e il rappresentante del ministero degli affari esteri.

Il 3 gennaio 2009, abbiamo pranzato a Praga con il direttore di Gazexport, Alexander Medvedev. Io personalmente ho preso parte ad ambedue gli incontri. Entrambe le riunioni hanno rivelato una palese mancanza di trasparenza per quanto concerne i contratti tra Gazprom e Naftogaz, e specialmente una mancanza di fiducia che ostacola i progressi per pervenire a un accordo. Le versioni date da ciascuna parte su determinati argomenti erano diametralmente opposte, per cui quello è stato il momento in cui abbiamo iniziato a promuovere l'idea del monitoraggio.

Nel tentativo di affrontare la questione dei punti di vista divergenti, è emersa l'ipotesi di una missione di accertamento dei fatti congiunta da parte della presidenza e della Commissione, guidata dal ministro ceco dell'Industria e del Commercio, Martin Říman, e da Matthias Ruete, direttore generale della DG TRAN. Il mandato in tal senso è stato ottenuto da una sessione COREPER I straordinaria, convocata il 5 gennaio 2009, primo giorno lavorativo dopo le festività.

La missione si è recata a Kiev, visitando anche il centro di smistamento, trasferendosi poi il giorno successivo a Berlino per incontrare il 6 gennaio 2009 il rappresentante di Gazprom. Sempre il 6 gennaio 2009, poiché la fornitura di gas a diversi Stati membri dell'Unione si era notevolmente ridotta, comportando una grave interruzione dell'approvvigionamento, la presidenza e la Commissione hanno rilasciato una dichiarazione estremamente forte invitando ambedue le parti a riprendere immediatamente e incondizionatamente la fornitura di gas all'Unione europea. La presidenza e la Commissione hanno poi cercato di accelerare la conclusione di un accordo politico immediato tra la Federazione russa e l'Ucraina in modo da poter riprendere senza ulteriori indugi l'approvvigionamento di gas. La fornitura di gas è stata anche l'argomento principe della riunione della Commissione europea con il governo ceco, tradizionalmente la sessione strategica, svoltasi il 7 gennaio 2009 a Praga, così come ha dominato il primo Consiglio informale organizzato nella Repubblica ceca, ossia la riunione informale "affari generali" tenutasi a Praga lo scorso giovedì. Ribadisco che pensavamo di discutere anticipatamente il tema della sicurezza energetica, ma ovviamente abbiamo dovuto reagire immediatamente con una dichiarazione forte adottata dalla presidenza per conto dell'Unione, approvata poi da tutti.

A seguito del totale blocco della fornitura di gas in transito attraverso l'Ucraina, il 7 gennaio 2009, con gravi conseguenze per gli Stati membri che avevano scarse possibilità di compensare la riduzione, abbiamo intensificato le pressioni da noi esercitate e dopo lunghi e complessi negoziati siamo riusciti a ottenere che ambedue le parti accettassero l'invio di un gruppo di monitoraggio costituito da esperti comunitari indipendenti, accompagnati da osservatori delle due parti. Il gruppo aveva il compito di provvedere a un monitoraggio indipendente del flusso di gas in transito attraverso l'Ucraina verso l'Unione europea e sarebbe stato dispiegato in ambedue i paesi. Il monitoraggio veniva considerato dalla Russia un requisito preliminare per la ripresa della fornitura di gas.

Come avrete probabilmente notato, la missione non è stata semplice da portare a compimento. In primo luogo, è stato necessario superare la resistenza degli ucraini all'inserimento di un esperto russo nella missione di monitoraggio; dopodiché la Russia ha rifiutato l'allegato aggiunto unilateralmente dall'Ucraina all'accordo faticosamente mediato dalla nostra presidenza.

Dopo varie spedizioni del primo ministro Topolánek a Kiev e Mosca e difficili negoziati con il presidente Jushchenko e il primo ministro Tymoshenko, oltre che il primo ministro a Mosca, l'accordo è stato alla fine firmato il 12 gennaio creando una base giuridica per il dispiegamento della missione di monitoraggio e si è chiesta la ripresa della fornitura di gas russo all'Unione europea. A seguito di ciò, la Russia ha annunciato che la fornitura sarebbe ripresa il 13 gennaio alle 8.00 antimeridiane. Successivamente poi, non ricordo se fosse il 13 gennaio, non si sono verificati i progressi previsti.

Lunedì 12 gennaio, noi, presidenza ceca, abbiamo convocato un Consiglio speciale dei ministri dell'Energia per richiedere ulteriore trasparenza in merito agli aspetti correlati al transito, identificare misure di attenuazione a breve termine da intraprendere finché la fornitura non fosse ripresa a pieno regime e individuare le misure a medio e lungo termine necessarie per evitare, in futuro, le conseguenze di una drastica interruzione.

Il Consiglio ha adottato anche le conclusioni riportate nel documento 5165 esortando ambedue le parti a riprendere immediatamente la fornitura di gas all'Unione europea ed elaborare soluzioni per evitare che la situazione si ripetesse. Nelle conclusioni, inoltre, il Consiglio accettava di sviluppare urgentemente le misure a medio e lungo termine potenziate riguardanti, tra l'altro, la trasparenza per quanto concerne il flusso fisico di gas, volumi stoccati e domanda, nonché accordi di solidarietà bilaterali o regionali, al fine di affrontare la questione delle interconnessioni mancanti a livello di infrastrutture energetiche (che è un grave problema), proseguire la diversificazione di fonti e vie di trasporto e analizzarne gli aspetti finanziari, anche accelerando la revisione della direttiva sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas.

A questo punto, sembra probabile un'ulteriore riunione del gruppo di coordinamento per il gas lunedì 19 gennaio.

Il Consiglio "Energia", il cosiddetto TTE, tornerà sull'argomento alla riunione in programma il 19 febbraio attraverso le conclusioni che adotterà in merito alla comunicazione della Commissione sulla seconda revisione strategica della politica energetica dell'Unione europea.

Tali conclusioni e la comunicazione della Commissione saranno discusse in occasione della riunione del Consiglio europeo di marzo, che senza dubbio dedicherà la necessaria attenzione agli avvenimenti delle scorse settimane.

Vorrei inoltre formulare un paio di commenti conclusivi su tale dichiarazione introduttiva. In primo luogo, il principale obiettivo della presidenza nella recente controversia è stato una ripresa immediata della fornitura di gas secondo i quantitativi contrattualmente concordati. Come tutti sappiamo, la controversia non è ancora superata. E' pertanto essenziale che l'Unione europea non resti invischiata nelle dispute bilaterali tra Gazprom e Naftogaz.

In secondo luogo, sia la presidenza sia la Commissione continuano a esortare ambedue le parti a dialogare per raggiungere un compromesso che consenta la ripresa della fornitura di gas all'Unione europea. A giudizio della presidenza e della Commissione, il mancato rispetto dell'accordo del 12 gennaio da parte della Russia o dell'Ucraina sarebbe inaccettabile. Le condizioni per la ripresa della fornitura stabilite nell'accordo sono state soddisfatte, ragion per cui non sussiste alcun motivo per non riprenderla a pieno regime.

La presidenza è perfettamente consapevole di tutti i problemi che permangono, problemi che è indispensabile affrontare, altrimenti permarrà anche l'insicurezza in merito al gas russo che transita per l'Ucraina.

Innanzitutto, vi è la questione del gas tecnico di cui l'Ucraina ha bisogno per mantenere in funzione il sistema di transito. E' necessario che le due parti pervengano a un accordo trasparente nel quale si definisca chi è responsabile della fornitura del gas tecnico e chi lo paga.

In secondo luogo, è fondamentale che i contratti Russia-Ucraina sui prezzi del gas e i diritti di transito prevedano condizioni chiare e giuridicamente vincolanti che evitino il ripetersi di simili situazioni. La presidenza, unitamente alla Commissione, ha esortato varie volte ambedue le parti a firmare un siffatto accordo. Né la presidenza né la Commissione tuttavia intendono intervenire nei negoziati sulle condizioni contrattuali tra i due soggetti commerciali.

La presidenza è altresì consapevole dell'ampio consenso esistente tra gli Stati membri in merito alle soluzioni a breve, medio e lungo termine da adottare immediatamente per evitare che, in futuro, si ripresentino circostanze analoghe. La sicurezza energetica è una delle massime priorità della presidenza. La presidenza ha assunto l'iniziativa orientando la discussione sulle soluzioni possibili al nostro grave problema della dipendenza energetica, sia sotto forma di Consiglio informale, come già ricordavo, sia nel quadro della sessione TTE-Energia. Tra gli argomenti citati nelle conclusioni del Consiglio "energia", mi preme sottolineare i seguenti.

In primo luogo, gli Stati membri convengono che la creazione di un meccanismo di solidarietà efficiente e funzionale sia fondamentale ai fini della futura sicurezza energetica dell'Unione europea.

In secondo luogo, la solidarietà presuppone interconnessioni tra le reti energetiche europee e miglioramenti delle infrastrutture energetiche.

In terzo luogo, per l'operatività del meccanismo di solidarietà è fondamentale una maggiore capacità di stoccaggio di gas.

In quarto luogo, alla luce dell'attuale crisi, la presidenza sollecita anche un accordo sulla revisione della direttiva per quanto concerne le misure volte a salvaguardare la sicurezza della fornitura di gas naturale entro la fine del 2009.

Inoltre, l'Unione europea deve diversificare le proprie risorse e vie di approvvigionamento di gas. A tal fine, nel maggio 2009, la presidenza organizzerà il vertice sul corridoio meridionale, aspettandosi risultati tangibili per quanto concerne la diversificazione delle risorse e delle vie di approvvigionamento, nonché una maggiore collaborazione con i paesi dell'Asia centrale e del Caucaso meridionale.

La sicurezza energetica dell'Unione non sarà raggiungibile a meno che non si completi un mercato interno funzionale per la sicurezza energetica. La presidenza conta dunque su un'intensa collaborazione del Parlamento per giungere a un compromesso sul terzo pacchetto dell'energia in seconda lettura.

La presidenza, inoltre, è disposta a proseguire le discussioni sulla seconda revisione strategia della politica energetica dell'Unione al fine di incorporarne gli esiti nelle conclusioni del Consiglio di primavera.

Infine, per promuovere la sicurezza energetica, l'Unione dovrebbe rafforzare il meccanismo di trasparenza e altri strumenti a sua disposizione.

Ritengo che la Comunità sia preparata alla situazione, sia politicamente sia tecnicamente. Dal punto di vista politico, la presidenza, unitamente alla Commissione e altri Stati membri, ha profuso notevole impegno per

risolvere la situazione, e continuerà a farlo. A livello tecnico, nelle ultime settimane abbiamo agito secondo la direttiva sulle misure per salvaguardare la sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale.

La direttiva prevedeva l'istituzione del gruppo di coordinamento per il gas, che in tale occasione ha dimostrato tutta la sua validità. Essa richiede inoltre che gli Stati membri predispongano misure di emergenza nazionali per questo tipo di situazione stabilendo standard minimi per la sicurezza dell'approvvigionamento di gas ai consumatori privati e prescrivendo che il coordinamento a livello comunitario sia affidato giustappunto al gruppo di coordinamento per il gas.

Il meccanismo ha avuto un effetto notevole attenuando le conseguenze della crisi. A titolo esemplificativo, si è utilizzato gas stoccato per venderlo ai paesi confinanti e finanche a membri della Comunità dell'energia; si sono impiegati combustibili alternativi per la produzione di elettricità; si è aumentata la produzione di gas, anche in Algeria, Norvegia e presso altre fonti russe; si sono effettuate consegne extra di gas a paesi limitrofi.

E qui mi fermo. Vi assicuro che si sta facendo tutto il possibile, sia a livello sia politico sia a livello tecnico, per incoraggiare i negozianti ucraini e russi a riprendere la fornitura di gas a pieno regime contrattualmente concordata con l'Europa e attenuare il più possibile le conseguenze negative per i nostri cittadini e le nostre economie finché questo non si verifica. Come sapete, vi sono aggiornamenti costanti tutto il giorno in Parlamento perché il tempo stringe e vogliamo risultati. Se risultati non dovessero concretizzarsi, inevitabilmente vi saranno ripercussioni politiche sulle nostre relazioni con i due paesi.

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, stiamo attraversando la crisi energetica più grave della storia europea, paragonabile alle crisi petrolifere degli anni '70 e '80. La differenza è che quelle crisi petrolifere erano mondiali, mentre questa è palesemente una crisi dell'Unione europea.

A che punto siamo adesso? Ebbene, nonostante le promesse fatte ed il protocollo firmato lunedì 12 gennaio 2008 che ho sottoscritto insieme al ministro russo, a quello ucraino e alle due società interessate, il gas russo non transita ancora per l'Ucraina per poi arrivare ai consumatori dell'UE.

La Commissione ha onorato la propria parte di impegni: ha messo a disposizione una squadra di osservatori da dislocare nei punti chiave della Russia e dell'Ucraina per monitorare le operazioni e riferire in merito alla accuratezza. Nel giro di 24 ore siamo riusciti a mobilitare una squadra composta da funzionari della Commissione ed esperti dell'industria che sabato sono arrivati in Russia e in Ucraina affinché il transito di gas potesse riprendere non appena siglato il protocollo.

Ieri la Russia ha ripreso a rifornire l'Ucraina di gas in quantità relativamente contenute, pari a circa un terzo del flusso normale, ma è stato usato un punto d'accesso che, stando alla società ucraina, è difficile da utilizzare e quindi l'Ucraina ha sospeso il transito. La relazione dei nostri osservatori conferma che si tratta di un punto tecnicamente difficile – benché non impossibile – per garantire il transito in siffatte condizioni.

Oggi purtroppo si è ripresentata la stessa situazione e l'unica via d'uscita è che le due parti garantiscano un pieno coordinamento delle proprie operazioni tecniche in modo che i volumi e i punti d'accesso ottemperino ai requisiti del sistema di transito del gas.

Senza un coordinamento più stretto non vi sarà alcun approvvigionamento di gas; gli osservatori dell'UE e i rappresentanti della Commissione presenti *in loco* stanno cercando di incoraggiare entrambe le parti a trovare un accordo tecnico.

In ogni caso non prendo le parti di nessuno. Non voglio addossare la responsabilità ad una parte piuttosto che all'altra. E' del tutto chiaro però che entrambe hanno perduto la reputazione di partner affidabili dell'Unione europea in campo energetico.

(Applausi)

Tornando all'episodio del mese scorso, l'UE ha reagito prontamente, ha dato voce alle proprie preoccupazioni ed entrambe le parti sono state costantemente sollecitate dai *leader* politici ai massimi livelli affinché ripristinassero immediatamente le forniture ed ottemperassero ai propri obblighi.

Nell'ambito dei normali contatti intrattenuti con entrambe le parti nel corso degli anni, sapendo da esperienze precedenti che gli accordi di solito vengono raggiunti nella nottata tra il 31 dicembre e il 1° gennaio, abbiamo sempre ripetuto loro di trovare una soluzione ai propri problemi bilaterali in materia di gas, in quanto si stavano creando ripercussioni sul transito destinato all'UE.

Purtroppo non è andata come speravamo. Sappiamo tutti in che situazione ci troviamo oggi nonostante tutti gli sforzi dispiegati e credo fermamente che la soluzione sia nelle mani di entrambe le parti. Ma loro vogliono trovare una soluzione? La Presidenza e la Commissione hanno esortato e ancora stanno esortando la Russia e l'Ucraina a ripristinare immediatamente il flusso di gas. Noi abbiamo fatto la nostra parte. Sappiamo esattamente dove finisce il gas: neanche un metro cubo di gas può finire da qualche altra parte senza che ce ne accorgiamo. A mio avviso, infatti, le misure che abbiamo preso sono sufficienti.

Se, però, entrambe le parti indicano che sono necessarie altre misure, siamo pronti a considerare questa eventualità, in quanto anch'io constato la mancanza di coordinamento e di contatti tra le due parti.

E questa è la crisi in atto. Che cosa accadrà? So che qualsiasi soluzione che troveremo adesso sarà temporanea. Per ripristinare la credibilità di questo transito, ci vorrà una soluzione a lungo termine. Pertanto, i contatti tra le parti sicuramente continueranno nel corso della Presidenza ceca, ma purtroppo dovranno continuare anche sotto la Presidenza svedese.

Ad ogni modo, a mio avviso, abbiamo dato delle risposte per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento nella seconda revisione strategica in materia di energia nell'ambito del lavoro che il Parlamento ed il Consiglio hanno svolto con il pacchetto sull'energia ed il cambiamento climatico. Sono queste le soluzioni che propugniamo, non possiamo affidarci a fornitori esterni che purtroppo non onorano i propri obblighi contrattuali e non tengono in conto gli interessi dei consumatori.

Mi preme sottolineare due questioni in particolare che devono essere affrontate immediatamente.

Una è la mancanza di interconnessione. Pur essendoci stata solidarietà, in molti casi è stata ostacolata dalla mancanza di infrastrutture sufficienti per convogliare il gas dalle strutture di deposito fino ai luoghi in cui vi è una necessità estrema di gas. Ritengo pertanto che il dibattito sul piano di ripristino, in cui si è parlato anche delle infrastrutture, sia uno strumento valido per discutere anche di queste zone, poiché non sempre sussiste l'interesse commerciale per prevedere questo tipo di intervento.

In secondo luogo, abbiamo davvero perso un'occasione nel 2004, quando abbiamo discusso la direttiva sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas. Lo strumento approntato allora era debole e non è in grado di soddisfare le esigenze attuali. Abbiamo preparato una nuova bozza di proposta per questa direttiva che presenteremo presto. E' in corso una valutazione dell'impatto e nelle prossime settimane vi sarà la presentazione in Parlamento.

A mio avviso, dobbiamo reagire immediatamente, individuando meccanismi comunitari coordinati efficaci per rispondere a questo genere di crisi.

La Presidenza si è adoperata strenuamente e desidero infatti porgerle le mie congratulazioni per aver assunto l'iniziativa con il pieno sostegno della Commissione. In questi tempi difficili l'Unione europea ha dimostrato di saper parlare con una sola voce. L'Unione europea infatti è guidata dalla Presidenza e supportata dalla Commissione.

Apprezzo molto anche tutte le attività che mette in atto il Parlamento europeo, poiché in tal modo fornisce la base per un accordo. Se le due parti non parlano a livello governativo, se le società cercano di mettere in atto dei giochetti, che cosa può assicurare stabilità politica? E' l'ampia base politica in Ucraina e in Russia che si fa sentire e in proposito desidero ringraziare l'onorevole Saryusz-Wolski per quanto ha fatto per assicurare questo scambio di opinioni e ringrazio altresì il Presidente Pöttering che ha contribuito alla conciliazione tra le due parti. La soluzione sarebbe così facile se queste due parti si parlassero.

Ritengo quindi che queste attività siano state molto importanti e spero vivamente che dopo l'incontro di oggi in Parlamento – che è seguito da entrambe le parti – vi sarà un ulteriore incoraggiamento a risolvere la questione. La parte che soffre maggiormente è quella che non è responsabile della crisi, la parte che deve adoperarsi per facilitare le cose; questo tipo di facilitazione però costa ai contribuenti e ai consumatori europei.

E' pertanto giunto abbondantemente il momento che il gas arrivi nuovamente nell'Unione europea su base continuativa.

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA*Vicepresidente*

Jacek Saryusz-Wolski, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, questa grave turbativa dell'approvvigionamento ha ripercussioni drammatiche per i cittadini europei, per le industrie europee e per l'occupazione in Europa, in quanto va ad aggiungersi alla crisi economica. Noi parlamentari di quest'Assemblea in vista delle imminenti elezioni europee saremo tutti chiamati a rendere conto di quanto abbiamo fatto per proteggere le nostre industrie, i posti di lavoro e i cittadini.

Contrariamente a quanto si pensava all'inizio, il problema investe organismi politici e multilaterali, non è bilaterale e non ha natura commerciale. Tre anni fa, quando assistemmo alla prima crisi del gas dopo che la Russia tagliò gli approvvigionamenti di energia, l'Europa capì quanto era vulnerabile e quali erano i suoi limiti. Già allora era chiaro che avevamo bisogno di una politica estera comunitaria in materia di energia.

Il nostro gruppo, il gruppo PPE-DE, sostiene questa tesi sin dall'inizio. E' stato il nostro gruppo infatti che ha aperto la via, chiedendo una relazione d'iniziativa su una politica estera europea comune in materia di energia, relazione che ho avuto l'onore di presentare in quest'Aula nel settembre 2007, raccogliendo il sostegno unanime di tutti i gruppi politici, e che è stata approvata con voto pressoché unanime.

Il documento sottolineava la necessità di una strategia complessiva con un piano preciso volto ad approntare una politica estera UE in tema di energia, raccomandando una serie di azioni da intraprendere: a breve termine si raccomandavano meccanismi di solidarietà, unità nella difesa dei nostri interessi e una diplomazia più efficace in materia di energia, mentre a medio termine si propugnava la diversificazione, contesto in cui si inserisce il gasdotto Nabucco, la questione del deposito, gli investimenti e le interconnessioni.

Alcune delle nostre raccomandazioni sono state recepite – seppur con ritardo – nella seconda revisione della Commissione in materia di energia. Ne siamo lieti e apprezziamo altresì gli sforzi che la Presidenza ceca ha profuso al fine di superare la crisi in corso e mediare tra le due parti.

Questo però non basta se vogliamo evitare che si ripetano situazioni simili in futuro. Dobbiamo quindi dotarci di una vera e propria politica comunitaria per la sicurezza energetica e dobbiamo essere solidali; in questo modo potremo conseguire soluzioni durevoli, sostenibili e sistemiche. In altre parole, dobbiamo usare l'influenza complessiva degli Stati membri, rappresentati dalla Commissione europea, nell'ambito dei negoziati e parlare con una sola voce a livello UE dinanzi ai nostri partner a prescindere dal fatto che siano produttori o paesi di transito. Al contempo potremmo pensare di acquistare il gas direttamente dalla Russia al confine russo-ucraino.

Desidero rivolgere due domande al Presidente in carica e alla Commissione. Commissario Piebalgs e Vice Primo Ministro Vondra, cosa pensate dell'ipotesi secondo cui l'UE debba intervenire e assumersi la responsabilità del transito dall'Ucraina. In secondo luogo, di che strumenti di pressione dispone l'Unione europea? Che azioni potremmo intraprendere come risposta? Il nostro gruppo si aspetta che la Presidenza e la Commissione mettano in atto azioni e misure rapide e radicali nei confronti dei nostri partner, la Russia e l'Ucraina, in modo da ripristinare l'approvvigionamento di gas. Il nostro gruppo chiederà al Parlamento di essere coinvolto da vicino e su base permanente, anche nel corso della campagna elettorale fino alle elezioni. Mi pregio di informarvi inoltre che abbiamo costituito un gruppo di contatto tra il Parlamento europeo, il Parlamento russo e il Parlamento ucraino.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, il mio gruppo chiede che sia costituita una commissione temporanea a norma della regola 175 per rispondere a molti di questi interrogativi, sollevati anche dall'onorevole Saryusz-Wolski; in altre parole, il mio gruppo chiede che si possa collaborare con la Commissione e ovviamente anche il Consiglio per trarre, auspicabilmente insieme, le conclusioni appropriate dalla situazione entro la tornata di maggio.

I colloqui avuti con i rappresentanti di Gazprom e Naftogaz – ossia rispettivamente Russia e Ucraina – hanno confermato la nostra impressione che ambedue le parti stiano agendo in maniera irresponsabile. Ribadisco infatti con chiarezza quanto detto dal commissario Piebalgs: al momento nessuna delle due parti sta agendo in maniera responsabile né come partner affidabile dell'Unione europea. Ciò non può non comportare le conseguenze del caso.

Benché io sostenga pienamente le iniziative intraprese, mi corre l'obbligo di rammentare che da tempo sappiamo che l'Ucraina si rifiuta di realizzare le stazioni di monitoraggio promesse; il denaro messo a disposizione dall'Unione europea resta inutilizzato senza alcuna reazione da parte nostra. Sappiamo anche

da almeno due mesi che l'accordo non è stato raggiunto entro il termine del 1° novembre stabilito all'inizio di ottobre. A mio parere, il 18 dicembre era forse un po' troppo tardi. La Commissione avrebbe dovuto fare qualcosa di più per prepararsi allo scenario peggiore e avrebbe dovuto anche descrivere agli Stati membri la situazione che poteva configurarsi. Certo, è stata data prova di grande solidarietà, ma mi sarei aspettato che essa prevedesse la possibilità di un siffatto sviluppo negativo.

A ogni modo, ciò che conta ora non è puntare il dito – non è affatto mia intenzione – bensì trarre le conclusioni appropriate in maniera da essere più pronti la prossima volta o piuttosto, il che sarebbe decisamente più importante, evitare che tale situazione si ripeta.

Devo aggiungere, signor Commissario, che forse abbiamo dedicato troppo poco tempo alla discussione sulla liberalizzazione e i mercati, soprattutto nel settore del gas, come lei ben sa. Era presumibile che non avrebbe portato nulla di buono, e così è stato. Come abbiamo sempre sottolineato, il settore del gas è molto particolare: è un settore contaminato, se non addirittura determinato, dalla politica, e non ha alcun senso elevare la liberalizzazione del settore del gas a principi supremi se ancora Ucraina e Russia lo politicizzano. Abbiamo bisogno in merito di una solida linea di comunicazione condivisa che va dimostrata con la stessa fermezza.

Concordo con molte affermazioni formulate in questa sede. Ci servono altri gasdotti; quello di Nabucco è indubbiamente un progetto importantissimo. Lei stesso ha citato il gasdotto trans-sahariano, che dovremmo tenere in considerazione. Queste cose non succedono dalla sera alla mattina, ma è necessario inviare dei segnali. Ci occorrono molti più interconnettori e interconnessioni. Ma anche questi non compariranno dal nulla. Non pensiate che il mercato se ne occuperà. Non lo farà perché non ha alcun interesse a farlo. Dopo tutto, si tratta di investimenti che non sono immediatamente redditizi, ma vengono effettuati per creare una riserva. Lo stesso dicasi naturalmente per le riserve di gas. E' assolutamente inaccettabile che molti paesi abbiano riserve di gas scarse o nulle, oppure si rifiutino persino di notificarle alla Commissione. Al riguardo, dobbiamo fare fronte comune.

Per quanto concerne specificamente gli elementi di critica, questo Parlamento e la Commissione devono realmente rivolgersi a vari Stati membri chiedendo e ingiungendo loro di perseguire a lungo termine una politica energetica europea comune. Su tale aspetto concordo con l'onorevole Saryusz-Wolski: questo è quanto abbiamo domandato insieme ricevendo un sostegno decisamente troppo debole dal Consiglio o piuttosto dagli Stati membri. Se realmente vogliamo che le nostre intenzioni si concretizzino, vi invito a sviluppare una strategia comune entro maggio, nostra ultima tornata. Dopo tutto, è inaccettabile che questo Parlamento si ritiri o vada alle elezioni senza aver realmente tratto, auspicabilmente insieme, le conclusioni appropriate da questi tragici eventi.

István Szent-Iványi, a nome del gruppo ALDE. – (HU) Signor Presidente, adesso abbiamo un accordo e tante promesse, ma di gas neanche l'ombra. E' il momento di dire basta! Non possiamo permettere che l'Europa sia vittima innocente di un cinico gioco di potere. Se la fornitura di gas non riprende immediatamente, le conseguenze dovranno essere chiare e decisive. Non possiamo tollerare una situazione in cui milioni di europei sono senza riscaldamento, varie centinaia di migliaia di posti di lavoro sono a rischio.

Finora l'Europa ha evitato conflitti con i paesi interessati attraverso concessioni e gesti politici. Questa strategia è fallita. Noi liberali chiediamo da tempo una riduzione significativa della nostra dipendenza energetica della Russia.

La lezione chiara che traiamo da questa crisi è che il gasdotto Nabucco deve diventare un'alternativa concreta, per cui deve ottenere sostegno finanziario. E' necessario creare una politica energetica comune con una maggiore solidarietà tra Stati membri, un miglior coordinamento e un collegamento tra le reti. Occorre accelerare lo sviluppo delle fonti di energia alternative e rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica.

Ciò, tuttavia, risolverà i nostri problemi soltanto a medio e lungo termine, ragion per cui dobbiamo rammentare con la dovuta fermezza a Kiev e Mosca la necessità di assolvere i rispettivi impegni internazionali e annunciare che se questo non dovesse avvenire vi saranno conseguenze su tutti gli aspetti delle nostre relazioni bilaterali.

La Russia deve dar prova di agire in buona fede e compiere quanto in suo potere affinché la fornitura di gas riprenda immediatamente, mentre all'Ucraina occorre ricordare che sebbene al momento paghi per il gas un prezzo politico inferiore al prezzo di mercato, di fatto tale prezzo le sta costando più del prezzo di mercato poiché la rende più vulnerabile e suscettibile al ricatto.

Ora l'Unione europea è anche messa alla prova dinanzi ai suoi cittadini. E' in grado di difendere effettivamente i propri interessi? Se la prova non verrà superata, l'Europa non avrà un vero futuro. Se lo sarà, invece, potrà guardare ottimisticamente all'avvenire.

Hanna Foltyn-Kubicka, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la crisi del gas in Europa è permanente e molto più profonda di quanto venga presentata dalle élite politiche europee. Non possiamo infatti non sottolineare con enfasi che non si tratta di una crisi di natura prettamente economica, bensì soprattutto politica, basata sull'impotenza dell'Europa di fronte alla politica aggressiva di Putin.

Non illudiamoci: alla Russia non interessa una manciata di dollari. Gli avvenimenti degli ultimi giorni si inseriscono nel contesto delle azioni aggressive compiute dal Cremlino, che punta a estendere il suo predominio nella regione dell'Europa sudorientale. L'Ucraina è strategicamente importante per i russi non soltanto perché attraverso il suo territorio passa un gasdotto diretto in Europa, ma anche perché la flotta russa nel mar Nero è di stanza a Sebastopoli. Il contratto di locazione di tale base scadrà nel 2017, ma pochi credono che i russi lasceranno volontariamente la Crimea. Le richieste di Gazprom sono supportate dall'intero apparato politico e militare del Cremlino, il cui scopo è screditare e indebolire il governo ucraino per mettere in ginocchio il paese. Purtroppo, l'atteggiamento passivo dell'Europa ha aiutato Putin ad avvicinarsi a questo obiettivo.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, anch'io vorrei esordire dicendo che la Repubblica ceca ha avuto un inizio molto difficile alla presidenza del Consiglio e, per quanto concerne questa nuova crisi del gas, non avrebbe potuto fare nulla di più nelle ultime settimane per ovviare alla mancanza di chiarezza in tema di politica energetica esterna dell'Unione europea che ha caratterizzato gli anni passati.

Attualmente assistiamo a una dimostrazione del fatto che la tanto citata espressione "politica energetica esterna" rappresenta una strategia comune che in Europa non esiste. Prescindendo da questo dibattito sul gas russo e al di là di esso, gli europei devono darsi collettivamente una risposta in merito al tipo di rapporto che di fatto intendono intrattenere in futuro con la Russia. Il gas è una questione, il commercio di materie prime un'altra. Ciò di cui stiamo parlando è invece la relazione fondamentale tra l'Unione europea e il suo più grande vicino a est del nostro continente, un rapporto che deve essere chiarito.

Nel contempo, va chiarito come l'Unione europea intende affrontare in futuro i paesi che ancora tentennano tra Russia e Unione. A mio parere, in realtà avremmo potuto prevedere quello che sta accadendo ora in Ucraina. Per chiunque abbia una certa conoscenza dell'Ucraina, non sorprende che non solo Gazprom e lo Stato russo, ma anche l'Ucraina mescolino politica e interessi economici. La peggiore minaccia con la quale al momento l'Ucraina deve confrontarsi è che gli interessi di alcuni operatori politici ora potrebbero comportare la rottura delle relazioni più strette che il paese ha intrecciato con l'Unione europea, discreditandolo al suo interno. Le critiche mosse nei confronti delle sedi competenti in Russia durante questa controversia vanno rivolte, perlomeno in pari misura, anche a Naftogaz, a RosUkrEnergo, ai responsabili e al governo ucraino.

Questa crisi è molto più di una controversia commerciale, e ritengo che negli ultimi giorni la presidenza ceca ci abbia guidati correttamente su un terreno molto instabile. Spero che i progetti presentati dal commissario diano i propri frutti. Vorrei complimentarmi con la Commissione per la sua posizione chiara sul tentativo inopportuno di ricollegare il reattore ad alto rischio di Bohunice alla rete elettrica. Ciò non sarebbe di alcuna utilità e costituirebbe invece un'ulteriore violazione del diritto comunitario, questa volta, però, all'interno dell'Unione europea.

Esko Seppänen, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signor Presidente, signori Commissari, signor Presidente in carica del Consiglio, la Commissione ha assunto il ruolo di mediatore nella controversia sul gas tra Russia e Ucraina e ha fatto del suo meglio per assicurare la ripresa dell'approvvigionamento.

Non è mai stata mia abitudine elogiare la Commissione; tuttavia, a nome del mio gruppo, questa volta vorrei dire grazie. La Commissione non ha agito come giudice, ma come medico e, in tale veste, non come chirurgo, ma come psicologo, figura di cui abbiamo estremamente bisogno in questo momento e che può risultare preziosissima.

Mentre in Ucraina il presidente e il primo ministro si affrontano in una lotta di potere, altre parti d'Europa sono al gelo. Viste le circostanze, la proposta formulata ieri dall'onorevole Saryusz-Wolski, presidente della commissione per gli affari esteri, che l'Unione dovrebbe infliggere sanzioni per salvaguardare il flusso di gas

è irresponsabile. Dovremmo accettare che l'Unione inizi a boicottare il gas russo? La Polonia, ovviamente, dovrebbe dare l'esempio ad altri e rifiutarlo.

Il nostro gruppo spera che la Commissione prosegua attivamente nella sua opera di mediazione per reinstaurare l'armonia.

Gerard Batten, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, cito un intervento pronunciato sul tema dal mio collega, Godfrey Bloom, il 25 ottobre 2006: "Il pensiero, l'idea o il concetto che la fornitura energetica del Regno Unito possa essere remotamente controllata da un qualsivoglia accordo con un bandito come Putin è assolutamente risibile. E' del tutto folle aspettarsi qualunque cosa da un pezzo di carta firmato da Putin. E' un uomo senza principi né riguardi".

Ora Putin sta facendo quello che qualsiasi scaltro fuorilegge farebbe: interrompere la fornitura per forzare un rialzo del prezzo. L'Europa ha due possibilità: accettare di pagare di più, molto di più per una precaria fornitura di gas dalla Russia, oppure reperire fornitori alternativi, sempre che sia possibile. Il Regno Unito deve garantirsi che la sua magra fornitura di gas rimanga una risorsa nazionale e non diventi una risorsa comune dell'Unione, così come dobbiamo intraprendere un programma di costruzione di nuove centrali nucleari.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante tutto l'impegno profuso al momento dal Consiglio europeo e dalla Commissione, alcuni Stati membri sono ancora senza approvvigionamento di gas russo, le loro economie sono a rischio e la popolazione è al freddo, un prezzo alto da pagare per la miope politica estera ed energetica dell'Unione europea, prezzo purtroppo pagato dai più deboli.

Onorevoli colleghi, gasdotti vuoti, tagli alla produzione e scuole ghiacciate sono il prezzo dell'inutile russofobia che alberga nei membri dell'Unione che si sono opposti alla ripresa dei negoziati sul partenariato strategico con la Russia. E' il prezzo del nostro sostegno acritico alla fazione arancione dello spettro politico ucraino e del tentativo di gestire da Bruxelles la politica per l'Europa orientale. E' il prezzo del nostro fanatico rifiuto dell'energia nucleare. E' il prezzo, infine, degli sforzi a lungo termine per interferire con le politiche energetiche nazionali dei singoli Stati membri. Quale consiglio darestes adesso al primo ministro slovacco Fico posto di fronte alla "Scelta di Sophie"? Con temperature di -20° e senza gas dall'est, la Commissione a Bruxelles minaccia di penalizzare la Slovacchia se riavvia la centrale nucleare di Bohunice. Si può restare a guardare mentre le fabbriche chiudono e la gente gela nei 20 giorni di riserve che rimangono alla Slovacchia?

Onorevoli colleghi, ci stiamo rendendo conto dell'importanza dell'autosufficienza energetica per ogni Stato membro dell'Unione. Che bello sarebbe avere una calda camicia tessuta in casa anziché un consunto cappotto comunitario. Dovremmo imparare da questa situazione ed evitare di trasferire poteri in campo energetico a Bruxelles, come vorrebbe il trattato di Lisbona.

Giles Chichester (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, è quasi prodigioso come la storia dell'interruzione della fornitura di gas attraverso l'Ucraina possa ripetersi proprio in questa stagione dell'anno. Eppure non dovremmo stupirci, visto che non vi è nulla di più efficace del gelo invernale per ottenere l'attenzione della gente.

Non è difficile individuare gli obiettivi della Russia in tutto questo, ma mi ha particolarmente colpito l'idea alimentata dalla stampa secondo cui Gazprom avrebbe urgentemente bisogno di concludere un contratto basato su prezzi del gas più alti legati al rialzo del prezzo del petrolio dello scorso anno prima che scendano nuovamente a seguito della sua caduta.

Sia quel che sia, le implicazioni rimangono le stesse di tre anni fa. Gli Stati membri dell'Unione europea corrono il rischio di un'eccessiva dipendenza dalle importazioni di gas provenienti da un fornitore dominante. Non basta più dire che noi abbiamo bisogno del gas russo e la Russia della nostra valuta forte, per cui lo scambio è sicuro. Dobbiamo intraprendere provvedimenti per salvaguardare la sicurezza dell'approvvigionamento.

Gli Stati membri devono stringere i denti e prepararsi a pagare per strutture di stoccaggio e scorte adeguate di gas. Concordare l'equivalente di una riserva ragionevole in termini di numero di giorni di approvvigionamento già rappresenterebbe un buon inizio. Diversificare le forniture è un altro passo ovvio da compiere e la costruzione di terminal di gas naturale liquefatto in tutta Europa sarebbe un valido esempio. Pare altresì logico vedere i progetti Nabucco e Nord Stream in una luce più favorevole. Dobbiamo moltiplicare

gli sforzi per migliorare l'efficienza e aumentare la conservazione dell'energia nel consumo di elettricità, sia negli impieghi industriali sia in quelli domestici. Si possono ottenere risparmi notevoli.

Soprattutto, però, dobbiamo riequilibrare il nostro mix energetico avendo in mente il duplice obiettivo della sicurezza dell'approvvigionamento e dell'attuazione della nostra politica per far fronte al cambiamento climatico. Aumentando la quota di elettricità proveniente da energie rinnovabili, energia nucleare e tecnologia pulita del carbone, possiamo conseguire entrambi, ma ciascuna di queste alternative richiede tempo per essere realizzata, per cui nell'attesa dobbiamo adoperarci per migliorare urgentemente l'efficienza energetica dando prova di fantasia e intraprendenza.

Jan Marinus Wiersma (PSE). – (NL) Signor Presidente, avallo la posizione espressa da molti miei colleghi. Ciò che è accaduto nelle ultime settimane è stato motivo di grande stupore. Non più tardi di ieri mi ha notevolmente irritato sentire le controparti russe e ucraine dichiarare in questa sede di non essere colpevoli. Riceviamo continuamente informazioni contraddittorie in merito a ciò che sta accadendo esattamente. Prima sentiamo una versione, poi un'altra, ed è molto difficile per noi parlamentari scoprire i fatti precisi. Speriamo che questa confusione si risolva nei prossimi giorni e la fornitura di gas riprenda come promesso.

Se la fornitura dovesse riprendere, ciò significa forse che torneremo alle nostre consuete attività? Secondo me, no. Nel 2006, è accaduta la stessa cosa, ma allora l'impatto sull'Unione europea è stato di gran lunga meno grave; la causa del conflitto tra Mosca e Kiev anche all'epoca era il prezzo del gas, il che ha comportato un'interruzione della fornitura all'Europa. In quell'occasione abbiamo segnalato il rischio che lo scenario si ripetesse, cosa che effettivamente si è avverata. Sappiamo che la fornitura di gas viene rinegoziata ogni anno perché Ucraina e Russia lavorano con contratti annuali. L'Unione non si è mossa fino allo scorso mese, quando la crisi è scoppiata nuovamente. Molto di quanto si è già detto nel 2006 alla fine non ha avuto alcun effetto. Anche all'epoca eravamo consapevoli della nostra eccessiva dipendenza da un gasdotto che fornisce quasi l'80 per cento del gas passando per un solo paese. Anche allora si era detto che dovevamo sviluppare urgentemente vie di approvvigionamento alternative. Anche all'epoca era chiaro che non eravamo completamente sicuri di poterci aiutare l'un l'altro a livello comunitario nel caso in cui si fossero manifestati problemi in alcuni paesi, come attualmente avviene per Bulgaria, Slovacchia e diversi altri. Ben poco è stato fatto negli ultimi anni. Nelle scorse settimane è diventato chiaro quanto sia difficile introdurre un meccanismo di reciproco aiuto.

Russia e Ucraina hanno inferto colpi pesanti a se stesse e alla loro reputazione. A mio parere, non è compito nostro attribuire la colpa in prima istanza all'una o all'altra. E' evidente, a ogni modo, che i due paesi sono ben poco avvezzi al rispetto dei clienti, visto che ora stanno nuocendo gravemente al loro principale acquirente. Siamo uno dei buoni clienti della Russia: paghiamo per il gasdotto attraverso l'Ucraina, paghiamo i conti puntualmente e paghiamo il gas ai prezzi mondiali. Penso che tale concetto non sia ribadito mai abbastanza ad ambedue le parti.

La situazione pone ovviamente una serie di interrogativi. Che dire del conflitto di interessi nel settore del gas in Russia o dell'influenza del Cremlino su Gazprom? Conosco relativamente bene l'Ucraina e so, per esperienza diretta, che lì l'attività nel settore del gas è molto ambigua; ritengo che dovremmo approfondire ulteriormente una serie di aspetti. Come l'onorevole Swoboda, sono favorevole a un'inchiesta parlamentare sulle cause che hanno provocato tale situazione, sulle manchevolezze dell'Unione europea al riguardo negli ultimi anni e sulla reale configurazione del settore del gas in Ucraina e Russia, in maniera da poter evitare che situazioni analoghe si ripresentino in futuro o comprendere meglio ciò che sta accadendo in questo preciso momento.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, nell'accordo sottoscritto lo scorso ottobre, il premier ucraino Julia Tymoshenko e Vladimir Putin si erano dichiarati disponibili a passare a prezzi mondiali per la trasmissione e lo stoccaggio di gas per tre anni. L'accordo è stato avvalorato da un'intesa formale tra la russa Gazprom e l'ucraina Naftogaz.

Gazprom, però, ha recentemente richiesto un notevole aumento di prezzo che lo porterebbe a livelli irrealistici, un tipo di ricatto possibile perché Gazprom ha un controllo monopolistico sull'Ucraina. Molti paesi dell'Unione europea si trovano in una situazione analoga. Ciò significa che, a differenza del petrolio, per il gas in Europa non esiste un libero mercato.

Negli Stati Uniti, il prezzo del gas è recentemente sceso a 198 dollari per 1 000 metri cubi, mentre Gazprom ne chiede all'Ucraina 450. La situazione deve cambiare diversificando i fornitori di gas e costruendo una rete di trasmissione nell'Unione europea e tra i paesi limitrofi in maniera che, come nel caso del petrolio, esista un vero mercato del gas paneuropeo che spezzi il potenziale ricatto monopolistico a livello di prezzi.

Marcin Libicki (UEN). – (PL) Signor Presidente, questa crisi del gas dimostra quanto sia importante per l'Unione europea parlare all'unisono sul tema della fornitura del gas, specialmente dalla Russia, che non è un partner e un fornitore affidabile.

Nel luglio dello scorso anno, il Parlamento europeo ha adottato una relazione della commissione per le petizioni della quale sono stato autore, in cui si affermava con chiarezza che la questione della fornitura di gas e dell'approvvigionamento energetico dell'Europa non è un argomento che possa rientrare nelle relazioni bilaterali. Allora sussisteva il problema del gasdotto settentrionale dalla Russia alla Germania. Mi appello ora alla Commissione e alla presidenza affinché garantiscano che l'Unione europea parli all'unisono e il problema sia inserito in un contesto Unione-Russia anziché nel quadro di rapporti bilaterali. Invito infine ad attuare tutte le richieste contenute nella relazione dell'8 luglio dello scorso anno, in cui si affermava che l'Unione europea dovrebbe essere realmente integrata a tutti gli effetti.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, diversi politici si sono espressi nel dibattito sul gas parteggiando per un lato o l'altro del conflitto. Non conosciamo però i fatti reali. Gli osservatori dell'Unione sono impotenti. Tutto ciò che sappiamo è che abbiamo a che vedere con organizzazioni a dir poco superficiali.

La situazione dimostra inoltre le lacune della politica energetica dell'Unione. Non viene offerto alcun sostegno a idee alternative, come la costruzione di centrali nucleari. L'utilizzo del carbone è contrastato per sedicenti motivi ambientali. Siamo giunti a una situazione in cui l'unica strada possibile è stata rendere l'Europa centrale dipendente dall'est. Esemplificativa al riguardo è la posizione della povera Slovacchia.

Irena Belohorská (NI). – (SK) Signor Presidente, in relazione al conflitto ucraino-russo che incide sulle forniture di gas, in veste di parlamentare europeo rappresentante dei cittadini della Repubblica slovacca, vorrei richiamare l'attenzione dell'Unione europea sul fatto che questo conflitto di interessi riguarda non solo le due parti che sia accusano l'una l'altra per la crisi scatenatasi, ma anche una parte terza, i cui cittadini stanno diventando vittime, visto che ancora non ci sono prospettive di ripresa dell'approvvigionamento del gas russo attraverso l'Ucraina.

La Slovacchia è senza gas da otto giorni e, alla luce delle attuali limitazioni imposte per motivi di urgenza alle industrie e alle aziende, che stanno operando in regime di crisi, possiamo resistere per altri undici giorni soltanto. Il gas della Slovacchia è bloccato in qualche punto tra le due parti in conflitto. Per dirla in breve: due parti, due verità, niente gas.

Vorrei segnalarvi che oggi, alle 11.45 antimeridiane, il primo ministro ucraino Tymoshenko ha respinto la richiesta della Slovacchia di rinnovare le forniture di gas naturale spiegando che: "L'Ucraina non ha abbastanza gas. Noi non abbiamo le nostre riserve. Neanche voi avrete le vostre". Vorrei infine sottolineare che, a causa della nostra dipendenza dal gas russo e dell'impossibilità di riavviare la centrale nucleare V1 di Jaslovské Bohunice, la sicurezza energetica della Repubblica slovacca è sempre più a rischio.

Signor Commissario, la ringrazio per le sue proposte e l'impegno da lei profuso alla ricerca di una soluzione. Conosco un provvedimento che lei potrebbe adottare: sospenda i contributi all'Ucraina reputandola anch'essa irresponsabile.

Herbert Reul (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti sappiamo, la situazione è drammatica. Le azioni della Russia e dell'Ucraina sono irresponsabili, ma a ciò va aggiunto che la Commissione è pure biasimabile nel senso che siamo stati relativamente lenti nell'agire, sebbene si debba rendere atto al commissario Piebalgs di aver affrontato la questione in maniera eccellente negli ultimi giorni. Il team di esperti è stato un'ottima idea, e ritengo che per gli avvenimenti degli ultimi giorni meriti sicuramente il nostro ringraziamento.

E' anche tempo tuttavia di chiederci perché le nostre reazioni a tali circostanze siano sempre così a breve termine. Quante volte la Russia ha richiamato l'attenzione in proposito? Non è certo la prima occasione. Per vari anni le forniture di gas sono state interrotte periodicamente, ragion per cui non possiamo non domandarci se noi – Parlamento europeo e istituzioni europee – abbiamo realmente fatto abbastanza per la sicurezza dell'approvvigionamento o se, forse, abbiamo attribuito la priorità ad altro. Credo che l'onorevole Swoboda abbia avuto ragione nel sollevare la questione.

Abbiamo profuso grande impegno per capire se, a chi e a quali condizioni vendere e privatizzare le reti. Abbiamo dedicato settimane, addirittura mesi, alla risposta al cambiamento climatico non prestando sufficiente attenzione al fatto che esiste anche un terzo progetto politico importantissimo: quello della

sicurezza dell'approvvigionamento. Che cosa abbiamo fatto per garantire un mix energetico più diversificato in Europa e ridurre la nostra dipendenza? Che cosa abbiamo fatto per assicurare che in tale mix figurino anche le centrali a carbone? Con la nostra politica in materia di cambiamento climatico, abbiamo in pratica discredito le centrali a carbone accrescendo in tal modo la nostra dipendenza dal gas. Che cosa abbiamo fatto per rafforzare il nostro sostegno al nucleare? La risposta è decisamente troppo poco, e troppo timidamente. Che cosa abbiamo fatto per realizzare altri gasdotti consentiti? Che cosa abbiamo fatto nel campo del gas naturale liquefatto? Che cosa abbiamo fatto nell'ambito della politica energetica esterna? Le vicende degli ultimi giorni sono il segnale che è veramente giunto il momento di affrontare la questione della sicurezza dell'approvvigionamento energetico nella politica energetica. Questo, come dimostrano i fatti, è il tema cruciale.

Reino Paasilinna, (PSE). – (FI) Signor Presidente, signori Commissari, il Parlamento presto voterà su tre pacchetti per i mercati dell'elettricità e del gas. Abbiamo appena approvato il pacchetto per l'energia e il clima, ma ora è in atto una crisi e dovremmo organizzare un incontro su più vasta scala invitando i nostri partner. Abbiamo la capacità politica per farlo e ci serve collaborazione.

Sono altresì favorevole all'idea di un gruppo di lavoro costituito a norma dell'articolo 175 che riferisca al Parlamento, per esempio in maggio, alla presenza anche delle delegazioni russa e ucraina.

La situazione è grave, come è già stato ribadito. Milioni di persone sono al gelo e molte fabbriche stanno chiudendo. Impedendo al gas di giungere nell'Unione europea, l'Ucraina ci ha coinvolti nel suo problema. La Russia ha fatto lo stesso quando ha chiuso il tratto di gas dell'Unione europea.

Il gas, però, continua a fluire attraverso altri paesi di transito. Grazie alla tempestiva azione dell'Unione, e per questo ringraziamo il Commissario, esistono i contatori. Il gas russo è chiaramente entrato nella rete ucraina, ma ancora non arriva nell'Unione. Si è dunque creata una strana situazione. Unione europea e Russia stanno ambedue cercando di costruire condotti per l'energia in nuove aree: l'Unione europea al di fuori della Russia e la Russia al di fuori delle sue ex repubbliche sovietiche. Tutto lavoro per gli operatori del settore delle costruzioni.

Non sarei tuttavia molto propenso a comminare sanzioni alle parti coinvolte, e non ritengo che sia generalmente saggio infliggerle. Sono altresì scettico in merito all'uso della forza perché potrebbe danneggiare noi più di quanto danneggerebbe loro. D'altro canto, prenderei in esame la possibilità di associare il trattato sulla carta dell'energia all'accordo di partenariato e cooperazione, essendo tale aspetto particolarmente importante. Una via potrebbe anche consistere nella creazione di un consorzio che amministri il flusso di gas attraverso l'Ucraina – questa sarebbe una misura rapida e urgente – coinvolgendo anche una parte neutra.

Presidente. – La ringrazio molto per questo suggerimento conclusivo.

Henrik Lax (ALDE). – (SV) Signor Presidente, l'Unione europea è la più grande potenza economica mondiale. Nondimeno, molta gente a casa è al freddo. Perché l'Unione non è in grado di garantire loro l'uso del riscaldamento? A questo punto, come mai prima, è chiaro che l'Unione deve ridurre la sua dipendenza dal gas russo, creando un mercato comune dell'elettricità e del gas per tutelare l'accesso all'energia della sua popolazione. Ciò richiede solidarietà a livello comunitario. Francia e Germania sono in una posizione chiave. Nessuno, neanche la Germania, può contare su un maggiore quantitativo di gas fornito da Gazprom per molti anni a venire. Il progetto Nord Stream non rappresenta la soluzione. La mediazione nella guerra del gas tra Russia e Ucraina offrirà all'Unione una preziosa opportunità per chiedere che ambedue le parti rispettino regole compatibili con un mercato comune dell'energia all'interno dell'Unione, un'opportunità che non dobbiamo lasciarci sfuggire.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei accostarmi al problema inserendolo in un contesto politico più ampio. In pratica, la cosiddetta guerra del gas tra Russia e Ucraina è solo una delle fasi della lotta per l'influenza in Europa. Sia l'Ucraina sia la Georgia sono Stati che saremmo felici di avere al nostro fianco, ma la Russia vuole rinnovare la sua passata influenza su di loro. Proprio come si è deciso di invadere la Georgia a metà estate, in concomitanza con l'inizio dei Giochi olimpici e nel bel mezzo delle ferie estive, la guerra del gas è scoppiata nel cuore dell'inverno, durante le festività natalizie. Inoltre, a nessuno dei due Stati si è indicato l'iter necessario per aderire alla NATO e all'Unione europea. Era prevedibile, dopo non essere riusciti a reagire adeguatamente alla Russia per la sua aggressione alla Georgia, che il bersaglio successivo sarebbe stato l'Ucraina. La tecnica politica della Russia è una delle più forti al mondo e il paese ha dimostrato di essere disposto a sacrificare risorse enormi pur di conseguire i suoi obiettivi politici, nella fattispecie trascinando all'exasperazione la conclusione dell'accordo per gettare discredito sull'Ucraina, un tipo di tecnica politica che dispone anche di risorse per influenzare i processi nei paesi per i quali ha interesse, che, a differenza

nostra, pianifica e prevede gli eventi. E' necessario giungere a un compromesso e la fornitura di gas deve riprendere, sempre che la Russia disponga di riserve sufficienti per l'approvvigionamento. Grazie.

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) La ringrazio, signor Presidente. E' opinione generale che la Bulgaria sia stato il paese più colpito dalla crisi del gas. Inutile dire che la colpa è condivisa e va a chiunque sia responsabile della chiusura del gas e del fatto che la Bulgaria ha finito per disporre di riserve che non le permettono di superare questa crisi. Analizziamo però ciò che potremmo fare in futuro. Una soluzione è prettamente di natura politica interna e consiste nel trovare una fonte alternativa che la Bulgaria possa sfruttare per rispondere alle proprie esigenze in situazioni analoghe; l'altra soluzione che al momento possiamo attuare dipende invece direttamente dalla volontà della Commissione.

Disponiamo, o meglio la Bulgaria dispone, di una notevole fonte energetica chiusa all'epoca per motivi politici. Mi riferisco alla centrale nucleare di Kozloduy. Attualmente la Bulgaria utilizza centrali elettriche a carbone, che inquinano l'ambiente molto più di una centrale nucleare. Sono certo che i verdi concorderanno con me. Chiudere i primi quattro blocchi della centrale nucleare di Kozloduy, sottoposta a decine e decine di test e rivelatasi sempre assolutamente sicura, è stato un errore madornale che ha arrecato grave danno al popolo bulgaro, un popolo che ora continua a soffrire persino di più perché non ha fonti di energia.

Per questo motivo rivolgo il seguente appello alla Commissione: è giunto il tempo di lasciare che Bulgaria e Slovacchia aprano le loro centrali nucleari, assolutamente sicure, fornendo loro uno strumento di salvaguardia in caso di deficit energetico.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, l'abitudine della Russia di interrompere la fornitura di gas come arma diplomatica ci ha nuovamente dimostrato perché abbiamo bisogno di una politica comune di sicurezza energetica esterna dell'Unione europea attraverso la collaborazione intergovernativa, politica che presenta l'evidente vantaggio di ridurre al minimo la nostra esposizione alla tattica del braccio di ferro della Russia incoraggiando fonti alternative quali il gas naturale liquefatto e nuovi gasdotti quali il progetto Nabucco e la via trans-sahariana, in maniera da creare una rete dell'elettricità integrata a livello comunitario.

Tale politica, tuttavia, promuoverebbe anche l'agenda dei versi incoraggiando le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la rinascita dell'energia nucleare. Sostengo in tal senso la richiesta formulata per motivi di emergenza dalla Slovacchia alla Commissione per riaprire il reattore chiuso di Bohunice, il che contribuirebbe anche ad affrontare la questione del cambiamento climatico.

Non vi è dubbio, a mio parere, che la Russia stia tiranneggiando l'Ucraina e cercando di destabilizzarne il governo anche implicando gli Stati Uniti in questa debacle totale, in vista delle elezioni presidenziali in Ucraina del prossimo anno, mettendone anche a repentaglio le aspirazioni euro-atlantiche.

L'Unione europea, però, è stata trascinata nella questione quale vittima collaterale della diplomazia del gas del Cremlino. Non posso fare a meno di pensare che l'azione della Russia sia stata appositamente architettata in concomitanza con l'inizio della presidenza ceca, sebbene il primo ministro e presidente in carica del Consiglio Topolánek abbia dato prova di sapiente abilità e grande capacità nel gestire l'emergenza.

L'Ucraina è forse colpevole dell'accusa di aver sottratto una certa quantità di gas russo, ma ciò è probabilmente comprensibile nel quadro degli accordi bilaterali ancora irrisolti tra i due paesi.

L'Ucraina è attualmente costretta a corrispondere a una società intermediaria 500 milioni di dollari americani all'anno aggiuntivi. Poiché il debito dell'Ucraina per il gas nei confronti della Russia è pari a 2,4 miliardi di dollari, eliminando tale pagamento, che a detta del vice primo ministro ucraino finisce nelle tasche di politici corrotti, il debito potrebbe essere estinto nell'arco di circa cinque anni.

Dobbiamo resistere a qualunque tentativo di separare l'Ucraina dal suo futuro con l'Occidente, e in particolare dal suo futuro quale membro a pieno titolo dell'Unione europea. Il modo migliore per garantire che la Russia non possa più tiranneggiare l'Ucraina o esercitare pressione su di essa, né spingersi a provocare l'Unione affinché schiacci l'Ucraina perché ceda, consiste nel sostenere una politica comune di sicurezza energetica esterna dell'Unione europea che dia prova di solidarietà tra Stati membri nei momenti di crisi e deficit energetico.

Adrian Severin (PSE). – (EN) Signor Presidente, il problema con il quale ci stiamo confrontando non è una semplice controversia tra Russia e Ucraina. Sussiste una controversia tra Europa e Russia il cui oggetto è lo stato geopolitico dell'Ucraina, una controversia tra Unione europea e Ucraina riguardante le prospettive europee dell'Ucraina, una controversia tra Unione europea e Russia che concerne il monopolio russo

dell'approvvigionamento del gas e una controversia tra Unione europea e Ucraina relativa al monopolio ucraino sul transito del gas.

Tutte queste controversie, insieme, ci hanno posti nel bel mezzo di una guerra dell'energia, una guerra di spartizione del potere. In questa guerra, non siamo ostaggi, ma combattenti. Non siamo mediatori, ma una delle due parti in causa con un proprio interesse legittimo. La guerra estende le sue conseguenze da una crisi all'altra. Possiamo smettere di combattere e organizzare una conferenza di pace?

Abbiamo bisogno di regole per un mercato dell'energia libero che siano condivise da nostri partner russi e ucraini. Ci occorrono garanzie e meccanismi per promuovere tali regole, una forma di arbitrato per la composizione delle controversie e un'istituzione che ponga in atto tali meccanismi. Abbiamo necessità di una politica energetica europea comune, servita da strumenti politici e giuridici appropriati e consolidata da un accordo integrato con i paesi fornitori e di transito, ossia rispettivamente Russia e Ucraina. Le sanzioni non possono funzionare, e neanche il confronto diretto rappresenta una soluzione. Uniamoci, dunque, e negoziamo tutto il pacchetto in un'ottica strategica. A tal fine, organizziamo un gruppo di lavoro ad hoc interparlamentare costituito da rappresentanti del Parlamento europeo, della *duma* russa e della *rada* al fine di seguire costantemente, per tutto il tempo necessario, il processo di ricerca del consenso e costruzione di una strategia.

Toine Manders (ALDE). – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra società non può funzionare senza energia, come le ultime vicende ci dimostrano. La fornitura di gas deve proseguire e, a mio parere, a breve termine è particolarmente importante che tutte le strade negoziali diplomatiche siano percorse. Questo è ciò che Commissione e Consiglio stanno facendo al momento in maniera realmente encomiabile allo scopo di assicurare che l'approvvigionamento del gas riprenda il prima possibile; minacciare azioni legali non è ovviamente un approccio molto efficace.

A medio termine credo che invece sia importante costituire un mercato europeo dell'energia, a condizione che si adottino misure che sinora non abbiamo intrapreso. Ora è tempo di agire, e gli Stati membri possono svolgere un ruolo importante al riguardo, per esempio nella rapida installazione dei gasdotti Nabucco e Nord Stream. Soprattutto, però, dobbiamo garantire che si crei una rete europea per il gas e l'elettricità, una rete che assicuri la riduzione della nostra dipendenza consentendoci di giungere a un mercato che funzioni in maniera corretta, oltre che a dare prova di una maggiore solidarietà e prevenire meglio i momenti di scarsità. Ovviamente, dovremo rimboccarci le maniche, e mi domando perché sinora gli Stati membri non abbiano adottato alcun provvedimento.

Dariusz Maciej Grabowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, l'Unione europea ha risolto con successo il problema del riscaldamento globale: l'adozione di una proposta è bastata per un successo immediato. Siamo riusciti ad abbassare le temperature in Europa portando l'inverno nell'intero continente, prova eloquente dell'influenza e della capacità dell'Unione europea che ha agito secondo il noto principio "volere è potere". Il nostro successo, però, si è trasformato in una sconfitta, visto ora vorremmo più calore a casa e sul lavoro, un risvolto che i funzionari non avevano previsto.

Nel campo della politica energetica, l'Unione europea inizia a somigliare al medico del racconto di Hašek, "Le avventure del buon soldato Švejk", che prescrive una sola cura per qualsiasi malattia: il clistere. L'Unione europea si è limitata a dichiarazioni verbali e conferenze civettando con la Russia, incoraggiandola in tal modo a sfruttare le risorse energetiche come strumento di pressione politica. A peggiorare le cose, ha trovato un'alleata nella Germania, con la quale sta costruendo un gasdotto nelle profondità del Baltico.

La conclusione è sotto gli occhi di noi tutti: abbiamo bisogno di adottare provvedimenti urgenti per renderci indipendenti dalla fornitura di gas russo ricordando la massima che "i più deboli affondano per primi", il che significa che prima di tutto dobbiamo salvare i paesi confinanti e completamente dipendenti dalla fornitura di gas proveniente dall'est, come la Polonia e gli Stati baltici, a meno che l'Unione europea non reputi più importanti gli interessi privati e quelli di coloro che rappresentano la Russia.

Nickolay Mladenov (PPE-DE). – (BG) La ringrazio, signor Presidente. Attualmente, i cittadini di 18 Stati membri sono alla mercé della controversia politica tra Ucraina e Russia. Uso l'espressione "controversia politica" perché tutti abbiamo visto in che maniera Gazprom e la fornitura energetica dalla Russia vengono usate come arma politica per esercitare pressioni su uno Stato sovrano. I cittadini dell'Europa sono tenuti in ostaggio. Il gas è fornito dalla Russia. Il rubinetto è stato chiuso in Russia. Certo, l'Ucraina ha le sue colpe, e per questo mi rivolgo al Consiglio e alla Commissione europea affinché dicano ai nostri amici ucraini con estrema fermezza che, se l'opposizione e il governo non adotteranno una posizione concorde sugli elementi di fondo che incidono sul loro sviluppo, non saranno in grado di far fronte a queste pressioni esercitate

rispettivamente su di loro e su di noi. Proprio come noi abbiamo raggiunto un consenso nei nostri paesi sugli aspetti più importanti, anche loro devono farlo.

In secondo luogo, Gazprom deve versare penali ai nostri paesi perché al momento la Bulgaria, il paese in Europa che maggiormente sta subendo la situazione ed è totalmente dipendente dalla fornitura di gas della Russia, deve far valere i propri diritti nei confronti del fornitore, che nella fattispecie è la Russia.

In terzo luogo, per quanto concerne l'energia in Europa, è necessario trasmettere un solo e univoco messaggio. Dobbiamo dire con chiarezza "sì" all'energia nucleare in Europa, "sì" alle fonti di energia alternative, "sì" ai diversi gasdotti che ci rendono meno dipendenti da un solo fornitore, "sì" a strutture di stoccaggio più capienti, "sì" a maggiori collegamenti tra Stati membri in maniera da evitare crisi simili.

Da ultimo, vorrei rammentare che, nel nostro caso, anche il governo bulgaro non è esente da critiche. In tutti gli anni in cui è stato al potere, il governo ha tenuto nascosti gli accordi di fornitura con la Russia e non ha fatto alcunché per diversificare le fonti di approvvigionamento del nostro paese.

Atanas Papanizov (PSE). – (BG) Signor Presidente, signor Ministro, signor Commissario, in veste di rappresentante del paese più colpito dalla crisi, rivolgo a voi e alle istituzioni che rappresentate un appello accorato affinché si intraprendano azioni immediate per ripristinare la fornitura, avvalendosi nel contempo ogni strumento politico e ogni motivazione fornita dal diritto internazionale. Spero che, nell'ottica del principio della solidarietà, Consiglio e Commissione accettino le proposte bulgare riguardanti l'impiego di parte dei 5 miliardi di euro inutilizzati per progetti volti a creare collegamenti transfrontalieri sia tra Bulgaria e Romania sia tra Bulgaria e Grecia, nonché per ampliare le strutture di stoccaggio a Chiren in modo da poter coprire il fabbisogno più urgente, oltre a sviluppare opportunità di uso comune dei terminal di gas naturale liquefatto.

In veste di relatore di uno dei documenti facenti parte del terzo pacchetto per l'energia, ritengo che la garanzia della trasparenza e il rispetto delle regole siano più importanti di qualunque altro aspetto relativo alla clausola del paese terzo. Spero inoltre che la Commissione risponda quanto prima alla richiesta trasmessa tramite l'onorevole Podimata riguardante le misure a lungo termine che saranno adottate in maniera da consentirci di disporre, prima del Consiglio europeo di primavera, di una vera politica comune corredata di misure efficaci per risolvere problemi analoghi a quelli sinora riscontrati e oggi descritti dal commissario Barroso come ingiustificati, incomprensibili e senza precedenti.

Metin Kazak (ALDE). – (BG) Signor Presidente, nonostante l'accordo tra Russia e Ucraina per la ripresa della fornitura di gas russo all'Europa, le nostre speranze di ricevere gas sono state nuovamente disattese. Poco importa che le ragioni siano tecniche, finanziarie o politiche, questo embargo sul gas senza precedenti è ingiustificabile. In un inverno rigido con temperature record, è sconsiderato e inumano condannare milioni di cittadini europei al gelo. Per la Bulgaria, paese comunitario più colpito dalla crisi, è particolarmente importante che il principio dei *pacta sunt servanda* sia osservato e che la fornitura di gas riprenda immediatamente. Per il danno subito e le sofferenze arrecate al suo popolo, oltre che per la violazione degli accordi, si dovrà richiedere adeguata riparazione.

Vorrei complimentarmi con la presidenza ceca per il ruolo attivo svolto in veste di mediatore coinvolto nella risoluzione della crisi. Ora più che mai, l'Unione europea deve mettere in pratica l'antico motto dei moschettieri "tutti per uno e uno per tutti" erogando assistenza finanziaria ai paesi che hanno sofferto, come la Bulgaria, in maniera che possano realizzare progetti di importanza fondamentale ai fini della loro sicurezza energetica. E' tempo di dare prova della forza e della coesione della nostra unione adottando una strategia energetica a lungo termine.

Eugenijus Maldeikis (UEN). – (LT) Signor Presidente, è evidente che questa crisi della fornitura di gas è un problema politico, non una controversia commerciale. Qual è l'obiettivo principale di Gazprom e Naftogaz in questo conflitto? Cercare di dimostrare a tutti noi e alla società che il transito è tecnicamente, tecnologicamente ed economicamente impossibile, come viene ripetuto in continuazione, tanto più perché questi nostri partner, i partner dell'Unione europea, non si lasciano guidare né da una pratica commerciale elementare né dalla carta dell'energia. Per i nostri partner sembra che non esista. Purtroppo non vedo alcuna volontà da parte di Kiev o Mosca di giungere a un accordo. Mi pare che ambedue stiano cercando di guadagnare tempo nei negoziati e ritengo che solo misure politiche possano contribuire a risolvere il problema politico finché non si superano i problemi tecnici riguardanti il transito. Penso dunque che, finché non avremo raggiunto i nostri obiettivi a medio o lungo termine, dovremo ricercare accordi politici e garanzie politiche tra Unione, Russia e Ucraina. Permettetemi ancora un'osservazione in merito alla solidarietà in campo energetico. Il primo ministro bulgaro e quello slovacco si stanno recando a Mosca e Kiev per negoziare.

Questa settimana di solidarietà per l'energia non deve concludersi con negoziati ancora una volta di tipo bilaterale. Credo che la solidarietà in tale ambito debba significare permettere a Bulgaria e Slovacchia di riattivare le centrali nucleari in una siffatta situazione. Questa sarebbe vera solidarietà in campo energetico.

John Purvis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dall'impasse con Russia e Ucraina traggiamo tre conclusioni alquanto ovvie.

In primo luogo, dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dal gas, che sarà necessario importare in quantitativi crescenti. Ciò significa intensificare il nostro impegno per sviluppare capacità a livello locale, e mi riferisco soprattutto al nucleare e alle energie rinnovabili.

In secondo luogo, dobbiamo rafforzare la solidarietà a livello comunitario e il reciproco sostegno tra Stati membri per quanto concerne l'approvvigionamento di elettricità, gas e petrolio, il che vuol dire migliorare e ampliare reti, gasdotti e oleodotti. Perché la Bulgaria non ha gas, mentre la Romania, sull'altra sponda del Danubio, ce l'ha? Perché la Slovacchia non ha gas, mentre i suoi vicini, Austria, Polonia e Repubblica ceca, ce l'hanno? Queste lacune nella rete del gas devono essere colmate urgentemente. Che tempi prevediamo per farlo, Commissario Piebalgs?

In terzo luogo, dobbiamo diversificare le nostre fonti di approvvigionamento e le nostre strutture di stoccaggio di gas e petrolio. Perché non stiamo sfruttando meglio i giacimenti di gas esauriti nella zona meridionale del mare del Nord per lo stoccaggio?

E' necessario ampliare notevolmente le nostre infrastrutture per il gas liquefatto e sviluppare sistemi di trasmissione per fonti alternative e attraverso vie alternative. Ci occorrono collegamenti maggiori e migliori con Norvegia, Africa settentrionale, Africa Occidentale, Caspio, Caucaso, Levante e Stati del Golfo in Medio Oriente.

Concludendo, domando dunque alla Commissione e al Consiglio se stiano promuovendo le fonti di energia rinnovabili e il nucleare con la necessaria urgenza, investendo a sufficienza nella costruzione di gasdotti e terminal GNL e sviluppando relazioni politiche che assicurino continuità e diversificazione dell'approvvigionamento.

Ovviamente non possiamo più continuare a dipendere da Russia o Ucraina quanto adesso dipendiamo. Dobbiamo anteporre gli interessi della nostra Europa, e farlo subito.

Dariusz Rosati (PSE). – (PL) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, il comportamento della Russia con l'interruzione dell'approvvigionamento del gas ai clienti dell'Unione europea è intollerabile dal punto di vista degli impegni contrattuali sottoscritti dal paese. I clienti europei pagano puntualmente la fornitura di gas russo e hanno il diritto di aspettarsi che la consegna sia altrettanto puntuale, prescindendo da qualunque controversia tra Russia e Ucraina. La decisione del premier Putin di sospendere l'approvvigionamento annunciata alle telecamere televisive non rappresenta soltanto una violazione dei contratti stipulati, ma dimostra anche che Gazprom non è un'azienda che opera secondo principi di mercato, bensì uno strumento di affermazione della volontà politica del Cremlino. Questo dibattito dovrebbe trasmettere un segnale chiaro alla Russia e all'Ucraina affinché la fornitura di gas riprenda immediatamente.

Vorrei aggiungere inoltre che pure il comportamento degli ucraini è deludente. L'incomprensione con la Russia, l'esistenza di regole vaghe sul pagamento degli intermediari per il gas e le lotte politiche intestine ai vertici del governo compromettono l'Ucraina agli occhi dell'opinione pubblica e le precludono la possibilità di realizzare le sue aspirazioni europee, il che mi rattrista moltissimo perché l'Ucraina è un vicino importante e un partner strategico per noi.

L'attuale crisi del gas ha infine confermato che l'Europa deve preoccuparsi della propria sicurezza energetica. Non possiamo più tollerare l'inazione. Esorto, signor Commissario, la Commissione europea a formulare immediatamente iniziative legislative che rendano possibile l'indispensabile diversificazione dell'approvvigionamento energetico, assicurino una reale, e non solo apparente, solidarietà in campo energetico e sfocino nell'interconnessione di sistemi nazionali di trasmissione del gas dei singoli Stati membri.

Bilyana Ilieva Raeva (ALDE). – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce della profonda crisi economica e delle gravi conseguenze del conflitto del gas, è necessario creare una sinergia tra tutte le istituzioni nazionali ed europee. La portata del problema ci impone di concentrare il nostro impegno e le nostre alleanze a livello comunitario, superando le divisioni partitiche, per conto dei cittadini europei, nei loro interessi, per salvaguardare i loro diritti.

Le fonti di energia alternative e le nuove tecnologie ridurranno la nostra dipendenza dalle importazioni di energia e materie prime. Ai problemi economici e sociali derivanti dalla crisi del gas seguono problemi ecologici. Il passaggio dal gas all'olio combustibile per intere industrie, come è accaduto in Bulgaria, sta ostacolando i piani comunitari di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Apprezziamo il tempestivo intervento delle istituzioni europee, ma ci occorre un partenariato privilegiato per rafforzare la nostra indipendenza energetica. Per questo, il piano europeo di ripresa economica deve tener conto, prevedendo il relativo sostegno finanziario, dell'attuale necessità di realizzare infrastrutture energetiche alternative, specialmente per i paesi più dipendenti come la Bulgaria.

Esortiamo il Parlamento europeo ad adottare una posizione chiara che supporti azioni coordinate, intraprese da tutte le istituzioni, volte a superare questa crisi del gas ed evitare che in futuro si ripeta.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Romana Jordan Cizelj (PPE-DE). – (SL) Signora Presidente, il transito del gas russo in Ucraina non è solo un problema bilaterale o una controversia commerciale. E' un problema che comporta una forte componente multilaterale perché la vendita e il trasporto di gas costituiscono un'attività commerciale soltanto se vengono rispettate le necessarie condizioni. A mio parere, le condizioni minime in tale campo sono trasparenza, regole chiare, competitività, credibilità e controllo.

Mi domando, ed è questa la mia preoccupazione, chi risarcirà le aziende che hanno già dovuto sospendere l'attività e i cittadini colpiti dalla crisi. Con questo voglio dire che l'Unione deve chiamare qualcuno a risponderne.

Adesso che cosa possiamo fare? Intensificare gli sforzi diplomatici; agire in maniera più rapida ed efficiente nel delineare la nostra politica energetica comune, ma soprattutto diversificare: diversificare le fonti, le vie di approvvigionamento e i paesi dai quali importiamo prodotti energetici.

Per quanto concerne specificamente il gas, mi preme sottolineare in particolare due priorità: l'uso del gas liquefatto e il progetto di gasdotto Nabucco. Ambedue ci consentiranno di diversificare le vie di approvvigionamento e i paesi esportatori. Il progetto Nabucco deve avere la precedenza sui progetti Nord Stream e Sud Stream, non solo a livello europeo, ma anche in ciascuno Stato membro.

Per questo chiederei alla Commissione di fornirci almeno gli elementi salienti sullo stato di avanzamento del progetto Nabucco, illustrandoci anche le ulteriori azioni intraprese per evitare che difficoltà del genere si ripresentino nel 2010 e dandoci qualche indicazione in merito ai tempi in cui è probabile che riprenda l'approvvigionamento di gas all'Unione europea.

Szabolcs Fazakas (PSE). – (HU) Signora Presidente, ora che la fornitura di gas dovrebbe riprendere a seguito dell'intervento inizialmente esitante, ma infine coordinato e decisivo, dell'Unione europea e nonostante i vari presunti problemi tecnici e di altra natura, possiamo tirare un sospiro di sollievo, ma sicuramente non cullarci sugli allori.

Non possiamo farlo perché la causa della controversia tra Russia e Ucraina non è stata individuata e risolta, ragion per cui il problema potrebbe riemergere in qualsiasi momento. Inoltre, la crisi del gas ha nuovamente dimostrato la nostra dipendenza e vulnerabilità. Il riconoscimento di tale elemento può sbloccare lo sviluppo di una politica energetica europea comune, recuperando il ritardo accusato. Il primo passo in questa direzione consiste nell'assunzione a livello europeo di una comune responsabilità per quanto concerne la sicurezza dell'approvvigionamento.

A tal fine, dobbiamo sviluppare nuove fonti e vie di approvvigionamento, oltre che interconnessioni tra le reti degli Stati membri, ma non possiamo aspettarci che questi sviluppi avvengano su una base di mercato. Le fonti europee devono invece essere rese disponibili sulla base degli interessi comuni europei.

Il progetto di gasdotto Nabucco rappresenta una soluzione a lungo termine, mentre lo sviluppo di reti di collegamento tra i nuovi Stati membri è un intervento che potrebbe essere intrapreso già oggi sfruttando i 5 miliardi di euro destinati allo scopo nel programma di stimolo economico. Ciò significherebbe prendere due piccioni con una fava perché queste infrastrutture spronerebbero l'economia europea e creerebbero posti di lavoro, attenuando nel contempo gli effetti di crisi analoghe.

Ivo Belet (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il problema non è nuovo: è motivo di discussioni da anni qui in plenaria e in commissione per l'industria, la ricerca e l'energia. Mosca non ha mai mostrato con più chiarezza quanto siamo vulnerabili e corruttibili. Ora è tempo di agire.

Signor Commissario, la sua diagnosi di carenza di interconnessioni non avrebbe potuto essere più precisa. Su tale aspetto dobbiamo lavorare perché possiamo concretamente ovviarvi collegando le reti di gas all'interno dell'Unione europea. Uno dei motivi principali per i quali ciò non è ancora avvenuto è che le licenze sono nazionali. Dovremmo dunque armonizzarle più efficacemente, poiché sono diverse in ogni Stato membro, così come è necessario trovare soluzioni per snellire ulteriormente gli iter nazionali. Sono consapevole del fatto che la commissione per l'energia ha scarsa autorità in tale ambito, ma comunque dovremmo cercare progredire in tal senso. Si potrebbe per esempio, come già ventilato nella proposta della Commissione, nominare un coordinatore per ogni progetto transfrontaliero che medi nel campo delle interconnessioni e faccia avanzare il tutto, opera di coordinamento che potrebbe rivelarsi fondamentale, soprattutto parlando di energia eolica. Sono lieto infatti di scoprire che, nella seconda revisione, si afferma con chiarezza che il coordinamento sarà una caratteristica del previsto sviluppo di una rete offshore per le turbine a vento, specialmente in relazione al collegamento con le reti terrestri.

In secondo luogo, dovremmo rivolgere maggiore attenzione al gas naturale liquefatto, essendo una soluzione più flessibile che ci consentirebbe di essere decisamente meno vulnerabili. In terzo luogo, le reti dovrebbero essere pensate in un'ottica di sostenibilità dell'energia perché, come sappiamo, sarà generata a livello locale e dobbiamo garantire un accesso prioritario alla rete.

Onorevoli colleghi, signori Commissari, è chiaro cosa dobbiamo fare. Presumo che ora vi sia anche la volontà politica di agire, per cui all'imminente vertice di primavera si prenderanno decisioni specifiche fondamentali.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, un cliente che paga un prezzo concordato ha assolto un obbligo. La Russia è responsabile della crisi e bisogna sanzionarla, signor Commissario. L'Ucraina è palesemente nel mezzo. Se la Russia non è in grado di accettare l'orientamento politico dell'Ucraina, dovrà superare questa sua incapacità come ha superato la perdita dell'influenza politica sui paesi del blocco sovietico. E' un dato di fatto: il mondo cambia e la Russia deve arrendersi a questa evidenza.

Vista la teatralità con la quale la Russia ha interrotto la fornitura del gas, sembrava che venderci il suo prodotto non le importasse. Perlomeno questa è stata l'impressione. Ritengo invece che, per il bene della sua economia e del suo popolo, la Russia dovrebbe prestare attenzione al mercato e alla sua immagine di partner affidabile. La dipendenza delle due parti l'una dall'altra, lo sottolineo, è probabilmente l'aspetto più importante del contratto e della collaborazione.

Penso che alla fine i russi scopriranno questa verità e l'Europa ritroverà la sua considerazione per la Russia diventando un valido mediatore.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Signora Presidente, Gazprom e Naftogaz stanno giocando con la fiducia dei consumatori europei. Centinaia di imprese in Slovacchia sono state costrette a sospendere la produzione e i bulgari sono al freddo. I cittadini europei non dovrebbero pagare il prezzo di giochi commerciali e politici.

E' difficile dire quale parte sia più colpevole, ma una cosa è chiara: Slovacchia e Bulgaria hanno bisogno urgentemente di aiuto. Hanno bisogno di una soluzione immediata che consenta la ripresa seduta stante della fornitura di gas; hanno bisogno di sapere che cosa ne sarà delle loro centrali nucleari.

Ritengo che, nonostante tutto ciò che è accaduto, non volteremo le spalle ai paesi dell'ex blocco sovietico, Ucraina inclusa, che vogliono affrancarsi dall'influenza russa. I cittadini ucraini non devono soffrire soltanto perché i loro politici hanno fallito.

Evgeni Kirilov (PSE). – (EN) Signora Presidente, in termini generale concordo con i colleghi che elogiano il ruolo attivo svolto dalla presidenza ceca.

Non apprezzo però il tono politico assunto dal vice primo ministro Vondra nelle sue osservazioni introduttive, che è infatti troppo pacato. Certo, abbiamo parlato e parliamo all'unisono, ma questa voce non è forte abbastanza perché, se consideriamo la difficile situazione in cui versano i milioni di cittadini europei che stanno soffrendo in questo rigido inverno, qui non vi è spazio per la moderazione. Mi domando perché sia così. Dovremo agire, e mi schiero con la maggior parte dei colleghi che hanno invocato un'inchiesta perché dobbiamo scoprire quale delle due parti è più irresponsabile. Ambedue sono responsabili! Forse la moderazione dell'intervento politico è dettata dal fatto che riguarda non solo la Russia, ma anche l'Ucraina, e non è giusto.

Penso realmente che sia il Parlamento sia la presidenza debbano far udire forte la propria voce a nome dei cittadini colpiti.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signora Presidente, questa crisi sottolinea quanto sia importante rendere l'Unione europea più indipendente da un punto di vista energetico. Tuttavia, parlando di approvvigionamento energetico, non dobbiamo dimenticare quanto sia fondamentale anche controllare la domanda di energia.

Ci siamo prefissi un obiettivo di miglioramento dell'efficienza energetica dell'Unione del 20 per cento entro il 2020, anche adottando una serie di normative che riguarda espressamente il risparmio energetico. Tali interventi nel campo dell'efficienza energetica non solo contribuiranno ad affrontare il cambiamento climatico e la penuria di combustibile, ma miglioreranno in maniera molto significativa la sicurezza energetica dell'Europa.

Vi è naturalmente un motivo valido per il quale il piano di azione della Commissione in materia di efficienza energetica contiene una dimensione internazionale e riconosce quanto importante sia incoraggiare il miglioramento dell'efficienza energetica anche in paesi al di fuori dell'Europa, non da ultimo quelli che le forniscono energia o attraverso i quali l'energia transita. Il fatto è che, se consumassero meno, noi potremmo ottenerne di più. Questo è importante, al di là del risvolto politico immediato della crisi.

András Gyürk (PPE-DE). – (HU) Signora Presidente, vorrei esortare tutti a parlare con franchezza. L'Unione europea non ha imparato nulla dall'esperienza delle crisi del gas del 2006 tra la Russia e l'Ucraina e ha clamorosamente fallito nella crisi attuale. I decisori hanno reagito chiudendo i rubinetti del gas, come se tale scelta potesse ritenersi completamente inaspettata. La crisi dell'approvvigionamento energetico, la più grave a oggi, è forse il campanello di allarme definitivo per gli Stati membri: dobbiamo adottare provvedimenti per ridurre la nostra dipendenza energetica.

Confido nel fatto che ora sia chiaro a tutti che il conflitto scoppiato tra Russia e Ucraina non è soltanto una controversia bilaterale di carattere legale, non foss'altro perché interessa centinaia di milioni di cittadini dell'Unione europea. L'attuale crisi non è un banco di prova unicamente per la nostra politica energetica comune, ma anche per la solidarietà comunitaria.

In gioco, adesso, è la capacità degli Stati membri di andare oltre le politiche sinora basate su aspetti distinti. In gioco è la capacità dell'Unione di parlare e agire all'unisono su una questione indubbiamente cruciale.

Eluned Morgan (PSE). – (EN) Signora Presidente, mi fa piacere rivedere il ministro Vondra. Lo ringrazio per aver illustrato la gravità della situazione, ma mi domando quando imparerà il Consiglio che, finché l'Europa non parla all'unisono sui temi dell'energia, soprattutto rispetto a Russia e Ucraina, saremo in una posizione di debolezza.

Vi fornirò un esempio per dimostrarvi tale atteggiamento del Consiglio. Presto intavoleremo i negoziati sulla seconda lettura del pacchetto per la liberalizzazione dell'energia. La Commissione si è presentata con una posizione sapientemente delineata in merito alla possibilità che paesi terzi investano nell'Unione europea, lasciando intendere che su tali argomenti si esprimeva per conto dell'Unione europea. Che cosa ha fatto il Consiglio? E' ritornato sulle posizioni nazionali dicendo no: spetta agli Stati membri l'ultima parola, non alla Commissione.

Spartisci e governa: è il più vecchio trucco del mondo, al quale voi e i vostri colleghi avete abboccato. Finché non capirete che per conquistare maggiore peso a livello internazionale è necessario coalizzare le forze, ci troveremo sempre in una posizione di vulnerabilità. Dovete dire ai cittadini europei perché ora siamo seduti al freddo. Dovete cambiare atteggiamento al riguardo. Lo farete?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei porgere le mie scuse. Sono qui per la prima volta e forse mi sono troppo dilungato nell'introduzione contribuendo al ritardo. Penso tuttavia che fosse utile sintetizzare come abbiamo agito sin dalle prime ore della mattina del 1° gennaio.

Parlare all'unisono è esattamente ciò che stiamo cercando di fare in questa avventura, e penso che fino ad adesso si possa dire che ci siamo riusciti.

E' stato evocato il pacchetto interno per l'energia. Non è un tema attualmente in discussione; ci stiamo occupando dell'emergenza. Posso tuttavia replicare che, da quanto so in merito alla discussione in seno al Consiglio, i diversi timori circa la liberalizzazione completa erano unicamente dettati dalle preoccupazioni strategiche di alcuni paesi. Questo è l'oggetto del dibattito sulla clausola del paese terzo, eccetera. Ho già

rammentato però, nel mio intervento in questa sede, che la presidenza ceca reputa prioritario tale tema e farà quanto in suo potere per trovare una soluzione e un compromesso tra Consiglio e Parlamento.

Non possiamo nondimeno aspettarci una soluzione miracolosa come nei giochi del gas in Europa centroorientale. E' completamente diverso essere su un'isola, dove si ha la libertà di fornire l'energia a qualunque porto si desideri, o trovarsi in zone come la Slovacchia o la Bulgaria. Sicuramente alcuni paesi sono meglio attrezzati, anche in quella regione, per emergenze del genere. Penso però che dovremmo anche prendere coscienza del fatto che, per esempio, non si possono realizzare ovunque strutture per lo stoccaggio del gas. Serve un ambiente geologico corretto.

Nel mio paese, tanto per citare un esempio, siamo fortunati perché tutte le strutture di stoccaggio si trovano nell'area orientale. Da queste strutture possiamo pompare gas e distribuirlo anche in quasi totale assenza di approvvigionamenti dall'esterno e, dunque, possiamo sopravvivere, anche se solo per qualche settimana o qualche mese. Viceversa, in Slovacchia, le condizioni geologiche necessarie sono purtroppo quelle dell'area occidentale del paese e invertire il flusso è un'operazione tutt'altro che semplice. Servono compressori nei condotti e, se non sono disponibili, si creano inconvenienti.

A quanti sostengono che si tratta di un problema politico chiedendo che si parli all'unisono, posso rispondere che, sulla base della mia esperienza, ovviamente si tratta di un problema politico. E' un problema politico perché la gente sta gelando, per cui è una situazione politicamente difficile. Concordo naturalmente con quanti, come gli onorevoli Saryusz-Wolski o Szent-Iványi, asseriscono che è un gioco cinico e, di fatto, l'oggetto del contendere è soltanto il controllo delle infrastrutture nel paese in questione. Altri, come gli onorevoli Swoboda e Wiersma, sottolineano che non dovremmo assumere un approccio troppo radicale alla questione, aggiungendo di non trascurare l'Ucraina. Anche loro hanno ragione: l'Ucraina evidentemente non sta semplificando le cose. Perlomeno, questo è il mio punto di vista. D'altro canto, dobbiamo prendere atto della situazione terribile in cui si trovano Bulgaria e Slovacchia, visto che improvvisamente un paese vuole sfruttarne le difficoltà per contrapporle all'Ucraina. E' quello che ci dimostrano, per esempio, gli sviluppi odierni. La situazione è quindi complessa. Che cosa possiamo fare?

Vi è poi chi evita di essere coinvolto temendo che, come giocando a Gatto nero, se gli capita la carta nera, dovrà pagare il conto. Non penso che chi abbia paura di giocare sia coraggioso. Penso invece che una persona coraggiosa sia una disposta a correre un rischio.

Perché non comprare gas sul confine ucraino-russo? Eccellente esempio! Ne abbiamo discusso. Ma chi sono i contraenti sul versante comunitario? Sono aziende private che hanno paura perché non hanno il controllo sul gas in entrata. Ovviamente la questione è risolvibile, ma implicherebbe la disponibilità dell'Ucraina a cedere una quota del gasdotto. Come sapete, il parlamento ucraino lo vieta e il paese non è disposto a farlo. Le imprese europee devono assumere un certo ruolo e non vi è nulla che possa essere fatto nell'arco di settimane o mesi, per cui dobbiamo esercitare maggiori pressioni. Oggi si è detto, per esempio, che deve seguire un'azione legale. Credo che questo sia importante per ambedue le parti.

Non voglio ripetermi e indugiare troppo sull'argomento ancora una volta. Desidero ringraziarvi soprattutto per l'interesse e l'atteggiamento attivo dimostrato, partendo dall'onorevole Saryusz-Wolski e dal gruppo PPE-DE per estendere il mio ringraziamento a tutti voi. Abbiamo bisogno del vostro aiuto e della vostra attenzione, ma in particolare abbiamo bisogno del vostro apporto per richiamare su questo tema l'interesse dei cittadini dei paesi europei per i quali questo non è un problema che occupa le prime pagine dei giornali, e mi riferisco specialmente a questa parte dell'Europa che non vive una situazione di emergenza. Ciò ci aiuterebbe a parlare all'unisono in maniera più attiva.

Da ultimo, ma non meno importante, concordo con la maggior parte di coloro che hanno sostenuto l'esigenza di un approccio più strategico, l'esigenza di soluzioni a medio e lungo termine, ossia esattamente ciò che la presidenza ceca intende fare. La presidenza rimane in carica per un semestre e ci restano grossomodo quattro mesi per collaborare con voi. Siamo nondimeno in totale sintonia con la Commissione e gli Stati in merito alla necessità di procedere con la nostra agenda in modo che questo sia un punto fondamentale del Consiglio europeo di marzo, naturalmente organizzando anche in maggio il vertice sul corridoio meridionale al fine di promuovere la diversificazione delle forniture con strumenti quali il progetto Nabucco e altri.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, cercherò di essere quanto più succinta possibile. Dal punto di vista della politica estera, sono molte le conseguenze e abbiamo iniziato ad analizzarle nel 2006, quando è suonato il primo campanello di allarme. L'elemento più importante è ciò che possiamo fare insieme in futuro. Abbiamo un problema che è, ovviamente, il trattato. Il trattato non contempla una politica di sicurezza esterna comune. Il trattato di Lisbona prevede invece una clausola di

solidarietà, che potrebbe essere utilizzata per ottenere il miglior coordinamento applicato e richiesto ovunque. In secondo luogo, per due anni, in campo energetico, siamo ricorsi alla diplomazia firmando parecchi protocolli. Abbiamo lavorato sull'argomento, ma siamo ancora a livello teorico o in fase preparatoria. E' molto difficile riunire contemporaneamente tutti gli interessati. Solitamente si riesce a tracciare solo un quadro come nel caso, per esempio, del progetto Nabucco. Dopodiché abbiamo cercato di ottenere il volume di gas necessario per la realizzazione e l'approvvigionamento del gasdotto. In tale ambito penso che siano necessari partenariati pubblico-privato, ed è questo il secondo aspetto che mi premeva sottolineare. Il terzo riguarda ovviamente, come tutti sappiamo perché è stato spesso ribadito, la natura di questa guerra, che certo è di tipo commerciale, ma presenta anche forti connotazioni politiche.

Ci rendiamo conto che le relazioni tra Russia e Ucraina sono assai mediocri, ma il nostro principale obiettivo deve essere quello di stabilizzare la situazione il più possibile. Una delle opportunità in tal senso sarà offerta dalla nostra nuova idea di un partenariato orientale, nel cui ambito inviteremo i partner orientali a lavorare di concerto. Quanto all'Ucraina, alla fine di marzo, terremo una conferenza internazionale congiunta per gli investitori in materia di ristrutturazione e ammodernamento del sistema di transito del gas ucraino, evento che ritengo essere estremamente opportuno e di grande attualità. Per quel che riguarda i rapporti bilaterali tra Unione e Russia o tra Unione e Ucraina, penso che risulti chiaro come l'approvvigionamento energetico e il transito di energia siano aspetti che nei nuovi accordi in corso di negoziazione hanno assunto una nuova importanza e saranno tenuti debitamente presenti.

Concluderò dicendo che non stiamo volgendo lo sguardo soltanto a est, ma anche a sud. Abbiamo già lavorato con molti paesi arabi su iniziative volte a ottenere gas attraverso la Turchia sperando nel gasdotto Nabucco. Ciò significa che la diversificazione dei sistemi di trasmissione, delle fonti e, ovviamente, delle forme di energia, come è stato ribadito in questa sede, sarà la strada da seguire in futuro. A tal fine, ci occorre anche la base giuridica corretta, e il compito è tutt'altro che facile.

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, formulerò soltanto un paio di osservazioni. In primo luogo, il nostro compito è far riprendere immediatamente la fornitura perché la gente sta soffrendo, le aziende stanno soffrendo e si stanno perdendo posti di lavoro, per cui il principale obiettivo è non creare ulteriori ostacoli.

Ciò premesso, però, è indispensabile condurre un'analisi e adottare misure, così come dovremmo rivedere alcuni stereotipi, perché se la crisi del 2006 poteva definirsi un campanello di allarme, questa è un vero e proprio shock.

In realtà, stiamo sottostimando ciò che è realmente accaduto. Se i governi di due paesi si sono reciprocamente accusati di aver chiuso il rubinetto del gasdotto, l'unica conclusione che posso trarne, avendo fiducia nei paesi e nei governi, è che qualcuno ha manomesso il sistema, eventualità alla quale è molto difficile dare credito.

Ciò che è successo, pertanto, è veramente straordinario e penso che debba avere un notevole impatto sulle politiche energetiche che stiamo cercando di elaborare. Per questo credo che nulla debba più considerarsi tabù in maniera da poter realmente discutere come garantire la sicurezza dell'approvvigionamento in tutte le condizioni possibili.

A essere franco, non mi sarei mai aspettato un'interruzione completa della fornitura. E' una situazione che non avrei mai ipotizzato: è stato sconvolgente anche per me. Potete accusarmi, essendo commissario per l'energia, dicendomi che avrei dovuto prevederlo. Eppure era imprevedibile. E' una situazione nuova, che non si è mai verificata prima, ma che in futuro dobbiamo essere pronti a fronteggiare.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 15 gennaio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Cristian Silviu Bușoi (ALDE), *per iscritto*. – (RO) L'Unione europea è nuovamente coinvolta in una crisi che riguarda l'approvvigionamento di gas naturale. Non è chiaro a chi sia attribuibile la colpa. La Russia? L'Ucraina? Entrambe? Esorto la Commissione europea a rendere pubbliche informazioni in merito ai motivi che hanno scatenato questa situazione. L'Unione europea deve assumersi la responsabilità di dire chi vada effettivamente ritenuto colpevole.

La crisi ha purtroppo messo in luce il fatto che molti paesi dell'Unione sono vulnerabili al ricatto dell'energia e possono finire per soffrire a causa di equivoci, più di natura politica che economica, tra i paesi dell'ex Unione sovietica. E' evidente che dobbiamo accelerare il processo di elaborazione di una politica energetica europea comune basata anche su un approccio esterno comune, così come dobbiamo accelerare il processo di diversificazione delle fonti di approvvigionamento e delle vie di transito per il gas naturale. Accelerare il processo Nabucco è dunque fondamentale.

Penso che il commissario per l'energia debba presentare una relazione nella quale si illustrino dettagliatamente le azioni intraprese o, più precisamente NON intraprese dalla Commissione per sostenere il progetto Nabucco lo scorso anno.

Sylwester Chruszcz (UEN), *per iscritto*. – (PL) Nel corso dell'odierno dibattito si è detto molto sulla fornitura del gas e i collegamenti, le interconnessioni e la dipendenza delle economie europee. Dobbiamo imparare dall'attuale crisi.

Propongo, per esempio, di considerare anche il progetto Yamal 2 perché è razionale, nel nostro interesse e non solo risulterà più efficace dell'idea del gasdotto baltico per la Germania, che esclude la Polonia, ma aumenterà anche la nostra sicurezza energetica. Se venisse realizzato, il progetto Yamal 2 comporterebbe un transito notevolmente superiore di gas attraverso la Polonia per l'Europa e sarebbe una soluzione più efficiente ed efficace dal punto di vista dei costi del gasdotto settentrionale, oltre al fatto che potrebbe essere costruito più rapidamente.

Questa è, secondo me, la strada da seguire per orientare i nostri sforzi e garantire la sicurezza energetica a tutti gli Stati membri dell'Unione.

Corina Crețu (PSE), *per iscritto*. – (RO) La crisi del gas pone in luce due importanti problematiche con le quali l'Unione europea deve confrontarsi.

Sul fronte dell'energia, non abbiamo ancora una strategia comune poiché manca la coesione necessaria in tal senso. Al momento, 11 dei 27 Stati membri dell'Unione europea sono colpiti dall'interruzione della fornitura. La dipendenza dal gas russo è tuttavia un problema di sicurezza comune. Va infatti ricordato che l'arma dell'energia può essere usata in qualunque momento, specialmente contro gli ex Stati satelliti della Russia. In tale situazione, è dovere dell'Unione trovare una soluzione per creare una zona sicura, a livello energetico, per i nuovi Stati membri. Il vero problema per l'Europa è la diversificazione delle fonti di gas e non le vie di transito tra Russia e Comunità.

In secondo luogo, la crisi del gas mostra la debolezza politica di un'Unione europea divisa e tentennante. Uno degli esempi di manchevolezza più eclatanti ci viene fornito dalla presidenza dell'Unione. Soprattutto in momenti di crisi, abbiamo bisogno di una voce rappresentativa che parli per conto dell'Unione. Un coro di più voci rischia di ridicolizzare l'idea di un'Europa unita, per non parlare della sua immagine e della sua influenza a livello internazionale. Per questo è necessario che il mandato della presidenza europea duri più a lungo, rendendola peraltro indipendente dalle strutture politiche degli Stati membri.

Daniel Dăianu (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Un altro campanello di allarme.

L'attuale crisi del gas mostra ancora una volta quanto sia debole e inefficace la nostra politica energetica. Quando sono veramente sotto pressione, i governi nazionali dell'Unione europea si affidano essenzialmente alle proprie fonti e risorse. Viste le circostanze, tale atteggiamento non sorprende, ma mette in luce un'altra sfaccettatura della mancanza di solidarietà a livello comunitario. Dalla crisi emerge anche un elemento che dovrà imprescindibilmente essere considerato nei passi intrapresi in futuro per giungere a una politica energetica comunitaria, se veramente vogliamo averne una. Come nel caso delle scorte di petrolio, dobbiamo sviluppare lo stoccaggio del gas diversificando i fornitori, le vie di approvvigionamento e i meccanismi di consegna (si pensi, per esempio, a quanto fatto per il gas naturale liquefatto). La costruzione del gasdotto Nabucco dovrà essere accelerata canalizzando verso il progetto anche altri fondi con il coinvolgimento della BEI. L'argomento secondo cui non sarebbe disponibile gas sufficiente se si sviluppessero nuove vie di trasporto non merita neanche di essere presa in esame. Dobbiamo sviluppare risorse energetiche rinnovabili a un ritmo più rapido e risparmiare energia. Da ultimo, ma non meno importante, dobbiamo sviluppare interconnettori di energia transfrontalieri in maniera che gli Stati membri dell'Unione possano reciprocamente aiutarsi in caso di necessità.

Dragoș Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Il settore dell'energia costituisce un importante fattore economico e geopolitico. Oggigiorno, l'Unione europea dipende per quasi metà della sua energia dalle

importazioni, e le previsioni indicano che le importazioni rappresenteranno il 70 per cento dell'approvvigionamento di gas naturale e il 100 per cento dell'approvvigionamento di petrolio entro il 2030. Questi dati devono costituire i principali motivi per indurci a elaborare urgentemente una politica energetica comune. Per attuarla, ci occorrono tre pilastri: interconnessione completa delle reti nazionali a livello comunitario, diversificazione delle fonti di approvvigionamento e adozione di misure attive di risparmio energetico.

Tutte queste misure devono consentirci di evitare crisi come quella attuale, riguardante il gas fornito dalla Russia attraverso l'Ucraina, che sta creando gravi problemi alla popolazione dell'Unione europea distruggendone l'economia. E' veramente possibile rubare gas da una rete come si sfila un portafoglio da una tasca? E' veramente possibile interrompere così una fornitura, in un paio di minuti, senza prima avvisare l'utente? Penso che, prima di analizzare il mancato rispetto di trattati e accordi internazionali e il fatto che un fornitore che riceve la percentuale più consistente del suo reddito dalle esportazioni di gas tratti con indifferenza e disinteresse i suoi clienti, gli europei, che per il suo gas pagano puntualmente, dobbiamo studiare soluzioni per garantire la sicurezza energetica dell'Unione europea.

András Gyürk (PPE-DE), per iscritto. – (HU) L'Unione europea non ha imparato nulla dall'esperienza della crisi del gas del 2006 tra Russia e Ucraina. I decisori hanno reagito chiudendo i rubinetti del gas, come se tale scelta potesse ritenersi completamente inaspettata. Questa crisi dell'approvvigionamento energetico, la più grave a oggi, è forse il campanello di allarme definitivo per gli Stati membri: dobbiamo adottare provvedimenti per ridurre la nostra dipendenza energetica. Il conflitto scoppiato tra Russia e Ucraina non è soltanto una controversia giuridica bilaterale, non foss'altro perché interessa centinaia di milioni di cittadini dell'Unione europea.

L'attuale crisi non è un banco di prova unicamente per la nostra politica energetica comune, ma anche per la solidarietà comunitaria. In gioco, adesso, è la capacità degli Stati membri di andare oltre le politiche sinora basate su aspetti distinti. In gioco è la capacità dell'Unione di parlare e agire all'unisono su una questione indubbiamente cruciale.

L'inattività degli ultimi giorni è particolarmente deplorabile, visto che la Commissione europea ha svolto un buon lavoro definendo le misure che potrebbero ridurre la dipendenza dell'Europa. Quanto enunciato nel piano di azione per la sicurezza energetica e la solidarietà è assolutamente condivisibile. E' necessario investire quanto prima per sviluppare vie di approvvigionamento alternative e collegare le reti esistenti, così come occorre rafforzare il sostegno offerto alle infrastrutture che migliorano l'efficienza energetica e consolidare la dimensione energetica della politica esterna dell'Unione che sta attualmente prendendo forma.

Ritengo che l'attuale crisi non avrebbe avuto un effetto tanto drammatico se gli Stati membri non si fossero ridotti all'ultimo momento per prendere atto della situazione e si fossero impegnati per una politica energetica europea comune non soltanto a parole, ma anche nei fatti.

Filip Kaczmarek (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Pare che l'attuale crisi della fornitura di gas all'Ucraina e all'Europa abbia ramificazioni ben più complesse di quelle precedenti, derivate dallo stesso problema di una posizione monopolistica della Russia nell'approvvigionamento di gas dell'Unione. La crisi ci ha aiutati a cogliere il vero significato di concetti e termini che spesso usiamo, ma non sempre comprendiamo, come per esempio sicurezza energetica, solidarietà comunitaria, politica energetica comune o diversificazione delle fonti e delle vie di approvvigionamento di gas e altri combustibili. Per trarre conclusioni, non abbiamo neanche bisogno di conoscere i veri motivi che sottendono al comportamento della Russia. Conoscere le ragioni è ovviamente importante ai fini di una valutazione morale e politica del comportamento di singoli paesi e imprese, ma resta il fatto che, prescindendo dai motivi delle singole parti firmatarie dell'accordo, alcuni cittadini dell'Unione europea sono stati esposti ai dolorosi esiti della totale mancanza di gas. La verità è importante, ma non ci ridarà il gas. Sfruttiamo dunque questa opportunità per dare risposte serie a vari interrogativi. Saremo in grado di trarre le conclusioni corrette dall'attuale situazione? Saremo capaci di innalzarci al di sopra della miope prospettiva adottata dai partiti politici attualmente all'opposizione che cinicamente sfruttano la situazione per sferrare attacchi ingiustificati ai rispettivi parlamenti nazionali? Il progetto Nabucco sarà realizzato? Aumenteremo le nostre riserve obbligatorie di combustibile? Gli oppositori ideologici dell'energia atomica cambieranno parere? Speriamo.

Janusz Lewandowski (PPE-DE), per iscritto. – (PL) La lezione dell'attuale crisi del gas è inequivocabile e l'Unione europea deve imparare da essa. E' un ennesimo punto di svolta, e dovrebbe essere l'ultimo a esporre la mancanza di capacità di governo di 27 paesi. Questo è quanto si aspettano i cittadini europei, anche nei

paesi che, facendo meno affidamento sulle forniture di Gazprom, non sono direttamente colpiti dall'interruzione dell'approvvigionamento del gas.

Il meccanismo della solidarietà, abbozzato nella direttiva del 2004, è totalmente inadatto alle odierne sfide. Dobbiamo concordare una politica comune in materia di solidarietà, sicurezza e diversificazione in campo energetico concretamente attuabile. Non ci servono slogan. Ci occorrono invece investimenti in infrastrutture; abbiamo bisogno di tutelarci da una futura crisi aumentando la nostra capacità di stoccaggio del gas. La solidarietà a livello energetico richiede collegamenti transfrontalieri che uniscano le reti di trasmissione dei singoli paesi. La Polonia ne è un esempio valido: sebbene sia rifornita principalmente da condotti provenienti dalla Russia che non passano per l'Ucraina, per cui è meno esposta all'attuale crisi, è nondimeno tagliata fuori dal sistema di trasmissione e stoccaggio dell'Europa occidentale.

Ci preoccupa il fatto che un esito di questa crisi possa essere una minore credibilità dell'Ucraina, e non solo della Russia, un risvolto della guerra del gas non meno importante dei problemi che temporaneamente colpiscono i consumatori in un inverno rigido.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE), per iscritto. – (BG) E' molto difficile per noi discutere l'argomento della crisi del gas perché, alla fine, Consiglio, Parlamento europeo e Commissione si sono ritrovati con le mani legate. Il dibattito, però, sebbene inadeguato, è molto importante. Vorrei ringraziare tutti i colleghi dei vari schieramenti politici e gli Stati membri per le loro espressioni di sostegno alla Bulgaria e agli altri paesi che hanno subito la crisi.

Questo però non fa riapparire il gas creando condizioni di vita europee normali per i nostri concittadini. A causa della crisi, la Bulgaria si è trasformata da un centro dell'energia nei Balcani nel fulcro della crisi del gas.

Per questo occorre intervenire urgentemente. Le conseguenze della crisi sono umanitarie ed economiche. La situazione sta destabilizzando il nostro paese sommandosi ai gravi problemi finanziari ed economici esistenti. Il Parlamento europeo deve adottare una risoluzione in cui descrive la sua posizione e le misure che ci aiuteranno a superare la crisi, qui, adesso. Tali misure devono includere l'energia nucleare e una ricerca di nuove fonti di gas naturale. Ci occorrono un nuovo meccanismo di azione e una nuova serie di strumenti.

Se oggi il Parlamento europeo non è parte della soluzione, domani diventerà parte del vero problema. In tal caso, l'esito politico per l'Unione europea non potrà essere che negativo.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) L'attuale crisi ha messo in luce, ancora una volta, che il principale problema è la dipendenza da risorse energetiche ubicate nella Federazione russa e l'uso di tale situazione da parte della Federazione russa in una maniera che non rientra nelle procedure internazionali standard.

Le dichiarazioni rilasciate dal presidente della Commissione europea e dal presidente del Consiglio durante l'epoca della crisi Georgia in merito a un cambiamento della relazione tra l'Unione europea e la Russia vanno messe in pratica.

Il trattato di Lisbona deve essere ratificato in maniera da permetterci di elaborare una politica energetica europea comune.

Occorre iniziare a realizzare il gasdotto Nabucco senza indugio.

E' assolutamente necessario promuovere i progetti energetici che innalzano il profilo della regione del mar Nero e sfruttano le fonti di energia della regione del Caspio.

L'allargamento della Comunità europea dell'energia a est e l'inserimento come priorità dell'energia tra gli argomenti del nuovo quadro creato attraverso il partenariato orientale possono anch'essi contribuire a risolvere l'attuale situazione.

Katrin Saks (PSE), per iscritto. – (ET) Signora Presidente, signor commissario.

E' un peccato che la presidenza ceca non abbia potuto esordire come previsto, ma abbia dovuto farlo risolvendo, suo malgrado, la guerra del gas tra Russia e Ucraina, così come la precedente presidenza aveva dovuto esordire cercando di porre fine al conflitto tra Russia e Georgia.

Tutto, però, ha un risvolto positivo. Grazie a questa guerra sull'approvvigionamento del gas, il tema dell'energia è tornato alla ribalta, facendo emergere soprattutto la necessità di una politica energetica comune.

Ciò nondimeno, tale politica non può essere tracciata a Bruxelles se gli Stati membri non sono motivati da un interesse comune, per cui preferiscono stipulare accordi bilaterali a condizioni che reputano favorevoli per la propria situazione. In questo senso, una politica comune deve nascere nelle capitali degli Stati membri, non nei corridoi di potere di Bruxelles, come si potrebbe prevedere.

Spero che il portavoce riesca a trasmettere chiaramente questo concetto consolidandolo.

Toomas Savi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) La Russia ha interrotto la fornitura di gas in un momento estremamente inopportuno per i consumatori europei ed è essenziale che l'approvvigionamento riprenda immediatamente senza ulteriori intralci. Tuttavia, dopo aver risolto la crisi, dobbiamo analizzare approfonditamente la nostra dipendenza dal gas russo e, a mio avviso, sono due gli aspetti da considerare.

In primo luogo, la Russia deve garantire la sua capacità di assolvere gli impegni assunti nei confronti dell'Unione europea. Guasti subiti da infrastrutture e tecnologie obsolete possono mettere a repentaglio la stabilità della fornitura di gas alla Comunità. Va inoltre notato che, nonostante i piani ambiziosi per il gasdotto Nord Stream, non vi è alcuna certezza che la capacità produttiva dei giacimenti di gas naturale della Russia sia tale da consentirle di ottemperare ai propri impegni.

In secondo luogo, non è una novità che il Cremlino sfrutta strumenti economici come strumenti politici. L'Unione europea non dovrebbe mai essere vittima di un siffatto comportamento politico. Incoraggio l'Unione europea a diversificare il suo pacchetto energia per evitare la dipendenza da un solo fornitore di gas naturale.

Daniel Stroj (GUE/NGL), *per iscritto*. – (CS) A mio parere, il problema della fornitura di gas dalla Russia all'Ucraina e, successivamente, all'Unione europea presenta due aspetti. Il primo è che molti si stanno scandalizzando dicendo: "Come osa la Russia farlo!" La mia domanda è perché non dovrebbe? Se la stessa Unione europea è essenzialmente un progetto neoliberale in cui il mercato supposto risolve tutto, perché la Russia non dovrebbe potersi comportare in un'ottica commerciale ed esigere il pagamento del denaro dovuto dal debitore? La crisi del gas non è stata innescata dalla Russia, ma dall'Ucraina, e non è un problema politico, bensì una questione economica. Diciamolo chiaramente! Il secondo aspetto è l'interesse (da me criticato a più riprese in passato) che istituzioni e organi dell'Unione europea – il Parlamento non fa eccezione – concentrano su problemi irrilevanti distogliendo soltanto l'attenzione dai problemi veramente urgenti. Ciò è stato confermato dalla reazione alla decisione legittima della Russia di sospendere la fornitura di gas. Anziché coccolare in maniera quasi imbarazzante l'amministrazione ucraina come "filtro protettivo" tra la Russia e i paesi dell'Unione, anziché sognare la forma perfetta del cetriolo, l'Unione europea avrebbe dovuto prepararsi a una crisi del genere parecchio tempo fa. Per esempio, come ha aiutato l'Unione slovacchi e bulgari, i più colpiti dalla crisi del gas? E' stata forse in grado di assisterli? Se la risposta è negativa, l'integrazione probabilmente non funziona.

Kristian Vigenin (PSE), *per iscritto*. – (BG) Nella guerra del gas tra Russia e Ucraina, alla fine i più colpiti sono stati i più innocenti. L'attuale situazione dimostra chiaramente quanto l'Europa sia dipendente non soltanto dalla fonte delle risorse, ma anche dai paesi di transito, confermando peraltro quanto ingiuste siano state le critiche rivolte ai gasdotti alternativi, come i progetti Nord Stream e Sud Stream. Purtroppo, la crisi mostra anche quanto sia impotente nell'Unione europea nel prestare assistenza ai suoi Stati membri più interessati e garantire sicurezza ai propri cittadini.

Ora il nostro compito principale è ristabilire la fornitura di gas. L'Unione europea deve sfruttare tutte le sue risorse politiche per persuadere Russia e Ucraina a liberare i 18 Stati membri alla mercé di questa crisi.

La seconda misura deve essere il sostegno ai paesi maggiormente coinvolti. In un clima di crisi economica e mercati in contrazione, il colpo inferto da una penuria di gas può rivelarsi fatale per molte imprese del mio paese, condannando migliaia di persone alla disoccupazione. Chi sarà responsabile di tutto questo?

La terza misura, la più importante, è un piano a lungo termine per la realizzazione di gasdotti alternativi, specialmente il progetto Nabucco, investendo altresì nel collegamento tra le reti di fornitura di gas degli Stati membri e costruendo strutture di stoccaggio per garantire riserve maggiori.

L'unica conclusione che possiamo trarre da tutto questo è che abbiamo bisogno di una politica europea comune. E' un peccato che per rendersene conto, come sempre accade, sia stata necessaria una crisi del genere.

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) La questione della crisi della fornitura di gas all'Unione europea, in Ucraina e nei Balcani va vista principalmente come elemento della lotta per l'influenza politica ed economica nelle repubbliche dell'ex Unione sovietica.

Ora il paese contro il quale si combatte è l'Ucraina. La Russia prende parte alla campagna elettorale in atto nel paese. Voleva sfruttare questa occasione per dimostrare l'opinione pubblica ucraina che se fosse rimasta fedele alla Russia, l'Ucraina avrebbe avuto gas e petrolio a prezzi vantaggiosi.

L'attuale conflitto dimostra inoltre che questo tipo di influenza politica è più importante per la Russia di buoni rapporti con l'Unione europea. La Russia ha calcolato esattamente i costi economici della chiusura della fornitura di gas nelle sue azioni. Non dobbiamo illuderci, dunque: questo è solo l'inizio della lotta per l'influenza in Ucraina.

Nella sua cecità congenita, l'Unione europea vuole continuare a fare affidamento sulle importazioni di gas e petrolio per coprire il proprio fabbisogno energetico, lasciando nel frattempo inutilizzate le sue risorse di carbone e lignite (anche in Polonia). Non so se si tratti di ottusità politica o semplicemente si vogliano tenere sotto scacco alcuni paesi della Comunità sfruttando l'energia.

Marian Zlotea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La questione dell'approvvigionamento con gas russo dell'Ucraina e dell'Unione europea deve essere risolta nel più breve tempo possibile. L'Unione europea ha bisogno di poter contare su una politica di sicurezza energetica e solidarietà diversificando le proprie risorse in campo energetico per evitare crisi del genere, che colpiscono i suoi cittadini.

Più di metà degli Stati membri dell'Unione sono coinvolti nell'interruzione della fornitura di gas da parte della Russia. In Bulgaria, l'approvvigionamento di gas alle imprese si è ridotto o è stato sospeso perché il paese dipende per il 90 per cento dal gas russo.

Sostengo la posizione sia della presidenza sia della Commissione quando esortano ambedue le parti a impegnarsi in un dialogo per raggiungere un compromesso. Senza coordinamento tecnico tra loro, il gas non può essere fornito. In futuro, abbiamo bisogno di mantenere il dialogo aperto con entrambe per evitare che si ricreino situazioni analoghe.

Il Consiglio e il Parlamento propongono, attraverso il pacchetto energia in discussione, una serie di misure che comportano il ricorso a più fornitori di energia a beneficio del consumatore. Speriamo che il pacchetto sia adottato in seconda lettura.

La crisi deve essere risolta quanto prima perché sta colpendo sia i cittadini europei sia le imprese comunitarie. Ci occorre una politica esterna comune nel settore dell'energia.

10. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0001/2009).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Horáček** (H-0968/08):

Oggetto: Giustizia in Russia

Qual è l'opinione della Presidenza del Consiglio in merito al sistema giudiziario in Russia, in particolare per quanto concerne la detenzione di membri dell'opposizione - come Platon Lebedev e Michail Chodorkovskij, i cui processi e le cui condizioni di detenzione infrangono la stessa legge russa - e quale importanza sarà attribuita a tali abusi nel quadro dei negoziati sull'accordo di partenariato e di associazione con la Russia?

Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Posselt** (H-0999/08):

Oggetto: Giustizia in Russia

Le gravi carenze nel sistema giudiziario russo rappresentano uno degli ostacoli principali alla distensione delle relazioni politiche ed economiche con la Russia e ad un nuovo accordo di partenariato. Quali iniziative intende assumere il Consiglio per sollecitare una correzione delle sentenze politiche - ad esempio quelle inflitte nell'ambito del caso Yukos - a Chodorkovsky, Lebedev e Bachmina - e della loro altrettanto illegale esecuzione al fine di promuovere la costituzione di un sistema giudiziario indipendente da strutture politiche autoritarie?

Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Tunne Kelam** (H-1008/08):

Oggetto: Stato di diritto e sistema giudiziario in Russia

Quale comunità basata sui valori, la UE dovrebbe fare dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani la pietra angolare delle relazioni con i paesi terzi. La politicizzazione del sistema giudiziario in Russia, apertamente utilizzato come strumento nelle mani dei governanti del Cremlino, e la conseguente mancanza di legalità e la corruzione, dovrebbero essere tra le priorità dell'UE nel perseguire le future relazioni.

Considerando gli ultimi casi più spettacolari di Chodorkovsky, Lebedev e Bachmina, la mia interrogazione al Consiglio è: come risponde il Consiglio alla Russia di fronte a decisioni tanto illegittime e corrotte dei tribunali? Come tratterà il Consiglio questo problema nelle relazioni UE-Russia e quali passi effettuerà per indurre la Russia a modificare il proprio sistema giudiziario?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, so che il mio amico Milan Horáček si dedica da lungo tempo all'osservazione della situazione dei diritti dell'uomo in Russia e desidero ringraziarlo per tale impegno perché è esattamente ciò che questo organo, questa istituzione, dovrebbe fare.

In merito all'interrogazione formulata sulla specifica questione della giustizia in Russia, vorrei assicurarvi che il Consiglio condivide pienamente le preoccupazioni in merito agli sviluppi per quanto concerne lo Stato di diritto e la democrazia nel paese.

Il Consiglio è del parere che il nostro partenariato con la Russia debba basarsi sul rispetto del diritto internazionale, dei principi democratici e dei diritti umani. Il Consiglio, pertanto, continuerà a esercitare pressioni affinché ottemperi pienamente all'obbligo sottoscritto come membro del Consiglio d'Europa e, ovviamente, dell'OSCE, oltre che nell'ambito dell'accordo di partenariato e cooperazione con l'Unione europea.

I casi citati dall'onorevole e dai suoi colleghi sono motivo di grande preoccupazione per il Consiglio, che continuerà a seguirne da vicino gli sviluppi.

Il Consiglio esprime regolarmente le proprie inquietudini alla Russia nel quadro del dialogo politico, soprattutto nella consultazione sui diritti dell'uomo che si tiene semestralmente a partire dal marzo 2005.

Le azioni della Russia in questo campo e in altri saranno tenute presenti nei negoziati su un nuovo accordo con il paese – aspetto molto importante – e in altri ambiti delle relazioni UE-Russia.

Concordare solide disposizioni in materia di diritti dell'uomo nel nuovo accordo di partenariato e cooperazione attualmente in fase negoziale rientra tra le priorità dell'Unione, come indicato nella direttiva che conferisce il relativo mandato, approvata dal Consiglio lo scorso anno.

Il partenariato strategico con la Russia, di cui alcuni parlano, deve essere costruito su valori condivisi, altrimenti non avrebbe senso. L'Unione europea ha bisogno di un nuovo accordo, ma anche la Russia ne ha bisogno. È fondamentale che i negoziati, così come il testo dell'accordo stesso, rispecchino valori che ci stanno a cuore, come lo Stato di diritto. Personalmente posso impegnarmi a ribadire costantemente che l'unità dell'Unione europea è assolutamente decisiva per conseguire risultati in tale ambito.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, trovo contraddittorio il fatto che il Consiglio ci abbia ripetutamente detto in passato che le relazioni con la Russia hanno la priorità, ma nei casi specifici di Michail Chodorkovskij, Platon Lebedev e Svetlana Bachmina non si vede alcun progresso.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Ministro, ho grande considerazione per lei, vista la sua notevole esperienza di attivismo nel campo dei diritti dell'uomo, così come stimo molto la creatività ceca, ragion per cui le pongo le seguenti domande. Può aiutarci a trovare nuovi modi per avvicinarci a una soluzione in merito al problema dei detenuti della Yukos dopo anni di colloqui, sviluppando cioè un certo attivismo? Inoltre, come possiamo concretamente concentrare maggiormente l'attenzione sulla questione dei diritti dell'uomo nei negoziati con la Russia?

Tunne Kelam (PPE-DE). – Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio per le risposte. Concorderebbe nell'affermare che, qualora il Consiglio avesse presentato in maniera forte e convincente il problema alla controparte russa, dimostrando che l'Unione europea è seria in merito a questa scandalosa violazione della giustizia, anche le relazioni economiche oggi sarebbero migliori?

Concorderebbe nel dire che, a meno che i casi Chodorkovskij e Lebedev non trovino una soluzione trasparente ed equa, l'Unione europea non può neanche aspettarsi che la Russia assolva i suoi impegni economici?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, penso che, avendo una presidenza ceca, non possiate aspettarvi che tacciamo. Non ho taciuto quando parlavamo di sicurezza energetica e non ho taciuto in passato quando si parlava del caso Chodorkovskij e di altri.

Probabilmente sapete che si terrà una riunione della troika a febbraio in occasione della quale la presidenza sarà rappresentata dal ministro degli Affari esteri, Karel Schwarzenberg. Sicuramente nei casi citati valuteremo quali passi intraprendere, ma ovviamente il conseguimento di risultati o meno è interamente nelle mani della Russia. Noi possiamo semplicemente creare un certo clima per mantenere alta la pressione. Spetta però alla Russia rispondere.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signora Presidente, vorrei porgere il benvenuto al ministro in Aula e alla Repubblica ceca alla presidenza. Spero che ogni membro di questo Parlamento possa dire lo stesso. Devo confessare che sono rimasto sconvolto dal tenore di alcune interrogazioni rivolte oggi al primo ministro ceco. Uno dei nostri colleghi, l'onorevole De Rossa della Repubblica irlandese, l'ha invitato a ritirare l'osservazione da lui formulata secondo cui il trattato di Lisbona potrebbe non essere tanto favoloso quanto l'onorevole De Rossa ritiene che sia, il che, a parte tutto, è stato un affronto nei confronti della maggioranza della circoscrizione dell'onorevole De Rossa ...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Harkin** (H-0969/08):

Oggetto: Liberalizzazione del commercio mondiale

La Repubblica ceca ha reso noto sul sito Internet della Presidenza le proprie ambizioni in merito alla liberalizzazione del commercio mondiale come parte delle priorità del suo semestre di Presidenza. Può la Presidenza chiarire la propria posizione al riguardo e in particolare alle misure che intende porre in atto in merito alla sicurezza alimentare nell'UE?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, la ringrazio per questa particolare interrogazione perché vengo da un paese molto amico del libero scambio. E' il fondamento stesso della nostra economia: l'80 per cento circa del nostro PIL è in qualche modo frutto di un'attività legata al libero scambio. Potete stare pertanto certi che alla nostra presidenza preme che l'Unione resti pienamente impegnata per giungere a un accordo equilibrato, ambizioso e completo nel ciclo di Doha per lo sviluppo dell'OMC. Ci adopereremo in tal senso.

In merito alla questione delle ambizioni della mia presidenza rispetto alla liberalizzazione del commercio mondiale, la presidenza ha definito chiaramente la sua priorità al riguardo nel quadro del programma di 18 mesi del Consiglio per le presidenze francese, ceca e svedese, nonché nel suo stesso programma di lavoro, pubblicato la scorsa settimana e presentato sommariamente oggi, in questa sede, dal primo ministro.

Secondo detto programma, la politica commerciale resta uno strumento importantissimo per affrontare opportunità e sfide della globalizzazione e promuovere la crescita economica, la creazione di posti di lavoro e la prosperità per tutti i cittadini in Europa. Profonderemo grande impegno per promuovere un sistema di scambi mondiale aperto, orientato al mercato e basato su regole a vantaggio di tutti.

Le politiche commerciali contribuiscono altresì al conseguimento dell'obiettivo che l'Unione si è prefissata a livello di ambiente e clima, incoraggiando soprattutto l'espansione degli scambi di prodotti e servizi ambientali. L'Unione resta pienamente impegnata nel conseguimento di un accordo equilibrato, ambizioso e completo nel ciclo di Doha per lo sviluppo dell'OMC.

Il mio paese, inoltre, ha individuato tre priorità per la sua presidenza del Consiglio. Una di queste sarà l'Unione europea nel mondo. In tale contesto, il mio paese sottolineerà l'importanza della politica commerciale come strumento per promuovere la competitività esterna, la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro seguendo la nuova strategia della politica commerciale dell'Europa denominata Europa globale, nonché la strategia rivista per la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Parallelamente al sistema multilaterale, la Repubblica ceca sosterrà gli sforzi della Commissione per negoziare accordi commerciali con partner o regioni promettenti come Corea, India, ASEAN, Mercosur, nonché i paesi della Comunità andina e dell'America centrale, oltre che potenzialmente la Cina, e accordi di libero scambio

con i vicini più prossimi dell'Unione tra qui, per esempio, l'Ucraina, oppure avviare tali negoziati nel momento in cui ricorreranno i prerequisiti, come nel caso della Russia.

La presidenza presenterà il suo programma sullo spazio di libero scambio alla commissione per il commercio internazionale il 20 gennaio 2009.

Per quanto concerne la sicurezza alimentare nell'Unione europea, la presidenza è del parere che il protezionismo non possa contribuire a garantire l'approvvigionamento alimentare in Europa o nel mondo, ragion per cui essa sostiene la liberalizzazione degli scambi mondiali nel quadro dell'agenzia di Doha per lo sviluppo e delle discussioni sulla riforma della PAC al fine di rendere l'agricoltura europea più competitiva, il che significa smantellare le restituzioni all'esportazione.

Tali elementi, come la liberalizzazione trasparente del commercio mondiale e l'agricoltura competitiva, sono il fondamento per migliorare anche la sicurezza alimentare. La sicurezza alimentare nell'Unione europea ha molto a che vedere con il commercio internazionale di prodotti alimentari, che li rende disponibili a prezzi concorrenziali e stabilisce incentivi corretti per gli Stati membri nei quali possono essere prodotti nella maniera più efficiente.

Oggi, la sicurezza alimentare non consiste soltanto nella produzione locale di cibo, ma nella capacità di un paese di finanziare l'importazione di alimenti attraverso l'esportazione di altri prodotti. In questo senso, un sistema di scambi aperto, multilaterale con una serie di paesi che forniscono prodotti alimentari può rappresentare una garanzia migliore di approvvigionamenti stabili e sicuri.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, ringrazio il Consiglio per risposta dettagliata che dovremo studiare attentamente, anche se non credo che potremo accettarla. Vorrei richiamare la vostra attenzione su una relazione votata da questo Parlamento in merito alla sicurezza alimentare mondiale, della quale ero relatrice, la quale afferma con estrema chiarezza che il mercato non ci fornirà la sicurezza alimentare e sicuramente non assicurerà agli agricoltori la stabilità di reddito di cui hanno bisogno. Potrebbe dunque il ministro precisarmi se ritiene che il libero scambio in agricoltura sia la maniera corretta per procedere e, pertanto, la priorità della sua presidenza?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, posso rispondere in maniera estremamente concisa: sì! Se vi sarà libero scambio in agricoltura, elimineremo la fame nel mondo.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Ministro, si è sempre detto che la politica agricola è dedicata a un 3 per cento di agricoltori, mentre il 100 per cento di noi mangia. Per quel che mi riguarda, sono sicuramente una buona forchetta e vorrei esprimere con estrema chiarezza il mio convincimento che la sicurezza alimentare è fondamentale per l'esistenza. Oggi stiamo vivendo i problemi della dipendenza energetica. Io sono a favore del libero scambio a livello mondiale, ma dobbiamo essere in grado di nutrirci attingendo dal nostro suolo, per cui dobbiamo preservare le nostre strutture agricole: non possiamo lasciare tutto unicamente nelle mani del mercato.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, in primo luogo, seguendo le orme del mio collega prima di me, l'onorevole Hannan, vorrei porgere il benvenuto alla presidenza ceca – sarà un interessante confronto rispetto all'ultima presidenza dell'Unione – scusandomi ancora una volta per l'infelice comportamento di alcuni miei colleghi in questa Camera.

E' più che positivo dire che vogliamo intavolare negoziati in seno all'OMC, ma abbiamo le elezioni indiane, abbiamo avuto le elezioni americane e avremo le elezioni europee. Con tutte queste elezioni in atto e gli avvicendamenti a livello amministrativo, possiamo realmente intraprenderli?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, penso che in merito alla riforma della PAC siamo stati tra coloro che hanno cercato di spingere la Commissione a formulare nuove proposte di riforma del bilancio, il libro bianco. Ho persino cercato di orchestrare una sorta di sforzo congiunto con i miei colleghi svedesi perché il 2009 è l'anno delle presidenze ceca e svedese e i nostri punti di vista sono alquanto simili. Non spetta però a noi elaborare una proposta legislativa.

Al mio amico onorevole Bernd Posselt, rammento che proveniamo da contesti culturali affini, ma penso che anche lui si renda conto che se in alcuni casi si è sconfitta la fame in Europa, lo dobbiamo semplicemente al fatto che nell'ultimo ventennio è aumentato lo scambio di prodotti agricoli. So bene che sul mercato devono restare prodotti tipici come la birra ceca o bavarese. Credo tuttavia che, in generale, il libero scambio, come ho già detto, promuova la ricchezza in Europa e nel mondo.

Per quanto concerne la PAC, il Consiglio rammenta che, nel quadro dell'accordo politico raggiunto sulla valutazione dello stato di salute della PAC il 20 novembre dello scorso anno, si è convenuto, nella dichiarazione comune del Consiglio e della Commissione, che nell'ambito delle discussioni avviate ad Annecy in Francia il 23 settembre sul futuro della PAC dopo il 2013 e ferma restando la nuova prospettiva finanziaria per quel periodo, il Consiglio e la Commissione si sarebbero impegnati a vagliare le possibilità di sviluppo di pagamenti diretti nella Comunità affrontando i diversi livelli di pagamento diretto tra Stati membri.

Posso dirvi che la presidenza ceca entrante intende organizzare la discussione su tale tema in occasione della riunione informale dei ministri dell'Agricoltura a Brno in maggio. Il mio collega del governo, Petr Gandalovič, attende con ansia l'apertura del dibattito.

Il nostro obiettivo è moderare una discussione sul futuro della PAC volta a esplorare gli strumenti della politica agricola, soprattutto nel campo dei pagamenti diretti, che consentirebbero un uso efficace e non discriminatorio delle risorse finanziarie ottenute dai contribuenti europei e spese per la PAC, rafforzando la competitività degli agricoltori europei, migliorando la posizione delle industrie alimentari e agricole in Europa in un mercato mondiale aperto e globalizzato, migliorando la qualità dei prodotti agricoli e la disponibilità di prodotti dell'agricoltura non commercializzabili, nonché contribuendo a uno sviluppo rurale sostenibile.

L'esito del suddetto dialogo dovrebbe aprire la strada, vorrei sottolinearlo, a una PAC ammodernata che garantisca parità di condizioni a tutti gli Stati membri.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Ó Neachtain** (H-0971/08):

Oggetto: Futuro della PAC per il periodo 2013-2020

Una delle priorità della Presidenza ceca è la politica agricola comune. Quali misure prenderà la Presidenza al fine di negoziare il futuro della PAC?

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signora Presidente, vorrei ringraziare il presidente in carica del Consiglio per la risposta ponendogli un'ulteriore domanda in merito ai progetti della presidenza ceca per fornire sostegno alle regioni svantaggiate. Secondo me, alle regioni svantaggiate occorre disperatamente ulteriore assistenza nell'ambito della politica agricola comune europea. Gradirei sapere che cosa intende fare in merito la presidenza.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, il problema delle regioni svantaggiate in tutta Europa è uno dei problemi specifici costantemente discussi in relazione alla PAC. Penso che tutti, o quasi tutti, concordiamo nel dire che dovremmo passare dal pagamento diretto al pagamento per lo sviluppo delle zone rurali se vogliamo una qualche redistribuzione anziché andare avanti con misure protezionistiche.

Esistono dunque modi e mezzi, e non vi è dubbio che stiamo collaborando strettamente al riguardo con il commissario Fischer Boel. Non sono uno specialista del campo, ma sono certo che avrete modo di rivolgervi al nostro ministro dell'Agricoltura per parlarne più dettagliatamente.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei porgere i miei migliori auguri alla presidenza ceca per tutto il suo mandato. Chiederei poi al ministro di commentare l'esperienza maturata a oggi dagli agricoltori ceca e dall'industria agroalimentare ceca in relazione alla politica agricola comune, dicendo se sono soddisfatti o meno e se ha apportato miglioramenti di rilievo all'interno delle loro aziende agricole. Come vedono in generale gli agricoltori ceca e i cittadini ceca la politica agricola comune così come è applicata alla Repubblica ceca?

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signora Presidente, purtroppo la crisi economica sta comportando la perdita di posti di lavoro. Il potere di acquisto è in calo. Qualità della vita significa anche, tuttavia, cibo sano.

La Romania conta moltissimi agricoltori, ma le loro aziende sono di piccole dimensioni. Vorrei chiedere quale sostegno si ipotizza per i piccoli produttori agricoli, specialmente nei nuovi Stati membri.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora presidente, nei nuovi Stati membri si registrano condizioni diverse. Per esempio, il mio paese non ha tante piccole aziende come altri paesi europei. Il nostro comparto agricolo, molto competitivo, è caratterizzato da aziende di grandi dimensioni. In Polonia, nostro vicino, la situazione è alquanto diversa.

In merito alla domanda posta dall'onorevole Doyle sull'attuazione situazione, devo dire che nella mia circoscrizione, in Boemia settentrionale, operano alcuni agricoltori e, da un certo punto di vista, la loro situazione è migliorata perché dispongono di maggiori risorse economiche. Alcuni ormai sfoggiano cravatte Hugo Boss. Dieci o cinque anni fa sarebbe stato impensabile. D'altro canto, però, provano un certo senso di ingiustizia per le differenze esistenti a livello di pagamenti tra vecchi e nuovi Stati membri. E' una questione di giustizia elementare del sistema, che va pertanto rettificato.

Nel contempo, riteniamo che la PAC debba essere riformata. E' l'unico modo per mantenere l'Europa competitiva. Il problema è quindi complesso. Non sono tanto esperto da poter scendere nei dettagli, ma penso che dovremmo perlomeno riuscire a concordare gli orientamenti fondamentali.

Presidente. – Per quel che riguarda la domanda posta dall'onorevole Țicău?

Mi scusi, signor Ministro, ma non sono certa che lei abbia risposto ad ambedue i quesiti.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signora Presidente, ho ritenuto di rispondere a entrambi nella mia replica.

Presidente. – Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

(La seduta, sospesa alle 20.00, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

11. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

12. Situazione nel Corno d'Africa (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la posizione del Consiglio e della Commissione sulla situazione nel Corno d'Africa.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, in quest'ora ormai tarda desidero formulare alcune osservazioni sulla posizione del Consiglio in relazione al Corno d'Africa.

Si tratta di una regione impegnativa che merita una maggiore attenzione speciale da parte nostra, in quanto le ripercussioni sull'Unione europea sono estremamente significative. L'UE infatti segue da vicino gli sviluppi e si prepara ad impegnarsi ancor più con i paesi del Corno d'Africa.

So che anche il Parlamento si tiene aggiornato sugli sviluppi della situazione. La visita che la vostra delegazione ha effettuato lo scorso anno in Eritrea, in Etiopia e a Gibuti è stata importante ed ho preso nota della proposta di risoluzione sul Corno d'Africa che è stata parzialmente elaborata in tale ambito. Essa dimostra alla regione e agli europei il crescente impegno dell'Unione europea. A nome del Consiglio esprimo apprezzamento per il coinvolgimento del Parlamento nel contesto degli sforzi profusi per affrontare le sfide del Corno d'Africa.

Sono diverse le fonti di tensione nel Corno d'Africa e tra qualche istante le illustrerò in maggiore dettaglio. Tuttavia, secondo il Consiglio, queste tensioni sono spesso collegate in un modo o nell'altro alla regione stessa. Per tale motivo il Consiglio è particolarmente attento a identificare i collegamenti regionali tra i conflitti in atto. Ma quali sono siffatti collegamenti tra conflitti?

In primo luogo c'è la controversia tra Etiopia ed Eritrea, che potrebbe essere considerata una delle principali cause di instabilità dell'intera regione. Il conflitto ha diverse ripercussioni: è alla base del sostegno di cui godono le opposte fazioni in Somalia e destabilizza gli sforzi compiuti nei rispettivi paesi – in proposito cito Ogaden ed Oromo in Etiopia in particolare; vi sono poi ricadute anche sul sostegno accordato per il ripristino del processo di pace in Sudan. L'Eritrea ha inoltre sospeso la propria adesione all'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD).

Infine, ma non per questo si tratta di un punto meno importante, il conflitto in Somalia ha provocato una delle situazioni umanitarie più gravi che ci troviamo ad affrontare oggi al mondo, mentre l'aumento degli atti di pirateria al largo delle coste somale costituisce un'altra grave conseguenza di questo conflitto.

Un'ulteriore grave questione è la gara per l'accaparramento delle risorse naturali come l'acqua e i minerali del Corno d'Africa. Questo fenomeno esacerba i conflitti per l'allevamento del bestiame in aree popolate da gruppi etnici e culturali diversi. Esso incrementa inoltre l'insicurezza alimentare e l'insicurezza della popolazione in genere, aggravando il conflitto stesso ed i flussi migratori.

Vi sono inoltre gravi interdipendenze regionali. Ne affronterò alcune. Vi sono le controversie sui confini, come ho accennato prima: i conflitti tra Etiopia ed Eritrea, tra Sudan ed Etiopia e tra Gibuti ed Eritrea, che potrebbero essere considerati fonte di instabilità regionale. In proposito mi preme sottolineare che, migliorando la cooperazione regionale, si allenterebbero le tensioni insorte a causa dei confini nazionali.

Un'altra interdipendenza è la sicurezza alimentare. Si tratta di una delle principali preoccupazioni della regione. Le siccità ricorrenti, insieme alle inondazioni, hanno effetti devastanti sulla popolazione. Anche in questo caso la cooperazione regionale potrebbe mitigare le conseguenze di questi fenomeni naturali.

Come sapete, alcuni sostengono che questo problema sia all'origine dei conflitti in Darfur, in Somalia e in molte altre zone del Corno d'Africa. Non sono certo che ne costituisca appieno la spiegazione, ma credo però che la questione debba essere risolta in ciascuno dei paesi e all'interno del contesto regionale in maniera equa e trasparente.

Inizialmente la pirateria si localizzava in un'area circoscritta della costa somala. Come pretesto, i pirati pretendevano di riscuotere una tassa sulla pesca dalle navi che si trovavano nelle acque somale. Come sicuramente saprete bene, questa attività si è allargata in maniera significativa ed ora mette a repentaglio le forniture di aiuti umanitari alla Somalia e la sicurezza marittima nel golfo di Aden fino in alto mare, arrivando a minacciare le navi al largo delle coste del Kenya e della Tanzania.

Vi sono poi diverse altre interdipendenze che si ripercuotono negativamente sull'Europa e sui paesi del Corno d'Africa, come il terrorismo ed i flussi migratori.

Quali sono allora le azioni che l'Unione europea mette in atto? Qual è il nostro impegno o il nostro coinvolgimento? Il principale strumento politico a disposizione del Consiglio – che ho l'onore di rappresentare oggi in questa sede – è il dialogo politico, non solo con i singoli paesi, ma anche con gli altri interlocutori regionali, come l'Unione africana, l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo, la Lega araba, gli Stati Uniti e la Cina in quanto di paesi importanti.

Il dialogo politico rappresenta un impegno reciproco ai sensi dell'Accordo di Cotonou siglato dall'UE con ognuno dei paesi di questa regione in particolare. Tale dialogo viene essenzialmente perseguito attraverso i capi delle missioni UE nei paesi interessati. Si tratta di uno strumento molto importante per il Consiglio, in quanto ci fornisce un contatto diretto con le autorità di questi paesi. Esso rappresenta un'opportunità per sentire il loro punto di vista, ma anche per spiegare chiaramente le nostre percezioni ed esprimere i timori che nutriamo su determinate questioni, e verte in particolare su temi legati alla governance e ai diritti umani; sono infatti questi gli argomenti principali.

Inoltre il Consiglio dispone degli strumenti della politica europea di sicurezza e di difesa comune (PESC). Dal settembre 2008 il Consiglio se ne avvale per contrastare la pirateria al largo delle coste somale, prima attraverso la cellula di coordinamento UE NAVCO, con sede a Bruxelles, e poi, dal dicembre 2008 attraverso l'operazione marittima denominata EU NAVFOR Atalanta.

Infine l'Unione europea agisce attraverso gli strumenti finanziari della Commissione europea come lo Strumento per la pace in Africa e lo Strumento di stabilità. Lascero che sia la signora Commissario Ferrero-Waldner a parlarne più in dettaglio, in quanto si tratta di una competenza della Commissione.

Ovviamente il Consiglio, insieme alla Commissione europea, è costantemente alla ricerca di modalità per innalzare l'efficacia e la visibilità dell'azione comunitaria. Ora però sono ansioso di sentire le vostre proposte e le vostre raccomandazioni su questo tema specifico.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, negli ultimi anni la Commissione ha più volte esortato l'Unione europea prestare maggiore attenzione alla situazione nel Corno d'Africa. Oggi in questo dibattito sostituisco il Commissario Louis Michel che purtroppo non può essere presente. Affronto quindi questa materia con grande interesse sia per la tematica in sé che per gli effetti che

investono direttamente l'Europa, in quanto, tra l'altro, abbiamo dovuto mobilitare le nostre forze navali per combattere la pirateria tanto per citare un esempio recente.

Di conseguenza, apprezziamo molto l'iniziativa della delegazione parlamentare che ha visitato la regione e la relazione che è stata redatta a seguito di tale visita insieme alla proposta di risoluzione che sosteniamo in linea di principio.

La situazione interna in tutti i paesi del Corno d'Africa non può essere compresa senza tenere conto delle dinamiche regionali. Dobbiamo continuare a favorire un approccio globale basato sullo sviluppo economico, sulla *governance* e sulla sicurezza, se vogliamo progredire sul fronte della stabilità regionale, del rispetto per gli elementi essenziali e fondamentali dell'Accordo di Cotonou e nella lotta contro la povertà.

Vorrei ora esprimere alcune considerazioni sulla situazione di ciascun paese per poi concludere con dei commenti sulla strategia regionale per il Corno d'Africa.

In primo luogo parlerò dell'Etiopia e dell'Eritrea. L'Etiopia occupa una posizione strategica nella regione sul piano economico e politico. La Commissione continua a sostenere questo paese mediante azioni volte ad alleviare la povertà, settore in cui sono stati registrati importanti progressi.

La fragile sicurezza regionale e le tensioni tra le varie comunità si ripercuotono sulla situazione interna del paese, soprattutto nell'Ogaden, in cui l'accesso alla popolazione permane limitato. La Commissione continuerà anche a monitorare la situazione dei diritti umani ed il processo di democratizzazione. Considerando le circostanze in cui si sono svolte le elezioni politiche del 2005, la Commissione monitorerà da vicino i preparativi e lo svolgimento delle elezioni del 2010, soprattutto dopo l'approvazione della legge in materia di ONG e del nuovo arresto del capo dell'opposizione Birtukan Medeksa.

La situazione interna in Eritrea è in parte dovuta allo stallo nella controversia sui confini con l'Etiopia. La Commissione permane seriamente preoccupata per le violazioni dei diritti umani e per la precaria situazione economica e sociale. A nostro avviso, sussistono presupposti fondati per continuare con il programma di cooperazione volto a migliorare le condizioni di vita della popolazione. Il dialogo politico avviato nel 2008 rappresenta una valida piattaforma per un impegno sostenuto verso le autorità eritree. Dobbiamo però essere chiari: ci aspettiamo che siano compiuti dei passi positivi e tangibili in Eritrea a seguito di tale processo.

Come indicato nella vostra proposta di risoluzione, la demarcazione virtuale del confine tra Etiopia ed Eritrea – deciso dalla commissione per i confini – non risolverà appieno il problema, se non sarà accompagnata da un dialogo teso a normalizzare le relazioni tra i due paesi.

La recente controversia tra l'Eritrea e Gibuti va inserita in un ampio contesto regionale e deve essere ricercata una soluzione globale attraverso attori locali e regionali. Continueremo quindi a sostenere questi processi.

Ora che l'esercito etiope si sta ritirando dalla Somalia, la cooperazione sia dell'Etiopia che dell'Eritrea nel processo di pace della Somalia sarà essenziale per garantirne la riuscita.

Per quanto concerne la situazione in Sudan, condivido pienamente l'analisi del Parlamento. Infatti il 2009 sarà un anno decisivo per il futuro di questo paese. Il persistere della violenza in Darfur e le difficoltà a portare a termine l'attuazione dell'accordo di pace complessivo tra nord e sud (CPA) sono suscettibili di provocare la destabilizzazione del paese, ripercuotendosi sull'intera regione. Pertanto dobbiamo mantenere un forte dialogo ed esercitare grandi pressioni sulle autorità di Khartoum per ottenere la loro piena cooperazione sia sull'CPA che sul Darfur nonché sui relativi processi. Queste autorità, come pure gli altri interlocutori sudanesi, sono perfettamente consapevoli delle loro responsabilità e dei risultati che devono conseguire.

In Darfur devono cessare le operazioni militari e le violenze e deve essere pienamente ripristinato il processo politico. Lo sviluppo dell'UNAMID deve svolgersi entro i tempi previsti. Le autorità sudanesi devono onorare i propri obblighi per quanto concerne la facilitazione degli aiuti umanitari e le attività legate ai diritti umani. Per quanto concerne il CPA, è fondamentale che il governo di Khartoum e il governo del Sudan meridionale appianino le differenze su questioni critiche come la suddivisione delle entrate petrolifere, la demarcazione dei confini, la legislazione in materia di sicurezza e le tematiche politiche. Altrimenti le elezioni previste per il 2009 potrebbero riaccendere nuovamente le violenze e il conflitto.

In Somalia il processo di pace si trova in una fase cruciale. Le dimissioni del Presidente Yusuf e il ritiro dell'esercito etiope segnano un nuovo periodo di incertezza e di rischi. In tale contesto, però, si materializza altresì la possibilità di avviare un processo politico inclusivo. Sul tale fronte l'Unione europea continua le proprie attività a sostegno del processo di Gibuti, che dovrebbero portare ad una maggiore inclusione

attraverso l'elezione di un nuovo presidente e la formazione di un governo di unità nazionale con un parlamento più ampio. Non esiste un piano alternativo al processo di Gibuti. Senza il sostegno internazionale e regionale atto a favorire condizioni favorevoli per l'attuazione, l'accordo però ha ben poche possibilità di riuscita.

Per quanto concerne la sicurezza, la Commissione riafferma il proprio impegno affinché sia istituito un sistema atto a disciplinare debitamente questo settore. A prescindere dalla natura della forza internazionale (forza autorizzata di stabilizzazione delle Nazioni Unite, missione ONU di mantenimento della pace o solo un AMISOM rafforzato) il mandato deve essere centrato sul sostegno per l'attuazione dell'Accordo di Gibuti. La Commissione ha dato una risposta positiva alla richiesta di un ulteriore sostegno finanziario per rafforzare l'AMISOM.

Infine, per quanto concerne il Corno d'Africa in generale, apprezzo molto il sostegno che il Parlamento ha accordato all'iniziativa della Commissione. Essa si basa sulla strategia del 2006 per il Corno d'Africa, che è stata adottata sulla base dell'assunto che gli intricati problemi della regione possono essere risolti solo mediante un approccio globale. In tale spirito la Commissione sostiene la vostra proposta di nominare un rappresentante speciale per il Corno d'Africa.

Abbiamo stabilito delle buone relazioni di lavoro con l'IGAD, il quale sostiene l'iniziativa per il Corno d'Africa e svolge un ruolo chiave nell'attuazione. Una seconda riunione congiunta di esperti sul tema dell'acqua, dell'energia e dei trasporti è prevista entro breve in modo da poter discutere progetti che potrebbero essere sviluppati e presentati ad una possibile conferenza dei donatori.

La partecipazione dell'Eritrea, che svolge un ruolo di primo piano nelle dinamiche regionali, è essenziale per la riuscita della strategia per il Corno d'Africa. I contatti del Commissario Michel con i capi di Stato e di governo della regione, tra cui anche il Presidente Isaias, hanno portato ad un'apertura su questo aspetto e il nuovo Segretario esecutivo dell'IGAD è in procinto di coinvolgere le autorità eritree, anche per quanto concerne la riforma ed il processo di rivitalizzazione dell'IGAD stesso.

Signor Presidente, ho parlato un po' troppo a lungo, ma con tutti questi paesi, se si vuole dire qualcosa, bisogna spendere almeno qualche parola.

Presidente. – L'intervento introduttivo è disciplinato da una regola specifica e non è soggetto a limiti.

Filip Kaczmarek, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, grazie per aver illustrato l'opinione del Consiglio e della Commissione sul Corno d'Africa. L'importanza di questa regione trascende i confini puramente geografici. I conflitti ed i problemi strutturali in quest'area si complicano a causa di fenomeni avversi che affliggono altre regioni dell'Africa. Ho preso parte alla recente visita come membro della delegazione del Parlamento europeo e ho avuto modo di constatare direttamente quanto sono complessi, ampi e intricati i problemi. Dobbiamo pertanto apportare risposte globali.

Nella proposta di risoluzione ci siamo concentrati su tre questioni fondamentali, ma anche assai ampie: la sicurezza regionale, la sicurezza alimentare e, prendendo spunto dalle nostre note sui diritti umani, la democrazia e la governance. Dopo la visita non ho dubbi sul fatto che le condizioni fondamentali per migliorare la situazione siano la buona volontà e il dialogo tra i leader regionali.

La politica dell'Unione europea a sostegno delle istituzioni regionali del Corno d'Africa è corretta, ma senza un coinvolgimento attivo degli attori principali, rimarrà lettera morta. Alcuni paesi della regione mettono in atto delle tattiche scadenti; infatti non si può lanciare un appello per il dialogo con un paese vicino e al contempo rifiutarsi di parlare con un altro. Questo atteggiamento è illogico e sul piano pratico impedisce alla diplomazia di conseguire dei risultati. I leader politici devono accettare il fatto che l'esercizio del potere è legato alla responsabilità.

Non ci aspettiamo che i capi di Stato e di governo dei paesi del Corno d'Africa sposino valori europei specificatamente locali. Vogliamo invece che sia accettato un minimo di valori universali. Siamo altresì convinti che i diritti e le libertà fondamentali appartengano a tutti. Nessun paese in via di sviluppo può interagire in maniera appropriata nel mondo contemporaneo se rifiuta i valori fondamentali universali. Accettarli quindi non è solo un gesto verso l'Unione europea, ma un'azione che rientra nei propri interessi. I concetti di sviluppo possono variare, ma i valori non cambiano e vogliamo che i valori – comuni e universali – diventino pane quotidiano nel Corno d'Africa.

Ana Maria Gomes, *a nome del gruppo PSE.* – (PT) Il Consiglio e la Commissione devono trarre le conclusioni dal fatto che, come indicato dal Parlamento, i governi dei paesi del Corno d'Africa non agiscono in ottemperanza con gli obblighi previsti dall'articolo 9 dell'Accordo di Cotonou. I diritti umani, la democrazia e il buon governo sono parole vuote. E' assolutamente chiaro a chiunque non si ostini a tenere gli occhi chiusi.

In Etiopia, ad esempio, che è sede dell'Unione africana, la popolazione è oppressa dietro il paravento della retorica che suona bene all'orecchio dei donatori, ma che è nondimeno cruda e spudorata.

Citerò solo due episodi recenti ...

Il 29 agosto la signora Birtukan Midekssa, capo del partito di opposizione con un seggio in parlamento, è stata nuovamente arrestata e condannata all'ergastolo per essersi rifiutata di affermare pubblicamente di aver chiesto la grazia quando fu scarcerata dal governo di Meles Zenawi nel 2007 insieme a molti altri *leader* politici dell'opposizione arrestati a seguito delle elezioni del 2005.

Il secondo è la recente adozione da parte del parlamento etiope della cosiddetta legge sulle ONG che in pratica criminalizza tutto il lavoro delle ONG indipendenti.

Non è in atto alcuna transizione verso la democrazia in Etiopia, signora Commissario, e le sarei grata se lo facesse presente al suo collega, il Commissario Louis Michel.

In Eritrea la violenza che il governo scatena contro chiunque cerchi di esercitare i diritti umani più elementari è ancora più spudorata.

Per quanto concerne la Somalia, che attualmente versa nella situazione più grave dell'intero Corno d'Africa, la comunità internazionale, compresa l'Unione europea, mostra una criminale mancanza d'interesse per il destino della popolazione in un paese in cui da decenni non esiste alcuna legge e ordine, un paese parzialmente occupato dall'esercito etiope che si è macchiato impunemente di crimini e in cui proliferano i pirati e i gruppi terroristici.

La missione navale dell'UE non risolverà nulla se l'Unione europea, gli Stati Uniti, l'ONU e l'Unione africana continuano ad ignorare le cause della pirateria, che sono radicate e che devono essere contrastate sulla terraferma, non in mare.

La regione non godrà di alcuna stabilità o progresso se non saranno risolti i drammatici conflitti che continuano a devastare il Sudan, soprattutto nella parte meridionale del paese e in Darfur, zone in cui la retorica della comunità internazionale, Unione europea compresa, deve tramutarsi in azioni decisive atte a proteggere la popolazione civile che viene attaccata e a porre fine all'impunità dei criminali.

A questo proposito la possibile conferma del rinvio a giudizio del Presidente Omar Bashir da parte del tribunale penale internazionale costituirà un test di credibilità e di efficacia sia dell'Unione europea che dell'Unione africana.

Johan Van Hecke, *a nome del gruppo ALDE.* – (EN) Signor Presidente, il Corno d'Africa è una regione terribile in cui i conflitti interni e regionali continuano a minare la pace e la sicurezza, provocando catastrofi e paralizzando lo sviluppo di questa regione strategicamente importante.

Ogni guerra e ogni scontro accentuano la fragilità degli Stati. Al cuore della maggior parte dei conflitti vi è la mancanza di direzione e l'inesistenza di governi democratici, come è stato giustamente indicato nella relazione della delegazione parlamentare.

La regione ha bisogno di una democratizzazione endogena, del rispetto dello Stato di diritto sul piano nazionale e internazionale e soprattutto ha bisogno di riconciliazione. Per quanto riguarda la Somalia mi preme enfatizzare che le dimissioni dell'ex presidente Yusuf e il ritiro delle forze etiopi creano un'enorme finestra di opportunità. E' arrivato il momento di raccogliere i pezzi e di realizzare la pace all'interno del paese.

Il parlamento somalo rappresenta un fattore cruciale per creare fiducia e può garantire inclusione al processo di pace. Inoltre è imperativo che l'UE sostenga il rinnovo e il rafforzamento della forza di pace dell'Unione africana. Tale forza ha bisogno di un mandato ONU appropriato. Altrimenti le forze ugandesi e burundiane si ritireranno da Mogadiscio, creando una zona in cui manca la sicurezza.

Sono del tutto d'accordo con la signora Commissario Ferrero-Waldner. Questo è un momento cruciale per il cambiamento in Somalia e dobbiamo approfittarne. Il vuoto di potere, proprio come il vuoto di sicurezza, devono essere colmati. Altrimenti in Somalia permarrà il caos dovuto all'assenza di legge.

Mikel Irujo Amezaga, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, il Corno d'Africa attualmente è una vera e propria polveriera a causa della situazione di instabilità totale non solo in Somalia e in Sudan, ma anche nei tre paesi che gli onorevoli Kaczmarek, Hutchinson ed io abbiamo avuto il piacere di visitare.

I tre paesi cui si è limitata la visita della delegazione – Eritrea, Gibuti ed Etiopia – hanno in comune la povertà e quindi uno standard molto basso in termini di diritti umani. Per quanto concerne la povertà, secondo i dati trasmessi alla delegazione, il governo etiope riconosce che sono sei milioni e mezzo le persone che soffrono la fame. Secondo le Nazioni Unite invece sarebbero 12 milioni. Ci troviamo quindi di fronte ad una crisi umanitaria che non viene denunciata dai media, a causa di altre crisi internazionali in atto, benché sia veramente sconvolgente.

Anche la situazione dei diritti umani merita la nostra attenzione, poiché vi sono prigionieri politici – ed è esattamente questo il termine che viene usato in tutti e tre i paesi.

La controversia sui confini tra Eritrea ed Etiopia è totalmente assurda, come del resto il coinvolgimento di 200 000 soldati. Per concludere, non posso terminare il mio intervento senza congratularmi con il Commissario Michel per le azioni che ha messo in atto in questo ambito e per aver avviato una politica improntata al dialogo. Tale dialogo deve continuare, ma deve essere anche affermato chiaramente che agiremo con molta fermezza per difendere i diritti umani e contro gli abusi perpetrati mediante l'approvazione di leggi sulle ONG. Deve essere chiaro che, grazie a questo dialogo politico, stiamo dimostrando che l'Unione europea gode di un grandissimo prestigio a livello internazionale.

Tobias Pflüger, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, il Corno d'Africa ultimamente è ridiventato oggetto di attenzione per l'UE. Dopo tutto la missione militare UE Atalanta è di stanza in quest'area da Natale. Inviando questa missione, l'Unione europea ha commesso lo stesso errore della NATO, degli Stati Uniti, della Russia e degli altri Stati che con superficialità vogliono contrastare i problemi avvalendosi di mezzi militari e navi da guerra. Infatti il ministro Kouchner, a 10 anni da Saint-Malo, ha accolto con favore la possibilità di mettere in atto un'operazione militare marittima al largo della Somalia. Le vere cause del problema sono però da ricercare nella iniqua distribuzione delle risorse, che è causata, tra l'altro, dallo sfruttamento delle risorse ittiche, cui attinge anche l'Unione europea usando anche reti a strascico. La Somalia è uno dei quei paesi in cui il governo virtualmente inesistente viene sostenuto con ogni mezzo possibile dall'occidente.

Le forze di occupazione etiopi ora hanno lasciato il paese, ma oltre 16 000 persone hanno perso la vita da quando è iniziata l'invasione. Per quanto concerne i negoziati con i paesi del Corno d'Africa, Gibuti è un esempio emblematico: è retto da un regime autoritario, eppure tutti i paesi occidentali dispongono di basi militari nel paese. L'assistenza deve essere fornita alla popolazione della regione non attraverso l'invio di navi da guerra, che servono solo a proteggere le rotte commerciali verso l'occidente, ma ad esempio sotto forma di aiuti umanitari.

Karl von Wogau (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Somalia è uno stato disgregato con tutte le conseguenze orribili che ciò comporta. Avete illustrato perfettamente le misure che devono essere prese e l'onorevole Gomes lo ha ribadito molto chiaramente.

La pirateria è solo un aspetto – seppur importante – di questo problema, in quanto è un fenomeno molto radicato nella regione. Un secondo aspetto riguarda la tutela delle rotte marittime dell'UE, che rientra negli interessi dell'Unione europea e dei suoi cittadini.

Per tale ragione è stata avviata l'operazione Atalanta in ambito PESC. Si tratta della prima operazione marittima nel contesto della politica estera e di sicurezza comune. La sede dell'operazione è nel Regno Unito – altro elemento nuovo – ed è diretta da un ufficiale della marina britannica, il Contrammiraglio Jones.

Il compito primo della missione consiste nel proteggere gli aiuti alimentari, garantendo che giungano effettivamente in Somalia, mentre il secondo obiettivo è quello di contrastare la pirateria mediante azioni appropriate.

Abbiamo avuto un colloquio con la sede dell'operazione a Northwood in cui è emerso che mancano diverse risorse, come carri armati, aerei da ricognizione – sia con pilota che pilotati automaticamente – ed elicotteri, in quanto la sorveglianza va garantita su un'area molto vasta. Dobbiamo tutti avere un interesse comune

nella riuscita dell'operazione Atalanta. E' necessario sia per proteggere le rotte navali che per rendere un contributo – possibilmente contenuto – per risolvere il problema dello Stato disgregato della Somalia.

Corina Crețu (PSE). – (RO) Prima di tutto desidero congratularmi con i colleghi per la visita svolta in una delle regioni più pericolose del mondo, che sicuramente è anche una tra le regioni più svantaggiate.

Il Corno d'Africa forse è la regione più povera al mondo. L'Etiopia versa in una situazione disastrosa a seguito della siccità degli ultimi anni. E' un paese in cui milioni di persone soffrono la fame anche negli anni in cui i raccolti sono abbondanti.

Anche il Sudan e la regione del Darfur, in particolare, sono luoghi tragici a livello mondiale a causa della catastrofe umanitaria che è stata descritta da molti esperti come un vero e proprio genocidio in cui sono state uccise oltre due milioni di persone, mentre sono quattro milioni i rifugiati a causa della guerra civile.

La Somalia, l'Eritrea e Gibuti sono tre paesi tra i più poveri in cui il conflitto è una realtà permanente, proprio come ha effettivamente evidenziato, signora Commissario, e come hanno indicato anche i colleghi.

La costante instabilità della regione è una delle cause dei problemi che il Corno d'Africa deve affrontare nell'ambito del processo di sviluppo economico, sociale e politico. La riuscita del processo di pace nella regione è strettamente legata al coinvolgimento delle organizzazioni regionali e africane, come l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo e l'Unione africana.

L'Unione europea deve sostenere il consolidamento di queste organizzazioni e deve altresì incrementare la loro capacità di prevenire e di risolvere i conflitti. Una migliore integrazione regionale inoltre favorirebbe un dialogo più aperto tra i paesi del Corno d'Africa su tematiche di interesse comune, come i flussi migratori, il traffico di armi, l'energia e le risorse naturali, e costituirebbe una base per dialogare su materie controverse.

Ovviamente l'Unione europea deve impegnarsi maggiormente sul versante delle violazioni dei diritti umani. Ai sensi dell'Accordo di Cotonou, questi paesi devono raggiungere un accordo con l'UE sull'osservanza dello Stato di diritto, i diritti umani ed i principi democratici.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, Presidente in carica del Consiglio, la mattina di domenica 23 settembre 2001 il cittadino svedese Dawit Isaak è stato prelevato da casa sua in Eritrea dalle autorità del paese. Da allora è in carcere senza processo e a distanza di oltre sette anni non è stata formalizzata alcuna accusa. Il crimine che avrebbe commesso sarebbe quello di aver "riportato notizie indipendenti". Nella risoluzione è stato inserito il primo riferimento diretto al caso di Dawit Isaak e in questo modo dovrebbero aumentare le pressioni sull'Eritrea.

E' inaccettabile che un cittadino comunitario, un giornalista svedese sia in carcere da anni e sia vessato da un regime canaglia come quello di Asmara, un regime che riceve aiuti dall'UE, aiuti che oltretutto sono pure aumentati in maniera significativa. Signora Commissario, è arrivato il momento di agire per Unione europea, la quale deve ora dettare le condizioni per tali aiuti. Il tempo della diplomazia silenziosa è finito. Adesso basta. L'UE non può accettare che siano calpestati i diritti umani fondamentali, che siano assassinati o incarcerati i giornalisti e chiunque sia critico verso il regime, mentre la popolazione è oppressa e muore di fame.

Il Parlamento europeo oggi chiede il rilascio immediato di Dawit Isaak e degli altri giornalisti che si trovano in carcere in Eritrea. Si tratta di un passo forte nella giusta direzione. Ora però la Commissione e il Consiglio devono conferire forza a queste parole. E' infatti giunto il momento che l'UE intervenga nei negoziati e imponga sanzioni.

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, come i colleghi del gruppo ALDE, desidero porre in evidenza la questione della liberazione di Dawit Isaak. Da sette anni il cittadino svedese Dawit Isaak è in prigione senza processo e langue in una cella sotto una terribile dittatura. Sono lieta che nella risoluzione sul Corno d'Africa sia stato incluso un paragrafo per chiedere il rilascio immediato di questo e di altri giornalisti detenuti. Non c'è stato alcun processo, ma qual è stato il loro crimine? Ebbene, essi lavoravano per la democrazia e per la libertà di parola.

I futuri aiuti dell'UE all'Eritrea devono essere chiaramente collegati alla richiesta di liberare Dawit Isaak e gli altri giornalisti. Adesso servono aiuti condizionati, insieme alle sanzioni, devono essere congelati i beni eritrei in Europa e questa violazione del diritto internazionale deve essere deferita al tribunale penale internazionale. Si dice che governo svedese abbia lavorato avvalendosi della democrazia silenziosa, ma dopo sette anni non è ancora accaduto nulla. Adesso è tempo di passare ai fatti.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, il Corno d'Africa è una catastrofe senza limiti. La regione è devastata da decenni di guerra, carestia, degrado ambientale, corruzione, malversazione e repressione politica. I diritti umani vengono calpestati come se nulla fosse. La società civile è debole. E' allarmante, ma la situazione potrebbe ulteriormente deteriorarsi. Le tensioni tra Etiopia ed Eritrea per il territorio conteso potrebbero divampare nuovamente in ogni momento. Lo Stato disgregato della Somalia rimane preda della violenza dei clan e dell'estremismo islamico, fenomeni che sono destinati a peggiorare con il ritiro delle forze etiopi e le dimissioni dell'ultimo presidente.

Abbiamo altresì dibattuto della pirateria dilagante al largo della costa somala. Ovviamente c'è sempre la tentazione da parte dell'UE di proporre l'azione militare come panacea contro il caos che regna nel Corno d'Africa. L'esperienza passata suggerisce però che sarebbe un terribile errore. Il Presidente Bill Clinton inviò l'esercito statunitense in Somalia, ma l'operazione fu un disastro.

Un'oasi di ottimismo, secondo me, è la regione di Somaliland, che un tempo fu protettorato britannico. Essa fu assorbita nella repubblica somala nel 1960 dopo aver insensatamente rinunciato al suo breve periodo di indipendenza, ma fu nuovamente divisa a seguito del caos che si è scatenato dopo la morte di Siad Barre nel 1991. Da allora Somaliland è stata l'unica zona di ordine civile in Somalia. La popolazione di questa regione beneficia di un governo relativamente illuminato e di istituzioni progressiste. Tale popolo possiede altresì i simboli di entità nazionale, ossia la moneta e la bandiera.

Parlando a titolo personale, non per il mio partito o a nome del mio gruppo politico, credo che forse sia tempo che la comunità internazionale, sotto la guida dell'Unione africana, cominci a prendere più seriamente l'istanza di indipendenza di Somaliland. Una Somaliland indipendente, sostenuta dall'occidente, potrebbe essere una forza di stabilità e di progresso in una regione altrimenti disperata e caotica. Di certo il popolo di Somaliland potrebbe giustamente chiedersi il perché l'Unione europea è così riluttante a riconoscere il loro paese de facto, mentre è stata così fulminea a riconoscere l'indipendenza del Kosovo.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE). – (RO) L'Unione europea ha veramente motivo di nutrire preoccupazione per la situazione in Somalia. Nel paese si è praticamente creato un vuoto di potere che con tutta probabilità potrebbe essere colmato dalla milizia islamica. Dopo il ritiro di 3 000 soldati etiopi, anche le missioni attuate sotto l'egida dell'Unione africana dovrebbero ritirarsi, se non ricevono un ulteriore sostegno a breve.

Non vi sono parole per descrivere la missione europea che pattuglia le acque della regione se non dicendo che essa ha avuto un successo strepitoso, ma questa operazione è volta a curare solo i sintomi della "malattia" non la malattia in sé. La Somalia deve dotarsi di un governo in grado di agire in qualità di *partner* nel dialogo con le istituzioni internazionali, con l'Unione europea e con tutti gli altri Stati che possono assumere un ruolo attivo al fine di portare stabilità in questa regione.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) L'Unione europea ha numerose responsabilità in Somalia e nel Corno d'Africa. L'instabilità insieme alla mancanza di governance e di sicurezza hanno trasformato questa regione in una fonte di preoccupazione per molte ragioni.

In particolare, l'aumento senza precedenti degli atti di pirateria commessi da gruppi rifugiatisi presso unità somale mette a repentaglio le rotte commerciali in una regione vitale per il commercio europeo e mondiale. Troviamo inquietante constatare che questi gruppi stanno diventando sempre più avanzati a livello tecnologico e riescono ad attaccare navi localizzate a distanze sempre maggiori dalla costa.

Questo stato di cose è ovviamente dovuto alla situazione disperata in cui versa la Somalia, segnatamente per l'assenza di un governo centrale in grado di controllare le proprie acque territoriali. Tuttavia la comunità internazionale ha ugualmente una responsabilità rispetto a questi eventi. La pirateria ovunque colpisca e ovunque trovi rifugio costituisce una violazione delle leggi scritte e non scritte di qualsiasi paese; l'intervento quindi è giustificato a prescindere dalla zona in cui ha origine.

L'Unione europea e la comunità internazionale hanno poche possibilità di cambiare la realtà di base in cui si trova la Somalia. Però, affrontare una delle conseguenze, ossia la pirateria, rappresenta senz'altro un'azione alla nostra portata.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – Signor Presidente, innanzi tutto consentitemi di rispondere a un paio di osservazioni formulate in questa sede per poi trarre alcune conclusioni. Gli onorevoli Schmidt e Britt Svensson hanno sollevato il caso del giornalista Dawit Isaak. In proposito posso dire che ci stiamo adoperando in Eritrea affinché sia rilasciato.

L'onorevole Gomes ha parlato del recente arresto dell'attivista dell'opposizione, la signora Bertukan. Il Consiglio è certamente al corrente del caso, che risale ai tumulti scoppiati dopo le elezioni del 2005, quando fu arrestata insieme ad altri attivisti dell'opposizione prima di ottenere la grazia nel 2007. La signora Bertukan è stata poi nuovamente arrestata alla fine dell'anno scorso. Da allora l'Unione europea segue da vicino il caso e il Consiglio è pronto a prendere provvedimenti opportuni qualora la situazione lo richiedesse.

Ora vorrei formulare cinque brevi osservazioni conclusive. Anzitutto devo dire che apprezziamo veramente il contributo reso dalle delegazioni che hanno visitato la regione, e desidero ringraziare in particolare gli onorevoli Hutchinson, Kaczmarek e Irujo Amezaga.

In primo luogo, posso garantirvi che sotto la presidenza ceca ci sarà continuità. Pertanto non andremo certo a ridefinire completamente la strategia comunitaria per il Corno d'Africa. Cercheremo invece di perseguire la politica predisposta dalla presidenza precedente nel modo migliore possibile.

Uno dei compiti più importanti riguarda l'azione di contrasto alla pirateria e, in questo contesto, apprezziamo molto gli sforzi profusi dalla presidenza francese che ha portato a termine la difficile fase di avvio della prima missione navale comunitaria. La Repubblica ceca non è certo una potenza navale quindi in tale ambito apprezziamo l'impegno deciso dell'Unione europea.

Per quanto concerne la mia seconda osservazione, l'operazione a breve termine Atalanta ha già consentito di prevenire diversi atti di pirateria e di catturare numerosi pirati. Nell'arco di un mese dal dispiego l'operazione si sono già visti i risultati. Atalanta è una misura a breve termine per contenere la pirateria, ad ogni modo rimane una misura a breve termine necessaria.

In quanto alla mia terza osservazione, al fine di individuare una soluzione a lungo termine in Somalia, il Consiglio sostiene pienamente il processo di Gibuti nel contesto del governo federale transitorio e dell'Alleanza per la ri-liberazione della Somalia. Non esiste infatti un piano alternativo a questo processo.

L'Etiopia ha avviato il ritiro dalla Somalia. Si tratta di un passo importante per l'attuazione del processo di Gibuti. Sussistono preoccupazioni per un possibile vuoto di sicurezza quando l'esercito etiope avrà lasciato il paese. Pertanto l'UE continua a dare il proprio supporto sostanziale alla missione dell'Unione africana in Somalia, l'AMISOM. A tal fine sono stati stanziati 20 milioni di euro per il periodo che va dal dicembre 2008 fino al maggio 2009.

La mia quarta osservazione riguarda i contatti diretti. Prevediamo di riprendere il dialogo politico con l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo a livello ministeriale. Tale Autorità ha dato prova delle proprie capacità con l'impegno che ha profuso nei colloqui di pace sudanesi, che hanno portato alla firma di un accordo di pace complessivo nel 2005. L'Autorità potrà quindi diventare un partner di spicco per l'Unione europea per realizzare la pace e la stabilità in Somalia.

Per quanto concerne la mia ultima osservazione, ma non per questo la meno importante, in quanto al maggiore impegno richiesto, vi comunico che la revisione della strategia della Commissione per il Corno d'Africa sarà avviata nel corso della nostra presidenza e pertanto posso ribadire quanto ho affermato prima a proposito della continuità.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero esprimere alcune osservazioni su questo breve ma importante dibattito. In primo luogo, per quanto riguarda la Somalia, ho ascoltato con grande interesse tutti i vostri commenti e suggerimenti e mi incoraggia constatare che siamo d'accordo, non solo sulla valutazione della situazione, ma anche sull'azione da intraprendere. Abbiamo bisogno del sostegno dell'intera comunità internazionale, compresa la nuova amministrazione USA, ma anche di quello degli attori chiave del mondo islamico per trovare una soluzione politica sostenibile in Somalia e per porre finalmente a termine all'indicibile sofferenza della popolazione. In tale contesto la Commissione apporterà un pieno sostegno politico, ma anche finanziario, al processo di Gibuti.

Convegno con l'onorevole Gomes, i paesi del Corno d'Africa hanno gravi problemi sul versante dei diritti umani e della governance, come hanno evidenziato anche molti altri deputati. Siamo molto preoccupati per queste tremende sfide. Riteniamo tuttavia che sarebbe difficile emettere un giudizio complessivo in relazione all'articolo 9 dell'Accordo di Cotonou. Dobbiamo essere determinati in tema di diritti umani e di governance, avvalendoci appieno gli strumenti politici a nostra disposizione, compreso il dialogo politico e indicatori chiari.

Per quanto concerne gli aiuti alimentari e la sicurezza alimentare, sono tra le priorità della risoluzione del Parlamento europeo. In questo contesto mi preme enfatizzare che, oltre allo stanziamento del FES, ora sono

disponibili dei fondi pari a 100 milioni di euro nell'ambito del cosiddetto strumento alimentare per il periodo dal 2009 al 2011.

Infine, siamo perfettamente al corrente della situazione in cui si trova il cittadino svedese Dawit Isaak, che è ancora in stato di arresto in Eritrea. Il Commissario Michel ne ha parlato con il Presidente Isaias nel corso della sua ultima visita nel giugno 2008 e la diplomazia silenziosa è ancora all'opera su questo caso specifico. Posso quindi ribadire il nostro impegno a lavorare per migliorare la situazione dei diritti umani in Eritrea in modo da tenerla ben presente.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 15 gennaio 2009.

13. Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione del Consiglio e della Commissione sull'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, la situazione in Bielorussia e le misure che possiamo prendere per apportare un aiuto saranno senz'altro al centro dell'attenzione del Consiglio nel corso della presidenza ceca.

Permettetemi di cominciare con una nota positiva. Abbiamo rilevato con soddisfazione i passi compiuti dalla Bielorussia nelle ultime settimane. E' stato infatti registrato il movimento "Per la libertà", sono nuovamente in stampa e in distribuzione alcuni giornali indipendenti come *Narodnaya Volya* e *Nasha Niva*, è stata indetta una tavola rotonda sulla disciplina per Internet con il rappresentante OSCE per la libertà dei media ed è stato annunciato l'avvio delle consultazioni con gli esperti dell'OSCE/ODIHR in tema di riforma elettorale.

Tali provvedimenti sono tesi ad ottemperare ai criteri indicati dall'Unione europea come condizioni per mantenere la sospensione del divieto sui visti oltre il periodo iniziale di sei mesi. L'UE ha sottolineato l'importanza di progredire su tale fronte nell'ambito dei contatti intercorsi con l'amministrazione bielorussa.

Prima della revisione in tema di sanzioni – contesto in cui dobbiamo prendere una decisione entro l'inizio di aprile – continueremo ad avvalerci tutti i contatti politici, compresi quelli bilaterali, per incoraggiare la Bielorussia a progredire sui punti problematici identificati nelle conclusioni del Consiglio del 13 ottobre, assumendo ulteriori misure sostanziali. Come ulteriore segno di incoraggiamento, la presidenza intende tenere un'altra troika dei ministri degli Esteri con la Bielorussia a margine del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" previsto in gennaio.

Continueremo inoltre a monitorare la situazione generale dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese, accordando un'enfasi particolare alle condizioni normative per le organizzazioni non governative e i mezzi di comunicazione. Abbiamo inoltre intavolato una discussione e uno scambio di opinioni e di informazioni con diversi rappresentanti dell'opposizione e altri interlocutori in Bielorussia, come Alexander Milinkievich, Kosolin e altri.

La Bielorussia, come sappiamo è uno dei sei paesi del partenariato orientale, un'iniziativa volta a creare tendenze di sviluppo positivo nei paesi vicini dell'Europa orientale. La partecipazione della Bielorussia dipenderà dal suo sviluppo interno. Prevediamo di varare il partenariato orientale al vertice di Praga in maggio. La data è stata scelta in modo che cadesse alla fine del periodo semestrale per poter effettuare una valutazione. Pertanto sulla questione dell'eventuale invito al Presidente Lukashenko non è ancora stata presa una decisione.

Crediamo fermamente che l'UE ora debba adottare un atteggiamento costruttivo nei confronti di Minsk, è assolutamente imperativo sul piano strategico. Ovviamente continuiamo ad essere realistici e non ci aspettiamo cambiamenti radicali, ma crediamo che la ricerca del Presidente Lukashenko di relazioni equilibrate con Mosca possa fornire un'opportunità. Siamo però anche una comunità di valori condivisi e dobbiamo mantenere una certa linea. E' nostro interesse comune pertanto sfruttare questa occasione per incoraggiare ulteriormente dinamiche positive in Bielorussia in tale ambito.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, è un grande piacere per me parlarvi della Bielorussia, poiché sono stati compiuti progressi positivi di cui siamo molto lieti. La Bielorussia rappresenta una priorità nel nostro programma, ma non solo perché è uno dei paesi che sono stati duramente colpiti dalla crisi finanziaria sul piano regionale. Intravediamo per noi una possibilità unica di cominciare veramente un nuovo capitolo nelle relazioni con questo paese.

Ora ci troviamo a metà del periodo semestrale di sospensione delle sanzioni contro la Bielorussia deciso nel corso dell'incontro dei ministri degli Esteri dell'Unione europea il 13 ottobre 2008. Visto che tale periodo terminerà il 13 aprile 2009, adesso è il momento di effettuare la prima valutazione per stabilire se la Bielorussia si sta muovendo nella giusta direzione e se quindi possiamo prorogare la sospensione e mettere in atto ulteriori azioni positive nei confronti di tale paese.

Il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 13 ottobre è stato molto chiaro, affermando che i progressi positivi avviati con il rilascio degli ultimi prigionieri politici in agosto avrebbero dovuto continuare affinché la sospensione potesse essere prorogata. I settori in cui bisogna compiere ulteriori progressi significativi sono i seguenti: deve essere posto fine agli arresti e alla detenzione in carcere a fini politici, la cooperazione con l'OSCE/ODIRHR sulle riforme per la legislazione elettorale deve continuare, devono essere compiuti progressi sul versante della libertà dei mezzi di comunicazione, devono essere migliorate le condizioni per le organizzazioni non governative e non devono essere perpetrate intimidazioni alla società civile, devono inoltre essere evidenziati progressi sostanziali in tema di libertà di assemblea.

Abbiamo osservato dei progressi negli ultimi tre mesi. Ad esempio, è stata revocata l'interdizione a due importanti giornali indipendenti che ora infatti sono tornati in stampa e in distribuzione. In secondo luogo è stata concessa la registrazione all'organizzazione di Milinkievich, il movimento "Per la libertà", e in terzo luogo il 22 gennaio si svolgeranno le consultazioni tra la Bielorussia e l'ODIHR sulla riforma elettorale. Il progresso è stato il risultato diretto delle richieste avanzate dalla Commissione all'inizio di novembre e per noi si tratta di un segno incoraggiante.

Tuttavia, sono necessari ulteriori progressi, se vogliamo cominciare una nuova era nelle nostre relazioni e se vogliamo confermare la sospensione. Abbiamo bisogno di vedere dei progressi sul versante della libertà dei mezzi di comunicazione, compreso Internet e l'accreditamento di giornalisti stranieri. Vogliamo altresì che le procedure di registrazione e le condizioni di lavoro per le organizzazioni non governative siano più semplici e che siano revocate le restrizioni sulla libertà degli attivisti delle organizzazioni non governative, ad esempio per il signor Barzenka, e vogliamo ulteriori prove che le manifestazioni non violente possano svolgersi pacificamente senza che i partecipanti temano di essere arrestati.

Il progresso, però, è un percorso a doppio senso. Se la Bielorussia può compiere questi grandi progressi, allora è altresì essenziale ricambiare con un significativo pacchetto di misure. La Commissione ci sta lavorando, tra gli aspetti che saranno previsti si annoverano: l'estensione ad altri settori dei dialoghi tecnici che sono cominciati un anno fa in tema di energia, trasporto e ambiente; un aumento simbolico dello stanziamento ENPI per la Bielorussia al fine di sostenere tali colloqui; aiuti alla Bielorussia per adattarsi alle nuove sfide economiche che sta affrontando; l'estensione dell'eleggibilità dei fondi BEI e BERS e l'intensificazione dei contatti. Il 26 gennaio la troika incontrerà il ministro degli esteri Martynow a margine del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" e in tale occasione vorrei far chiaramente presente al ministro cosa si aspetta esattamente l'UE dalla Bielorussia e che qual è la nostra offerta. Naturalmente dovrà anche essere intensificato il dialogo con la società civile.

A questo punto credo che si debbano unire le forze e infatti sarebbe molto utile organizzare degli incontri tra i deputati europei ed i parlamentari bielorussi a Minsk, ad esempio.

Un'ulteriore tema su cui riflettere sono le potenzialità per l'avvio negoziati sulla facilitazione dei visti e sull'accordo di riammissione. In proposito ora tocca al Consiglio e la Bielorussia ha chiaramente dei progressi da compiere su questo fronte. Tuttavia, la Commissione è pronta ad avviare i lavori e a rendere un contributo nei negoziati non appena i ministri riconosceranno che sono stati realizzati progressi sufficienti.

Infine siamo pronti a sviluppare pienamente l'offerta ENPI e del partenariato orientale per la Bielorussia. Di conseguenza, si sbloccerebbe l'accordo di partenariato e cooperazione, pertanto l'assistenza che prestiamo risulterebbe significativamente aumentata.

Dopo il 13 aprile, se i ministri riterranno che il progresso compiuto è sufficiente, si deciderà se confermare la sospensione delle sanzioni. Nel caso in cui il progresso della Bielorussia sia tale da giustificare tale passo, siamo pronti a ricambiare e spero che allora si possa aprire un nuovo capitolo nelle relazioni con la Bielorussia.

Jacek Protasiewicz, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, il dibattito di oggi sostanzialmente segna la metà del periodo di sospensione delle sanzioni contro la Bielorussia che cade proprio questa settimana. La nostra analisi a metà percorso delle relazioni tra questo paese e l'Unione europea è stata accolta con cauto ottimismo in quest'Aula, la quale ha riconosciuto i cambiamenti che si sono verificati in Bielorussia.

Vogliamo soprattutto esprimere la nostra soddisfazione, in quanto il movimento "Per la libertà" di Aleksander Milinkievich è stato legalizzato ed è stato consentito ai giornali indipendenti *Narodnaya Volya* e *Nasha Niva* di andare in stampa e di rientrare nel sistema di distribuzione nazionale. Al contempo, però, deploriamo il fatto che non siano stati ripristinati appieno i diritti dei prigionieri politici rilasciati negli ultimi anni, mentre uno studente che protestava è stato illegittimamente arrestato mentre era in attesa di processo.

Desideriamo sottolineare che, come condizioni essenziali per revocare la sospensione in maniera definitiva e normalizzare le relazioni tra l'Unione europea e la Bielorussia, devono essere apportate modifiche alla legge elettorale, devono essere abrogate le leggi restrittive sui mezzi di comunicazione e devono essere apportate modifiche al codice penale per impedirne l'abuso contro l'opposizione democratica e i giornalisti indipendenti. In questo contesto incoraggiamo le autorità bielorusse a lavorare di stretto concerto con l'OSCE e con l'Associazione dei giornalisti bielorussi. Esprimiamo apprezzamento per le riunioni preliminari che si sono svolte in merito ad entrambe le questioni, ma sollecitiamo la creazione di una cooperazione permanente con esperti stranieri e rappresentanti della società civile in Bielorussia.

Nella risoluzione di cui discutiamo oggi vogliamo altresì esortare le autorità bielorusse a revocare le restrizioni sulle attività dei partiti politici e delle organizzazioni non governative e a legalizzare altri media indipendenti. Ovviamente questo processo non è a senso unico. Chiediamo altresì alla Commissione europea e al Consiglio agire più celermente per ridurre il costo per i visti di entrata nell'Unione e incrementare gli investimenti da parte della BEI nel settore delle infrastrutture energetiche, in particolare nell'infrastruttura di transito in Bielorussia. Mi preme evidenziare che il Parlamento europeo esorterà nuovamente la Commissione ad accordare un sostegno finanziario a Bielsat TV ed inviterà altresì le autorità bielorusse a riconoscere l'Unione dei polacchi in Bielorussia, guidata da Angelika Borys, come unico interlocutore legittimo della principale minoranza etnica del paese.

Presidente. – Lei pare un uomo molto occupato, ma è riuscito comunque a prendere la parola all'ultimo momento.

Justas Vincas Paleckis, a nome del gruppo PSE. – (LT) Per parafrasare un antico proverbio inglese: "I buoni recinti fanno i buoni vicini". Oggi, pensando ai paesi vicini, sarebbe meglio invece abbassare le recinzioni o eliminarle del tutto.

A cavallo tra il XX° e il XXI° secolo, dinanzi alle tendenze crescenti verso l'autoritarismo, la Bielorussia è diventata il grande malato d'Europa. Il paese è scivolato nell'isolazionismo e nell'isolamento, erigendo recinzioni sempre più alte per rinchiudersi. A causa degli abusi perpetrati ai danni dei diritti umani, lo Stato, pur trovandosi nel cuore del continente, non è stato ammesso al Consiglio d'Europa.

L'anno scorso si è riaccesa la speranza che le relazioni tra l'Unione europea e la Bielorussia potessero cambiare e che le recinzioni cui ho accennato prima potessero essere abbassate. Si è parlato anche in questa sede dei piccoli passi che Minsk ha compiuto nella giusta direzione, rilasciando i prigionieri politici e consentendo la registrazione di partiti e di giornali. Potremmo anche citare l'apertura della rappresentanza dell'Unione europea prevista a breve. Condivido il cauto ottimismo espresso sia dalla signora Commissario che dal Presidente in carica del Consiglio e posso dire che il cielo si sta rasserenando, benché permangano numerosi nuvoloni neri. In proposito l'onorevole Protasiewicz ha già parlato sia della libertà dei mezzi di comunicazione sia delle condizioni reali atte a consentire la formazione di partiti politici. Il paese è alla vigilia di grandi cambiamenti sul piano economico e sociale. Le riforme dovrebbero essere orientate al futuro e facilitare la vita della gente.

Credo che l'Unione europea debba seguire la via della comprensione reciproca. Prima di tutto deve distruggere o perlomeno abbassare le recinzioni finanziarie rappresentate dai requisiti sui visti, che impediscono alle persone di comunicare.

La Bielorussia ha deciso di creare una nuova centrale nucleare che probabilmente sarà localizzata in prossimità di Vilnius, la capitale lituana. E' prevista la costruzione di diverse centrali di questo tipo nella regione in Lituania, Estonia e Polonia. Di conseguenza, deve esserci un dialogo tra questi ed altri Stati e devono esserci costanti consultazioni in modo da evitare malintesi, danni ambientali e mancanza di considerazione per gli

interessi di altri paesi. Bruxelles ora deve controllare da vicino l'attuazione da parte di Minsk delle raccomandazioni dell'IAEA e le convenzioni sulla sicurezza nucleare e deve difendere gli interessi dei paesi dell'Unione europea.

Non credo che la Bielorussia compirà alcun progresso reale se il muro tra le istituzioni ufficiali e la gente non sarà abbattuto. Il governo dovrebbe parlare e negoziare con l'opposizione, con le ONG, con i sindacati e con le organizzazioni giovanili. Tra qualche mese il Parlamento europeo presenterà delle raccomandazioni indicando se dobbiamo continuare a smantellare la recinzione oppure se dobbiamo costruirne una più alta. Se non sfruttiamo questa possibilità, la gente da entrambe le parti sarà disillusa. Ora, come si suol dire, tocca a Minsk.

Janusz Onyszkiewicz, a nome del gruppo ALDE. – (PL) I segnali lanciati dalla Bielorussia non sono sempre chiari. I prigionieri politici sono stati liberati, due testate indipendenti sono state autorizzate alla distribuzione nella rete ufficiale e il movimento “Per la libertà” capeggiato dal candidato presidenziale dell'opposizione Alexander Milinkievich è stato legalizzato. Il commissario ha evidenziato questi aspetti. D'altra parte però alcuni membri dell'opposizione sono stati nuovamente arrestati e molti tra i prigionieri rilasciati godono solo di diritti limitati. Esistono decine di giornali in attesa di un'autorizzazione analoga a quella riconosciuta ai due appena menzionati e numerose organizzazioni non governative e partiti politici continuano a lottare per ottenere il riconoscimento oppure vivono con la paura di perderlo. Monaci e monache sono stati espulsi e la pena di morte è ancora in vigore.

Non possiamo voltare le spalle alla Bielorussia. Nel contempo non credo che i tempi siano maturi per avviare un dialogo tra questo parlamento e quello bielorusso. Da parte nostra dobbiamo snellire e semplificare in maniera sostanziale le procedure per il rilascio dei visti ai cittadini bielorusi, naturalmente eccetto a quelli che a ragion veduta dovrebbero essere tenuti alla larga dell'Unione europea.

Dobbiamo fornire un sostegno efficace, anche in termini finanziari, alle istituzioni fondamentali per la creazione e lo sviluppo della società civile, quali sono le organizzazioni non governative indipendenti, i partiti politici e la stampa indipendente. Anche la questione dei diritti dei lavoratori bielorusi dovrebbe essere messa sul tappeto. Oggi non esistono forme di impiego permanente al di fuori delle strutture governative; tutti lavorano con contratti di durata annuale. In questo modo il datore di lavoro, e dunque lo stato, tiene in pugno praticamente l'intera società.

Il partenariato orientale apre nuove opportunità per le odierne autorità bielorusse. Tuttavia, l'ammodernamento del paese e il suo allineamento agli standard politici europei deve avvenire nel contesto di un dialogo tra le autorità e l'opposizione democratica in Bielorussia.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Commissario, signor Presidente, negli ultimi tempi abbiamo approvato risoluzioni sulla Bielorussia con cadenza trimestrale. Non si tratta di un'inflazione, bensì della riprova che abbiamo osservato costantemente quanto sta accadendo in questo paese confinante con la Polonia e dunque con l'Unione europea.

La democratizzazione della Bielorussia sta compiendo progressi soddisfacenti? No. Dobbiamo per questo voltare di nuovo le spalle a Minsk? No. Dobbiamo continuare a fare pressione affinché siano garantite le libertà e i criteri democratici, la libertà di espressione, i valori democratici, dimostrando nel contempo pazienza e dare luce verde alla Bielorussia come paese e società che vorremmo vedere sempre più vicino all'Unione europea. I bielorusi sono europei e la Bielorussia è parte integrante del vecchio continente; la cultura bielorusa fa parte della cultura europea.

Oggi i bielorusi più idealisti stanno lottando per i diritti umani, la democrazia, la libertà religiosa. Ma non mettiamo quelli meno idealisti nelle mani di Mosca. Sarebbe un'azione banale e stupida, un comportamento irresponsabile ancor peggiore di un crimine, un errore di percezione. Due sono i fronti su cui dobbiamo agire contestualmente: vegliare su Lukashenko affinché non perseguiti i sacerdoti cattolici provenienti dalla Polonia, ad esempio, o non chiuda i giornali o perseguiti i membri dell'opposizione e nel contempo dare sostegno alla Bielorussia in quanto stato, allo scopo di impedire che venga sempre più attratta nella sfera d'influenza politica, economica e militare della Russia.

Milan Horáček, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Porgo il benvenuto alla presidenza ceca rappresentata dal vice primo ministro Alexander Vondra. Con la registrazione del movimento democratico “Per la libertà” dell'opposizione di Alexander Milinkiewitsch e il rilascio dei prigionieri politici, il governo bielorusso ha inviato un segnale d'apertura. Adesso bisogna appurare se questa apertura al dialogo scaturisce da una volontà sincera di cambiare e di riallacciare i rapporti con l'Unione europea.

E' nostro desiderio che la Bielorussia trovi la sua collocazione in Europa. L'attendiamo da tempo in mezzo a noi e siamo disposti a riallacciare i rapporti, ma solo se vengono poste alcune condizioni imprescindibili, prima tra tutte il rispetto dei diritti umani. Non mi riferisco solo alla libertà di stampa e di opinione, bensì all'intera sfera politica, sociale e privata degli individui. I brogli elettorali e gli attacchi contro l'opposizione non sono stati dimenticati e osserviamo da vicino gli sviluppi in atto.

In ottobre abbiamo deciso di sospendere il divieto di ingresso per il presidente Lukashenko. La controparte bielorussa deve autorizzare però l'ingresso delle delegazioni europee, affinché sia possibile un dialogo con l'opposizione.

L'esperienza ci insegna che qualsiasi dittatura è destinata prima o dopo a concludersi.

Věra Flasarová, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Onorevoli deputati, la Bielorussia è l'unico paese europeo con cui l'Unione non ha stipulato un accordo che ne regolamenti le relazioni reciproche. Quest'anomalia potrebbe presto concludersi, come suggerito dalla strategia proposta dal Consiglio e dalla Commissione per la Bielorussia. Il periodo di prova, protrattosi per diversi mesi, sta giungendo ormai al termine. I vertici bielorussi possono porre in atto cambiamenti che garantiranno maggiore democrazia e libertà; da parte sua, l'Unione europea offrirà cooperazione e la normalizzazione dei rapporti. Questo dovrebbe essere il nostro scopo. Tuttavia, l'arte della diplomazia consiste nel guardare le situazioni nel loro contesto più ampio e adattare le proprie aspettative di conseguenza. Negli ultimi anni, i cambiamenti sono avvenuti pressoché sempre nell'ambito di un contesto globale. Oggi stiamo assistendo ad una svolta fondamentale nello stato delle cose. I due decenni di predominio americano stanno giungendo al termine per essere sostituiti da un concetto multipolare che potrebbe dare anche adito a conflitti. Gli eventi attorno a noi indicano uno spostamento nella distribuzione del potere. Esistono poli nuovi e rinnovati che si stanno definendo per contrasto con i loro antagonisti e che stanno delineando le proprie sfere d'influenza. La Bielorussia, insieme all'Ucraina, alla Moldavia e al Caucaso forma una zona contesa aspramente dalla Russia, da una parte, e dagli Stati Uniti e dall'Unione europea dall'altra parte. Sarebbe assurdo negarlo, anche se questa guerra è stata dichiarata all'insegna dei nobili principi di libertà, democrazia e diritti umani. Ma la vera posta in gioco è l'energia, il denaro e la strategia militare. Se i principali attori mondiali, tra cui l'Unione europea, sono disposti a rispettare il nuovo ed emergente...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, la Bielorussia avrebbe dovuto uscire immune dalla crisi finanziaria mondiale. Questo eccesso di ottimismo sta costando caro a Lukashenko in questo inizio 2009. Il suo governo versa in una crisi finanziaria grave. Minsk ha dovuto bussare alla porta del FMI, di Mosca e addirittura di Washington per chiedere un credito nell'ordine di miliardi. Il FMI ha accettato a condizione che il rublo bielorusso subisse una svalutazione di almeno il 20,5 per cento il 2 gennaio. Oggi i cittadini bielorussi sono al colmo dell'apprensione, come si può ben comprendere se si pensa che lo stipendio medio mensile è passato improvvisamente da valere 400 dollari a valerne 333; ricordo che il dollaro, insieme all'euro, è stata e rimane una valuta molto pregiata per Minsk e l'intera area.

Il declino dell'economia bielorussa potrebbe forse infrangere la speranza di nuovo orientamento in politica interna ed estera da parte del governo Lukashenko? Il rischio è assai concreto poiché, a prescindere dalle attuali difficoltà finanziarie, è plausibile che il cambio di rotta verso occidente del presidente Lukashenko sia soltanto un cambiamento di facciata. Se questa ipotesi è reale, questo potente presidente sta semplicemente modificando la sua strategia di integrazione simulata con la Russia in un avvicinamento altrettanto simulato all'Unione europea. I prossimi negoziati sul gas con la Russia potrebbero rafforzare ulteriormente questa finzione.

L'Unione europea dovrebbe adottare una strategia equilibrata per contrastare un atteggiamento politico di questo tipo da parte di Minsk. Allo scopo, le istituzioni europee devono prendere contatto con le istituzioni bielorusse, compresi gli organismi pubblici, le forze d'opposizione, la società civile e anche la popolazione inoccupata. L'obiettivo superiore dell'Europa è quello di sviluppare e costruire ponti e contatti con tutte le fasce della società bielorussa.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che non ci siano più le ragioni per mantenere qualsivoglia tipo di sanzioni nei confronti della Bielorussia: qui vediamo un paese che certamente sta vivendo una crisi, come tutti i paesi d'Europa, in ogni caso è un paese che permette il diritto alla proprietà, un paese che fino a pochi mesi fa conosceva l'8 % di crescita e che non impedisce agli stranieri, agli europei, di comprare terreni o case, anche se attraverso società bielorusse.

Per quanto riguarda poi la libertà religiosa, poco tempo fa il cardinale Bertone è stato in Bielorussia e si sono certamente intessuti dei rapporti fra Stato bielorusso e Vaticano di reciproco rispetto. Oltretutto le libertà politiche, sì, si è parlato di alcuni prigionieri, ma si parla di tre prigionieri politici che sono stati liberati.

Parliamo anche di elezioni politiche, che certamente non conoscono la libertà generalizzata che conosciamo noi nelle elezioni occidentali, ma sicuramente hanno concesso spazi televisivi o addirittura, in certi casi, contributi da parte dello Stato per tutti i candidati. In più sappiamo che alcuni giornali, in queste settimane, giornali indipendenti, avranno la possibilità di aprire, di poter essere diffusi.

Io penso che sia strategicamente negli interessi dell'Europa aprire alla Bielorussia, proprio perché la Bielorussia è un punto importantissimo tra l'Europa e la Russia. Ricordiamo che c'è una forte minoranza cattolica, che la avvicina alla vicina Polonia e al resto dell'Europa e fa di questo paese un alleato strategico proprio rispetto al resto dell'Europa orientale. È un paradosso che oggi si parli dell'entrata della Turchia in Europa, quando la Bielorussia assolutamente riveste un ruolo di partenariato con l'Europa molto più forte ed apprezzabile.

Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, è difficile uscire dall'impasse in cui versano i rapporti tra l'Unione europea e la Bielorussia. La crescente pressione esterna degli ultimi tempi, l'allentarsi dell'amicizia tra Russia e Bielorussia, i timori generati dal conflitto russo-georgiano e, in cima al resto, la crisi economica mondiale contribuiscono in parte a questa situazione.

Il paese guidato da Lukashenko chiede per la prima volta qualcosa all'Europa: il rilascio dei prigionieri politici, il riconoscimento di un movimento e lo spiraglio di un'apertura al dialogo con giornalisti indipendenti indicano che Lukashenko sta tentando a modo suo di aprirsi all'Europa. A prescindere da questi gesti esteriori, Minsk deve offrire di più nel senso di un avvicinamento tangibile.

E' opportuno che l'Unione europea sfrutti le seppur modeste opportunità attuali. L'Unione potrebbe essere in grado per la prima volta di influenzare la situazione politica in Bielorussia e pertanto la politica perseguita da Bruxelles può avere ripercussioni importanti. Dobbiamo mantenere l'atteggiamento critico e i requisiti che abbiamo posto. Dobbiamo prestare molta attenzione, perché è difficile immaginare che Lukashenko e la sua amministrazione possano operare una trasformazione radicale.

I passi concreti compiuti e pianificati dell'UE sono importanti. E' nostro compito assistere le ONG e aiutarle a restare unite, oltre ad aiutare l'opposizione che lotta per il cambiamento. Dobbiamo pretendere riforme anche in ambito legislativo, mi riferisco in particolare al codice penale, alle leggi elettorali e a quelle che regolano gli organi d'informazione. Nell'interesse di una politica di qualità da parte dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia e del processo di democratizzazione, il Parlamento europeo deve continuare a monitorare la situazione con il Consiglio e la Commissione.

I paesi della regione, Ucraina compresa, hanno dimostrato che senza criteri chiari e senza l'obbligo di attenersi ad essi non è possibile ottenere alcuno sviluppo democratico e qualsiasi altro risultato è un mero simulacro della democrazia. La strategia proposta dall'Unione europea è critica e costruttiva, ritengo pertanto che meriti il mio sostegno incondizionato.

József Pinior (PSE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, desidero porre in particolare evidenza il fatto che questa sera il ministro Vondra sta assistendo alla discussione dell'Aula. Questo dimostra, a mio giudizio, l'importanza che la presidenza ceca attribuisce alla politica esterna dell'Unione europea.

Oggi stiamo analizzando la strategia dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia e la strategia di apertura perseguita negli ultimi mesi. Credo che i suoi risultati siano positivi, come dimostrato dal progetto di relazione del Parlamento europeo.

La Commissione europea ha risposto istituendo una rappresentanza permanente a Minsk. Riceviamo segnali positivi di una maggiore libertà in Bielorussia, per esempio con il riconoscimento del movimento "Per la libertà" di Alexander Milinkievich e la pubblicazione e distribuzione ufficiale delle due testate indipendenti *Narodnaya Volya* e *Nasha Niva*. E non dimentichiamo al dichiarazione del ministro bielorusso per gli affari esteri, Syarhei Martynau, in merito all'atteggiamento positivo del paese nei confronti dell'iniziativa per il partenariato orientale dell'Unione europea. Desidero altresì sottolineare che il governo bielorusso non ha riconosciuto le dichiarazioni unilaterali d'indipendenza da parte dei governi dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia. Questi segnali positivi sono senz'altro anche il frutto dell'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia.

La nostra proposta di risoluzione verte nella sostanza su questo: ci stiamo tuttora occupando delle restrizioni ai diritti umani e alle libertà personali in Bielorussia, un paese che non può ancora definirsi una democrazia liberale come la intendono gli europei. Sottoscrivo appieno il quadro della situazione come illustrato oggi dal commissario Ferrero-Waldner; le sanzioni potranno essere revocate in via permanente a condizione che la Bielorussia garantisca maggiore libertà e diritti ai suoi cittadini e liberalizzi l'economia. La maggiore presenza dell'Unione europea in Bielorussia favorisce a mio avviso una maggiore liberalizzazione e democratizzazione.

Presidente. – Vorrei solo precisare all'onorevole deputato che un rappresentante del Consiglio è sempre presente a queste discussioni, pertanto quello odierno non è un evento eccezionale, seppure ovviamente apprezziamo il fatto che fra noi sieda il vice primo ministro Vondry.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signor Presidente, i rapporti tra UE e Bielorussia sono forgiati da entrambe le parti. L'apertura di entrambe porterà al dialogo, a una vera politica di prossimità e a un partenariato orientale. Un partenariato non può fondarsi su restrizioni e sanzioni; prendo atto con piacere che la Commissione europea ha inteso, con la sua ultima iniziativa, migliorare i rapporti con la Bielorussia. Da un punto di vista obiettivo, occorre riconoscere che anche la Bielorussia ha dimostrato un forte impegno a favore di un riavvicinamento, come corroborato dalla registrazione del movimento "Per la libertà", dall'autorizzazione alla stampa e alla distribuzione dei giornali di opposizione e dal favore con cui è stata accolta l'iniziativa per il partenariato orientale.

Ma l'Unione europea nutre aspettative ancora maggiori, che ovviamente si reggono su buoni motivi, così come le aspettative bielorusse sono fondate su alcune motivazioni. Per esempio, se l'Unione europea chiede alle autorità bielorusse di non rendere più necessari i visti di uscita per i cittadini bielorussi e in particolare per i bambini e gli studenti, perché non procediamo noi stessi a semplificare e liberalizzare le procedure per il rilascio dei visti a questi medesimi soggetti? Questo aspetto riveste un'importanza specifica per chi vive nelle aree di confine e mantiene legami culturali e famigliari (...)

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Esther de Lange (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, questa sera stiamo discutendo la politica dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia, una politica in cui la democrazia e il rispetto dei diritti umani occupano una posizione preminente.

Vorrei concentrarmi sull'aspetto specifico delle restrizioni agli spostamenti per i bambini, anche se ovviamente non intendo affatto sminuire l'importanza degli altri aspetti altrettanto rilevanti che sono stati sollevati in questa discussione. Probabilmente siete a conoscenza del fatto che le giovani vittime del disastro di Chernobyl si sono recate per anni in visita nei Paesi bassi e in altri paesi dell'Unione europea allo scopo di riprendersi dagli effetti di questo incidente. I bambini in questione sono ovviamente quelli nati ben dopo il verificarsi dell'incidente e che oggi hanno all'incirca la stessa età che avevo io 22 anni fa, quando si verificò la fuga radioattiva, ma che devono ancora fare i conti giornalmente con i suoi effetti, come dimostrato dalle statistiche relative a malattie della tiroide, tumori e altre patologie. Ogni anno circa trentamila bambini bielorussi sono accolti in 21 paesi da famiglie ospitanti, organizzazioni volontarie e parrocchie.

Nell'ottobre 2008 si venne a sapere che in Bielorussia era stato emanato un decreto con cui sarebbe stata sancita la fine di questi viaggi, poiché interdiva ai bambini di recarsi all'estero e toglieva loro questa occasione di trascorrere altrove le vacanze di Natale. Grazie in parte alle pressioni esercitate da Unione europea, Consiglio d'Europa e taluni ministri per gli Affari esteri, tra cui figura anche il nostro ministro olandese Verhagen, tale decreto è stato sospeso tra il 20 dicembre e il 20 gennaio, consentendo così a diversi bambini di spostarsi durante le feste, ma non sono state date ulteriori disposizioni per il periodo successivo al 20 gennaio. Sarebbe tempo che questa sospensione temporanea si trasformasse in una soluzione strutturale per tutta l'UE, cosicché i bambini bielorussi e le famiglie europee che li ospitano non siano più tenuti all'oscuro circa la possibilità futura di proseguire questi soggiorni. Idealmente preferiremmo legiferare a nome di tutti gli Stati membri in un solo colpo anziché, come sta invece accadendo adesso, tramite 27 negoziati bilaterali separati.

Nella nostra risoluzione invitiamo la presidenza ceca a negoziare con le autorità bielorusse una soluzione valida per l'intera Unione europea.

Marianne Mikko (PSE). – (ET) Onorevoli deputati, la strada che congiunge la Bielorussia all'Europa deve essere costruita sul dialogo e su compromessi.

La risoluzione sulla Bielorussia approvata lo scorso anno ribadiva la necessità di una politica intransigente e subordinata a determinate condizioni, ma comunque positiva. I progressi compiuti in ambito energetico, ambientale e dei trasporti sono il risultato di quel lavoro.

Rimangono però alcuni problemi che non possiamo ignorare. La democrazia è cruciale. In qualità di deputati del Parlamento europeo, non possiamo tollerare la persecuzione dei capi dell'opposizione bielorussa, le limitazioni alla libertà di stampa e di parola, la violazione dei diritti fondamentali dei cittadini. Non esiste paese democratico che possa funzionare senza una società civile forte.

Dobbiamo pertanto prestare un sostegno deciso alle organizzazioni che operano per difendere i diritti umani, promuovere la democrazia e mobilitare la cittadinanza.

Plaudo alla decisione della autorità bielorussa di riconoscere l'associazione dei cittadini "Per la libertà" capeggiata da Milinkevich. Ma questo è solo l'inizio, visto che *Naša Vjasna*, un'organizzazione per i diritti umani, e diverse altre organizzazioni che lavorano per lo sviluppo della democrazia sono ancora in attesa di essere riconosciute ufficialmente.

Un'ultima parola vorrei dedicarla alla questione dei visti. L'Unione europea deve concludere con la Bielorussia un accordo che contempli agevolazioni per il rilascio dei visti. La strada verso l'Europa deve restare aperta. Norme restrittive e costi elevati per il rilascio dei visti non penalizzano tanto il regime, quanto la popolazione. Come ho detto più volte e ribadisco vieppiù in questa discussione, dobbiamo essere noi a porgere la mano e dare il benvenuto al popolo bielorosso.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, il Parlamento europeo ha affrontato più volte la questione della Bielorussia, l'ultima dittatura rimasta in Europa. I sacerdoti cattolici vengono ancora scoraggiati dal celebrare i servizi religiosi e i diritti delle minoranze etniche non sono rispettati. Più precisamente, non sono stati ancora riconosciuti i vertici democraticamente eletti dell'Unione dei polacchi in Bielorussia, guidata da Angelika Borys. Continuano gli arresti e le perquisizioni negli uffici dei membri dell'opposizione e degli attivisti per i diritti umani. I giornalisti indipendenti sono ancora perseguitati.

Il cambiamento si fa strada, ma molto lentamente. Il movimento "Per la libertà" è stato registrato, due giornali dell'opposizione possono essere ufficialmente stampati e distribuiti. Il ministro degli Affari esteri bielorosso ha reagito positivamente all'iniziativa per il partenariato orientale ed espresso il proprio interesse a parteciparvi. Si apre pertanto un timido spiraglio di speranza; forse si giungerà a una distensione del clima nei rapporti reciproci e la proposta della Commissione andrà a buon fine.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, considerato che le relazioni esterne figurano tra le priorità chiave della presidenza ceca, chiederei alla presidenza del Consiglio di indicarci quali mosse intende compiere per incoraggiare il governo bielorosso a revocare il divieto di uscita per i bambini che si recano presso gli Stati membri UE nel quadro di programmi di riposo e recupero. Invito la presidenza ceca a negoziare un accordo paneuropeo che consenta ai bambini bielorussi colpiti dal disastro di Chernobyl di recarsi presso qualsiasi Stato membro dell'Unione europea.

A tal fine ho aggiunto, insieme ai miei colleghi, il paragrafo 10 all'attuale risoluzione del Parlamento europeo. Lo scorso agosto, il governo bielorosso annunciò che avrebbe vietato tali soggiorni all'estero dopo che un bambino si era rifiutato di ritornare a casa da uno di questi viaggi.

Il governo irlandese è riuscito a ottenere un'esenzione, grazie alla quale i bambini sono potuti venire in Irlanda per Natale, ma molti altri bambini devono ottenere visti di uscita per lasciare la Bielorussia nell'ambito di programmi di riposo e recupero. Sono un migliaio le famiglie irlandesi che accolgono bambini bielorussi in casa ogni estate e a Natale; durante tali soggiorni sono previste spesso visite mediche e in taluni casi anche trattamenti terapeutici.

Pur apprezzando la decisione delle autorità bielorusse di revocare temporaneamente il divieto di movimento a diverse vittime del disastro di Chernobyl, invito la presidenza a non allentare la pressione affinché si possa giungere nel prossimo futuro a un accordo valido per tutta l'Unione europea che garantisca ai bambini bielorussi la libertà di recarsi in qualsiasi paese dell'Unione.

Avevo sollevato la questione di questa interdizione con lei, signora Commissario, e in risposta alla mia lettera mi aveva comunicato che erano state fatte rimozioni sia tramite la delegazione della Commissione europea a Minsk, che più di recente durante la visita a Minsk del vice direttore generale per le Relazioni esterne all'inizio di novembre. Vorrei sapere se ci può fornire qualche notizia più recente sugli sforzi compiuti dall'UE per la revoca di questo disposto oppressivo.

Sylwester Chruszcz (UEN). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, la ripresa graduale dei rapporti con la Bielorussia e la nostra disponibilità al dialogo con il suo governo sono un passo nella direzione giusta. Ho accolto con favore anche l'annuncio odierno da parte della presidenza ceca di una riunione tra il Consiglio e un rappresentante della Bielorussia in occasione di un vertice diplomatico nel mese corrente.

Rilevo con piacere anche i tentativi compiuti per includere la Bielorussia nella iniziativa per il partenariato orientale. Le decisioni assunte a livello comunitario dovrebbero avere effetto innanzi tutto sui cittadini bielorussi, se non altro per quanto attiene la politica dei visti. Alla luce della crisi attuale del gas in Europa, è opportuno precisare che la Bielorussia si è dimostrata un interlocutore con una linea di condotta stabile per quanto concerne il transito delle forniture di gas verso l'Unione europea. Un dialogo costruttivo e rapporti bilaterali migliori, basati ovviamente sui principi di democrazia e di rispetto dei diritti dei cittadini, sono nell'interesse di entrambe le parti.

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) Nonostante i progressi positivi in Bielorussia, è importante mantenere un contatto molto stretto con i rappresentanti dell'opposizione bielorussa e con il nostro amico Alexander Milinkievich.

L'Europa dovrebbe sostenere la riforma economica in Bielorussia. Ma tale sostegno deve essere concesso solo a determinate condizioni, quale per esempio una maggiore libertà per i mezzi di comunicazione. I media devono essere liberi di agire nei limiti di legge e divulgare i propri contenuti nel paese. Una maggiore libertà nelle attività dei partiti politici e delle organizzazioni non governative è fondamentale per la democrazia.

La discussione odierna dimostra anche che noi tutti vogliamo una Bielorussia democratica di nuovo in seno all'Europa, ma senza Lukashenko. L'Unione europea ha una grande opportunità: attraverso la promozione dei valori democratici, potrà portare la Bielorussia dalla propria parte e liberarla dal controllo russo.

Alessandro Battilocchio (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo anni di rapporti complicati registriamo alcuni timidi passi che vanno nella giusta direzione: il riconoscimento del movimento di Milinkiewicz, l'autorizzazione a diversi giornali non filogovernativi, la prima disponibilità a discutere delle raccomandazioni OSCE/ODIHR. La strada però è ancora non lunga, ma lunghissima.

L'auspicio è che sia iniziato un nuovo corso nelle relazioni tra UE e Bielorussia, assai imbarazzante è la storia dei visti negati a parlamentari della nostra delegazione, che speriamo sia definitivamente solo un brutto ricordo passato. Su un punto, come il collega Burke, nei prossimi appuntamenti congiunti chiedo un impegno alla Commissione e al Consiglio: la definizione chiara e condivisa delle regole relative ai soggiorni per scopi sanitari dei minori bielorussi nelle famiglie europee. In questi anni spesso, troppo spesso, la Bielorussia ha trattato la materia con superficialità o rigidità, dando letteralmente schiaffi sonori alle famiglie ospitanti e purtroppo anche ai bambini e ai ragazzi interessati dai progetti di aiuto e solidarietà.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Plaudo alla dichiarazione del Consiglio e della Commissione e convergo con la necessità di monitorare da vicino il regime autoritario di Lukashenko. Nel contempo però sento la necessità di una visione di ampio respiro per una Bielorussia futura, post-Lukashenko, che sia democratica e ricca.

L'Unione europea deve attuare una strategia intelligente nei confronti della popolazione e della società bielorussa che non sia circoscritta al governo temporaneamente al potere a Minsk. La storia ha dimostrato che l'isolamento e le sanzioni esterne aiutano le dittature a restare al potere. Pertanto noi dovremmo agire in maniera opposta, offrendo ai bielorussi le massime opportunità possibili di studiare nell'Unione europea, viaggiare e lavorare qui per periodi brevi e venire così a contatto con i valori europei e il nostro patrimonio economico e culturale. Questo è l'unico modo per stimolare il loro interesse verso i nostri valori e agevolare il processo di trasformazione che il paese avvierà.

Desidero concludere precisando all'onorevole Fiore che la presenza dei candidati in televisione durante la campagna elettorale non è di per sé significativa perché, come diceva Stalin, importante è solo lo scrutatore che conta i voti.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, signor Ministro, tutti i presenti a questa seduta plenaria vorrebbero che la Bielorussia si attenesse ai principi della democrazia, dei diritti umani, della libertà di associazione e di espressione, e che smettesse di opprimere in maniera violenta i propri cittadini e le minoranze etniche. Purtroppo il nostro elenco di richieste è piuttosto lungo e credo sia improbabile che tutte saranno perfettamente esaudite nel prossimo futuro. Tuttavia non possiamo esimerci dal lottare per i valori su cui è fondata l'Unione europea.

La politica delle sanzioni contro la Bielorussia è stata un fiasco fin dall'inizio. Speriamo che questa svolta nella strategia politica dell'UE verso Minsk sia coronata dal successo. Le difficoltà non mancano, in particolare se si considera che le elezioni parlamentari dello scorso autunno sono state manovrate da Lukashenko.

Per rendere la società bielorussa più democratica occorre puntare sull'istruzione, sulla libertà dei mezzi di comunicazione e sui contatti tra i cittadini dell'Unione europea e i bielorussi. Dovremmo avviare un programma speciale di borse di studio per consentire ai giovani bielorussi di studiare nell'Unione europea; tale programma avrebbe senz'altro notevoli effetti positivi a lungo termine.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE). – (RO) Abbiamo sul tappeto tre proposte di risoluzione datate 21 maggio, 9 ottobre e 7 gennaio. I progressi si possono riscontrare nelle dichiarazioni dei membri dell'Unione europea.

Sono senz'altro attento e favorevole a qualsiasi dichiarazione che sia in grado di incrementare la democrazia di qualsiasi paese, vieppiù nel caso di uno stato confinante come la Bielorussia. Ritengo che due aspetti siano prioritari, come già evidenziato da altri colleghi prima di me, altrimenti interverremmo solo per incrementare la fiducia reciproca e la trasparenza. In primo luogo dobbiamo dimostrarci maturi e agevolare ai cittadini bielorussi l'accesso all'Unione europea affinché essi possano entrare in contatto con i nostri valori, con ciò che l'Unione europea propugna, con le nostre politiche e con tutto ciò che rappresentiamo. In secondo luogo, la Bielorussia deve diventare quanto prima uno stato senza prigionieri politici. Questo sarebbe senz'altro un gesto semplice e alla portata del presidente Lukashenko.

Presidente. – E' tempo di ascoltare una sintesi di quanto discusso. Invito il vice primo ministro Vodra a riepilogare quanto è stato detto.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, tenterò di fare un sunto a nome del Consiglio.

Credo innanzi tutto che la discussione sul merito sia stata invero molto interessante e abbia fornito innumerevoli spunti per il nostro lavoro comune. Desidero sottolineare che nel Consiglio apprezziamo l'interesse e l'impegno attivo del Parlamento europeo sulla questione bielorussa. Ritengo che ciò sia utile in particolare per continuare a insistere sui diritti umani e nel contempo per non perdere questo tipo di impostazione strategica. Desidero ringraziare in particolare i deputati polacchi del Parlamento europeo e qui mi riferisco agli interventi degli onorevoli Jacek Protasiewicz, Janusz Onyszkiewicz e Józef Pinior. Credo che abbiamo prestato la dovuta attenzione.

A questo punto potrei trarre le conclusioni in tre punti. Il primo punto concerne il costo dei visti, menzionato da molti deputati. Questo è un problema di cui siamo perfettamente consapevoli e di cui abbiamo discusso molto nell'ultimo anno anche nella nostra veste di rappresentanti nazionali. Posso dirvi senza esitare che consideriamo la Bielorussia una parte d'Europa e siamo consapevoli delle difficoltà che l'aumento dei costi per i visti arrecano ai cittadini bielorussi. Al fine di minimizzare le conseguenze negative in termini di contatti personali, la presidenza ceca continuerà a incoraggiare gli Stati membri ad avvalersi del margine di manovra concesso dalle disposizioni pertinenti dell'*acquis*. La presidenza incoraggerà anche un'applicazione più coerente delle norme in essere da parte degli Stati membri. Un dialogo sulla questione dei visti potrà essere contemplato a condizione che lo sviluppo positivo attuale permanga e sia amplificato da un intervento deciso della Bielorussia a favore del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali che consenta al paese di partecipare alla politica europea di vicinato e al prossimo partenariato orientale.

Per quanto riguarda i bambini di Chernobyl, menzionati da alcuni di voi, posso assicurarvi che continueremo a fare pressioni. Abbiamo sostenuto le azioni intraprese dalla presidenza francese in merito, tra cui anche l'iniziativa dello scorso 3 dicembre. Gli sforzi dell'UE hanno portato infine alla sospensione temporanea del decreto presidenziale n. 555 che vietava questi viaggi. Questo e gli accordi bilaterali conclusi all'inizio di dicembre tra Irlanda e Bielorussia in relazione al programma di riposo e recupero per i bambini colpiti dal disastro di Chernobyl hanno segnato senz'altro una svolta positiva. Nondimeno ci rendiamo conto che in generale il problema non è stato affatto risolto. La presidenza ceca seguirà la questione da vicino e, ove opportuno, intraprenderà le eventuali misure necessarie a nome dell'Unione europea e continuerà a mantenere questo tema nell'ordine del giorno dei suoi contatti con le autorità di Minsk.

Nei mesi venturi, in occasione della revisione delle sanzioni e nell'ambito del partenariato orientale, la Bielorussia rimarrà uno dei nostri temi politici prioritari. Considerato che la risoluzione sulla Bielorussia da voi approvata dopo le elezioni del 28 settembre ci ha aiutato a compiere progressi, speriamo di poter contare sul vostro sostegno anche durante il nostro semestre.

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ho riscontrato che un'ampissima maggioranza dei deputati condivide le nostre stesse opinioni. E' vero che abbiamo offerto alla Bielorussia la possibilità di avvicinarsi all'Unione europea tramite la nostra politica europea di vicinato. Abbiamo offerto, almeno in linea di principio, un possibile piano d'azione e prefigurato l'adesione della Bielorussia al partenariato orientale al momento opportuno, ovvero quando le condizioni lo consentiranno.

Detto questo, desidero rispondere in merito ad alcuni aspetti specifici che sono stati sollevati. Per quanto concerne l'aspetto finanziario, la Bielorussia è riuscita finora a fare fronte abbastanza bene agli effetti della crisi finanziaria e all'aumento dei prezzi del gas nel 2007 e nel 2008 in ragione della sua scarsa partecipazione all'economia globale e alle forti iniezioni di credito da Russia, Cina e Venezuela. Adesso però, come credo puntualizzato giustamente dall'onorevole Belder, si trova obbligata a chiedere al FMI un prestito condizionale di 2 miliardi e mezzo di euro e a svalutare la propria moneta per controbilanciare gli effetti negativi della crisi mondiale. In assenza di riforme e ristrutturazioni dell'economia e delle attività produttive, possiamo ipotizzare che questa tendenza negativa si ripercuoterà anche sulla società. Concordo pertanto con voi sull'importanza di questo aspetto.

In relazione alla centrale nucleare e alla sua sicurezza, posso assicurarvi che nel nostro dialogo tecnico sull'energia con la Bielorussia siamo particolarmente attenti a garantire da parte di questo paese il rispetto degli standard internazionali di sicurezza. Possiamo affermare che la Bielorussia mantiene una cooperazione molto attiva con l'AIEA di Vienna ed è stata estremamente collaborativa nel mantenere la Commissione informata su questo processo.

A questo punto ritengo opportuno ritornare alla questione dei costi per i visti. Come ho già detto nel mio primo intervento, sapete che siamo disposti a partecipare alle trattative appena il Consiglio si sarà espresso in materia al fine di dirimere la questione e consentire a tutti gli Stati membri di avere un accordo completo sui visti come anche un accordo di riammissione. A seguito della visita del mio vice direttore generale Mingarelli a Minsk, posso dirvi che per il momento non ci sono novità particolari su questo fronte. Posso solo constatare che i costi per i visti e i visti per bambini sono gestiti autonomamente da ogni paese. Non siamo ancora giunti ad avere un unico accordo generale che dovrebbe comunque essere negoziato dalla Commissione.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione⁽²⁾ ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 15 gennaio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, di recente abbiamo parlato di un disgelo politico in Bielorussia. Il movimento di opposizione "Per la libertà" guidato da Alexander Milinkievich è stato finalmente riconosciuto. La Bielorussia ha manifestato interesse a partecipare al partenariato orientale. Pure Washington ha affermato che i rapporti bilaterali sono migliorati. E' forse giunto il momento di riallacciare i rapporti e rompere il ghiaccio con la Bielorussia? Magari fosse possibile! Ma dobbiamo ricordare che il presidente Lukashenko è uno statista acuto e senza scrupoli.

Abbiamo già sperimentato abbastanza di recente un altro "disgelo politico" in Europa e ritengo opportuno ricordare che queste trasformazioni si sono sempre dimostrate deludenti.

Nei prossimi mesi sarà decisivo il modo in cui condurremo la politica dell'Unione europea a oriente. Lukashenko ha detto a chiare lettere che non intende cedere alle pressioni dell'Occidente e, nei negoziati con Medvedev per una riduzione del prezzo del gas, ha dichiarato che la Bielorussia non si indebiterà con la Russia.

E' ovvio che la Bielorussia sta giocando su due fronti. Dobbiamo proseguire i negoziati con cautela e considerazione per non lasciarci ingannare da cambiamenti che potrebbero dimostrarsi passeggeri. Dobbiamo essere intransigenti sulle questioni cui l'Unione europea attribuisce un'importanza strategica e seguire una politica mirata di sostegno allo sviluppo di una società civile e di un'opposizione in Bielorussia, un paese in

(2) Cfr. Processo verbale

cui i membri dell'opposizione sono ancora perseguitati e i sacerdoti stranieri vengono espulsi. L'UE non può ignorare che le autorità bielorusse non rispettano a tutt'oggi i diritti umani e dei cittadini.

14. 11 luglio: giorno di commemorazione delle vittime del massacro di Srebrenica (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del Consiglio e della Commissione sull'11 luglio: giorno di commemorazione delle vittime del massacro di Srebrenica.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, è universalmente noto che a Srebrenica si è consumato un crimine orrendo. Il massacro di oltre 8 000 bosniaci a Srebrenica e nelle adiacenze segna una delle date più cupe nella storia della Bosnia-Erzegovina, della ex Jugoslavia e dell'Europa tutta. Si è trattato senz'altro della peggiore atrocità commessa in Europa dalla Seconda guerra mondiale.

In retrospettiva bisogna riconoscere che si sarebbe potuto fare molto di più e farlo prima. Srebrenica è stato un fallimento collettivo della comunità internazionale, UE compresa. Rimane un'infamia di cui ci rammarichiamo profondamente. E' nostro obbligo morale, umano e politico fare in modo che non si ripeta mai più una seconda Srebrenica.

In occasione del decimo anniversario del massacro di Srebrenica, il Consiglio ha rinnovato la propria condanna dei crimini commessi e manifestato solidarietà con le vittime e i loro famigliari.

Richiamandosi alle risoluzioni nn. 1503 e 1534 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il Consiglio ha sottolineato come una cooperazione completa e senza riserve con il Tribunale internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia rimanga un requisito essenziale per avanzare verso l'Unione europea. La consegna a L'Aia degli ultimi accusati latitanti che ancora eludono la giustizia internazionale sarebbe un giusto tributo alle vittime di Srebrenica e un passo decisivo verso una pace, una stabilità e una riconciliazione durature. Il Consiglio è tuttora convinto che i colpevoli dei crimini a Srebrenica e in Bosnia-Erzegovina in generale, nonché di qualsiasi altra parte dei Balcani occidentali, debbano essere portati dinanzi alla giustizia.

Nel corso della storia, l'integrazione europea si è dimostrata utile per rimarginare le ferite e le ingiustizie del passato; adesso è giunto il momento di concentrarci anche sul futuro. L'Unione europea è stata un elemento d'integrazione che ha portato pace, stabilità, fiducia e ricchezza in Europa nella seconda metà del secolo scorso. Assistere i Balcani occidentali nel loro percorso verso l'Unione europea rientra pertanto tra le priorità della presidenza ceca nell'ambito delle relazioni esterne. La riconciliazione è indispensabile per l'integrazione, ma è difficile riconciliarsi quando non è stata resa ancora piena giustizia.

Dopo 13 anni è giunto il momento di mettere la parola fine all'episodio infamante di Srebrenica. L'arresto di Karadžić ha dimostrato che non esiste impunità per crimini mostruosi come quelli contro l'umanità. Ma Ratko Mladić deve ancora comparire a L'Aia; ciò aiuterà le famiglie delle vittime di Srebrenica a chiudere i conti con il passato e ad aprirsi al futuro.

L'Unione europea continuerà a compiere tutto quanto in suo potere affinché ciò sia reso possibile. Ma resta molto altro ancora da fare per trasformare Srebrenica da una memoria storica di sofferenza ad un luogo in cui la vita può offrire delle prospettive. L'impegno della comunità internazionale non si colloca nel nulla; esso è integrato attivamente da iniziative locali a livello statale da parte di entrambe le entità. Svariate iniziative pregevoli sono state attuate.

L'avvenire di Srebrenica può essere assicurato al meglio tramite lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro che consentano di migliorare le condizioni economiche e sociali delle persone residenti nella regione. Le autorità della Republika Srpska, il consiglio dei ministri di Bosnia-Erzegovina e la federazione hanno erogato finanziamenti ed effettuato investimenti a favore di questa regione. Tali risorse sono state destinate alla ripresa di Srebrenica anche in termini di sviluppo edilizio, ricostruzione, sviluppo delle infrastrutture, promozione delle imprese, potenziamento dei servizi pubblici, progetti in grado di diventare finanziariamente sostenibili ed istruzione.

Questi sforzi locali sono stati sostenuti anche dalla conferenza dei donatori per Srebrenica organizzata poco più di un anno fa, nel novembre 2007. Questa potrebbe essere una buona occasione per un appello a effettuare nuovi e maggiori investimenti in questa città e questa regione.

E' davvero importante che Srebrenica non sia mai dimenticata e che questo sforzo comune prosegua. Noi tutti a livello di Unione europea, la comunità internazionale e le autorità locali intendono lavorare insieme

in maniera costruttiva allo scopo di migliorare le condizioni di vita nella zona di Srebrenica. Solo la prospettiva di una vita migliore può contribuire a disinnescare le tensioni politiche, creando così uno spazio per il dialogo e consentendo ai famigliari delle vittime di lenire il dolore e guardare avanti. Questo sarebbe senz'altro il migliore tributo possibile alle vittime di Srebrenica.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, nel luglio del 1995 a Srebrenica furono uccisi e fatti sparire quasi 8 000 uomini e ragazzi. I tribunali internazionali supremi hanno chiamato questo massacro con il suo nome: genocidio. Pur impegnandoci affinché la giustizia faccia il suo corso contro i responsabili dell'eccidio, ritengo sia parimenti opportuno ricordare le vittime e manifestare la nostra solidarietà ai loro famigliari. Oggi aderisco pertanto alla vostra iniziativa affinché l'11 luglio sia celebrato come giorno di commemorazione del genocidio di Srebrenica.

Srebrenica è assurta a simbolo dell'orrore e del cordoglio inconsolabile. La memoria è dolorosa ma necessaria. E' necessaria perché non possiamo, e non dobbiamo, dimenticare. E' necessaria per contrastare la memoria selettiva di coloro che ancora oggi negano quanto è realmente accaduto. Il riconoscimento di quanto si è verificato in quel mese di luglio è fondamentale per la riconciliazione entro la Bosnia-Erzegovina e la regione. La proclamazione dell'11 luglio come giornata commemorativa europea per le vittime di Srebrenica dovrebbe rappresentare un ulteriore passo verso la riconciliazione all'interno della Bosnia-Erzegovina e della regione. Credo che sarebbe un'occasione per lanciare un messaggio, non solo di rispetto e memoria, ma anche di speranza nel futuro – un futuro in seno all'Unione europea – fondato sulla riconciliazione e in grado di lasciare rimarginare le ferite nel tempo.

Ma il riconoscimento da solo non è sufficiente. La giustizia è parimenti essenziale. Ritengo importante che tutti i responsabili di quelle atrocità siano portati dinanzi alla giustizia e condannati, che paghino per i crimini commessi. Non è accettabile che dopo tanti anni il generale Mladić sia ancora a piede libero. La Commissione sostiene appieno il lavoro svolto dal Tribunale internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia, l'ICTY. Plaudiamo alla cooperazione della Bosnia-Erzegovina con l'ICTY e alla maniera in cui essa ha gestito i casi che il Tribunale ha demandato alla giurisdizione locale. La Commissione coglie ogni occasione utile per esortare le autorità a continuare nei propri sforzi e a garantire che tutti i crimini siano correttamente giudicati.

Oltre alla giustizia dei tribunali, possiamo offrire anche un'altra forma di giustizia per le vittime, ovvero un futuro migliore per i loro cari che sono sopravvissuti. Questo è il senso fondamentale del nostro impegno nei Balcani occidentali. Vogliamo che i paesi della regione progrediscano verso un futuro europeo comune. Vogliamo avere una Bosnia-Erzegovina prospera entro un contesto regionale stabile dove i confini sono meno importanti e la fiducia tra paesi vicini è stata ripristinata. Sappiamo che si tratta di un viaggio lungo ma la storia dell'Unione europea e del suo allargamento ci insegna proprio questo: il viaggio è lungo ma la meta merita lo sforzo di chi lo intraprende.

Non possiamo percorrere noi al posto della Bosnia-Erzegovina la strada verso l'Unione europea. Tocca a lei soddisfare i requisiti e superare le criticità interne con le proprie forze, ma noi possiamo dare una mano. Aiuteremo questo paese perché vogliamo che prosperi quale trionfo dei sopravvissuti su coloro che avevano altri disegni.

Doris Pack, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signora Commissario, mai più guerre, mai più campi di concentramento e mai più genocidi! Dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale nessuno in Europa si sarebbe mai immaginato che la storia avrebbe potuto ripetersi.

Eppure così è stato: alla metà degli anni Novanta, sei anni dopo la caduta del muro di Berlino, nell'integrazione pacifica tra Europa occidentale e orientale, è avvenuto in Bosnia-Erzegovina. Gli errori commessi dalla comunità internazionale, che per anni ha preferito voltare lo sguardo e trattare con gli sgherri locali quasi con noncuranza, porgendo la mano a criminali della portata di Ratko Mladić, hanno rafforzato in lui e nei suoi complici l'idea che sarebbero rimasti impuniti, nonostante gli anni di persecuzioni ed epurazioni etniche, nonostante il genocidio che è seguito.

Fino a oggi Ratko Mladić non ha dovuto rispondere davanti alcun tribunale. Chi lo tiene nascosto? Chi lo aiuta, gettando altra colpa su di sé e su di lui? Numerosi altri criminali sono ancora a piede libero, alcuni di loro vivono addirittura in Bosnia-Erzegovina in mezzo ai sopravvissuti delle vittime. Dobbiamo insistere affinché non solo il tribunale per i crimini di guerra de L'Aia ma anche i tribunali di guerra locali in Bosnia-Erzegovina siano messi in grado di funzionare correttamente.

La giornata commemorativa che abbiamo proposto vuole essere un modo per scuotere gli animi, un segno contro l'oblio, una dimostrazione di solidarietà verso i famigliari delle vittime. Forse questa giornata potrà

risvegliare la coscienza di questa terribile colpa anche in coloro che tuttora non credono a quanto è accaduto, nonostante le testimonianze delle videoregistrazioni. Potrebbe essere la base per la necessaria riconciliazione. Senza il riconoscimento delle responsabilità dirette e indirette di questo massacro non ci potrà mai essere la pace. Penso che alle vittime e ai loro famigliari dobbiamo almeno questo riconoscimento e la condanna dei responsabili.

Richard Howitt, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, ogni anno quando nel Regno Unito vengono commemorate le guerre del XX° secolo, diciamo: “al tramontare del sole e al suo sorgere, li ricorderemo”. Queste parole commuovono profondamente me e quelli della mia generazione, i miei genitori che hanno entrambi vissuto la Seconda guerra mondiale. E anche per le generazioni future, questa commemorazione non è semplicemente un tributo dovuto a coloro che si sono sacrificati. E' un richiamo al male e al costo umano della guerra, un monito per le generazioni e una salvaguardia per la pace e contro il conflitto negli anni a venire.

Questo è il senso delle commemorazioni e, come ha detto la signora commissario questa sera, il riconoscimento è indispensabile per consentire la riconciliazione delle generazioni di oggi.

Conosciamo tutti il massacro perpetrato a Srebrenica nel 1995. Ottomila uomini e ragazzi mussulmani sono stati uccisi mentre cercavano di rifugiarsi in un'area di Srebrenica dichiarata protetta dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Anche se è accaduto quasi 14 anni fa, è giusto volere commemorare quelle vittime e ricordare gli eventi e l'odio razziale che sono sfociati in questa terribile tragedia.

Proprio il mese scorso, nella comunità virtuale di Facebook è stato creato un gruppo con oltre un migliaio di aderenti che esalta apertamente il genocidio di Srebrenica. Il gruppo che si è dato un nome traducibile con “Coltello, filo spinato, Srebrenica” inneggia all'uccisione degli uomini e dei ragazzi di Srebrenica per il semplice fatto che erano mussulmani bosniaci. I membri di tale gruppo hanno anche espresso rispetto per le azioni di Ratko Mladić e ciò dimostra ulteriormente, se ce ne fosse stato bisogno, che l'impunità di Mladić non fa che alimentare l'odio e dare forza a quelli interessati a tenere vive le tensioni del passato.

Lo scandalo pubblico che è seguito ha portato alla censura immediata di questo gruppo su Facebook, ma nell'unico mese in cui era attivo, tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009, il gruppo era riuscito a raccogliere oltre un migliaio di adepti.

La commemorazione delle vittime di Srebrenica lancia un messaggio chiaro a chi glorifica le gesta di Ratko Mladić e Radovan Karadžić: non consentiremo che ciò accada di nuovo e chi mantiene simili posizioni è rimasto solo e isolato.

Gli psicologi hanno spiegato il mese scorso a un tribunale bosniaco quanto siano profondi i traumi inferti ai sopravvissuti del massacro di Srebrenica. Come spiegato in tribunale, la difficoltà per molti sopravvissuti è stata quella di non aver mai potuto dire addio ai propri famigliari.

Non possiamo portare indietro le lancette dell'orologio per dare a queste famiglie una seconda opportunità, ma di certo possiamo fare in modo che questo genocidio non sia dimenticato e che i responsabili siano portati di fronte alla giustizia.

Jelko Kacin, a nome del gruppo ALDE. – (SL) La nostra Unione europea è nata dall'esperienza della Seconda guerra mondiale. Possediamo una memoria storica condivisa e documentata che ci ha consentito di costruire insieme il nostro futuro europeo comune. Srebrenica testimonia in maniera tragica come nel 1995 in Europa si siano potuti ripetere gli orrori nefasti della Seconda guerra mondiale.

Srebrenica è un simbolo della pulizia etnica. Srebrenica è sinonimo di massacro disumano e spietato di bambini e adulti; è sinonimo di genocidio. Oltretutto, Srebrenica è anche il simbolo dell'occultamento dei morti e della distruzione delle fosse comuni. Dobbiamo aggiungere Srebrenica alla nostra memoria storica comune e alle fondamenta dell'allargamento dell'Unione europea verso i Balcani occidentali. Non possiamo tollerare stereotipi discriminatori su singole nazioni, dobbiamo fare i conti con la colpa collettiva. I responsabili del genocidio di Srebrenica devono essere portati al Tribunale de L'Aia, devono sedere in giudizio e andare in prigione. Dobbiamo lavorare insieme per costruire e rendere possibile un futuro europeo per Srebrenica, per la popolazione locale e per l'intera Bosnia-Erzegovina.

Come minimo dobbiamo essere empatici verso coloro che nel trauma e nel tormento devono convivere con la memoria aspra di un crimine e sopportare l'assenza dei loro cari. Desidero ringraziare la conferenza dei

presidenti per avere sostenuto all'unanimità la nostra proposta di invitare ogni anno giovani bosniaci e serbi di Srebrenica a venire insieme al Parlamento europeo, affinché essi possano, lontano dal contesto di Srebrenica, lontano dalle pressioni e dalle tensioni del loro ambiente familiare, riflettere, progettare e costruire un futuro migliore per Srebrenica e per l'intera Bosnia-Erzegovina. Questa risoluzione ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Milan Horáček, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, la risoluzione si esprime chiaramente in maniera critica nei confronti sia delle Nazioni Unite che delle istituzioni europee. I meccanismi decisionali inadeguati in materia di politica esterna e di sicurezza non sono stati in grado di impedire il terribile crimine di Srebrenica. Ancora oggi la mancanza di unanimità è un punto debole della politica di prossimità europea, come è emerso per l'ennesima volta nella discussione odierna sul conflitto di Gaza.

Il massacro di Srebrenica non può essere dimenticato. Pertanto plaudiamo e sosteniamo l'iniziativa volta a dichiarare l'11 luglio giornata di commemorazione per le vittime di questo genocidio. Nel contempo occorre giungere alla riconciliazione tra le parti e ciò richiede un'elaborazione coerente di quanto è avvenuto. E' pertanto assolutamente intollerabile che i colpevoli e gli imputati di questo genocidio si trovino ancora a piede libero. Credo che davanti al tribunale non debba comparire solo Mladić ma anche tutti gli altri responsabili.

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, la cittadina di Srebrenica è nota in tutto il mondo per il massacro di ottomila musulmani avvenuto nel 1995. Le donne e i bambini sopravvissuti hanno ragione di ricordarcelo sempre. In seguito alla mia visita a Srebrenica nel marzo 2007, ho chiesto alla Commissione europea di aiutare a garantire redditi accettabili e lavoro tramite progetti che promuovano il turismo, grazie ai quali Srebrenica possa avere qualcosa di più da offrire oltre alla sua storia e il suo monumento commemorativo. A Srebrenica si è infranta la visione ottimistica degli interventi umanitari e delle zone di sicurezza.

Avrebbe dovuto essere chiaro fin dall'inizio che una presenza militare esterna poteva offrire solo false illusioni. Essa ha trasformato Srebrenica in una base operativa contro la presenza serba, mentre era inevitabile che questa sarebbe riuscita prima o poi a conglobarla. Se l'esercito olandese non fosse stato stanziato a Srebrenica, non si sarebbe creata una situazione di guerra e dunque i serbi non avrebbero sentito la necessità di una rappresaglia. Le vittime non ci ricordano solo della necessità di portare Mladić e Karadžić dinanzi alla giustizia; esse ci inducono a riflettere criticamente sull'inutilità degli interventi militari e di qualsiasi tentativo di imporre l'unità statale tra le etnie divise della Bosnia.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, una voce da Srebrenica: "Grandi lacrime gli rigavano il viso. Mi abbracciò, mi baciò e disse: "Per favore mamma, vai via!" Lo presero; io mi rifiutai di andare, mi inginocchiai e li implorai: "Vi prego, uccidete me al suo posto! Vi siete presi il mio unico figlio. Non voglio andarmene altrove. Uccidetemi, così sarà la fine per entrambi".

Questo è il resoconto commovente di una signora bosniaca che ha perso sia il marito che il figlio dodicenne durante il massacro di Srebrenica nel luglio 1995. La voce sua e dei suoi compagni di sofferenza ci perseguitano ancora oggi, in parte grazie alle preziose ricerche di studiosi coscienziosi, tra cui figura anche la professoressa Selma Leydesdorff di Amsterdam.

Adesso che l'Unione europea ha offerto ai Balcani occidentali la prospettiva di un'adesione, gli orrori di Srebrenica rimangono senz'altro un simbolo e un dovere da compiere nelle parole e nei fatti. Intendo dire il dovere di prendersi effettivamente cura di chi è sopravvissuto. Srebrenica, luglio 1995. A quel tempo ero corrispondente estero per un giornale olandese e seguivo da vicino gli scontri in Bosnia. Non posso spiegarvi la vergogna e lo scoramento che provai di fronte al fallimento della nozione internazionale di zona di sicurezza, perlomeno come cittadino olandese.

'Kom vanavond met verhalen, hoe de oorlog is verdwenen, en herhaal ze honderd malen, alle malen zal ik wenen.' (Vieni all'imbrunire a narrare storie di come la guerra è finita e ripetile cento volte, ogni volta piangerò). Da oggi, le parole di questo poeta del mio paese, rinomato per avere dato voce agli orrori della Seconda guerra mondiale, accompagneranno anche la giornata dell'11 luglio, quando commemoriamo le vittime di Srebrenica e Potocari.

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) La ringrazio, signor Presidente. Questa sera siamo qui riuniti per ricordare un crimine terribile, correttamente definito come genocidio, che rappresenta una profonda tragedia umana

della nostra storia più recente. Ma leggendo la dichiarazione che è stata presentata, insieme alla risoluzione e al progetto di risoluzione, mi rendo conto che essa rispecchia solo metà della tragedia e metà del genocidio.

Menziona i nomi di personaggi divenuti famosi in tutto il mondo: Ratko Mladić, Radovan Karadžić, Krstić e altri. Ma in essa non figurano i nomi dei mussulmani che hanno commesso anch'essi crimini a Srebrenica e nel corso di questo orribile conflitto. Dove compare il nome di Naser Orić, comandante della 28ª divisione mussulmana? Perché la risoluzione non menziona il massacro nel villaggio cristiano di Kravica il giorno di Natale del 1993? Perché non sono descritte le decine di insediamenti cristiani nella regione di Srebrenica a cui i combattenti mussulmani hanno appiccato il fuoco? E' ora di smettere di difendere una posizione unilaterale e di applicare due pesi e due misure nella valutazione di simili eventi ignominiosi. Chiunque affermi che solo i cristiani hanno ucciso i mussulmani in Bosnia-Erzegovina e che non è accaduto anche il contrario è un ipocrita. Qualcuno si è dato la pena di verificare? E' stato detto giustamente che Srebrenica è costellata di fosse comuni. Ma qualcuno si è forse preoccupato di verificare in quante di queste fosse sono sepolti dei cristiani?

Non dimentichiamo che gli orrori sono stati commessi da entrambe le parti e non dobbiamo fingere che i cristiani non esistano o non abbiano diritti umani, come se si trattasse di una sorta di animali.

Anna Ibrisagic (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, cosa si può riassumere in due minuti se dobbiamo discutere e descrivere quanto è accaduto a Srebrenica, se dobbiamo imparare a ricordare affinché eventi simili non si ripetano mai più? Cosa resta da vedere e da dire su Srebrenica? Cosa posso dire oggi da questo podio io, l'unica deputata di questo Parlamento a essere nata in Bosnia e fuggita come rifugiata a causa della guerra che vi imperversava, cosa potrei dire che io, come deputata svedese, non sarei stata in grado altrimenti di trasmettere se non avessi avuto questa esperienza della guerra? Onorevole Stoyanov, la mia è una storia vera di quel periodo.

Forse la cosa più importante che posso trasmettere è il sentimento di speranza che nutro quando ancora credevo che se soltanto qualcuno in Europa avesse potuto vedere cosa stava accadendo, allora il mondo avrebbe reagito, oppure la disperazione di quando mi sono resa conto che ero stata abbandonata al mio destino e che nessuno sarebbe venuto in aiuto. Ricordo le chiazze di sangue sull'asfalto, le urla dei bambini affamati, lo sguardo vuoto di una bambina di dieci anni mentre raccontava come lei e i suoi fratelli e sorelle avevano dovuto prima seppellire i genitori e poi spostare i corpi in un'altra tomba quando i soldati tentarono di eliminare le prove dell'eccidio in un paese vicino alla mia città natale. Ricordo l'espressione sul viso di mio padre quando venimmo a sapere che mio zio e mio cugino erano stati deportati in un campo di concentramento. Ricordo la mia stessa disperazione quando, una mattina, non mi rimaneva neppure un decilitro di latte da dare al mio bambino di un anno.

Ma ciò che ricordo con maggiore chiarezza e che non dimenticherò mai è l'indescrivibile sensazione di solitudine che provi quando finalmente ti rendi conto che la tua disgrazia, disperazione e agonia è stata messa in mostra su un palco aperto, che il mondo ha assistito alla nostra sofferenza ma nessuno ha cercato di impedirla. Questo è il sentimento che condivido con le persone di Srebrenica, onorevole Stoyanov. Questo è il sentimento che trasmetto, insieme a tutte le altre vittime della guerra nei Balcani.

La decisione del Parlamento europeo di votare domani a favore di una giornata commemorativa per le vittime di Srebrenica è qualcosa che mi infonde un poco di consolazione. La giornata commemorativa non restituirà ai cittadini di Srebrenica i loro famigliari assassinati, ma, per noi tutti che siamo stati vittime della guerra, significherà che l'Europa ha visto la nostra sofferenza, che non siamo soli e che l'Europa ricorderà affinché questo non si ripeta più.

Personalmente spero, e lavorerò a tal fine, che Srebrenica insieme alla Bosnia e a tutti gli altri Stati dei Balcani siano accolti in seno alla famiglia europea il prima possibile. Questo è il minimo che posso chiedere, dopo la vergognosa incapacità dell'Europa di prevenire questo genocidio e di garantire che Ratko Mladić sia consegnato alla giustizia.

(Applausi)

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare la signora Commissario per il sostegno che oggi ha manifestato per questa iniziativa. Lo scorso luglio ho avuto il privilegio, il dovere e l'esperienza mortificante di assistere alla cerimonia commemorativa di Srebrenica a nome del Presidente del nostro Parlamento. E' stata un'esperienza che mi ha segnato e che non dimenticherò mai. Migliaia di persone erano radunate sotto il sole caldo di luglio: dignitose, tristi, per assistere a una cerimonia di commemorazione e, certamente, anche di cordoglio.

Ma è nostro dovere ricordare perché noi, tutti noi europei, abbiamo una sensazione di déjà vu con Potocari, un senso di complicità. Abbiamo visto tutti alla televisione le scene antecedenti il massacro, prima della fuga a Tulza. Conosciamo quella disperazione e quel senso d'impotenza che forse abbiamo condiviso. Non si può mai dire "mai più", ma possiamo dire che ricorderemo, che impareremo e che aiuteremo le persone a rivolgere lo sguardo al futuro. Questo dovrebbe essere il senso della giornata commemorativa europea. Non dimenticherò mai ciò che ho provato. Non dimenticherò mai le madri, le figlie, le famiglie incontrate in quei giorni. Spero che potremo offrire loro qualcosa di positivo e duraturo per il futuro.

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) Sono favorevole a riconoscere l'11 luglio come giornata commemorativa del genocidio di Srebrenica, dove la comunità internazionale mancò d'intervenire nel conflitto per proteggere la popolazione civile. Credo che questo sia il modo migliore di dimostrare il nostro rispetto per le vittime del massacro. Nella carneficina delle giornate successive alla resa di Srebrenica, oltre 8 000 uomini e ragazzi persero la vita. Migliaia di donne, bambini e anziani furono deportati e molte donne stuprate.

Non dovremo dimenticare mai le vittime delle brutalità commesse durante la guerra nella ex Jugoslavia. Penso che tutti i paesi dei Balcani occidentali saranno favorevoli alla celebrazione di questa giornata commemorativa.

Dobbiamo trasmettere un messaggio chiaro alle generazioni future affinché non permettano il ripetersi di un'altra Srebrenica. Credo fortemente che saranno compiuti ulteriori sforzi per portare gli ultimi latitanti dinanzi alla giustizia affinché molte famiglie possano avere una conferma definitiva del destino dei loro padri, figli, mariti e fratelli.

Pierre Pribetich (PSE). – (FR) Signor Presidente, per superare le tensioni del passato e concentrare i nostri sforzi sulla stabilizzazione dei Balcani occidentali dobbiamo giustamente imparare a superare la nostra stessa storia. La proposta di questa giornata europea di commemorazione l'11 luglio, questo atto simbolico per eccellenza s'iscrive in quest'ottica e persegue diversi obiettivi. Innanzi tutto intende rendere omaggio a tutte le vittime delle atrocità commesse a Srebrenica e alle loro famiglie. In secondo luogo, vuole esortare i cittadini e i popoli a mantenere la vigilanza necessaria, ricordando loro che l'incapacità di agire dello Stato ha inevitabilmente per conseguenza simili atrocità. Vuole rammentare altresì che l'Unione europea si deve munire di una vera e propria politica di difesa e di sicurezza comune per riuscire a intervenire in nome dei principi e dei valori che ci uniscono e ci guidano. Per ultimo, con questa giornata si vuole ribadire ai paesi dei Balcani occidentali che la loro vocazione naturale è quella di riunirsi a noi rapidamente ma che a tal fine è necessaria una cooperazione piena e incondizionata con il Tribunale penale internazionale che consenta di consegnare i criminali di guerra alla giustizia. Ecco il nostro messaggio, il messaggio del Parlamento alle generazioni presenti e future, affinché il tempo non sia come la ruggine che ossida il ricordo ma, al contrario, lo renda più vivo.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Ho voluto riprendere la parola perché i famigliari delle vittime mi hanno chiesto di manifestarvi oggi la loro gratitudine per la comprensione e il sostegno che avete dimostrato mediante l'approvazione di questa risoluzione.

Grazie a tutti coloro che hanno risposto all'invito a partecipare alla discussione odierna. Colgo l'occasione anche per concludere il mio intervento con due precisazioni. Questa risoluzione non guarda al passato, sebbene riguardi anche i defunti. L'attenzione è posta sui vivi e sul modo di garantire loro un futuro migliore.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Il massacro di Srebrenica nel luglio del 1995 e tutte le atrocità commesse durante la guerra che ha accompagnato la dissoluzione della ex Jugoslavia sono una pagina nera nella storia europea.

Questa lezione tragica impartitaci dalla storia ci consente di capire ancora una volta la necessità di riuscire a intraprendere azioni efficaci nell'Unione europea, in materia di politica di sicurezza esterna e difesa e in particolare nella politica di prossimità europea. Perché? Proprio per metterci in grado di contrastare fenomeni come la violazione dei diritti umani e dei principi di diritto internazionale, i conflitti regionali, l'estremismo nazionalistico e il separatismo etnico che sono stati la causa delle atrocità commesse in Bosnia.

L'Europa ha bisogno di un'Unione europea più forte ed espansiva che conduca una politica di prevenzione volta a impedire il ripetersi di simili atrocità.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – Signor Presidente, mi consenta di concludere la discussione odierna su Srebrenica.

In primo luogo vi voglio assicurare che il Consiglio è tuttora convinto che i colpevoli dei crimini a Srebrenica e in Bosnia-Erzegovina, nonché di qualsiasi altra parte dei Balcani occidentali, devono essere portati a giudizio.

La nostra missione PESD in Bosnia-Erzegovina fornisce tuttora sostegno e assistenza all'ICTY e alle autorità competenti.

Srebrenica è e continuerà ad essere un elemento sensibile e importante nella vita politica della Bosnia-Erzegovina, dell'Unione europea e della comunità internazionale in genere.

Consentitemi di cogliere questa occasione per esortare i leader della Bosnia-Erzegovina a non strumentalizzare questa esperienza storica dolorosa e abominevole per i loro fini politici. Piuttosto, essi dovrebbero impegnarsi proattivamente a guidare il paese verso un futuro migliore. Permane la necessità di sforzi congiunti, non solo a Srebrenica ma anche nel resto della Bosnia-Erzegovina. Se Srebrenica è stata causata da una carenza di presenza europea, allora dovremo fare del nostro meglio per aiutare questo paese a imboccare la strada giusta, ovvero una strada che conduca all'Unione europea.

Il primo grande passo verso l'Europa è già stato compiuto con la firma dell'accordo di stabilizzazione e di associazione che è l'anticamera del lungo processo di adesione, ma occorre molto di più, più coraggio e fiducia, per aspirare a una riconciliazione sincera sostenuta da prospettive concrete d'integrazione.

Il nostro obbligo verso i defunti è quello di non trasformare i vivi in vittime. Questo è il nostro impegno verso le generazioni future.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, onorevole Ibrisagic, io ero una degli spettatori che guardava alla televisione mentre questi eventi terribili avevano luogo. Avevamo tutti creduto che i rifugi sicuri sarebbero stati aree protette. Per questo io, come molti altri, rimasi terribilmente scioccata quando sentii cosa era accaduto, ovvero mi risvegliai lentamente alla realtà.

Nell'Unione europea credo che abbiamo imparato cosa fare tramite lezioni dure che ci hanno lentamente indotto ad avviare una politica estera e di sicurezza comune. Questo è stato il primo punto, per così dire, dopodiché siamo andati oltre perché ci siamo resi conto che questo tremendo massacro si era verificato a causa della nostra mancanza di coesione.

Ribadisco che posso solo ringraziarvi di essere qui oggi a esprimervi così apertamente a favore della riconciliazione. Per quelli che devono convivere con tali ricordi deve essere molto difficile, ma nel contempo credo che la possibilità per la Bosnia-Erzegovina di diventare un giorno un membro dell'Unione europea possa forse favorire la riconciliazione con queste terribili atrocità.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione⁽³⁾ ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione sulla risoluzione si svolgerà domani, giovedì, 15 gennaio 2009.

15. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

16. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.35)

(3) Cfr. Processo verbale.